MANUTENCOOP BOLOGNA
ORGANIZZAZIONE E SERVIZI INTEGRATI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 207
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica 3 settembre 1989 *

Editoriale

La crisi della Dc

MASSIMO D'ALEMA

Chissà quale obiettivo si proponeva l'on. De Mita convocando questa sconcertante riunione del Cn della Dc. È difficile pensare che egli avesse preordinato la mediocre commedia di cui, poi, è stato protagonista. Ma certamente un risultato egli lo ha ottenuto. Se intendeva mostrare al paese quell'appannamento del ruolo e del prestigio della Dc di cui spesso parla, in ciò è riuscito senza alcun dubbio. Padre Sorge ha parlato ieri, con durezza, di un fallimento del rinnovamento democristiano, di un partito incapace di fare pulizia e in balia delle correnti.

Tutto ciò è senza dubbio vero, ma è anche la fotografia di una condizione non nuova della Dc, di un suo persistente modo di essere che le velleità demitiane hanno in verità appena scalfito. La novità è probabilmente un'altra e mette in luce una preoccupante crisi di fondo. L'incapacità di questa Dc di parlare al paese reale, di prospettare alla società italiana una linea di sviluppo e di espansione del sistema democratico, di comunicare altro che non sia la pura e semplice volontà di gestione dell'esistente e di conservazione del proprio potere. Il realismo e la forza dei vincitori dell'Eur stanno in ciò. Essi si presentano come i garanti di un patto spartitorio con il Psi che offre alla Dc la prospettiva di continuare ad occupare il potere, il più a lungo possibile.

Mai la politica della Dc si era ridotta semplicemente a questo. Qui c'è l'aspetto più grave e preoccupante della crisi democristiana: la caduta della consapevolezza del ruolo nazionale e democratico del partito di maggioranza. La sinistra democristiana non ha avuto la forza né il coraggio di contrapporre a questa tendenza un disegno organico, di predisporsi ad una battaglia coerente. Questa sconfitta non nasce soltanto dal protagonismo verboso e velleitario dell'on. De Mita. C'è qualcosa di più profondo che coinvolge nel suo insieme la sinistra dc. Una politica diversa da quella di Andreotti, Forlani e Gava è quella che muove verso una democrazia aperta, che riclassifica le forze in campo sulla base di chiare, forti alternative politiche e programmatiche. Ma ciò comporta non solo la presa d'atto, senza furbizie, della novità della politica comunista, ma anche la capacità di rimettere in discussione la Dc. Il modo concreto in cui questo partito ha costruito in un quarantennio la centralità, il suo essere partito-Stato e partito pigliatutto.

Questa è la sfida che la sinistra democristiana non ha saputo e voluto affrontare sia per l'incapacità a rompere con un sistema di potere nel quale ha sempre avuto una sua parte, sia per il ritardo culturale e politico nel prendere atto della fine di una logica consociativa. Noi non siamo fra quanti si rallegrano di questa sconfitta; si avverte al contrario il bisogno che torni in campo su basi rinnovate una sinistra nella Dc. Anzitutto sul terreno decisivo di una riforma delle istituzioni e dello Stato. Altrimenti quello che si delinea è un rischio assai grave. Ben più grave, a mio giudizio, di quel «trasformarsi della Dc in un polo moderato e conservatore» che è paventato dai cattolici democratici come il peggiore di tutti i mali. Una scelta di questo tipo sarebbe, a modo suo, una risposta alla crisi del sistema politico italiano, implicherebbe una consapevolezza e un dinamismo che non sembrano proprio nelle possibilità di questa Dc neodorotea.

Il rischio vero è quello della stagnazione, del degrado della democrazia e delle istituzioni, dell'approfondirsi della crisi dello Stato, di una frantumazione della politica nello scontro o nel patteggiamento fra gruppi di potere, fra interessi affaristici e clientelari.

È questo il processo che è in atto e che l'attuale governo non può che favorire. E lo svuotamento della politica e delle istituzioni aiuta il consolidamento di altri poteri non democratici: potentati economici, lobbies e, ormai, in tanta parte d'Italia, un potere criminale che condizionano direttamente le scelte, l'uso delle risorse, gli equilibri politici.

Non dice questo l'omicidio Ligato e l'agghiacciante silenzio (così lo ha definito Mancini) della Dc? Per questo anche chi, come noi, lavora per una alternativa ai governi democristiani non può che guardare con preoccupazione alla involuzione del maggior partito italiano. Ad essa la risposta che oggi può e deve essere data è quella di una forte e intransigente battaglia democratica di opposizione capace di farsi carico degli interessi fondamentali del paese.

La Cgil: governo e Montezemolo non hanno rispettato gli accordi sugli stadi
Pizzinato: «Ecco le garanzie che pretendiamo dopo la tragedia di Palermo»

Mondiali a rischio

«Senza sicurezza stop ai lavori»

Pizzinato a Genova preannuncia la rottura della «tregua» sindacale in vista dei Mondiali se il governo non garantirà norme di sicurezza nei cantieri degli stadi. Subito il delegato per la sicurezza. A Palermo nella Favorita già al lavoro i periti nominati dal magistrato per accertare le cause dei crolli, mentre Cgil, Cisl e Uil proclamano lo sciopero generale per il 7. Il Psi chiede le dimissioni della giunta Orlando.

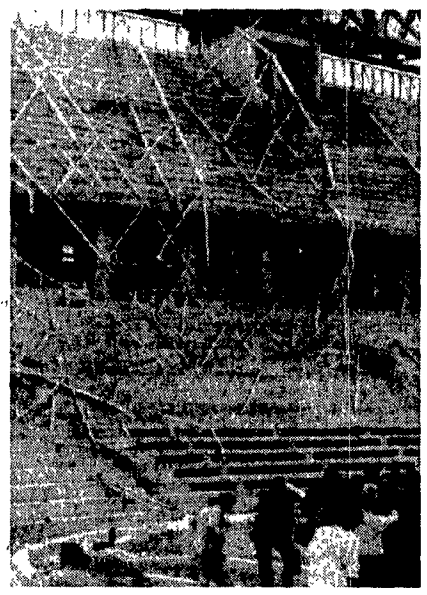
DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

GENOVA. Stop ai mondiali calcistici per l'Italia? L'interrogativo inquietante, destinato ad allarmare milioni di tifosi, nasce dai tragici fatti di questi giorni, gli operai morti durante i lavori di ristrutturazione negli stadi di Palermo, ma anche di Bologna, Genova e Roma. Non c'è solo il fatto che i lavori in corso subiscono rallentamenti. La Cgil, con Antonio Pizzinato, segretario confederale, intervenuto alla Festa nazionale dell'Unità ha parlato della possibilità che non possa venire assicurato il regolare svolgimento dell'importante appuntamento sportivo. C'era infatti stato nei mesi scorsi un incontro con Luca di Montezemolo, direttore del comitato organizzatore locale e il governo. Era stata discussa l'esecuzione rapida dei lavori di ristrutturazione, ma anche la sicurezza per gli operai. I sindacati si erano impegnati ad una «tregua», nei servizi interessati all'avvenimento, e anche in occasione del rinnovo dei contratti in scadenza nei primi mesi del '90. Ora tutto è rimesso in discussione. La Cgil proporrà al governo: l'applicazione della legge sanitaria nei luoghi di lavoro, l'immediata elezione dei delegati addetti alla sicurezza nei cantieri interessati, il rispetto delle norme di tutela da parte delle ditte appaltatrici. «Qualora queste misure non venissero assunte», ha detto Pizzinato, «saremmo costretti ad adottare tutte le iniziative sindacali necessarie. L'uomo e la sua difesa vengono prima dello spettacolo».

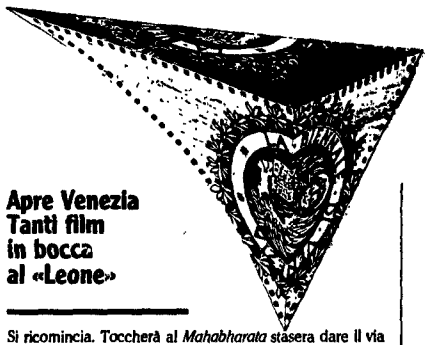
Sul tema degli omicidi bianchi e la sicurezza nei luoghi di lavoro Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto, a Palermo, una conferenza stampa, durante la quale hanno annunciato uno sciopero generale nel capoluogo per il prossimo 7 settembre.

Sempre a Palermo i tre periti nominati dal giudice Ayala ieri hanno compiuto un sopralluogo di due ore nello stadio per i primi accertamenti delle cause che hanno provocato il crollo degli otto tralicci e le morte dei quattro operai. Intanto i socialisti sono usciti allo scoperto e hanno chiesto le dimissioni del sindaco e della giunta, accusata di gravi ritardi nella realizzazione dei lavori nello stadio. La risposta del segretario comunista, Figurelli, è tagliente: «Sciacallaggio». Il Psi, infine, ha chiesto l'intervento del commissario regionale per portare a termine l'avventura dei Mondiali.

A PAGINA 8



I tralicci crollati sulle tribune dello stadio di Palermo



Apre Venezia Tanti film in bocca al «Leone»

Si ricomincia. Toccherà al *Mahabharata* stasera dare il via ufficiale alla quarantaseiesima Mostra del cinema e da domani arrivano i film in concorso. Dodici giorni pieni di pellicole, di divi e di registi. E una vigilia ricca di polemiche soprattutto sulla rappresentanza italiana. I «nostri» sono troppi? E poi sono quelli giusti? Scola, Wertmüller, Loy in concorso, Moretti come «evento speciale», i giovani nelle collaterali. Eccoli alla prova dello schermo.

ALLE PAGINE 17, 18, 19

Errore sulla Gazzetta: pena di morte ai sofisticatori

A morte i sofisticatori di acqua o alimenti: così vuole la Repubblica Italiana. Ma la pena di morte non era stata abolita dalla nostra Costituzione? Secondo la più autorevole delle fonti giuridiche, la «Gazzetta Ufficiale», essa è ancora in vigore. Ed è prevista, appunto, per vicende tipo quella del vino al metanolo, quando prodotti «alfatturati» provochino morti a catena. È una svista, naturalmente. A rilevarla è stato un avvocato dell'Aquila, Alfonso Di Giulio, consultando il numero della Gazzetta (20 agosto '86, a pagina 12) dove è riportato il testo della legge dell'11 dicembre '84: per le pene da infliggere agli avvelenatori essa si richiama all'articolo 439 del codice penale. Il commentatore della «Gazzetta» ha puntualmente annesso quest'articolo di legge. Però nella versione vecchia: «Chiunque avvelena acqua o sostanze destinate all'alimentazione prima che siano attinte o distribuite per il consumo è punito con la pena di morte, se dal fatto deriva la morte di più persone». L'avvocato aquilano ha scritto ad Andreotti e Vassalli: senza errata corrige il testo resta formalmente in vigore.

DOMANI SU

CUORE

LUGUBRE! Pochi estintori, molti estinti: l'Italia è il paese delle esequie. Dai nostri inviati ai funerali di Stato.

SCOTTANTE! In esclusiva i diari di Ligato. Chi li legge è perduto.

SOLIDALE! Il «Sabato» esce in bianco, noi pubblichiamo in segno di solidarietà le due pagine più significative.

GRASSO! Altan, Perini, Riondino, la perfida Elle Kappa, Vincino e altre meraviglie. Molte altre.

A Olbia il figlio del titolare della Ciesse

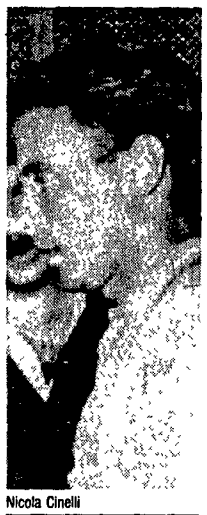
Sfugge al sequestro buttandosi in mare

È riuscito a fargliela. I cinque banditi hanno dovuto abbandonare il villaggio di S. Teodoro, vicino Olbia, senza la loro preda, il figlio del titolare della Ciesse Piumini. Nicola Cinelli, infatti, con grande sangue freddo e aiutato dalle grida di un'amica e dall'intervento dei vicini, è riuscito a sfuggire ai sequestratori buttandosi in mare. In tutta la zona battute di polizia e carabinieri. I malviventi forse del Nuorese.

GIUSEPPE CENTORE

OLBIA. Una notte buia e piovosa, un forte vento: tutto congiurava perché il sequestro, il terzo dall'inizio dell'anno in Sardegna, riuscisse. Invece è fallito. Grazie al sangue freddo della vittima e alla complicità del caso: un'amica, che arrivata improvvisamente in visita alla villa di Cinelli, ha visto i banditi mascherati e ha gridato, dando l'allarme ai vicini. Nicola Cinelli, 26 anni di Borgo a Buggiano in provincia di Lucca, figlio del titolare della Ciesse Piumini, ieri sera è riuscito a sfuggire ai cinque sequestratori che, mascherati e armati, erano riusciti a prelevarlo dalla villa. Ma l'intervento della sua amica e dei vicini, il noto avvocato Giannino Guiso e suo figlio, che hanno iniziato a sparare, hanno consentito a Nicola di sfuggire dalle mani dei sequestratori e di raggiungere il mare. Caccia ai banditi nel Nuorese.

A PAGINA 7



Nicola Cinelli

Un amico di boss mafiosi e notabili dc custodiva i segreti di Ligato

Bassolino: «Misasi si dimetta» Irata replica del ministro

Il Pci chiede che il ministro Riccardo Misasi si dimetta dopo le sue «assurde giustificazioni» sulla situazione in Calabria e sull'omicidio di Lodovico Ligato. Misasi replica definendo tale richiesta di «una inaudita gravità». E Giacomo Mancini definisce il ministro «un viceré della Calabria». Intanto si è saputo il nome del «fiduciario» di Ligato: Vincenzo Cafari, amico di boss mafiosi e di notabili dc.

MARCO BRANDO

ROMA. «Il ministro Riccardo Misasi deve dimettersi». Lo chiede Antonio Bassolino, della Segreteria nazionale del Pci. Il motivo? Le «assurde giustificazioni» del leader della Dc Calabrese sulla situazione in Calabria e sull'omicidio di Lodovido Ligato. «Com'è possibile – dice Bassolino – che Misasi non avverta che la situazione è insostenibile ed esiste, per lui, un problema anche di dignità politica e personale?». Il ministro risponde oggi sul *Popolo* sostenendo l'«inaudita gravità» di tali affermazioni. Ieri il socialista Giacomo Mancini ha definito Misasi l'uomo che ha messo la Calabria «letteralmente sotto protettorato». Gli inquirenti, alla ricerca dei documenti «scottanti» custoditi da Ligato, hanno perquisito la casa romana di Vincenzo Cafari, amico di boss mafiosi e di notabili dc della Calabria.

VARANO e RAGONE A PAGINA 6

Sorge: «Questa Dc è vecchia e inaffidabile»

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Per i cattolici questa Dc è sempre meno affidabile». Dura requisitoria contro l'attuale gestione dello Scudocrociato da parte di padre Bartolomeo Sorge, il gesuita fautore del rinnovamento a Palermo, intervenuto ieri al convegno della sinistra dc a Lavarone. «La Dc – dice ottenendo un'ovazione – sembra aver perso il passo, è invecchiata, incapace di rinnovarsi. La società e il mondo cattolico sono più avanti. Anche il rinnovamento tentato da De Mita è fallito. Non si può chiedere la rottura dei vecchi schemi correntizi e poi ricostruirli in proprio». Intanto Ciriaco De Mita ha aperto a Montecatini la Festa dell'Amicizia: «Uno lotta per starci, non per dimettersi. Il problema non è risolto – ha detto riferendosi all'esito del Consiglio nazionale – la cosa è appena cominciata. Lo vedremo tra qualche mese».

A PAGINA 3

Dall'Unità replica alla dirigenza cecoslovacca

Dubček accusa: «Siete voi contro il socialismo»

A 21 anni dall'intervento militare, la dirigenza cecoslovacca continua a rifiutare di riesaminare quell'atto e di considerarlo sbagliato. Alexander Dubček, in questo articolo scritto per *l'Unità*, respinge le accuse del vertice del Pcc e replica: «Siete voi fuori dal socialismo». Il leader della Primavera denuncia i danni provocati al suo paese dall'esclusione di tanti cervelli che si sono opposti alla normalizzazione.

ALEXANDER DUBČEK

L'atteggiamento ufficiale cecoslovacco sul '68 continua a fondarsi sul vecchio giudizio, nonostante gli oltre 20 anni di rovinosi effetti dovuti alla politica della «normalizzazione». È triste oggi leggere il rimprovero mosso a ungheresi e polacchi, come se questi volessero ingerirsi nelle faccende interne cecoslovacche. Ungheria e Polonia prendono le distanze dal loro intervento militare e qualificano come sbagliata la decisione presa nell'agosto '68 dai rappresentanti dei loro paesi.

Illuminante è l'ammonimento lanciato dal segretario del Pc slovacco Ignác Janák: «Via via che cresce la democrazia socialista – ha dichiarato – cresce anche l'attività delle forze il cui orientamento politico è fuori dal socialismo».

Ecco la mia risposta. alla categoria dei «limitati», di coloro che sono «fuori dal socialismo» appartengono in tanti, a cominciare dall'ex primo segretario del Pcc e dal presidente del governo del '68, fino al gruppo scialista Rinascita e agli altri gruppi e movimenti di iniziativa civile. Insomma: tutti coloro che hanno rifiutato l'intervento militare, la liquidazione del programma d'azione del Pc del '68, la ventennale politica della «normalizzazione», le false lezioni. Altrimenti come sarebbe potuto accadere che un'immensa quantità di cervelli delle nostre due evolute nazioni non possono lavorare nel loro campo, essendo bersagli di un'apartheid alla cecoslovacca?

A PAGINA 11

È possibile che muoiano ancora operai?

ROBERTO ROVERSI

Le notizie sono tante, ogni giorno, in questo nostro mondo agitato. Poche le notizie liete. Fra le altre, quelle che ci turbano, ci amareggiano o ci sconvolgono, secondo i gradi del nero e del dolore, o anche solo della preoccupazione, io credo che ormai ciascuno di noi non dico sceglie ma si lascia coinvolgere, partecipandole fino in fondo, da quelle che più direttamente si scontrano o si incontrano con la propria cultura, i sentimenti, le scelte di vita, anche i diretti interessi sul reale. L'uomo non vive fra le nubi, ma si rotola in terra. Lo sporca quella parte di mondo che egli si è stabilito di abitare, frequentare in qualche maniera o in tutte le maniere.

Per me, in questi ultimissimi giorni, la notizia più direttamente folgorante è riferita al fatto delle morti nello stadio di Palermo, connotato, come tutti quelli che si inseguono in questa nostra Italia parolaia, frenetica e luttuosa, da una drammaticità complessa, composita, inquinata che apre la realtà immaginativa su scenari imprevedibili. A stabilire, in merito, la diversità della mia posizione, annoto che la prima diretta domanda è stata: ma come è possibile che debbano morire ancora operai? Riconosco l'anomalia, forse anche la sconvenienza di tale muta interrogazione; tenuto conto che tutti i commenti di penne illustri, che andavo leggendo nel frattempo, erano piuttosto allineati a interrogarsi in modo parecchio divergente: ma come è possibile che cadano, debbano cadere ancora tralicci? Due domande che divergono da luna a terra – in una lontananza che si accorcia ogni giorno che passa. Perché i coautori della seconda domanda, premuti da precise preoccupazioni, tendevano a liquidare la morte terrena definendo coralmente quello di Palermo *lo stadio della morte* e concedendo una onesta partecipazione sentimentale alle famiglie delle vittime; impegnandosi invece a postulare interrogativi sulle cause e concause del crollo, riferendosi all'autorevolezza dell'industria e della tecnologia italiana nel mondo e preoccupandosi dell'inevitabile caduta di prestigio al seguito di un tale sfracello. Certo, quelli che, come abbiamo letto anche a Palermo, si passano e ripassano la torta, la mangiano, la sbocconcellano, la suddividono – in una ridda di inghippi e sottocontratti quasi indecifrabili – avranno le rogne loro da sistemare, anche in questa occasione, anche per questi morti; ma a loro, in ogni caso e in ogni modo, può solo importare d'arrivare alla fine di tutto; di questo e di quello; se è vero che l'affare complessivo degli stadi italiani, partito con un rigido preventivo globale di 423 miliardi è ormai slittato a oltre mille miliardi. Solo per gli stadi. Per le varie città, l'elargizione, senza molti vincoli di controllo, sarà di 3.200 miliardi. Un pozzo di san Patrizio, la manna dal cielo, lo scatenamento delle passioni. Ma parliamo delle piramidi e dei faraoni. E gli schiavi che portano le pietre? I trucioli della storia? I faticatori senza nome? I grandi attori in scena, gestori dei più sofisticati marchingegni della finanza e dei sistemi di comunicazione, hanno le coperture dei rotocalchi, gli spazi televisivi, ogni libertà di fare e di andare; mentre gli altri, che appunto sono nella polvere, a rappresentarli hanno soltanto quel Cipputi, lardellato e un poco sbracato, compresso in una rassegnazione senza futuro dentro la sua faticosa o faticata saggezza; e che tanto compiace quei tali signori e i sessantottini dalla memoria troppo corta. Cipputi è come stringere in pugno un uccello vivo e spennato.

Allora? È mai possibile che muoiano ancora operai? La classe operaia, l'operaio non sono ormai frammenti, appunto, della retorica populista del passato? Non corrono i nuovi lavoratori, anch'essi, sotto il braccio del benessere arrampante? Macchina, seconda casa, orario corto, Baleari, secondo o terzo lavoro? Mentre i capi si azzuffano e si azzufferanno per stabilire responsabilità e limitare i danni, penso fra me al quinto operaio in fin di vita, un ragazzo di vent'anni, Antonio Cusimano, che da poco aveva preso quel posto sostituendo il fratello diciottenne morto un mese fa in un incidente stradale. E penso a Giovanni Carollo di 31 anni, e Serafino Tusa di 28, a Gaetano Palmieri di 28, a Domenico Rosone di 31. Perché fra un giorno saranno dimenticati. E come un vero fiore sulle loro fosse, che duri a lungo e non sia stinto dal sole, vorrei lasciar cadere una per una le parole di un'intervista indimenticabile, in data 19 giugno 1988, all'operaio Francesco Muggiano, sardo, ma di Sesto S.Giovanni: «Nonostante le sconfitte e gli sconforti, io continuo a credere che bisogna battersi per cambiare il mondo in cui viviamo. Credo nella solidarietà, nella pace, nella lotta all'ingiustizia. Se uno, accanto a me, soffre, io soffro con lui». Scrive il giornalista: «Affiorano i ricordi dello sbarco dalla Sardegna, nel remoto '71. Due fratelli di Francesco faticavano a Cinisello e gli avevano detto: «Qui il lavoro non è misericordia». E prosegue: «Nei ripiegamenti e nelle albe cupe, Francesco Muggiano non ha mai mollato». Reclina il capo, intreccia le dita e sussurra: «Anche a me piacerebbe vivere meglio... una certa agiatezza, i viaggi, la buona musica. Ma se guadagnare di più significa svendere la mia onestà e tradire i miei ideali, allora no. Questa esistenza va bene. E così sia».

È vero dunque che tutto il fiato del nostro bel mondo passa sulla pelle, e sul sangue, di chi lavora. Presenze attive e tragiche; non frammenti di un massacro già compiuto. Non ombre della storia.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Dalla Chiesa

ALFREDO GALASSO

Il 3 settembre, anniversario dell'assassinio del prefetto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela e dell'agente Russo, ha ormai alle spalle molte estati tragiche, cariche di intrighi e di delitti. Quest'anno si avverte tuttavia qualcosa di diverso, di più grave e preoccupante: la sensazione di una strategia antidemocratica che investe direttamente il sistema politico e le istituzioni.

Cos'è accaduto, ad esempio, al palazzo di Giustizia di Palermo? Al di là delle beghe e delle miserie personali, si sono colti i segni di uno scontro di potere dentro gli apparati repressivi dello Stato e di una ricomposizione funzionale agli attuali equilibri politici nazionali. Il pool antimafia, costruito da Chinnici e collaudato da Caponnetto, rappresentava il pericolo numero uno non soltanto per Cosa nostra, ma soprattutto per personaggi e interessi interni al sistema politico, amministrativo, economico e perfino giudiziario. Alcuni di questi profili si colgono già negli atti del maxiprocesso. L'assassinio dell'ex sindaco di Palermo Insalaco, compiuto alla fine del maxiprocesso, ora quello dell'ex presidente delle Fs Ligato, lasciano intravedere una trama di rapporti che va ben oltre l'ambito dell'organizzazione criminale in senso stretto.

La rete degli interessi politici e degli affari nel cui ambito questi delitti sono maturati è insieme orizzontale e verticale, si sviluppa cioè al livello locale attraverso la connessione tra amministratori, uomini di affari, mafiosi, e al livello verticale, dal centro alla periferia o viceversa, all'interno di ciascun settore di appartenenza, soprattutto di quello politico.

È diventato fin troppo comodo evocare genericamente la mafia a proposito di delitti che si collocano in un contesto molto più complesso. Del resto, per altri delitti – in primo luogo Mattarella e la Torre – sono incontestabili l'origine politica e l'oscurità, o meglio l'oscuramento delle figure dei mandanti. Gli stessi recenti sviluppi delle indagini sull'assassinio di Mattarella, che delineano una collaborazione fra terroristi neri e capimafia, ammesso che risultino confermati, non tolgono nulla al movente tutto politico del delitto. Peraltro, in relazione alla strage del 3 settembre 1982, agli atti del maxiprocesso risulta non soltanto la responsabilità (e l'interesse) dei capi di Cosa nostra, ma anche l'arroganza e la determinazione con la quale Andreotti ha coperto Lima e gli amici della sua corrente in Sicilia, fino al punto di smentire spudoratamente il diario di Carlo Alberto Dalla Chiesa e la testimonianza del figlio Nando. Andreotti è oggi il presidente del Consiglio dei ministri. Ministro degli Interni è Gava, e ministro per il Mezzogiorno Misasi. Tutto questo non è stato deciso da Cosa nostra. Così come Cosa nostra, che pure si giova di corvi, talpe, ecc., non ha scritto le lettere anonime, quest'estate, né predisposto intercettazioni telefoniche. Altrettanto certa è l'estraneità di Cosa nostra al ritorno-soggiorno di Salvatore Contorno in Sicilia. L'elenco dei fatti non imputabili alla mafia come organizzazione criminale, in questi mesi, potrebbe allungarsi. È dunque venuto il tempo di porsi l'interrogativo: chi e perché ha diretto una simile strategia?

Sul versante della criminalità mafiosa è stato adottato un unico provvedimento che si è risolto nella concentrazione di compiti di polizia, magistratura e servizi di sicurezza in un solo organo, l'Alto commissario, e in una sola persona, Domenico Sica. Con il risultato di introdurre un ulteriore «potere», sottratto alle sedi di controllo democratico. Un anno di attività di *questo* Alto commissario – Dalla Chiesa aveva chiesto semplicemente, e inutilmente, poteri di coordinamento delle forze di polizia – ha prodotto uno stravolgimento delle regole dello Stato di diritto, l'intorbidamento dei rapporti dentro il palazzo di Giustizia di Palermo, ma nessuna rivelazione della trama politico-affaristico-mafiosa. Questa trama si infittisce e si espande pericolosamente. Riguarda imprenditori locali che intrecciano rapporti di affari al livello nazionale e internazionale, riguarda esponenti politici locali che sono inseriti nella direzione nazionale di partiti di governo, in primo luogo della Dc. Il coinvolgimento è tutto interno al processo di ricomposizione di equilibri, economici e politici, che si sta sviluppando in sede nazionale, oltre che nelle regioni meridionali. Tocca i rapporti Dc-Psi e lo scontro aperto all'interno del partito di maggioranza. Dunque non può non passare attraverso i palazzi del potere. Sul piano istituzionale non sono governabili i magistrati indipendenti e le amministrazioni locali pulite. A Palermo, finora, la normalizzazione non è passata al Comune, per il comportamento del sindaco Orlando, per l'appoggio dell'opinione pubblica nazionale, per la vigilanza del movimento antimafia e soprattutto per la scelta del Pci. A palazzo di Giustizia la plateale riappacificazione fra Sica e Falcone segnala il pericolo di una normalizzazione in corso.

L'appuntamento dei movimenti, per oggi a Palermo, ha il senso di chiedere ancora una volta verità e giustizia sulle responsabilità penali e politiche dei grandi delitti di mafia. Ma acquista anche il senso generale di una resistenza democratica allo svuotamento delle istituzioni e alla degenerazione del sistema politico

Un tentativo di riflessione «equanime» sul ruolo della sinistra «stalinista» nella costruzione della democrazia nel nostro paese

Il Togliatti italiano per me è quello vero

EMANUELE MACALUSO

1 – Nel venticinquesimo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti ritengo che con il contributo che può venire da più parti sia possibile approdare ad un giudizio «equanime» sulla sua opera. Riprendo l'«equanime» da un saggio su De Gasperi non proprio «equanime» scritto da Togliatti tre anni dopo la morte dello statista trentino. A mio avviso questo tentativo dovrebbe avere come punto di riferimento centrale il suo operare nello svolgimento della battaglia per la nascita e il consolidamento della democrazia italiana. E questo, non per spezzare in due la personalità di Togliatti: da una parte il dirigente della terza Internazionale, l'uomo che ebbe e mantenne un rapporto saldo con l'Urss di Stalin; dall'altra il dirigente del Pci, dal 1944 al '64, l'ispiratore della via italiana al socialismo, uno dei costruttori della democrazia italiana. La personalità di Togliatti non può essere scissa e fra i due momenti c'è certo una correlazione politica, ideale, culturale. Ma questa ricca personalità, che visse le contraddizioni del suo tempo, non può essere chiusa dentro l'involucro dello stalinismo e il suo impegno per la democrazia italiana non può essere considerato come una proiezione tattica di un disegno che aveva il suo stratega in Stalin, come vorrebbe il professor Piero Melograni. L'interrogativo che dovrebbe porsi Melograni, e con lui anche altri nostri compagni, è il seguente: come è stato possibile che un uomo come Togliatti che veniva da quell'esperienza dell'Internazionale, con un partito di quadri forgiato negli anni dello stalinismo, desse poi un contributo determinante all'impianto e allo sviluppo della democrazia italiana? Certo è difficile una risposta quando si rovescia un vecchio schema: prima, tutto ciò che toccava Stalin era oro colato, ora è solo piombo. È difficile dare una risposta quando non si fa una analisi attenta e seria del quadro «staliniano» italiano. E non penso solo alla complessa personalità di Togliatti ma a uomini diversi del primo gruppo dirigente del Pci come Longo, Di Vittorio, Amendola, Terracini, Grieco, Novella, Li Causi, Negarville, Pajetta, Sereni, Colombi, Teresa Noce e altri. E con loro la discussa, ma straordinaria personalità di Pietro Secchia. Non si può dare una risposta se si sottovaluta l'influenza grande che ebbe nel Pci la Resistenza e tante forze che in quegli anni affluirono nel partito e vi ebbero un ruolo rilevante: da Alicata a Ingrao, da Bufalini a Berlinguer a Natta, a centinaia di quadri intermedi. E con loro quel vasto gruppo di intellettuali organici e no che trovarono nel pensiero di Antonio Gramsci un riferimento alto.

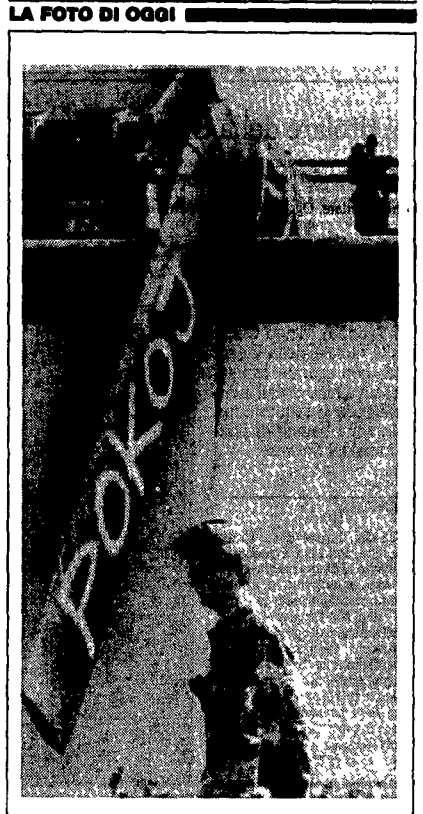
La politica di Togliatti fu anche questo: ricondurre ad unità forze ed esperienze diverse attraverso una forte egemonia politico-culturale, proponendo una linea vincente, attraverso una lotta politica a volte aspra e un prestigio che gli veniva anche dall'essere stato l'Ercoli dell'Internazionale. Un prestigio non solo nel Pci ma nel vasto mondo comunista e del nostro paese. E nel 1951 Togliatti poté dire di no a Stalin che lo voleva alla testa del Cominform grazie a questo prestigio e a questa forza politica. Non mi pare quindi che l'opera di Togliatti, come dice De Giovanni, si sia ormai consumata nel fuoco della crisi dello stalinismo e del «comunismo reale» e si ritrovi nel mucchio dove sono ammassate le ceneri della «fine di un mondo». Se fosse così vorrebbe dire che il «nuovo corso» parte da zero e i suoi promotori faticano a sgombrare il campo dalla cenere, anzi dalle ceneri, tutte le nostre e le altre. Ma se dietro alle spalle del Pci ci sono solo le macerie dello stalinismo, avrebbe ragione Craxi quando ci consiglia di sciogliere e di confluire, alla spicciolata, nel Psi. Se invece alle nostre spalle c'è l'impegno primario ed essenziale per la democrazia, possiamo discutere quali sono stati i nostri limiti e le remore che hanno condizionato questo impegno. Condizionamenti che hanno inciso negativamente nello sviluppo della stessa democrazia italiana oggi bloccata nel punto chiave delle alternative di governo, anche per responsabilità nostra. Responsabilità non riferibili solo agli anni cruciali del 1956, ma anche a quelli successivi quando Togliatti non c'era più. Tuttavia è anche vero che questo regime democratico è stato fondato e salvaguardato dalla politica togliattiana, dal 1944 fino agli anni Settanta, gli anni del terrorismo. Non si può sperdere l'essenziale nella giusta opera di rimeditazione critica. Nell'ottobre del 1988 *Panorama* pubblicò una lunga intervista di Massimo Riva a Bruno Visentini sul «Futuro della Repubblica». Il testo era una riflessione acuta sulle condizioni della democrazia italiana. Una riflessione che ci tocca dato che è la democrazia, con i suoi limiti e le sue potenzialità di oggi, il terreno sul quale si misura da dove veniamo e dove vogliamo andare. Ad una domanda di Riva su Togliatti e il Pci nella battaglia democratica, Visentini risponde: «Quello del Pci di Togliatti fu, a mio avviso, un grande ruolo per il consolidamento della democrazia in Italia. È così storicamente: fu Togliatti a vincolare le masse operaie alla democrazia, alla Costituzione, al regime parlamentare. In anni di ferro e di fuoco fu una operazione politica straordinaria e decisiva per il paese». Ecco il punto decisiva per il paese. E noi che siamo stati, siamo e vogliamo essere un grande partito nazionale non dobbiamo sperdere questa dimensione. Il capolavoro politico di Togliatti sta tutto qui: non sono solo i Bruno Visentini, uomini illuminati, democratici borghesi, a dare una dimensione nazionale alle questioni italiane, a guardare prima di ogni cosa al paese nel suo insieme, all'Italia e al suo essere nazione, ma è anche, e direi soprattutto, il mondo del lavoro e un partito come il Pci con tutta la sua storia. E se Bruno Visentini può guardare all'opera di Togliatti e del Pci ponendosi dall'angolo visuale degli interessi generali del paese, non dovremmo farlo noi che di questa impresa siamo stati protagonisti?

2 – Ma c'è di più: nel quadro di questo impegno la battaglia democratica del Pci si intrecciò con le grandi lotte per il lavoro, la riforma agraria, la rinascita del Mezzogiorno, le conquiste sociali, per una programmazione democratica. L'ultimo scritto di Togliatti su questo ultimo tema, su *Rinascita*, è del 1964, alla vigilia della sua scomparsa. Mi pare che si ritrovi qui l'asse di una politica che col «nuovo corso» abbiamo chiamato «riformismo forte». Anche in questo campo, come in quello dei contenuti della democrazia, dei nuovi diritti dei cittadini, dell'alternativa, le innovazioni del nostro ultimo Congresso sono grandi. E non sono solo sviluppo di quello che già c'era. No. C'è, ripeto, innovazione profonda e in alcuni punti radicale. Per questo possiamo parlare di un «nuovo corso». Tuttavia l'intreccio tra sviluppo democratico e riforma che è l'essenza della politica togliattiana, resta, mi pare, l'asse portante del «nuovo corso» e ci consente di ricollegarci al socialismo europeo.

3 – Non è questa la sede per una analisi attenta del rapporto che nella politica di Togliatti intercorse tra scelte di politica nazionale e sostegno al blocco che si costituì attorno all'Urss. Non c'è dubbio che questo è il nodo duro delle contraddizioni togliattiane. Io intanto farei una distinzione tra l'esaltazione acritica dei regimi di quel blocco, che ci fu ed ebbe una influenza negativa sull'orientamento delle masse, e il ruolo che oggettivamente questo blocco ebbe negli sviluppi delle vicende del mondo in quegli anni. Anni in cui o si stava da una parte o si stava dall'altra. Non c'erano terze vie per nessuno. E sono gli anni della rivoluzione cinese e della decolonizzazione, del monopolio atomico Usa e della rottura di esso con l'atomica sovietica. A questo proposito occorre ricordare che a questo punto le denunce di Togliatti contro il pericolo che l'umanità correva con l'arma atomica risalgono al 1954, in polemica con i sovietici prima e con i cinesi dopo, fino al discorso di Bergamo sulla comune sorte dell'umanità nel 1963. D'altro canto il blocco egemonizzato dall'Urss nei modi che sappiamo era però anche la garanzia dell'equilibrio, del contenimento dell'egemonia Usa fondato sullo status quo. E non è a caso che tra il 1948 e il 1953 in Italia la cosiddetta sinistra staliniana (Pci e Psi) accresce i suoi suffragi e l'arco delle forze atlantiche centriste perde la maggioranza. Il discorso quindi torna al 1956, questo è il nodo. È però un falso storico dire, come dice ancora ieri Intini su l'*Avanti!*, che Togliatti si opponeva a Krusciov. Togliatti riteneva – e certamente sbagliava – che si potesse superare lo stalinismo cambiando politica, operando diversamente, incidendo sul sistema sovietico, come ebbe a dire nell'intervista a *Nuovi argomenti*, senza però le denunce clamorose dello stalinismo. Ma il punto della nostra riflessione è un altro. Noi in quegli anni avremmo dovuto marcare un distacco più netto. Togliatti aveva l'autorità per farlo. Ma non era convinto della giustezza del passo. E l'avremmo dovuto fare anche dopo la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia, con Longo. E ancora dopo, per le vicende polacche e l'Afghanistan, con Berlinguer. Dice il vero Rubbi quando scrive su *l'Unità* che la nostra condanna in questi casi è stata netta. Tuttavia il processo di distacco è stato lento e a soffrime è stata la credibilità del Pci come forza di governo. Lo dico anche autocriticamente perché almeno dal '56 in poi mi considero maggiorenne e corresponsabile. Abbiamo contribuito a bloccare, con questi ritardi, la democrazia italiana e abbiamo così dato una mano alla cosiddetta centralità della Dc non costruendo le ragioni di una vera alternativa. La scelta netta fatta con il «nuovo corso» dopo i fatti cinesi mi pare quindi giusta.

4 – Infine debbo dire che il «nuovo corso» liberando il partito da remore e anche da doppiezze sulle sue scelte di politica internazionale, sul modello di società a cui fare riferimento, sull'alternativa di governo, ha snebbiato la nostra identità di partito del socialismo europeo. Questo è oggi il nostro approdo. Ed è un approdo autonomo e originale che ci è consentito anche grazie al nocciolo duro della politica togliattiana. O si pensa ad approdi diversi? In questo caso, è vero, l'eredità di Togliatti è solo cenere.

LA FOTO DI OGGI



Un gigantesco boomerang con la parola «pace» scritta in polacco e in altre lingue sovrasta il muro di Berlino, a cavallo del quale è stato gettato l'altroien da manifestanti di Berlino ovest

Intervento

«Sviluppo negato» Ma cosa si intende per sviluppo?

LAURA CONTI

Lucio Libertini, sull'«*Unità*» del 30 agosto, lamenta che nel nostro partito vadano facendosi strada posizioni che, in nome dell'ambientalismo, costituiscono «in pratica la negazione dello sviluppo», negazione che «pietrifica le diseguaglianze e l'emarginazione». Probabilmente, dietro le parole di Libertini, c'è la convinzione che le diseguaglianze andranno livellandosi solo nel quadro di un generale incremento dei beni di consumo, nel senso che all'aumento della loro disponibilità si accompagnerebbe una loro più equa distribuzione. Questa convinzione si basa sull'osservazione che in alcune società, come la società europea, c'è stata effettivamente una profonda modifica della distribuzione delle possibilità di consumo dopo che queste, soprattutto da tre secoli a questa parte, erano andate via via accrescendosi: all'antico modello di distribuzione delle possibilità di soddisfazione dei bisogni, che in passato vedeva accentrarsi grandissime possibilità di una classe ristretta di potenti che dominavano grandi masse di miserabili, si è gradualmente sostituito un modello diverso, molto più articolato, con la formazione di molti ceti intermedi a livelli intermedi di reddito, e con la conquista, da parte di vaste masse, di un tenore di vita comprendente consumi «di lusso» che sino a non molto tempo fa erano loro precluso. Questo è accaduto nella società europea, e più in generale nella società capitalista: ma l'idea che da questa constatazione si possa dedurre che proseguendo su questa strada si arriverà a diminuire ulteriormente le diseguaglianze all'interno della società capitalista, e a livellare le diseguaglianze tra le diverse società esistenti sul pianeta, incontra molte critiche.

C'è una critica ambientalista: essa muove dalla riflessione che l'incremento della produzione di beni di consumo è stato realizzato a prezzo di un degrado irreversibile dell'ambiente: per esempio gli incendi boschivi, assiduamente appiccati per lungo tempo al fine di aumentare la produzione di cibo attraverso l'ampliamento dei pascoli, desertificarono molte isole egee che dopo duemila anni sono ancora nude rocce; e l'aumento della produzione agricola ottenuto con l'aratura incrementò la liberazione di anidride carbonica e quindi l'accumulo di calore, «consumando» quella risorsa limitata che è la capacità dell'ecosistema di conservare la stabilità climatica; questo «consumo di risorse limitate» si intensificò quando le leggi dello sviluppo capitalistico spinsero all'incremento della produzione di beni di consumo realizzato attraverso l'aumento della produttività del lavoro, e quindi attraverso l'incremento delle trasformazioni energetiche, e quindi – ancora una volta – attraverso l'accelerazione dell'accumulo di calore.

Di fronte a questo insieme di fenomeni dobbiamo imboccare decisamente la strada del contenimento demografico, del risparmio energetico, della riduzione dei livelli più elevati di consumo materiale, del ricorso crescente all'energia solare; di un uso più equilibrato del territorio che, invertendo la tendenza alle concentrazioni metropolitane, rispetti il carattere diffuso dei processi vitali e quindi aiuti l'ecosistema a ritrovare almeno in parte la propria integrità.

Non meno severa della critica che muove dai fatti ambientali è la critica che muove dai fatti sociali. Anzitutto, all'interno della società capitalista l'aumento delle possibilità di consumo ha esteso, sì, a vaste masse consumi che un tempo erano «di lusso», come la seconda automobile o le vacanze alle Maldive, ma questo è avvenuto di pari passo con la formazione di una massa (meno vasta ma pur sempre una massa) di emarginati: per età, per disabilità, per tossicodipendenza, per mancanza di qualificazione professionale; o, come sta accadendo sempre più frequente e in maniera anche tragica, per colore della pelle.

In secondo luogo l'incremento delle possibilità di consumo nei paesi ricchi è avvenuto a prezzo di una crescente diseguaglianza fra i paesi ricchi e i paesi poveri, diseguaglianza espressa nel fatto che il 25% degli uomini (cioè gli abitanti dei paesi ricchi) consuma il 75% delle risorse disponibili, e il divario col rimanente 75% dell'umanità si accresce di anno in anno. Si può pensare che le diseguaglianze fra i popoli possano livellarsi per effetto di un aumento generale delle disponibilità di consumo in tutti i paesi del mondo? Si potrebbe pensarlo, se non vi fossero fondate ragioni per ritenere che noi diventiamo ricchi *in quanto* altri diventano più poveri; che noi possiamo arredare i nostri spazi abitativi, esuberanti rispetto alle effettive necessità, *in quanto* gli africani abbattono le loro foreste; che noi beviamo infusi di piante esotiche e mangiamo frutti tropicali *in quanto* altri popoli rinunciano a produrre tutto il cibo che loro occorre. Che il livellamento delle diseguaglianze tra i popoli possa aver luogo per effetto di un incremento delle possibilità di consumo su scala planetaria così come è accaduto (sia pure in maniera distorta e con la formazione «pietrificata» di sacche di emarginazione) sulla scala della società capitalista, è dunque un'idea assurda, come lo sarebbe l'idea che «tutti» possano guardare al di là del muro salendo sulle spalle di qualcun altro.

Tutto questo ragionamento parte dall'ipotesi che, quando si parla di «sviluppo», si parli di qualcosa che ha a che fare con i livelli quantitativi di produzione e di consumo. Le perplessità che colgono molti su queste tematiche possono probabilmente essere superare soltanto chiarendo che cosa si intende per «sviluppo» e quindi verificando se davvero le posizioni ambientaliste che vanno facendosi spazio nel nostro partito costituiscono una negazione dello «sviluppo».

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

BOBO — **SERGIO STAINO**

Il presidente della Dc ha aperto ieri la Festa dell'Amicizia a Montecatini «Non si lotta nel partito per dimettersi ma per starci. Vedremo tra qualche mese...»

«Non sono sotto processo, anche nella sinistra ci sono personalizzazioni» «Immorale» la politica del Psi: favorisce «il suo interesse, non la collettività»

De Mita: «Ho appena cominciato»

«O vinco o perdo». Ciriaco De Mita apre la Festa dell'Amicizia avvertendo di aver ritirato le dimissioni solo perché «mi hanno detto che le preoccupazioni politiche che avevo espresso non erano solo mie». Ora aspetta di vedere «se è vero». Presto. Tanto «lo scontro politico rimetterà in discussione l'equilibrio che non c'è». Parte per Lavarone a spiegare alla sinistra dc che la partita è «appena cominciata».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

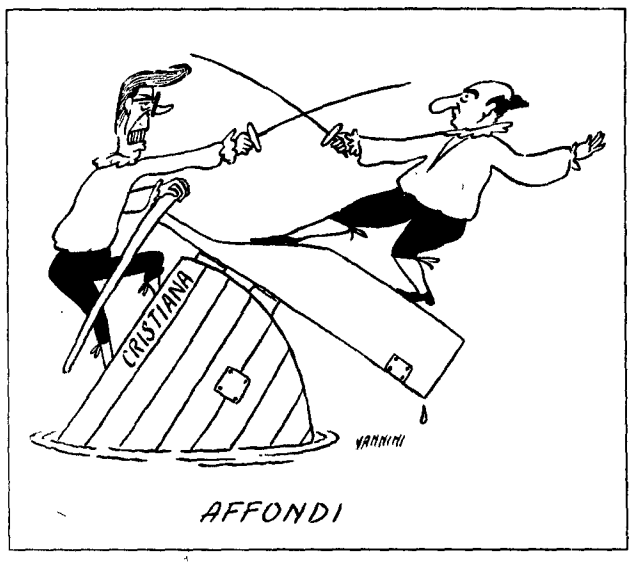
MONTECATINI. «Io non ci ho ripensato. Ne riparliamo tra due mesi». Ciriaco De Mita sfoggia sorrisi e tende le mani a quel pezzo di «popolo dc» che lo stringe e lo acclama come «grande». «Un metro e ottanta», replica lui, come potrebbe fare chi fa della sana autoironia sul proprio glorioso passato. Ma la carica di presidente del Consiglio nazionale dello scudocrociato ce l'ha ancora sulle spalle. Le sue dimissioni al Consiglio nazionale sono durate in tutto 8 ore. Una sceneggiata? De Mita ha uno scatto d'irritazione: «Ma come potete immaginare che uno lotti nel partito per dimettersi? Lotta per starci, lotta per far prevalere le sue idee. All'opposizione ti ci mandano». Lo grida quasi, e la voce rivela tutta la tensione mascherata prima, quando con passo presidenziale aveva passato in rassegna la banda che lo salutava con l'inno di Mameli. Del resto, qui è arrivato proprio nella veste ufficiale di presidente per aprire a nome di tutto il partito la «Festa dell'Amicizia». Il cielo livido di pioggia sembra far eco al monito irridente di Giulio Andreotti dalla tribuna del Consiglio nazionale dc: «Che diavolo di amicizia andiamo a celebrare!». Gli «amici» della maggioranza dc, del resto, non si vedono. E quel migliaio di militanti dc che si affollano attorno a De Mita per applaudire e chiedere autografi sono quasi tutti fan. Il fedele Clemente Mastella indica tanto entusiasmo e mormora: «Vi sembra che il demitismo sia finito?».

Deve proprio bruciare la ferita di Lavarone. De Mita andrà proprio lì, appena conclusa la giornata di Montecatini. Ma non per farsi processare dalla sinistra, la sua «setta». «I processi – dice – si fanno quando ci sono i reati e gli imputati. E lì non ci sono né gli uni né gli altri». Ma le critiche che le sono state rivolte, a cominciare da quella di una eccessiva personalizzazione dello scontro che ha lasciato la sinistra allo sbando? «Io ho fatto di tutto per oggettivare al Consiglio nazionale. Ma anche nella sinistra esistono le personalizzazioni. È naturale. Credo che sia così anche in Paradiso». De Mita cammina per gli stand allestiti nello stadio di Montecatini, dispensando il proprio verbo: «Dicono che le preoccupazioni non sono una linea politica? E invece lo sono, e come. Sì, siamo tutti d'accordo sull'alleanza a cinque, ma bisogna pensare al dopo, visto che nell'alleanza c'è sempre qualcuno che pensa ad equilibri futuri diversi». Ma non è solo con il Psi di Craxi, chiamato in causa con nome e cognome, che De Mita polemizza. Parla a nuora perché suocera intenda, vale a dire Arnaldo Forlani, il segretario della Dc. «La Dc – gli fa sapere – deve cominciare ad attrezzarsi». Per cosa? È il pezzo forte del discorso ufficiale, quello che terrà più tardi nel palazzo dei congressi: «Mi auguro di sbagliare – dirà – ma quando fra qualche mese si rimetterà in discussione l'equilibrio che oggi non c'è, allora ci capiremo meglio. Ci capiremo sul concetto di una politica che rischia di inaridirsi nella brutale logica di un potere senz'anima». Ma, ora, galvanizzato dal tifo dei suoi fan, De Mita ha solo voglia di togliersi qualche scaglia dai denti. Ce l'ha ancora con Carlo Donat Cattin che lo aveva accusato di aver messo su una farsa per qualche posto. «Quale?» chiede. Qualcuno azzarda: la direzione generale della Rai. E lui: «Su quella non è il Consiglio nazionale che decide. Piuttosto è nella mentalità sindacale di Donat Cattin aprire una trattativa per centrare un altro bersaglio. Io, invece, quando ne fisso uno, o vinco o perdo». Ce l'ha anche con Sbardella, che non vuole in lista a Roma: «Quello della capitale – dice – è un problema per tutta la Dc». Alla fine, quando gli si chiede se è vero che si sono incrinati i suoi rapporti con il segretario, sbotta anche su Forlani: «Sento già – ironizza – la sua mancanza...».

Si spiega meglio De Mita quando affronta l'«impegno unitario» della manifestazione ufficiale. Il programma prevede un botta e risposta con la platea. Ma lui lascia fare la prima domanda (sulla crisi del comunismo) e chiede di poter parlare in libertà. E comincia subito a dire che «i dc sono contenti per come si è concluso il Consiglio nazionale anche se non lo hanno capito». E lui vuole chiarire che «si sono confrontate due analisi: c'è stato chi ha guardato al passato e chi a quello che può succedere domani». Nel mezzo c'è il governo di Andreotti, di quell'«equilibrio politico» che non c'è, perché – sembra dire – la nuova maggioranza dc non lo ha cercato con adeguata fermezza, nemmeno come «scambio» politico con la testa di De Mita. «È che la politica – incalza il presidente dc – non si scontra più sui problemi ma utilizza i problemi come occasione di scontro». E l'esempio offerto alla platea fa scattare l'applauso: l'idea socialista della Repubblica presidenziale. «Fa coincidere – dice De Mita – la democrazia con il punto forte di decisionismo politico». Una concezione «radicalmente diversa dall'esperienza delle democrazie pluraliste». E tutto l'impianto politico socialista è bollato come «immorale» perché «favorisce il suo interesse e non quello della collettività». Su questo il presidente dc invita il partito a «discutere di più e consentire di meno», a «non scomparire dietro il silenzio» perché «rischiamo di andare un giorno a uno scontro in cui c'è una proposta pericolosa e un rifiuto ad essa immotivato».

E alla domanda sugli sconvolgimenti in atto all'Est, cosa risponde De Mita? Che «al crollo del comunismo abbiamo contribuito anche noi, con la nostra cultura popolare», ma proprio per questo – aggiunge in evidente contrasto con Andreotti – «non dobbiamo oggi dire: "state calmi, oppure seguite un'altra liturgia", bensì "fate più in fretta come chi ha un dente cariato e se lo deve togliere"». Ed è un altro invito a «riappropriarsi della ragione culturale e morale della politica».

Non c'è altro da dire, per ora. Resta l'invocazione di un'apertura di credito. «Diamo tempo al tempo», dice De Mita. Intanto, quello che serve per una corsa a Lavarone. Dalla Dc dal «barile abbastanza grosso» (è la definizione con cui De Mita ha replicato al repubblicano Giorgio La Malfa) e che lo acclama presidente per una unità di facciata alla sua «setta» che medita di ricominciare facendo a meno di lui.



Goria: «Non ho ancora capito perché De Mita non s'è dimesso»

«Non ho ancora capito, perché nessuno me lo ha spiegato, il ripensamento di De Mita. Ci aveva spiegato la "scelta obbligata" delle dimissioni. Eravamo tutti d'accordo. Dopo poche ore era cambiato tutto apparentemente senza ragione»: l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria (nella foto), intervistato dalla agenzia di stampa *Adn Kronos*, ha dato voce con queste parole alla delusione di una parte della sinistra dc.

«Dannose le critiche vaticane», dice Sbardella

Per il presidente della Dc è giunta l'ora di ricevere anche risposte sprezzanti. Vittorio Sbardella, «ras» andreottiano nella capitale ha detto a *Panorama*: «De Mita riesce ancora a stupirmi perché, nonostante tutto quello che gli è capitato, sembra che non abbia imparato a riflettere e meditare. È sempre convinto dogmaticamente di avere ragione lui. Non si sa su che cosa». Le critiche dell'*Osservatore romano* a CI? «Sono molto dannose per l'*Osservatore romano*. La responsabilità è del direttore che non mi è amico e che si chiama Agnes come Biagio, le connessioni sono facilissime, "è lo zoccolo duro del demitismo"».

Formigoni: «Ecco la storia di quel mio biglietto...»

Roberto Formigoni ha replicato all'intervista di De Mita al *Mattino* nel corso della quale il presidente del Consiglio nazionale della Dc ha riferito il contenuto di una lettera inviatagli dal leader di CI nel 1986, e dal quale risulterebbe un «ringraziamento» dello stesso Formigoni a De Mita. «Quali rivelazioni clamorose ritiene di aver fatto l'on. De Mita rendendo noto in maniera imprecisa e capziosa il contenuto del biglietto personale da me inviatogli nel 1986?». Formigoni osserva che le tesi contenute nel biglietto «De Mita le conosceva già molto bene per avergliele io stesso esposte più volte». «Quanto ai ringraziamenti di cui De Mita parla – conclude – sono soltanto per averci egli incontrato la settimana precedente».

Bianco: «All'Eur non c'erano veleni»

«La soluzione unitaria al Consiglio nazionale della Dc anche se intramezzata dal nervosismo, è frutto di un complesso dibattito politico, non di un clima da "tarallucci e vino"»: è quanto scrive su *Il Popolo* Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera, in un editoriale che vuole anche essere una risposta alle critiche venute dall'*Unità* ai lavori del parlamentino dc. «Non la "mozione degli affetti" è valsa a rimuovere le resistenze della sinistra del partito, ma l'ineccepibile considerazione che perplessità e timori, pur validi, non si traducevano in un'alternativa all'unica scelta possibile, che è l'attuale quadro di alleanza che ha dato vita al governo Andreotti». «Su questo punto – aggiunge – i sospetti della vigilia, di manovre e di inganni, sono stati rapidamente fugati. I veleni, dunque, sono rimasti fuori dal palazzo dell'Eur e la discussione ha potuto diventare franca e perfino dura, ma senza asprezze e rancori». Insomma... a tarallucci e vino.

Il Popolo: «Miscredenti la Repubblica e il Corsera»

Il *Popolo* pubblica un singolare e violentissimo corsivo a firma di «Bertoldo». L'invasione di campo che ha fatto perdere il controllo al corsivista del giornale dc è costituita dai commenti dei giornali alle polemiche tra *Il sabato*, *Famiglia cristiana*, *L'Osservatore romano*, l'*Avvenire*, *Jesus*. Che tra tali pubblicazioni esista «una certa dialettica politico-culturale è un dato di fatto – si afferma nell'articolo – ed è pure assodato come tale dialettica spesso e volentieri sconfini in vis polemica eccessiva sollevando non poche preoccupazioni». «Ma che a stabilire i confini dell'ortodossia cattolica siano oggi gli organi ufficiali del laicismo italiano, rappresenta una novità degna di riflessione. E se su *Repubblica* si susseguono i corsivi anonimi in difesa dell'*Osservatore romano* e della chiesa ufficiale, ecco Enzo Biagi scendere in campo sul *Corriere* a sostegno dell'Azione cattolica evocando con struggente nostalgia la propria infanzia da chierichetto, nonché «l'odore delle rose del mese di maggio». «Aveva proprio ragione il vecchio Sturzo quando affermava che la malapianta del clericalismo attecchisce soprattutto presso i miscredenti e laddove l'indifferenza verso i valori religiosi e pressoché totale. Come nel caso della *Repubblica* e del *Corriere*».

GREGORIO PANE

Il j'accuse di padre Sorge «Vi siete arresi al doroteismo»

Aver doroteizzato la sinistra. Aver legato la Dc a doppio filo col Psi dicendola alternativa al Pci, mentre la fine dell'ideologia marxista rendeva inesistente questa alternatività. A Lavarone, padre Sorge esplicita la sua critica a De Mita e aggiunge: «Per i cattolici questa Dc è sempre meno affidabile». Con lui c'è Orlando. E assieme indicano una linea alla sinistra democristiana.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

LAVARONE. «Sì, cari amici. La fine del rinnovamento propugnato dalla sinistra è stata l'accettazione, anche da parte della sinistra, del pragmatismo tipico del preambolo doroteo. E allora non ha tutti i torti Forlani quando dice che la sostituzione del segretario e del presidente del Consiglio, sancita nell'ultimo congresso, ha cambiato solo il manovratore, ma non la direzione del convoglio». Parole che sono frustate, acqua di mare sulle ferite della sinistra dc. Ma padre Bartolomeo Sorge non ha timori nel pronunciarle perché, dice, «se è perduta la capacità della sinistra dc di rinnovare, è perduta la Dc». Dopo di lui parla Leoluca Orlando: «La Dc ha due anime, l'unità non è un valore in sé. Chi vince, vince. Chi perde, perde. E va all'opposizione. Hai perso? Vai all'opposizione, migliora il tuo progetto e cerca di vincere ancora».

Ad entrambi la platea di Lavarone riserva un'ovazione. E la «suggestione palermitana», allora, fa capolino così tra le file di una sinistra divisa e disorientata. A quello che padre Sorge definisce il «doroteismo di sinistra», contrappongono il coraggio di scegliere e di lottare. Leoluca Orlando è spietato: «I primi anni di De Mita sono stati straordinari. Fin quando lui è stato alternativo, fin quando la gente sapeva che nella Dc si poteva scegliere, ha esaltato il ruolo della sinistra nel partito. Poi ha cambiato. Il congresso ed i patti del congresso sono stati il suo punto più basso. Il Cn dell'altro giorno, il suo punto bassissimo». Ora Orlando e Sorge chiedono che per riempire il «buco nero» della sinistra democristiana, si guardi all'«eresia palermitana». «Noi abbiamo un problema – dice Orlando –. Ritrovare una linea politica, sapendo che De Mita, oggi, non può aiutarci. E Palermo, allora, da provocazione può diventare modello».

Messaggeri per l'Italia, ultimi simboli di quella che fu la «spinta propulsiva» della sinistra democristiana, Orlando e Sorge arrivano a Lavarone a raccontare la favola di un partito, di un gruppo di uomini, capace di rischiare. Ed è Bartolomeo Sorge che traccia il sentiero da seguire. Segnalando bivi e trappole. Ma spiegando che non c'è altra strada da imboccare. È il futuro della Dc, dice padre Sorge, cui occorre guardare. Oggi, caduti il voto e l'adesione per appartenenza, «l'eventuale convergenza dei cristiani in un identico partito si giustifica soltanto in base ad un "prudenziale giudizio storico". Ebbene – avverte – diventa sempre più problematico, sulla base di questo giudizio, continuare ad identificare la presenza politica dei cattolici con l'adesione a questa Dc e alla sua linea politica. La Dc – aggiunge – sembra aver perso il passo, è visibilmente invecchiata, appare incapace di rinnovarsi. Oggi la società e il mondo cattolico sono più avanti di questa DC, che rischia di apparire non più affidabile».

È una critica spietata: una critica che riguarda, sì, la Dc di Forlani, ma che non assolve quella di De Mita. «Una Democrazia cristiana – dice Sorge – che nel suo interno non ha il coraggio, o non è capace di far pulizia; che continua in balia delle correnti, intese come partiti nel partito, con il loro seguito di clientelismi, di ricerca di potere e di interessi di gruppo; una Dc che al suo esterno pensa ancora il rapporto col mondo cattolico in termini di un collateralismo più sofisticato; una Dc che elabora la sua linea politica su formule morte. Ecco – conclude Sorge – una Dc così ha fatto il suo tempo. In questo modo il suo consenso è destinato inevitabilmente a ridursi».

E dunque? E dunque padre Sorge invita a scegliere: «Perché tentare di far convivere nel partito anima integrista e anima cattolico-democratica significa indebolire l'identità stessa della Dc, renderla ambigua». Dice: «Dopo il fallimento del tentativo settennale di rinnovare il partito, era inevitabile che esplodesse in periferia la ricerca di risposte nuove. Il discorso sul secondo partito dei cattolici, più che il bisogno di "un'altra Dc" manifesta l'attesa viva di una "Dc altra". E io dico che in fondo, nel messaggio etico e politico che viene dal caso Palermo, c'è anche il tentativo di dar vita ad una "Dc altra"».

Ecco, allora, l'«eresia di Palermo». Ecco a cosa guardare, oggi che questa frastornata sinistra Dc non sa come ripartire. Bartolomeo Sorge lo dice senza presunzione: ma lo dice chiaro. «L'esperienza di rinnovamento nata a Palermo è una dimostrazione che una chiara scelta nell'anima cattolico-democratica è possibile, è politicamente efficace ed ha futuro». Proprio Palermo, allora, diventa oggi «lo specchio degli errori della sinistra Dc: una sinistra che ha finito col farsi risucchiare da quella logica che voleva esorcizzare, e che a Palermo si è riusciti a superare». E qui Sorge muove due chiare, esplicite, dirette accuse a Ciriaco De Mita. Una, diciamo così, interna: l'altra, di linea politica. «Non si può chiedere la rottura dei vecchi schemi correntizi e poi ricostruirli in proprio. E che senso ha, poi, continuare a parlare della Dc come partito alternativo al Pci – legandosi così a doppio filo al Psi – quando la crisi dell'ideologia marxista rende inesistente questa alternatività?».

Ecco, padre Sorge ha finito. La sala gli riserva un'ovazione. È questa la linea con la quale rianimare la sinistra dc? «È un discorso molto bello – dice Granelli –. È una linea, ma ce ne sono altre». «Può essere un punto di partenza, è un ragionamento affascinante» aggiunge Mancino. Insomma, i commenti sono del tipo: sarebbe bello, ma non si può. Già, è una linea che comporta qualche sacrificio, quella proposta dagli «eretici palermitani». Tanto per cominciare, il passaggio degli uomini della sinistra all'opposizione. «E però – incalza Orlando – io dico che l'opposizione sarebbe un filtro straordinario per vedere chi davvero sta a sinistra e chi no». Ma che intorno a questa linea la sinistra dc potrebbe forse risollevarsi davvero, viene da pensarlo soprattutto ascoltando il commento velenoso di Carlo Donat Cattin: «Padre Sorge non è la sinistra. È un gesuita. E i gesuiti hanno sempre rovinato la Chiesa...». Oggi a Lavarone parlano Martinazzoli e De Mita. E vedremo della «suggestione palermitana» quanto resterà.

Psdi
Una lista «laica» per Roma?

ROMA. Dopo aver bocciato la lista «Nathan» proposta da Pannella, il Psdi propone ora per Roma una lista «laica» formata da Psi, Psdi, Pri, Pli e Pr. Lo scrive l'*Umanità* di oggi rispondendo alle dichiarazioni di La Malfa sulla necessità di un'intesa fra laici e socialisti, «una tesi – scrive il giornale di Cariglia – che il Psdi va ripetendo da tempo». Laici e socialisti, infatti, «costituiscono il perno politico dell'attuale maggioranza o di uno schieramento alternativo sempre più indispensabile». Tuttavia, scrive l'*Umanità*, le tesi di La Malfa «sono inficiate da forti contraddizioni»: la Dc infatti non sarebbe «allo stremo», e il «processo di alternativa» indicato da La Malfa sarebbe «connotato di caratteristiche non condivisibili». Entusiasmo per le dichiarazioni del leader repubblicano vengono anche dal Pli: ma, precisa Raffaello Morelli, «è auspicabile che l'approdo di La Malfa sia convinto e sganciato da rimpianti per la Dc demitiana».

Fgci
«Andreotti non punire i drogati»

GENOVA. Da oggi, ogni ora, a palazzo Chigi arriverà un telegramma spedito dalla festa dell'*Unità* di Genova. Così la Fgci vuol far sapere al presidente del Consiglio che «si debbono punire i trafficanti di droga e non i ragazzi» e che dunque la legge sulla droga che fra 15 giorni sarà sottoposta all'esame del Parlamento «così com'è non va». L'iniziativa è stata annunciata ieri da Paolo Fedeli, dell'esecutivo nazionale, e dal segretario della Fgci di Genova Roberto Adorno. Allo stand della Fgci (dove è in corso una «non-stop» di 149 ore consecutive di musica realizzate da oltre 100 complessi) verranno dunque raccolte le firme dei visitatori in calce ad una petizione in cui si chiede che la nuova legge sugli stupefacenti «non abbia carattere punitivo nei confronti dei tossicodipendenti ma colpisca invece i narcotrafficanti». Ogni ora la Fgci invierà ad Andreotti un telegramma con l'elenco delle firme nel frattempo raccolte.

Dichiarazioni polemiche di Preti, Patuelli e Anselmi

Pli e Psdi attaccano De Michelis «S'è fatto snobbare da Gheddafi»

«Snobbato» da Gheddafi, il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, al suo ritorno dalla Libia, ha trovato ad attenderlo una prevedibile bordata di dichiarazioni polemiche da parte dei liberali e dei socialdemocratici. I repubblicani, forse paghi di aver anticipato il viaggio con le loro critiche, ieri hanno taciuto. Il ministro s'è consolato incontrandosi col premier somalo in visita a Roma.

ROMA. Tanta fatica per una stretta di mano? C'era da aspettarselo: di ritorno da Tripoli il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha trovato ad attendere coi fucili puntati i più critici degli alleati di governo che avevano già salutato il viaggio con accenti polemici. I più duri sono stati liberali e socialdemocratici, mentre i repubblicani, forse per «snobbare» anche loro il ministro, come ha fatto Gheddafi, o forse per una distrazione dovuta al «week end», hanno lasciato in pace le telescriventi delle agenzie di stampa. Le quali di prima mattina hanno battuto il pensiero del presidente del Psdi, Luigi Preti, che ha tratto spunto dell'occasione per gloriarsi di come il suo partito avesse preventivamente criticato l'iniziativa di partecipare con una delegazione di rango ministeriale alle manifestazioni tripoline per il ventennale della rivoluzione libica. Dice Preti: «La faciloneria italiana ci ha fatto fare una brutta figura, una serie di scortesie ha caratterizzato il viaggio di De Michelis, Gheddafi non l'ha neppure ricevuto; è stato un chiaro insuccesso della politica estera italiana e un momento negativo per Andreotti che ha autorizzato il viaggio».

Ce l'hanno con De Michelis anche i liberali, per i quali si sono espressi sull'episodio, in una dichiarazione congiunta, Antonio Patuelli della segreteria e Luca Anselmi, responsabile esteri. Essi si chiedono «quali risultati concreti» abbia ottenuto la partecipazione di De Michelis ai festeggiamenti. «Le scarse attenzioni verso il ministro degli Esteri italiano, a maggior ragione in quanto l'unico della Comunità europea ed il massimo rappresentante dell'Occidente presente a Tripoli, sembrano avere un eloquente significato. Il partito liberale aveva espresso preventivamente prudenze e riserve su quest'iniziativa, che alla prova dei fatti si è dimostrata quantomeno non preparata in modo adeguato». Nelle corrispondenze da Tripoli i due esponenti liberali sono stati anche colpiti dalle inopinate accoglienze positive ricevute, al contrario, dal presidente della Regione siciliana, il dc Rino Nicolosi, anche lui presente ai festeggiamenti: «Contestiamo la possibilità che questi possa avere – hanno dichiarato – una propria politica estera». Critici anche i missini che chiedono un passo diplomatico di protesta nei confronti della Libia e le dimissioni del neoministro.

Al rientro da Tripoli De Michelis ha trovato un altro impegno diplomatico: la Farnesina ha reso noto un lungo colloquio col primo ministro somalo Mohamed Ali Samantar accompagnato dal ministro della Istruzione superiore, Abdissalam S. Hussein. L'interlocutore somalo ha parlato di un netto miglioramento della situazione interna, che ha tra l'altro permesso l'annullamento del coprifuoco introdotto due mesi or sono. Siad Barre secondo il primo ministro, si muoverebbe verso il ristabilimento del pluralismo politico in vista delle elezioni. De Michelis ha detto di apprezzare queste evoluzioni positive, ma ha aggiunto che la comunità internazionale attende ora una sollecita attuazione di questi impegni di un quadro di ferme garanzie per i diritti umani ed ha fornito assicurazioni circa la disponibilità italiana a fornire ogni opportuna consulenza giuridico-istituzionale per assecondare la svolta democratica della Somalia, sia ad adoprarsi a favore di una riconciliazione nazionale. Il comunicato della Farnesina rende noto che la missione dei somali non è finita, e che nei prossimi giorni ci saranno ulteriori contatti a livello tecnico, in materia di cooperazione e confronti con esponenti politici.

Gianni De Michelis

Venezia
Cacciari: «No a liste civiche»

VENEZIA. Massimo Cacciari è tornato a smentire categoricamente di voler dar vita, a Venezia, ad una seconda lista civica (dopo quella annunciata dall'ex sindaco socialista Mario Rigo). «I problemi politici e amministrativi delle grandi città – scrive Cacciari – non possono risolversi con manovre localistiche, interessi "particulari", liste civiche o altro». Al contrario, sostiene il filosofo comunista, «sto lavorando alla luce del sole, da anni, perché si determino trasformazioni profonde di programma, metodi e uomini nell'"area comunista"». Cacciari conclude ricordando che una sua candidatura al consiglio comunale di Venezia è possibile solo se il Pci «insieme ad altre forze culturali e politiche» darà vita nella città lagunare ad una lista che sia «veramente espressione del "nuovo corso"». Sono state intanto accolte, nella notte di venerdì, le dimissioni del sindaco e della giunta rosso-verde. Il consiglio è stato riconvocato per domani.

Sardegna
Protesta pci: «Chi convoca la giunta?»

CAGLIARI. «A pochi giorni dalla presentazione al Consiglio regionale del nuovo esecutivo continua ad essere convocata in modo non concordato tra le varie componenti la giunta uscente». Il problema è stato sollevato da Benedetto Barranu, assessore agli Affari generali e capodelegazione del Pci nella giunta di sinistra, laica e sardista che ha governato la Sardegna negli ultimi cinque anni. In una lettera al neopresidente della Regione, il dc Mario Floris, Barranu giudica «né opportuno né giusto che l'esecutivo in ordinaria amministrazione venga convocato per proporre auspici puramente verbali, per non dire propagandistici». L'esponente comunista critica anche la decisione di convocare per martedì la giunta uscente, a due giorni appena dalla presentazione della nuova amministrazione regionale, «con un ordine del giorno – conclude Barranu – che mi risulta contenere sei argomenti, di cui nessuno particolarmente urgente».

Genova·Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto-17 settembre

Fiera del Mare

Isola delle Chiatte

Rassegna di Teatro comico

Un palcoscenico galleggiante
10 spettacoli comici ed
alcuni balletti per un pubblico
plaudente. Il tutto nel centro
Porto Antico di Genova.

1 settembre
Paolo Rossi

2-3 settembre
Peabody Brothers

7 settembre
Witz Orchestra

8-9 settembre
Hot Peaches

10 settembre
Sabina Guzzanti

14-15 settembre
Teatro dell'Archivolto

16 settembre
David Riondino

l'Unità

«È grazie a lui se il Pci è diventato quello che è oggi» I «capricci» di De Mita e i «misteri» di Pannella

Anche Minucci interviene nella polemica sul Migliore «Apprezzo il nuovo corso» «Non facciamo la storia a fette»

Pajetta: «Difendo Togliatti»

Festa sotto la pioggia, mentre Pajetta affronta i cronisti: «Ha ragione Natta, su Togliatti non si scherza. Accostarlo addirittura a Scelba o a Ligato... Se il Pci è quello che è lo deve a lui e alla capacità di imparare anche dai propri errori». Dribblando «trappole» polemiche il ragazzo rosso ha fatto la più accesa difesa del Migliore. Il conflitto sulla storia è diventato l'ossessione della festa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANNAMARIA QUADAGNI

GENOVA. Disteso e molto controllato, ironico ma a corto di vetriolo, Gian Carlo Pajetta affronta i cronisti. Intini si rallegra perchè il Pci fa i conti con gli errori di Togliatti? «Non ho mai stimato Intini come politico, e tanto meno come storico. I tempi della rivoluzione russa gli sono ignoti, del resto non è obbligatorio conoscere la storia... tuttavia mi rallegro del fatto che apprezzi lo spirito critico del nostro partito. Vorrei solo ricordargli che non abbiamo cominciato a discutere perché ce lo ha chiesto lui».

Quanto al merito della faccenda, «ha ragione Natta: su Togliatti non si scherza. Trasformare poi una festa dell'*Unità* in accademia di storici o addirittura in una sorta di processo a Togliatti è del tutto fuori luogo. Ho potuto stare in carcere con serenità, per anni, perché fuori c'era Togliatti. Eppure abbiamo discusso e non ci siamo risparmiati critiche. È stato l'uomo politico italiano che ha dimostrato maggiore intelligenza, realismo, interesse per il partito e per la gente. Se il Pci è diventato quello che è, lo deve a lui. Un conto è criticare, un altro condannare». Che dire allora della distinzione tra un Togliatti accorto e realista, cofondatore della democrazia italiana, e il dirigente del Comintern coinvolto nelle vicende dello stalinismo? «Non sono d'accordo – respinge Pajetta – sono stato con lui all'Internazionale. Non si può dimenticare che in tempi durissimi ebbe il coraggio di sostenere: "Se non volete noi non diremo questo, ma non potete impedirci di pensarlo"». Il ragazzo rosso ha insomma sostenuto la più decisa difesa del Migliore: «Accostarlo addirittura a Scelba o a Ligato... No, con Togliatti non si scherza», ha ripetuto riferendosi alle dichiarazioni fatte l'altro ieri qui a Genova da Luciano Lama.

Poi per fortuna si volta pagina (anche quest'anno la festa ha la sua ossessione); e Pajetta recupera *verve*. Ironizza sui «capricci» di De Mita al consiglio nazionale della Dc: «Curioso questo chiedere scusa prima di sera di quel che si è chiesto la mattina». Lascia cadere l'invito ad attaccar briga sull'etichetta «nuovo Pci»: «Certo, siamo un partito che cambia: tra il '21 e il '26 siamo cambiati almeno tre volte: dal partito di Bordiga a quello di Gramsci e Togliatti. Siamo diventati così forti perché mai ci siamo aggrappati al passato: lo abbiamo ripensato guardando al futuro». Dunque anche il nuovo corso può a buon titolo dirsi *nuovo*. E quando gli hanno chiesto come si trova un uomo come lui, di formazione chiaramente marxista, a fianco di giovani dirigenti d'altra scuola, se l'è cavata citando scanzonato, in francese, la celebre battuta di Marx: «*Moi, je ne suis pas marxiste*». A proposito di giunte, ha ricordato gli errori del Fronte popolare «quando il Pci aveva un ruolo egemone nella sinistra e fu forse troppo invadente»; e con una battuta fulminante ha sistemato gli amori con i radicali: «Che dime? Dipende dai giorni della settimana».

Ma se alla festa l'attenzione per la polemica storica sta scendendo, le cronache politiche insistono. In un'intervista all'*Espresso*, Adalberto Minucci, ministro del lavoro nel governo ombra, sostiene le ragioni del nuovo corso ma censura «questo modo di fare la storia a fette, un giorno mettendo Togliatti in soffitta, un altro scoprendo che Berlinguer ha sbagliato tutto e un altro ancora che abbiamo alle spalle un cumulo di macerie». Minucci polemizza anche con Napolitano («mi sembra si dia un giudizio totalmente negativo sui vari comunismi e totalmente positivo sulle socialdemocrazie») e con *L'Unità* perché con l'articolo di De Giovanni e «soprattutto con il titolo» si è andati «ben oltre l'abbandono di certe posizioni».

A Togliatti è dedicato anche l'ultimo numero della fanfaniana rivista *Prospettive nel mondo*, dove Roberto Formigoni scende in campo sostenendo che il Pci, come al solito, vuol «riscrivere» la storia adattandola alle sue esigenze attuali: «È tardivo e inutile – dice – rinnegare errori commessi tanto tempo fa, e non può essere un alibi per giustificare la crisi innegabile dell'ideologia comunista». Rassegnatevi, per Formigoni non c'è speranza.

Fernando Gabeira presidente del Partito verde brasiliano

«Per l'Amazzonia i paesi ricchi cambino modo di vivere»

Fernando Gabeira, leader del partito verde e candidato alle prossime elezioni presidenziali del Brasile è venuto alla festa de l'Unità per parlare di ambiente. Non solo denunce ma progetti per cambiare. «Sarebbe bello se proprio dalla città dalla quale è salpato lo scopritore del nuovo mondo partisse un messaggio per un mondo nuovo, per sconfiggere l'imperialismo biologico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Mi sembra importante e significativo se proprio da questa città, dalla quale viene l'uomo che ha scoperto il nuovo mondo con tutto quello che ha significato, possa partire un messaggio che ci aiuti a sconfiggere l'imperialismo biologico». Fernando Gabeira, 49 anni, brasiliano di Rio, leader del partito verde del suo paese e candidato alle prossime elezioni presidenziali, ci parla fra le piante tropicali di una micro-Amazzonia realizzata per la festa nazionale de l'Unità da un valente botanico genovese, Giulio Giorgi. Gabeira è appena arrivato dal Brasile per discutere nel nostro paese di problemi che non sono solo del continente americano ma ci coinvolgono tutti. Oggi è quasi una moda parlare dell'Amazzonia, della tragedia degli indios, dei «seringueiros» che vagano nella selva a mungere lattice dalle piante e dei «garimpeiros» che nella corsa all'oro distruggono la foresta ed avvelenano i fiumi utilizzando il mercurio per separare il metallo prezioso dalla massa quarzifera. Per Gabeira non c'è spazio per il colore: l'uomo elenca con la meticolosità di un matematico tutte le cose che non vanno in Brasile. Anzitutto i progetti di costruzione di grandi centrali idroelettriche che creano enormi bacini idrici sui quali si diffonde la malaria, poi la caccia selvaggia nel Mato Grosso che sta velocemente facendo sparire specie intere di animali, e infine, ultima ma più grave di tutti, l'incontrollata opera di distruzione di cui sono responsabili i contadini poveri.

«Nel mio paese la terra è quasi tutta nelle mani dei latifondisti ed ai contadini poveri non è lasciata altra speranza che conquistarsi un pezzo di terra bruciando la foresta, un'operazione disperata che produce solo disastri ecologici e in ultima analisi fame e malattie per gli uomini costretti ad impegnarvisi».

Questo è un elenco di problemi, una denuncia forte. Le soluzioni? «Come diceva anche Chico Mendes – replica Gabeira – noi facciamo adesso anche proposte precise per uno sviluppo equilibrato in economia indicando anche concreti progetti. Certo occorre molto denaro ed il Brasile è oppresso da un debito estero di oltre 200mila miliardi di lire. Occorre solidarietà internazionale, diciamo che non è più tempo di internazionalismo proletario, ma di nuova solidarietà planetaria certamente sì»

Il partito verde ha anche impostato campagne importanti per conquistare un mare pulito a Rio (nella metropoli carioca è oggi pericoloso bagnarsi lungo le famose spiagge) ed un'aria respirabile a San Paolo. «Abbiamo vissuto manifestazioni di massa, oltre 70mila persone; l'idea che la difesa dell'ambiente debba essere una causa nazionale sta prendendo spazi sempre crescenti nella coscienza del mio popolo». Ma ci sono esempi concreti che indichino la possibilità di un cambiamento mentre tutti i grandi gruppi economici europei e americani stanno procedendo alla spoliazione ambientale del Terzo mondo? «Qualche segnale sta arrivando – replica Gabeira – posso citare due grandi imprese, una inglese l'altra americana, che acquistano prodotti della foresta, semi oleosi e frutta per produrre gelati. Entrambe le imprese hanno deciso di pagare i prodotti ad un prezzo più alto purché il raccoglitore garantisca la salvezza e l'integrità della foresta». Il mondo oggi è davvero un tutt'uno e si può e si deve lottare per la difesa dell'ultimo grande polmone verde dell'umanità. «Ma guai – aggiunge Gabeira – se i popoli dei paesi ricchi e sviluppati dovessero limitarsi alla predicazione verso il Terzo mondo o anche al semplice trasferimento di denaro vincolato a comportamenti restrittivi. La sola possibilità di cambiamento può risiedere unicamente in un cambiamento del modo di vivere dei paesi ricchi, l'adozione di diversi modelli di sviluppo basati sulla conservazione intelligente dell'ambiente e non sulla sua distruzione. Il tempo per cambiare è stretto: dallo spazio le rilevazioni ammoniscono che la foresta dalla quale ricaviamo il nostro ossigeno in pochi anni è diminuita del 12% Vogliamo proprio fare il conto del tempo che resta ai nostri figli?».

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

OGGI

SALA LIGURIA
Ore 18,00 Dopo il fallimento del pentapartito: una nuova classe dirigente per il governo della Capitale
partecipano: Goffredo Bettini, Miriam Mafai, Paolo Flores D'Arcais
presiede: Piero Gambolato
SALA RIVIERA
Ore 18,00 «Una donna, un uomo, l'amore». A cura della Fgci. Conferenza dibattito di: Luce Irigaray
presiede: Cecilia D'Elia
Ore 21,00 «La Sinistra nel Parlamento Europeo»
partecipa. Luigi Colajanni
presiede Roberto Speciale
CINEMA INSTABILE *(in collaborazione con Cineclub e Instabile)*
Ore 16,00 Rassegna cinema spagnolo La vita allegra (1986) di Fernando Colomo - versione italiana -
Ore 18,00 Replica
Ore 20,30 Replica
Ore 22,30 Replica
TERRAZZA EDIFICIO «B»
Ore 21,00 Piano bar - Arthur Miles
ARENA
Ore 21,15 Concerto di Angelo Branduardi
PADIGLIONE «C»
Ore 21,00 Spettacolo di Peabodj Brothers (Canada) Don't miss it
SPAZIO DONNA «LA CLESSIDRA»
Ore 20,30 Le donne nel nuovo corso
Angiola Minella: «L'attualità del suo impegno politico»
partecipano. Maria Grazia Daniele, Graziella Falcone, Lina Fibbi, Grazia Labate, Giovanni Urbani
presiede Francesca Busso
Ore 22,30 Cabaret «A.B. Normal (L) May»
partecipa: Monica Mioli

PADIGLIONE «IL SEGNO E LA MACCHINA»
Ore 17,30 Videosala
Eventi speciali. «Bambini: un popolo senza diritti». «Tornando a Cile» e «Desaparecidos» -Video Cuba
Ore 21,00 America Latina - Messico presenta: «Orozio»
Argentina presenta: «Emigrati italiani»
Ore 17,00/23,30 Videobar
Music, comics, sport, spot e altro ancora da tutto il mondo
SPAZIO GIOVANI «RISERVATO AI SORDI»
Ore 20,00 Oltre il juke box '89: «La maratona», 149 ore consecutive di concerti rock
BALERA
Ore 21,00 Ballo liscio Orchestra R Fontanili
CAFFÈ CONCERTO
Ore 21,30 Taranto e sete con Roby Carletta (con la collaborazione club Instabile)
TENDA UNITÀ
Ore 21,30 Canzoni d'autore interpretate da Vittorio Bonetti
SPAZIO BAMBINI «ARCIRAGAZZI»
Ore 16,00/23,30 Laboratori gioco libero e video
Ore 16,00/20,00 Realizzazione con i bimbi di fiaba su scoperta dell'America
Ore 18,00/22,00 L'ombra che danza di Valentina Arcuri
PALASPORT
Ore 9,00/23,00 Calcetto
AZIONE SCENICA
Ore 21,00/24,00 Si replica il Chaplin day con il Teatro della Tosse «Sulla nave degli emigranti» regia di Tonino Conte, scene di L Luzzati
SPAZIO INTERNAZIONALE
Ore 21 30 Esibizione di complessi musicali dei paesi ospiti

DOMANI

SALA LIGURIA
Ore 18,00 Ministri a confronto «La politica estera italiana» Giovanni Minoli
intervista Giovanni De Michelis, Giorgio Napolitano
presiede Claudio Montaldo
Ore 21,00 «La Sinistra italiana dopo il voto europeo»
Piero Sansonetti, Antonio Caprarica
intervistano Mariella Gramaglia, Gianni Mattioli, Fabio Mussi, Giovanni Russo Spena, esponente del Psi
presiede Mario Margini
TENDA DEL PARTITO
Ore 18,00 Come si organizza il nuovo Pci: «L'ambiente»
partecipano: Roberto Musacchio, Fabio Mussi, Luciano Pettinari
presiede Corrado Mori
Ore 21,00 Verso le elezioni amministrative del '90
Le regole del buon governo
partecipano: Fiorenza Bassoli, Franco Cazzola, Gianni Ferrara, Marcello Stefanini, Walter Vitali
presiede Tea Benedetti
TERRAZZA EDIFICIO «B»
Ore 21,00 Piano bar: Arthur Miles
ARENA
Ore 21,00 Concerto dei Moncada di Cuba
SPAZIO DONNA «LA CLESSIDRA»
Ore 22,30 Spettacolo trasformista «Storia di Matilde» con Lucia Sardo
PADIGLIONE «IL SEGNO E LA MACCHINA»
Ore 17,30 Videosala
Nordamerica - Usa presenta: videoarte, una personale di Vasulka
Ore 18,30 Europa - Italia presenta: Selezione
Ore 21,00 Europa - Urss. animazione
Ore 17,00/23,30 Videobar
Music, comics, sport, spot e altro ancora da tutto il mondo
SPAZIO GIOVANI «RISERVATO AI SORDI»
Ore 20,00 Oltre il juke box '89: «La maratona», 149 ore consecutive di concerti rock
BALERA
Ore 21,00 Ballo liscio. Orchestra Camporesi
CAFFÈ CONCERTO
Ore 21,30 Complesso Triangolo
TENDA UNITÀ
Ore 21,30 Canzoni d'autore interpretate da Vittorio Bonetti
SPAZIO BAMBINI «ARCIRAGAZZI»
Ore 16,00/23,00 Laboratori gioco libero e video
Ore 16,00/20,00 Realizzazione con i bimbi di fiaba su scoperta dell'America
PALASPORT
Ore 15,00/18,00 Calcetto
Ore 18,00 Convegno: La cultura dello sport in Italia
Ore 20,30/21,30 Calcetto finali Club Genoa-Sampdoria
Ore 21,30 Convegno Il bambino e lo sport sviluppo e apprendimento dei centri motori
CINEMA INSTABILE
(in collaborazione con Cineclub e Instabile)
Ore 16,00 Rassegna cinema spagnolo. «Pascual Duarte» (1975) di Ricardo Franco Rubio - versione originale con sottotitoli italiani
Ore 18,00 Replica
Ore 20,30 Replica
Ore 22,30 Replica

Consigli

Ristorante lituano, rock e...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. È proprio vero che a furia di rincorrere i fantasmi dell'ideologia e del passato si finisce per non vedere quel che c'è a portata di mano. Il dibattito sulla figura e sull'opera di Togliatti che sembra ormai essersi trasferito a Genova ha sinora impedito a qualcuno di accorgersi delle mille cose grandi e piccole che questa Festa nazionale è riuscita a mettere in campo. Non sarà così, immaginiamo, per le decine di migliaia di persone attese oggi: è bene avvertire che la Festa può essere visitata agevolmente anche in caso di maltempo, in quanto gran parte delle attività si svolgono al coperto.

Da non perdere assolutamente è la trilogia delle mostre americaniste, dedicata ai cinquecento anni di storia dell'America latina, alla cultura dei popoli nativi (un vero e proprio museo storico ed etnografico, con gioielli, arazzi, oggetti di uso quotidiano e reperti archeologici) e all'epopea dell'emigrazione ligure. Molto suggestivi anche gli allestimenti del giardino tropicale e della mostra sulle conquiste spaziali targate Cccp (duemila metri quadrati di esposizione).

Eccezionale nel suo genere «Il segno e la macchina», bagno di video-cultura con clip e documentari provenienti da tutto il mondo e proposti in anteprima nazionale, e la famosa galleria dove si ricevono via satellite i programmi di 25 tv europee ed americane. Singolarissimo il mercato ricavato al Palasport, intorno allo spazio delle attività agonistiche: vi si vende di tutto, dal test grafologico agli «introvabili» per la casa e il bricolage.

I ristoranti sono una ventina e, come sempre, l'offerta gastronomica non delude le attese. Dominano i sapori della cucina ligure e piemontese; i frutti di mare e i funghi dividono, equamente, lo scettro delle primizie. Arcigola si cimenta con un'enoteca e un «slow food» all'insegna delle nouvelle cuisine. Quattro i ristoranti internazionali: sovietico (con tanto di specialità lituane), ungherese (con orchestra zigana e cuochi e vini arrivati dal lago Balaton), jugoslavo e tedesco orientale.

Una miriade di punti di ristoro, specializzati e di «qualità», promette da sola una festa del palato. È d'obbligo il pellegrinaggio allo stand della *fannata*, dove i compagni della Boido-Longhi di Sestri Ponente armeggiano con le teglie e la farina di ceci di fronte a ben tredici forni, sotto l'occhiuta guida del mitico Rungo.

Gli spettacoli. Il vento di ieri notte ha devastato le sovrastrutture dell'isola delle chiatte, costruita sullo specchio d'acqua del porto vecchio, rendendola inagibile per un paio di giorni. Perciò lo scoppiettante spettacolo dei comici canadesi Perbody Brothers in programma questa sera è stato spostato al *Caffè giardino*, padiglione C. Sempre stasera, all'Arena centrale Angelo Branduardi aprirà la rassegna della canzone d'autore italiana.

Canzoni d'autore anche alla tenda de l'Unità con Vittorio Bonetti (bravissimo), e spettacolo di Roby Carletta al caffè concerto. Continua la maratona rock della Fgci (con l'obiettivo di entrare nei Guinnes dei primati) e replica l'azione scenica collettiva di Tonino Conte sulla «Nave dell'emigrante».

Per favore, evitate di venire in automobile. Il mezzo più comodo è il treno. la stazione Brignole dista solo cinquecento metri dalla Fiera del Mare, dove si svolge la Festa. Da Brignole i collegamenti sono assicurati dai mezzi Amt (linea speciale Ka).

Per tutta la durata della Festa, inoltre, le ferrovie offrono uno sconto del 15% sui biglietti di andata e ritorno per Genova. Chi scende alla stazione Principe può prendere invece, a soli duecento metri (zona Stazione Marittima), i vaporetti che circolano ininterrottamente dalle 9 alle 24. Oggi si arriva in barca alla festa anche da Voltri, dove è stato allestito un megaparcheggio per auto e pullman nell'area del porto in costruzione. Da Voltri sono comunque assicurati i collegamenti bus.

LOTTO

35ª ESTRAZIONE
(2 settembre 1989)

BARI	21 55 81 65 27
CAGLIARI	23 36 88 18 60
FIRENZE	25 10 29 48 1
GENOVA	63 7 24 26 33
MILANO	32 25 59 31 52
NAPOLI	59 51 64 83 67
PALERMO	72 68 41 27 67
ROMA	1 29 52 61 72
TORINO	56 78 26 89 31
VENEZIA	74 43 30 10 67

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 1 - 2 X X - 2 1 X - 2 X 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	93.023.000
ai punti 11	L.	1.458 000
ai punti 10	L.	139.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER ESSERE VERI GIOCATORI!

☐ L'esatta origine della parola LOTTO non è ancora chiara. I principali filoni da cui si fa risalire sono i seguenti:

☐ "lot" - parola francese che significa una quota o frazione di un qualcosa da dividere;

☐ "lotta" - dall'italiano lottare, combattere;

☐ "lot" - dall'inglese che ha significato di destino, sorte;

☐ "hlaur" - parola di origine teutonica che significa oggetto a forma di disco estratto per decidere.

▷ Antichissima è anche l'origine delle lotterie di cui si trovano citazioni fino ai Saturnali romani. Il carattere di questi giochi fu alterato nei vari periodi storici giacchè se ne fece una vera e propria speculazione prima nelle mani di privati cittadini e successivamente in quelle dello Stato.

▷ Il gioco del Lotto italiano, così com'è strutturato, deriva da quello della Repubblica di Genova.

GENOVA
FESTA NAZIONALE de «l'Unità»
Tutte le sere alla Tenda de «l'Unità»
ore 19.30
Video-box - Salvagente
Nel corso dei dibattiti gli esperti risponderanno alle problematiche più interessanti.
ore 21.30
Dopo i successi delle Feste di Bologna e di Firenze
VITTORIO BONETTI
Piano Bar

REGIONE LIGURIA

Avviso di concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 1 posto di dirigente in prova, II qualifica dirigenziale, profilo professionale medico

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 1 posto di dirigente in prova, II qualifica dirigenziale, profilo professionale medico.

Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in Medicina e Chirurgia e del diploma di abilitazione all'esercizio della professione nonché il documentato possesso di un periodo di cinque anni di servizio in posizione corrispondente alla prima qualifica dirigenziale in Pubbliche Amministrazioni, Enti di diritto pubblico od Aziende pubbliche o private, ovvero alla qualifica di «Aiuto» ex D.P.R. 20 dicembre 1979 n. 761 ed il possesso dell'idoneità per la posizione funzionale apicale (primario) in una delle discipline comprese nell'Area funzionale di Prevenzione e Sanità Pubblica.

Possono partecipare coloro che non abbiano superato il 40° anno di età alla data di pubblicazione del bando (16 agosto 1989), salve le elevazioni del limite massimo previste dalla legge.

Il vincitore verrà inquadrato nella II qualifica dirigenziale del ruolo organico del personale regionale, per la quale è previsto un trattamento economico iniziale ammontante a L. 21.000.000 annue lorde, oltre alla 13ª mensilità, all'indennità annua fissa di L. 4.600.000 per direzione di struttura, all'indennità integrativa speciale ed agli assegni per il nucleo familiare se spettanti.

Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 15 settembre 1989; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. fa fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante.

Il bando di concorso è pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 33 del 16 agosto 1989.

Gli interessati possono ritirare copia del bando presso la portineria degli Uffici regionali in Genova - Via Fieschi n. 15 - e per ogni ulteriore informazione possono rivolgersi al Servizio Gestione del Personale - Ufficio Stato Giuridico - anche telefonicamente dalle ore 8.00 alle ore 12.30 di ogni giorno feriale escluso il sabato.

SOTTOSCRIZIONE

I compagni diffusori de l'Unità della Sezione NADALUTTI di Pradamano (Udine) sottoscrivono a favore del nostro giornale la somma di lire 700.000.

SOTTOSCRIZIONE

I compagni Remo Scappini e sua moglie Rina Chiarini "Clara" sottoscrivono due milioni a sostegno del partito e dell'Unità, augurando un forte successo allo svolgimento della Festa Nazionale che si svolge a Genova, per andare avanti con decisione sulla via del rinnovamento e del rafforzamento dell'Unità e dell'attività del nostro partito.

Antonio Bassolino ha chiesto le dimissioni dal governo «È invischiato fino al collo in un torbido sistema di potere»

Il notabile della Dc risponde parlando di «inaudita gravità» e tenta di smentire le cose dette ai giornali sulla Calabria

Il Pci: Misasi deve andarsene

«Dal ministro soltanto silenzi e bugie»

L'on. Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci, ha chiesto le dimissioni di Riccardo Misasi, ministro per il Mezzogiorno. Motivò: le «assurde giustificazioni» dell'esponente dc sulla situazione in Calabria e sul caso Ligato. Misasi sul *Popolo* di oggi giudica di «inaudita gravità» le richieste di Bassolino. E in una nota il quotidiano della Dc difende Misasi: «No ai processi sommari».

MARCO BRANDO

ROMA. Il ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi deve dimettersi. Lo chiede l'onorevole Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci. «È francamente inammissibile il comportamento di Riccardo Misasi – afferma Bassolino in una nota diffusa ieri –. Più volte chiamato in causa, più volte invitato a dire tutto quello che pensa e quello che sa sull'assassinio di Ligato, ha saputo solo alternare imbarazzanti silenzi ad assurde giustificazioni e bugie («non so, non mi occupo della Calabria...») che offendono l'intelligenza dei calabresi e di tutti i cittadini italiani».

«Su Misasi – continua – sono state dette e scritte, da noi e da molti altri, parole anche pesanti. Si poteva pensare che Misasi almeno reagisse. Invece, niente. La verità è che Misasi non parla perché è invischiato fino al collo in un torbido sistema di potere. Ma adesso basta. A questo punto, com'è possibile che Misasi non avverta che la situazione è insostenibile ed esiste, per lui, un problema anche di dignità politica e personale? Misasi deve dunque dimettersi. Può essere comunque certo che noi non lo riconosciamo come ministro per il Mezzogiorno e che saremo coerenti, nei nostri comportamenti pratici, con questa convinta e ferma valutazione».

Nei giorni scorsi la tragica fine di Lodovico Ligato, ex presidente dell'Ente Ferrovie ed ex parlamentare dc, aveva costretto Misasi a percorrere la strada scivolosa dell'autodifesa. Avvocato, 57 anni, leader da un trentennio della Dc calabrese, Misasi è stato il padrino politico di Lodovico Ligato, il quale due anni fa lo aveva «ricordato» procurandogli migliaia di voti di preferenza alle elezioni politiche. La disfatta di Ligato, dimessosi dalle Ferrovie dopo lo scandalo delle «lenzuola d'oro», deve aver procurato non poche preoccupazioni anche a Misasi. Era la fine per uno dei «suoi» uomini. E quando arriva la fine è meglio dimenticare, rimuovere, abbandonare. Così Ligato si sentì abbandonato dalla Dc, che pure gli aveva affidato quell'importantissimo incarico. «Mi hanno mollato», disse in più occasioni. «Ma ho carte che possono far tremare molte persone, molti partiti», aggiunse altrettante volte.

Ecco la storia di una «settimana calda». Domenica 27 agosto scorso: due killer massacrano Ligato a Reggio C., Vittima della 'ndrangheta? Oppure ucciso per quel che avrebbe potuto rivelare a proposito dello scandalo delle Fs? In ogni caso la Dc non vuol più sentir parlare del suo ex pupillo calabrese. Nessun esponente scudocrociato va ai suoi funerali. Anche Riccardo Misasi se ne dimentica: «credevo che li avrebbero fatti a Roma», affermerà più tardi.

Giovedì 31 agosto: il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, in un'intervista a *l'Unità*, dice: «So che Misasi conosce a perfezione le cose della Calabria. Sarebbe quindi utile qualche sua indicazione... Perché non ci parla del modo in cui oggi è costruito, in Calabria, l'intreccio tra appalti, pubbliche amministrazioni, collusioni e raccomandazioni dei potenti della politica, intimidazioni e ricatti di gruppi della delinquenza organizzata? Su queste cose egli è certamente informato più di me». Lo stesso giorno *l'Unità* e *Repubblica* incontrano Misasi al Consiglio nazionale dc e gli chiedono, a bruciapelo, cosa pensi delle affermazioni di Chiaromonte. Poco prima Donat Cattin aveva detto che «occorreva commemorare Ligato», Scalfaro aveva affermato: «Ligato è nostro, nel bene e nel male». Ma tutti gli altri leader dc avevano taciuto. Misasi risponde ai cronisti pesando le parole. Eccone un campionario: «Non so nulla di appalti. Sono dieci anni che non vado in Calabria. La 'ndrangheta è divisa e non ha rapporti con i partiti. A Ligato avevo offerto il mio aiuto». Parole alle quali replicano, definendole «sconcertanti», il deputato socialista Giacomo Mancini e il segretario del Pci calabrese Pino Soriero

Ieri le richieste di dimissioni da parte di Bassolino. E oggi, finalmente, Riccardo Misasi risponde sul *Popolo*. Dice che le richieste di Bassolino sono di «inaudita gravità», parla di «scorrettezza istituzionale» da parte del Pci. Sostiene addirittura che le sue dichiarazioni, riportate l'altro ieri in modo pressoché identico da *Unità* e *Repubblica*, sono state lette in «modo forzato». Forse non s'è accorto che il cronista dell'*Unità* ha registrato su nastro magnetico tutta l'intervista. Non è vero quanto afferma sul quotidiano dc, cioè: «non ho mai detto di non conoscere i problemi della Calabria, né di essere distaccato da essa». Lo ha detto, eccome, tanto da sottolineare: «Sono una specie di leader, come dire, più nazionale che locale». Sostiene inoltre sul *Popolo*: «quanto alla presunta negazione da parte mia di rapporti organici tra politica e mafia, io mi sono limitato a riferire le affermazioni del povero Ligato». Non è vero. Ha detto testualmente: «Io escluderei che ci siano rapporti organici tra i partiti e questi fenomeni. Non posso escludere che vi siano rapporti più o meno episodici con singole persone o singoli gruppi, anche in occasione di scadenze elettorali, oppure su altri terreni. Però non so un fatto specifico da denunciare». Successivamente ha detto che Ligato aveva la stessa opinione. Ma quell'«io escluderei...» non ammette rettifiche tardive. Misasi l'altro giorno poteva rifiutarsi di rispondere a due giornalisti. Tuttavia certe affermazioni le ha fatte. E restano tali.

Riccardo Misasi, ministro per il Mezzogiorno. In alto, a sinistra, Antonio Bassolino

L'«uomo di fiducia» di Ligato a Roma amico di boss e di potenti dc

La terza perquisizione romana alla ricerca di documenti che possano far luce sull'agguato a Ligato porta a Vincenzo Cafari amico di boss e di notabili dc della Calabria. Già segretario di Sebastiano Vincelli, sottosegretario e membro della direzione Dc, Cafari è già stato condannato per aver fornito un falso alibi ad un mafioso pluriomicida. Coinvolto nelle indagini sugli appalti del dopo-terremoto Irpino.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Atti costitutivi di società misteriose tra persone e sigle, agende fitte di nomi ed annotazioni, carte da cui affiorano affari e progetti per far quattrini. È il materiale sequestrato nell'elegante palazzina di via Tagliamento 29 a Roma, nella sede dell'agenzia delle «Assicurazioni Intercontinental Ludovisi Primavera Srl» il cui amministratore delegato è Domenico Gennaro Cafari. Domenico è figlio di Vincenzo, grande amico e fiduciario romano dell'ex presidente delle ferrovie, l'uomo a cui Ligato pare avesse affidato segreti e documenti scottanti, gli stessi che ora potrebbero imprimere una svolta alle indagini.

Vincenzo Cafari è un personaggio dai legami inquietanti e con un passato burrascoso. Amico di grandi boss e notabili Dc. Il suo nome figura in alcuni tra i più importanti processi contro mafia calabrese. Ma il suo raggio d'azione va oltre. Di certo, quando scattarono le indagini sugli appalti dei dopo terremoto in Irpinia venne sottoposto a perquisizione e pare sia entrato anche nelle indagini sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli che avrebbe incontrato la sera prima che il giornalista venisse ucciso.

Nelle sentenze contro la mafia calabrese emerge come legato a doppia mandata ad ambienti e boss mafiosi e, contemporaneamente, ai più potenti circoli della Dc calabrese. Basti pensare che per tutto il periodo in cui Sebastiano Vincelli, per 15 anni deputato e per altri 5 senatore Dc, componente della Direzione nazionale dello Scudocrociato, ha occupato la carica di sottosegretario, Cafari è stato al suo fianco come segretario particolare. In quegli anni, per accedere dalla Calabria al ministero dei trasporti, del Mezzogiorno e dell'Industria bisognava necessariamente passare dalla stanza di Cafari, quella a lato dello studio di Vincelli. In cambio la segreteria di Vincelli fu ospitata nella sede della «Intercontinental», un ufficio in cui a suo tempo, secondo la sentenza di rinvio a giudizio contro il boss De Stefano firmata dal giudice Agostino Cordova, a suo tempo «si sarebbero svolte riunioni di mafia».

Un personaggio «funzionale rispetto alle cosche della 'ndrangheta tanto da costituire un punto fondamentale di raccordo in Roma», scrive di lui il giudice Saverio Mannino condannandolo a 6 anni per aver tentato di «sottrarre al giusto processo il capo mafia Giuseppe Avignone, principale imputato dell'eccidio di due valorosi carabinieri, caduti per la difesa della legalità democratica». A lui Paolo De Stefano e Giuseppe Piromalli, due tra i più potenti padrini della storia della mafia calabrese, si erano rivolti a Roma «per chiedergli qualche cortesia». Ed è sempre lui che piomba all'Asinara con il segretario di un altro sottosegretario di Stato per far visita, un giorno intero, ad alcuni importanti boss calabresi

Come si è arrivati al faccendiere reggino trapiantato a Roma? Il giorno prima di essere ammazzato Ligato era stato a Ferruzzano, un paesino sulle falde aspromontane della ionica, dove Cafari è nato 56 anni fa. Si svolgevano i funerali della madre del faccendiere. Ma Ligato e Cafari pare si fossero incontrati anche nei giorni precedenti. Addirittura non è escluso che proprio a Ferruzzano si sia svolta la cena a cui i collaboratori dell'Alto commissario annettono grande importanza per chiarire l'omicidio. Fatto è che per gli investigatori «era naturale ed ovvio» piantonare fin dalle prime ore dopo le raffiche di mitra di Bocale, gli uffici della «Intercontinental».

La cena che si sarebbe svolta pochi giorni prima dell'omicidio non a Rosarno, ma nella zona ionica, quindi a Ferruzzano o a San Lorenzo, era conclusiva di un'attività che avrebbe dovuto portare alla costituzione di un consorzio di ditte capaci di mettere le mani sui più grandi lavori pubblici previsti a Reggio, una montagna di quattrini che supera di molto i 600 miliardi stanziati dal decreto?

Assieme ai documenti sequestrati in via Tagliamento sono stati visionati anche quelli trovati nello studio e nell'abitazione romani di Ligato. Da lì sarebbe saltata fuori la planimetria del progetto mirato su Reggio, una faraonica ristrutturazione della città con lo spostamento a monte della stazione ferroviaria ed il recupero di decine di migliaia di metri quadrati nel centro cittadino.

Lodovico Ligato, ex presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato

Mancini: «A Reggio tutti sanno chi sono i killer»

«Mi auguro che l'inchiesta sul delitto Ligato si faccia seriamente, che la vogliano tutti» Soriero (Pci) denuncia inerzie e complicità Macaluso: «Misasi e la Dc non possono assolversi» Confronto sul Mezzogiorno alla Festa di Genova

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VITTORIO RAGONE

GENOVA. «Onorevole Mancini, ma si saprà mai la verità sull'omicidio di Ligato?». Il leader socialista non elude la domanda: «Voglio raccontarvi una cosa agghiacciante. Sono stato a Reggio, di recente, e un consigliere comunale mi ha detto. "Qui i morti sono 160. Tutti in città conoscono i loro nomi, e tutti conoscono i nomi dei loro assassini"». I cronisti vogliono di più: «Vale anche per Ligato?». E Mancini: «Mi auguro che per Ligato non sia così. E mi auguro che l'inchiesta si faccia seriamente, che non ci sia assuefazione al delitto. Questa svolta nel modo di condurre le indagini, nel modo di accertare la verità, devono volerla tutti, inquirenti e partiti politici».

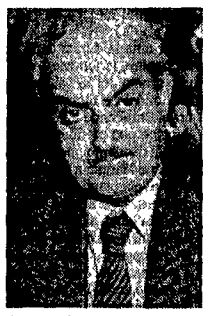
Nella sala «Liguria», in uno dei palazzi della Fiera che ospita la festa, un centinaio di persone già aspettano gli oratori del dibattito sul voto nel Sud, un «voto a rendere» – suggerisce il titolo –, non libero, coartato dal clientelismo e da altre, più oscure pressioni Ma Mancini, Emanuele Macaluso e Pino Soriero, il segretario regionale del Pci calabrese, sono costretti ad attardarsi in sala stampa. Le parole che dicono sono piombo fuso sulla Dc, sul suo personale politico, sul sistema di potere nel Mezzogiorno. A cominciare da Misasi. Il ministro, attacca Macaluso, «ha un comportamento reticente e omertoso. Come fa a tirarsi fuori dalle vicende calabresi, a dire che in dieci anni è stato laggiù una decina di volte? È il capolista della Dc, è l'uomo più importante della regione. Che rapporto strano, malato ha con la Calabria. Comunque, da Roma si opera addirittura meglio che sul posto. L'atteggiamento di Misasi è censurabile. E censura, sul piano parlamentare e politico, vuol dire dimissioni».

«Quando si parla di intere regioni del paese che sono sottratte alla vita democratica – insiste Macaluso – bisogna ricordare che l'asse principale del governo è la Dc da decenni, e che in queste regioni il potere democristiano è grande Il potere politico non è certo autonomo dalle organizzazioni mafiose. Ligato era un esemplare politico della Dc. Ce ne sono molti come lui Il sindaco Orlando è un'eccezione, Ligato è la regola. Alcune domande se le è poste anche Scalfaro: si diventa, da oscuri giornalisti di provincia, presidenti delle Ferrovie non per meriti eccezionali, ma perché si è dentro una cordata Ligato era povero, è diventato ricco, scopriamo che aveva una ventina di società».

Pino Soriero, che in Calabria vive, come Mancini, e conosce bene la sua terra, lancia strali a bersagli precisi: «Ci sono a Reggio settori delle forze dell'ordine e della magistratura che convivono con il fenomeno mafioso Ci sono settori della magistratura reggina che insabbiano e celano i rapporti tra mafia e politica La mafia reggina ha un enorme potere politico» Con quali ambienti, con quali uomini tiene rapporti ? «Questa è una domanda alla quale deve rispondere la Democrazia cristiana, e Misasi innanzitutto».

Soriero cita due episodi. «Vorrei ricordare che fino a non più di un anno fa il sindaco di Reggio, l'onorevole Battaglia, era assessore regionale alla Forestazione. Ha gestito 7 miliardi Di sei miliardi e 400 milioni non sappiamo né come né perché Mancano le pezze d'appoggio, manca tutto Da un anno è pronta la richiesta di autorizzazione a procedere, e da un anno resta nascosta nei cassetti della Procura di Reggio». L'altro episodio è ancora più inquietante. Riguarda Misasi. «Il ministro – racconta Soriero – ha gestito tutta la formulazione del decreto per Reggio. Non può dire che non sa nulla, perché quando il presidente e il vicepresidente della giunta regionale sono stati convocati a Roma per discuterne, hanno trovato la sua anticamera zeppa di imprenditori che erano lì per accaparrarsi una fetta delle risorse. Imprenditori pubblici e privati, gente pulita e gente *sporca*. Misasi li conosce, mica è un turista».

Sul ministro per il Mezzogiorno si abbattono dunque non solo critiche, ma denunce precise «Tutto meritato – dice Mancini –. Misasi ha rilasciato dichiarazioni assurde. È sempre presente in Calabria, ha fatto la campagna elettorale per suo figlio, e nel settennio demitiano in regione ha fatto il bello e il cattivo tempo». Poche ore prima, con una intervista anticipata dall'«Espresso», il leader socialista aveva marchiato ferocemente il ministro. «È l'uomo sotto cui la già disgraziata Calabria ha toccato il massimo storico del clientelismo, della corruzione, dell'intreccio fra classe politica e malavita organizzata. Da sottosegretario alla presidenza del Consiglio aveva messo la regione sotto protettorato, comportandosi da viceré. nelle dichiarazioni ai giornali sulla morte di Ligato non ha avuto un fremito di umanità nei confronti dell'amico di corrente e di partito ucciso».



Emanuele Macaluso

Giacomo Mancini

L'Urss al Cf radicale

La perestrojka divide gli invitati sovietici Pannella fa il paciere

I problemi e le difficoltà della perestrojka approdano in casa radicale. Ieri i lavori del Consiglio federativo sono stati caratterizzati dalle polemiche tra l'ex dissidente Sergej Grigoriants e lo storico e deputato Juri Afanasiev, sui moti nazionali nelle repubbliche baltiche. Lo «scontro» è rientrato grazie alla mediazione di Pannella. Francesco Rutelli propone una grande campagna per la «salvezza del pianeta».

PAOLO BRANCA

ROMA. Ai tre scenari organizzativi tracciati dalla relazione di Stanzani, se ne aggiunge adesso un quarto, assai più lontano. L'Urss dei grandi fermenti di democrazia e dei moti nazionali ha fatto irruzione nella seconda giornata di lavori del Consiglio federale radicale, con una aspra polemica tra Sergej Grigoriants e Juri Afanasiev, «pionieri» radicali in Unione Sovietica, ma su posizioni, evidentemente, lontane. Grigoriants viene dalle fila del dissenso, è stato a lungo internato, e solo con l'avvento di Gorbaciov e della perestrojka ha potuto iniziare liberamente a fare politica, fondando, la rivista *Glasnost*. Afanasiev è deputato al Parlamento, dove siede accanto al gruppo di Eltsin.

Entrambi partono da una analisi dei drammatici avvenimenti di questi mesi, ma per dare risposte assai differenti. «Il problema nazionale – afferma Grigoriants – ha bisogno di un certo ordine nella sua evoluzione, tuttavia la situazione è veramente terribile e diventerà ancora peggiore. Eppure il nostro paese non può rinunciare a questa strada: non c'è altra via. Al partito radicale transnazionale chiediamo un aiuto sociale e politico». Un ragionamento che Afanasiev interpreta nella logica del «tanto peggio, tanto meglio», e che dunque respinge seccamente. «In questo modo – replica lo storico nel suo intervento – si finisce per considerare la guerra civile come una prospettiva obbligata. Non voglio neppure immaginare l'ampiezza di una simile catastrofe: dobbiamo piuttosto impedire questa prospettiva e facilitare l'uscita dalla crisi nella quale il paese si trova. Il guaio – prosegue Afanasiev – è che conosciamo le difficoltà, ma non sappiamo bene quali siano le vie d'uscita, anche perché è una situazione che a livello mondiale non ha precedenti». L'unico dato certo, per Afasaniev, è che non si può prescindere dalla perestrojka, anche se non mancano critiche a Gorbaciov, il cui tentativo «non è abbastanza radicale, perché si basa sul mantenimento dello status quo». Controreplica di Grigoriants: «Non ho mai sostenuto la teoria del tanto peggio, ma esattamente il contrario. Noi facciamo tutto il possibile per evitare i rischi di una guerra civile, mentre la propaganda ufficiale e lo stesso Kgb fanno, accreditano e divulgano notizie false sui conflitti sociali in queste zone». Mediazione conclusiva di Pannella: «Parlando di "nostro" partito radicale, Grigoriants non può che riferirsi ad un partito non violento. Sarebbe comunque importante l'iscrizione al partito di personalità di diverso orientamento come Grigoriants e Afanasiev (per ora solo simpatizzanti, *ndr*) per la stessa democrazia in Urss».

La polemica tra gli ospiti sovietici ha fatto passare un po' in secondo piano la discussione sugli altri temi. Fra gli interventi di punta, quello di Francesco Rutelli, preoccupato di indicare un nuovo terreno di iniziativa politica per il partito dopo le grandi battaglie radicali sul divorzio, l'aborto, la giustizia. «L'argomento transnazionale per eccellenza, quello più comunicabile e aggregante – secondo Rutelli – è la battaglia ecologista. A dieci anni dal Duemila l'obiettivo che il Pr deve porsi è un cammino di liberazione per la salvezza del pianeta, alle quali le nazioni industrializzate dovranno concorrere destinando l'uno per cento del loro prodotto interno lordo». Il deputato del Pci Willer Bordon ha ribadito invece le ragioni dell'adesione al Pr: «Non è uno strappo dal Pci, chi ha visto in questo mio gesto un tradimento dimostra un'ottica limitata e limitante. Esiste l'esigenza di tante nuove adesioni perché il Pr non è più un partito concorrente ed è necessario far convergere le due grandi linee di libertà (quella liberaldemocratica e l'umanesimo socialista) considerate per troppo tempo inconciliabili». Infine Panella ha lanciato un nuovo appello al tesseramento: «Abbiamo indotto la gente a credere che il miracolo della sopravvivenza riuscirà sempre, invece da 5 anni stiamo chiudendo giorno dopo giorno».

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»

MONDO NUOVO - BBS

Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la bacheca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità»

Potete intervenire per esprimere il vostro parere sui FATTI & FATTACCI del giorno, fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hard C(U)ORE e altro ancora.

Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale il numero

010/5366651

con i parametri del terminale settati a 18N1.

Per informazioni chiamare il numero 010/3566650

ASSEMBLEA COSTITUTIVA DELLA CONSULTA DELLE AUTONOMIE

Il nuovo corso del Pci nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni

Relazione: ***Gavino Angius***
Conclusioni: ***Claudio Petruccioli***

Festa Nazionale dell'Unità - Genova
5 settembre 1989, ore 10.00
(Sala B, padiglione centrale dell'Auditorium della Fiera)

Francesco Cossiga

Cossiga a Torre Pellice

Anche il capo dello Stato alle celebrazioni del «Glorioso Rimpatrio»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. C'è una storia, o forse una leggenda, che circola raccolta di bocca in bocca da queste parti: che quando in anni passati il pastore Tullio Vinay – il fondatore del centro ecumenico internazionale giovanile di Agape in questi monti e poi di quello di Riesi nel profondo sud della Sicilia, eletto come indipendente nelle liste del Pci – prendeva la parola in Senato, e non parlava solo da politico, ma anche da cristiano, Francesco Cossiga, anch'egli personalmente un credente, si incuriosì, e volle conoscere la sua chiesa. Tullio Vinay ha compiuto ora 80 anni, ed è stato festeggiato nel modo anche troppo schivo che qui è d'uso, con la pubblicazione di un suo libro di memorie; Cossiga è diventato presidente della Repubblica e viene oggi ufficialmente nelle valli valdesi in rappresentanza del popolo italiano: per la prima volta riconoscendo così il pieno diritto di esistenza e piena dignità nel nostro paese a una chiesa di minoranza.

Cosicché, cosa che piace molto a questi protestanti che non vogliono disgiungere – come ha detto in un'intervista il «moderatore» Giampiccoli – «la storia dall'Evangelo», una visita ufficiale politica e al tempo stesso un incontro di fede ecumenica e un dialogo tra credenti. Significativo è il fatto che nel contestuale riconoscimento della laicità dello Stato da parte di quest'atto della presidenza, antichi veti si siano sciolti, e anche due vescovi, monsignor Pietro Giachetti di Pinerolo e monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, rappresentano qui, per la prima volta ufficialmente, la chiesa cattolica. Promettente sviluppo del processo conciliare avviato con l'Assemblea di Basilea? Il presidente Cossiga per prima cosa partecipa stamattina in forma privata al culto – trasmesso in Eurovisione sul secondo canale televisivo –, presieduto da Giorgio Tourn, pastore di Torre Pellice e presidente della Società di studi valdesi. La predicazione è tenuta dal professor Paolo Ricca, docente alla facoltà Valdese di Roma, il teologo protestante italiano più noto in campo ecumenico.

Il presidente sarà ricevuto dalle massime autorità delle chiese protestanti, e avrà con sé i rappresentanti della Corte costituzionale, della presidenza della Camera e del Senato, del governo e le autorità regionali, provinciali e comunali. Particolarmente significativa, in questo momento politico, segnato dalle prese di posizione contrastanti sulla vicenda del convento del Carmelo di Auschwitz, è la presenza di Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

In un messaggio precedentemente inviato, inoltre, il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja ha voluto sottolineare come «il principio della libertà religiosa, che ha guidato i valdesi nel loro lungo percorso di fede, sia un diritto fondamentale dell'ordinamento italiano che la Corte costituzionale ha da sempre tutelato e garantito». Un esplicito riferimento, questo, alla recente vicenda dell'Alta Corte sulla facoltatività dell'insegnamento della religione nella scuola e sulle susseguenti polemiche.

Il presidente Cossiga che già visitò le valli valdesi come presidente del Senato, inaugurerà una nuova casa per anziani a San Germano Chisone che, pur appartenendo alla chiesa valdese è aperta a tutta la popolazione locale e convenzionata con la Regione, ed è stata costruita in gran parte con una sottoscrizione popolare e l'aiuto delle chiese evangeliche di Svizzera e Germania.

Nel pomeriggio, Cossiga presenzierà all'apertura del XXIX Convegno storico internazionale sul tema del tricentenario del «Glorioso Rimpatrio», che sarà introdotto dalla prolusione di Giorgio Spini dal titolo «I valdesi nell'Europa dell'assolutismo e del liberalismo».

Il figlio del padrone della Ciesse Piumini con grande sangue freddo fa fallire il sequestro

Le grida di un'amica e l'intervento di un vicino hanno aiutato Nicola Cinelli a tener testa a 5 uomini

Scacco all'Anonima Si salva gettandosi in mare

Sembra quasi che la Gallura rappresenti, in questa terribile estate, il terminale per sempre più efferate azioni criminose. Dopo gli incendi di agosto, un tentativo di sequestro. Questa volta, per fortuna, i banditi non hanno portato a termine il loro piano: reazione dei vicini di casa della vittima, e la sua determinazione alla fuga hanno fatto fallire il sequestro.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Lo hanno ritrovato accovacciato dentro ad una barca, intirizzito dal freddo (sulla zona per tutta la serata si è abbattuto un violento temporale), ed ancora sotto choc per quella terribile mezz'ora. Nicola Cinelli, 26 anni, di Borgo a Buggiano, in provincia di Lucca, figlio di Silvano Cinelli, titolare della ditta che a Montecatini produce i piumini «Ciesse», ricorderà a lungo la scorsa notte: obiettivo di quattro, o forse cinque, banditi, è riuscito, in maniera un po' rocambolesca, a sfuggire ai sequestratori gettandosi, dopo una breve corsa, in acqua.

Nella villa che i Cinelli possiedono a Cala Girgolu, presso San Teodoro, a venti chilometri a sud di Olbia, la serata di venerdì è trascorsa tranquillamente fino alle 22,30. All'improvviso sono entrati in azione i banditi: a bordo di due autovetture hanno bloccato gli ingressi della villa e si sono presentati, armi in pugno, dentro casa. In quel momento si trovavano Laura Cinelli, 54 anni, madre di Nicola, Maurizio Santarelli, un amico della mancata vittima, e Della Ibree, la cameriera filippina.

«Indossavano maschere colorate e tute da ginnastica, tanto che abbiamo pensato ad uno scherzo – ha riferito la madre di Nicola –. Ma i banditi hanno subito fatto capire le loro vere intenzioni; legate, imbavagliate e condotte in altre camere le tre persone, tenute costantemente sotto la minaccia delle armi, i malviventi hanno trascinato Nicola Cinelli fuori dalla villa. Il piano sino a quel momento procedeva senza intoppi, il forte vento di levante, la pioggia e il buio della notte avrebbero costituito una valida copertura per i banditi. Nel giro di mezz'ora senza alcun bisogno di fare sfrecciare le auto nelle tortuose strade della Gallura, i sequestratori e l'ostaggio avrebbero raggiunto la comoda superstrada per Nuoro, e da lì, in pochi minuti, le montagna e le inaccessibili grotte del Nuorese.

Il caso questa volta ha dato una mano all'ostaggio. Mentre Nicola Cinelli veniva strattonato fuori casa, giungeva alla villa in motorino Valeria Chessa, amica di famiglia. La ragazza vedendo il bandito armato e mascherato che teneva per un braccio Nicola Cinelli, ha gridato chiedendo aiuto; l'arrivo di un inaspettato testimone ha innervosito il malvivente, che ha lasciato l'ostaggio e si è diretto verso la ragazza. Cinelli, dimostrando un non comune sangue freddo, invece di fuggire è rientrato in casa nel frattempo lasciata incustodita dagli altri banditi, ha impugnato una pistola ed è balzato fuori, nel giardino, cercando di sparare contro i banditi che però si erano già dileguati. Gli spari del giovane hanno richiamato l'attenzione dell'avvocato Giannino Guiso, noto penalista nuorese, a suo tempo difensore dei capi storici delle Br, e del figlio che, imbracciati fucile e pistola hanno sparato anche loro sui cespugli in movimento. La sorte stava per voltare di nuovo le spalle a Nicola Cinelli: quasi sfiorato dai pallettoni della doppietta dell'avvocato, il giovane ha deciso di buttarsi in acqua e di raggiungere la barca di un amico, da cui, attraverso la radio di bordo, ha chiamato la Capitaneria di porto. A quel punto i banditi erano già lontani, ma Nicola Cinelli ha deciso lo stesso di aspettare l'arrivo delle forze dell'ordine prima di lasciare l'imbarcazione. Forse, si apprenderà poi, anche i banditi sono fuggiti via mare.

Il piano antisequestri, predisposto da tempo, in quanto la Gallura, per l'alto numero di sequestrabili in estate, è naturale «terra di conquista» per i fuorilegge sardi, è scattato immediatamente. Le strade a sud e a nord di Olbia sono state strette in una morsa. Da Sassari e da Nuoro sono giunti sul posto i vertici di polizia e carabinieri che hanno interrogato, già nella notte, tutti i testimoni del mancato sequestro: le informazioni che questi sono riusciti a fornire, però, sono state frammentarie.

Le indagini sono state subito spostate nel Nuorese in quanto si ritiene che quella sia la provenienza del commando. L'89, in Sardegna, ha visto altri due sequestri andati a segno, entrambi ai primi dell'anno per Luca Diliberto, di Olbia, e per Franco Cugia, di Nebida, in provincia di Cagliari, nessun riscatto fu pagato per la liberazione.

Il professionista lombardo scomparso una settimana fa era vicino a Sarzana in stato confusionale

Ritrovato «l'uomo della Mercedes»

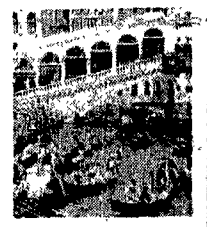
Giuseppe Di Giorgio, il consulente finanziario lombardo scomparso domenica scorsa dopo aver abbandonato la sua Mercedes sull'Autofiori a Pietra Ligure, è stato ritrovato ieri mattina a Sarzana, nello Spezzino: barba lunga e short, vagava sotto la pioggia in stato confusionale, unico bagaglio due bottiglie piene di benzina. Non ricordava il proprio nome e chiedeva di parlare con papa Wojtyla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Era cominciato una settimana fa come un «giallo» in piena regola – un uomo scompare all'improvviso lasciando dietro di sé soltanto ipotesi, suicidio o sequestro di persona o messinscena – ed è sfociato ieri mattina all'alba in una storia di ordinaria smemoratezza: il protagonista è ricomparso altrettanto improvvisamente all'alba di ieri mattina, a centinaia di chilometri di distanza, ed era in stato confusionale, unico bagaglio uno zaino con due bottiglie piene di benzina. Si tratta di Giuseppe Di Giorgio, il consulente finanziario lombardo scomparso domenica scorsa dopo aver abbandonato sull'Autofiori la sua Mercedes nei pressi dello svincolo di Pietra Ligure; ieri, sul far del giorno, è stato ritrovato casualmente da una pattuglia di carabinieri sempre sull'autostrada ma all'altro capo della Liguria, e precisamente a Sarzana sulla Sestri Levante-Livorno. Quando i militari l'hanno raccolto, l'uomo era accoccolato sul bordo della corsia d'emergenza e – sotto una pioggia battente – stava cercando di dare fuoco ad un giornale arrotolato per scaldarsi; barba lunga e incolta, vestito di un paio di pantaloncini e di una maglietta con le maniche corte, visibilmente provato dal freddo e dalla stanchezza, aveva vicino a sé un piccolo zaino con una torcia elettrica e due bottiglioni di plastica da un litro e mezzo pieni di benzina. Alla richiesta dei carabinieri di esibire i documenti e declinare le proprie generalità, ha reagito con frasi sconclusionate; «voglio parlare con il Papa – ha continuato a ripetere – portatemi da Giovanni Paolo II». Lo smemorato è stato condotto in caserma e l'ipotesi che potesse trattarsi del professionista scomparso una settimana prima s'è affacciata quando dallo zaino è spuntato un block-notes con in prima pagina l'elenco dei nomi dei soci della società di leasing della quale Di Giorgio è presidente. La conferma è venuta dal confronto dei connotati con alcune foto trasmesse dalla Questura di Pavia.

Inutile tutti i tentativi dei carabinieri di ottenere spiegazioni sulla settimana di «vuoto» nella vita del consulente; Di Giorgio non è stato in grado di fornire risposte ragionevoli ed è stato poi visitato dal medico condotto di Sarzana che ne ha accertato lo stato confusionale. L'uomo ha comunque accettato di buon grado l'ospitalità in caserma e si è sistemato tranquillamente davanti alla tv, in attesa dell'arrivo dei genitori da Vidigulfo e del fratello che era già in Liguria da qualche giorno per partecipare alle ricerche.

L'allarme per Giuseppe Di Giorgio era scattato il 24 agosto, quando una pattuglia della polizia stradale aveva trovato sul viadotto Giustenice dell'Autofiori una vecchia Mercedes abbandonata con il motore acceso e gli sportelli aperti; sui sedili, abbandonati alla rinfusa, i documenti del proprietario, e il particolare aveva fatto dapprima pensare al peggio: per due giorni polizia e carabinieri avevano setacciato i dirupi sottostanti il viadotto alla ricerca delle tracce di un possibile suicidio. Invano; e così, scartata anche l'ipotesi del sequestro di persona per le non floride condizioni finanziarie dello scomparso, era rimasta in piedi quella di una messinscena per sfuggire a probabili creditori; il tutto complicato da voci frammentarie sull'appartenenza controversa del professionista ad una setta religiosa piuttosto «aggressiva», mentre dal passato dell'uomo emergevano gli echi di un vecchio processo per favoreggiamento che lo avevano visto a fianco di terroristi neri dei Nar.



Niente gondola per la Iotti

I gondolieri di Venezia annunciano che non potranno rispettare la tradizione di ospitare a bordo dei loro legni l'on. Nilde Iotti. La visita del presidente della Camera dei deputati era prevista per la regata storica «Machina». Oggi sulla sua scrivania giace la lettera firmata dai gondolieri che spiega i motivi della decisione di portarla in gondola, «ma un altro giorno a sua scelta». «Le pietre della nostra città non reggono più – denunciano i rappresentanti della categoria – si stanno sgretolando a causa delle onde provocate dalle imbarcazioni a motore». Per i gondolieri la velocità dei motoscafi, dettata «dal desiderio di lucro dei trasportatori», non va a beneficio dei turisti, ignari del danno che arrecano. Una curiosa circostanza denunciata inoltre dai lavoratori del remo è che «da quando sono state varate e finanziate leggi speciali per la salvaguardia di Venezia, è cessata l'ordinaria manutenzione dei canali. Il dolce scivollo dello scafo sull'acqua descritto dai poeti – si legge nella lettera – è ora una gimcana fra immondizie maleodoranti».

Morta bimba di 9 mesi in seguito ad un'iniezione

Francesca Casella, è morta nel reparto rianimazione dell'ospedale «San Carlo» di Potenza poche ore dopo che la madre le aveva iniettato un farmaco su prescrizione del medico di famiglia. Da quanto si è appreso, la piccola aveva mostrato segni di inappetenza e di astenia. Nel pomeriggio il medico di famiglia le ha prescritto un farmaco indicato per tossicosi e malattie infettive acute, che Concetta Gentile, di 37 anni, madre della piccola Francesca, ha iniettato alla figlia per via intramuscolare. Le condizioni della bambina sono peggiorate, per cui è stata ricoverata, con prognosi riservata, nel reparto rianimazione dell'ospedale «San Carlo», dove è morta alcune ore dopo per arresto cardiorespiratorio. Sul fatto sono in corso indagini della polizia.

Muore il terzo bandito del sequestro Belardinelli

È morto ieri a Roma al centro di rianimazione del PoliclinicoUmberto I Croce Simonetta, uno dei due banditi sardi rimasti feriti nel conflitto a fuoco tra la polizia e i sequestratori dell'industriale Dante Belardinelli, avvenuto il 29 luglio scorso sulla bretella Fiano-San Cesareo. Nello scontro a fuoco rimasero uccisi Bernardino Olzai e Michele Floris, un altro bandito sardo, Diego Olzai si procurò alcune ferite lievi, mentre 4 agenti restarono feriti. Tre di loro furono rapidamente dimessi, il quarto, Armando Silvestri è ancora ricoverato al centro di rianimazione del San Giovanni. L'industriale fiorentino, come è noto, fu liberato qualche giorno dopo il conflitto a fuoco, il 3 agosto.

Processo per il sequestro Gazzotti

La Corte d'assise di Firenze celebrerà il 17 ottobre il processo per il sequestro e l'omicidio dell'industriale del legno Eugenio Gazzotti, 73 anni, rapito a Bologna nel marzo di due anni fa e trovato sul Monte Giovi, nel maggio successivo, morto dopo undici giorni di agonia. Il figlio Giacomo dopo aver versato una prima quota di 500 milioni, alla consegna di un altro miliardo e mezzo per il riscatto, era stato a sua volta catturato. I sequestratori si erano poi risolti a liberare entrambi, ma i due approfittando di essere poco sorvegliati erano riusciti a liberarsi, colpendo il carceriere con cinque proiettili. Durante la fuga però Eugenio Gazzotti era rimasto mortalmente ferito. Dovranno rispondere dei reati più gravi collegati al sequestro: il presunto assassino Mario Trudu, nuorese di 39 anni e Ignazio Sanna, cagliaritano di 49 anni, ritenuto il vivandiere. Il salernitano gelsomino Pinto e i coniugi Giancarlo Franculacci e Flora Stivani di Bologna sono accusati di reati minori.

Lutto È morto il compagno Musolino

È morto ieri l'avv. Eugenio Musolino, fondatore del Pci a Reggio Calabria, più volte consigliere comunale, provinciale e parlamentare nazionale. Il Pci di Reggio Calabria ha diffuso un messaggio in cui si ricorda la splendida figura di democratico, antifascista, comunista del compagno Musolino.«I comunisti reggini ricordano le sue battaglie per la libertà del nostro paese, l'impegno politico e morale profuso in Parlamento e in Calabria, per il riscatto delle nostre popolazioni. I duri anni di carcere e di confino, con il quale il fascismo tentò di liberarsi di uno scomodo difensore dei principi di libertà e di giustizia, rappresentano la testimonianza di quanto profondi e radicati fossero in lui i valori della politica quale espressione genuina e disinteressata del bene comune».Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma di condoglianze alla famiglia I funerali avranno luogo oggi alle ore 17 a partire dalla casa dell'estinto sita in via Ibico, 1.

RACHELE GONNELLI

Si chiama Eleonora Benfatto, di Vigonza

Bionda, commossa, sedicenne: anche stavolta è lei Miss Italia

C'è voluta una settimana, ma alla fine la «fumata rosa» c'è stata. Miss Italia '89 è stata eletta ieri sera, votata da una giuria di ex miss, e telespettatori. La fortunata è Eleonora Benfatto, 16enne di Vigonza, in provincia di Padova. Il suo sogno? Diventare indossatrice. Era già stata eletta Miss linea sprint. Seconda classificata Stefania Mega terza Laura Panighello, candidata al ruolo di Miss Italia «ombra».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO FORTUNA

SALSOMAGGIORE Ha pianto di cuore. Abbracciata alle compagne arrivate seconda e terza, Eleonora Benfatto quasi non riusciva a smettere. C'è voluta una settimana di stress, diete massacranti, orari da lager e freddo bola, le ragazze sono state sempre in costume da bagno, ma alla fine la kermesse si è conclusa. Non ce la faceva più nessuno, tanto più che nelle ultime ventiquattro ore ha piovuto ininterrottamente. E la finale, che si sarebbe dovuta svolgere all'aperto, si è invece tenuta nel salone moresco del palazzo dei Congressi. Per riuscire a mandare in onda la diretta televisiva, la Rai ha fatto i salti mortali, ma nonostante gli accorgimenti tecnici, per i presenti si annunciava fin dal pomeriggio una serata da incubo: duecento persone compresse fra cavi, riflettori e palchi improvvisati, con un caldo soffocante.

Ieri, al mattino la prima selezione: le ragazze da 60 sono diventate 24. Siccome un bel corpo non è tutto, alle concorrenti sono state rivolte le domande di rito. Per espresso desiderio di Maurizio Costanzo è stato abolito il piccolo nozionismo, che negli anni passati riusciva, con premeditata perfidia, a mettere in difficoltà le concorrenti. Loro, infatti, se la sono cavata bene. Spigliate, di carattere e senza peli sulla lingua. Come Raffaella De Leo, la «bella dei laghi», che in preda a crampi allo stomaco ha accusato gli organizzatori di affamare le concorrenti. «In tutta la giornata solo un panino con una fettina di formaggio», ripeteva di fronte allo sguardo imbarazzato di Mirigliani e soci. Gli organizzatori hanno tentato, senza riuscirci per la verità, di ribattere ma, dietro le quinte, Raffaella si è presa la sua bella ramanzina. È stato l'unico colpo di scena di una mattinata fatta di domande e risposte. Più banali le prime che le seconde, per la verità. Le ventisei ex miss, in veste di giurate, hanno fatto sfoggio di luoghi comuni: «La bellezza è solo esteriore, o è una cosa che abbiamo dentro?». Domandarlo a ragazze che sono seminude ventiquattro ore su ventiquattro è proprio il massimo. Oppure: «Pensi che i vestiti abbiano una loro vita?», «Sei di Napoli, ti dichiari ottimista, quale futuro ti auguri per la tua città?». A rispondere era un campione sorridente e omologato di ragazze supervitaminizzate. La maggior parte frequenta le magistrali o ragioneria, sono tutte sportivissime: nuoto, palestra, pallavolo, body-building, bicicletta ed equitazione. Desideri? Le preferenze oscillano fra fare la top model o l'attrice, le meno sicure di sé parlano in modo vago di «mondo dello spettacolo». Famiglia e figli, comunque, vengono sempre prima di tutto.

Al termine della sfilata di ieri erano stati assegnati gli ultimi due titoli di consolazione, «Ragazza in gambissima» e «Miss Modella domani». Se li sono aggiudicati rispettivamente Claudia Corbetta e Serena Portoghese che il giorno precedente era già stata eletta Miss Eleganza. Il suo era uno dei nomi che si facevano per la vittoria finale, come quello di Laura Panighello, venti anni, di Oderzo, arrivata a Salsomaggiore come Miss Veneto. Appassionata di sport, alla domanda cui nessuna risponde mai, «per quale partito voti?», ha risposto sorridendo: «Per un partito aperto ai giovani, sì, voto per il Pci». Un posto da «Miss Italia ombra» non glielo toglie nessuno.

Questa volta gli organizzatori si sono cautelati per evitare un caso come quello di Mirka Viola, eletta nell'87 e subito detronizzata perché sposata con prole. Tutte le partecipanti hanno dovuto dichiarare su carta bollata di essere nubili e senza figli. Di Miss Italia '89 si parlerà ancora un po', apparizioni in tv e qualche contratto pubblicitario, poi si passerà alle selezioni per il prossimo anno. In fondo il concorso per Miss Italia è sempre lì: inutile, a volte dannoso, pieno di retroscena e pettegolezzi di basso livello, finto e pericolosamente illusorio, ma non muore mai. Come Andreotti.

Miss Italia '89, Eleonora Benfatto, 16 anni, abbracciata a un'altra concorrente al titolo subito dopo la sua elezione

Incidenti e chilometri di file

Il rientro dalle vacanze in coda sotto la pioggia

Ieri, in uno degli ultimi rientri dell'estate, due milioni e mezzo di auto con milioni di vacanzieri e weekendisti sulle autostrade flagellate da bufere di pioggia e di vento. Centinaia e centinaia di tamponamenti e di incidenti. Incolonnamenti, code, attese snervanti anche di cinque ore, come sulla Firenze-Bologna. Riaprono i cantieri e tornano i Tir. Forse scompaiono i limiti di velocità a 110 Kmh.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Non meno di due milioni e mezzo di veicoli in movimento ieri sulle autostrade per il rientro dalle ferie. Sicuramente uno degli ultimi a 110 Kmh. Solo nell'arco della giornata quasi tre milioni di italiani hanno lasciato i luoghi di villeggiatura, mare, montagna, laghi, flagellati dal maltempo e dalle strade intasate. Viaggiavano anche i Tir. Per fortuna, resteranno bloccati oggi, giornata festiva, per riprendere domani, insieme alla riapertura dei circa 150 cantieri di manutenzione, di nuovo in attività, dopo la parentesi nelle punte estive. Per questo anche domani nella coda dei rientri, sono previste difficoltà nel traffico.

Quale la situazione ieri, tra maltempo, bufere di vento e pioggia un po' dappertutto? Un controesodo, in tutta Italia, da Milano a Reggio Calabria all'insegna della pioggia, con centinaia di tamponamenti e di incidenti. Sino al primo pomeriggio se ne erano contati almeno trecento, provocando intasamenti, rallentamenti, code, in alcuni punti di alcune ore. L'attesa più lunga si è registrata sulla A-Sole, tra Arezzo e Valdarno, in direzione Nord. Per un autocarro di traverso sulla carreggiata, una fiumana di lamiere lunga 11 chilometri. L'incidente è stato rimosso dopo 5 ore. Nel frattempo si è proceduto, a fila indiana, solo sulla corsia d'emergenza. Rallentamenti anche a Milano Melegnano. A Bologna, alle 15, con la pioggia, i fari accesi, le auto vanno a passo d'uomo verso il mare. Decine di tamponamenti tra Rimini e Imola nei due sensi di marcia. Numerosi tamponamenti sulla Ceprano-Frosinone, anche a causa degli intralci dei lavori per la terza corsia. Code a Salerno verso la Calabria e nelle quattro direttrici delle autostrade liguri. Fino a tarda sera traffico intenso sulle uscite per l'Austria a Tarvisio e al Brennero, per i valichi svizzeri e per la Francia.

La fila ad alcuni caselli sull'Adriatico e sulla Ventimiglia-Savona-Genova ha fatto temere la chiusura di alcuni ingressi. Ma l'«operazione rubinetto» non è scattata. Si è trattato di qualche coda più consistente. Ma infine l'ha spuntata l'automobilista che è riuscito ad accedere in autostrada. Ieri però – hanno fatto notare alcuni tecnici dell'Iri-Italstat che gestiscono tremila chilometri di rete – molti automobilisti sono apparsi abbastanza indisciplinati. Forse perché già si sentono meno vincolati dai limiti di velocità. Finora nulla è cambiato Il limite per chi viaggia in autostrada sarà di 130 Kmh da domani alle 24 del venerdì e di 110 Kmh il sabato e la domenica.

La tragedia dello stadio

Antonio Pizzinato ha illustrato a Genova le proposte della Cgil perché non si muoia nei cantieri Applicazione della legge sanitaria Elezione del delegato per la sicurezza Regole anche per le ditte in appalto

Tre condizioni per scendere in campo

Conte: «Task-force per la sicurezza»

ROMA. Per il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte i Mondiali del 90 saranno la prova generale per le «città del futuro» Certo la gestione dei Mondiali finora tutto lascia intravedere tranne un organizzazione efficente e tranquilla «È vero – ha ammesso il ministro – ci sono stati errori di impostazione nell aggiudicazione dei lavori e soprattutto nei tempi e si sa la fretta non giova a nessuno Per questo ho proposto un intervento ispettivo del mio ministero in tutti gli stadi per verificare la sicurezza dei cantieri» Al Ministro Conte preme anche che sia tutelata la normale vita cittadina nel corso dei Mondiali A questo scopo è stato deciso di istituire una sorta di commissione di «vigilanza» in ogni regione sede di impianti Già da ieri è stata formata la prima commissione a Napoli e nel più breve tempo possibile seguiranno le altre nelle restanti città Queste commissioni assumeranno i connotati di vere e proprie task force locali contro le emergenze «Entro un mese – ha spiegato Conte – ogni regione disporrà di una mappa dettagliata di tutti i punti critici delle città La radiografia" servirà poi per coordinare gli interventi di emergenza prima e durante la manifestazione» Intanto dopo la sciagura di Palermo gli stadi dei Mondiali sono sotto controllo A Torino i lavori proseguono celermente e senza intoppi L unica difficoltà per il nuovo stadio interessa il contenzioso sugli spazi pubblicitari tra la Fifa e l Acqua Marcia la concessionaria per la costruzione e la gestione degli impianti che rivendicano l esclusiva durante i Mondiali Anche allo stadio San Paolo di Napoli i lavori procedono con speditezza e dovrebbero essere completati entro aprile del 90 A Firenze si teme soprattutto la fretta secondo i sindacati i lavori subiscono costanti accelerazioni e questo malgrado il rispetto delle norme di sicurezza potrebbe rivelarsi pericoloso Allo stadio di Milano la fine dei lavori dovrebbe slittare di un mese da ottobre alla fine di novembre

Lo svolgimento regolare dei «mondiali 90» non è assicurato È la Cgil ad affermarlo per bocca di Antonio Pizzinato, intervenuto alla Festa nazionale dell Unità Non è una minaccia è un rischio I sindacati avevano assunto impegni con Montezemolo e con il governo, per quanto riguarda il funzionamento pacifico di tutti i servizi Ma, dopo la tragedia di Palermo, chiedono tre cose tre garanzie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

GENOVA L occasione è la presentazione di uno «spot» prodotto dalla Cgil ma concepito anche da Cisl e Uil dedicato ai «diritti negati» Sono i diritti dei lavoratori delle piccole imprese i diritti dei lavoratori africani stagionali che magari d estate vanno a Villa Literno a raccogliere i pomodori E sono i diritti di quanti in queste settimane lavorano nei dodici stadi da ristrutturare per l agognato appuntamento con i Mondiali di calcio nel 1990 «L uomo la sua vita dice Antonio Pizzinato segretario della Cgil protagonista di una conferenza stampa «deve venire prima dello spettacolo Grandi impianti sportivi come quelli della Favorita di San Siro di Marassi sono diventati «camere ardenti» per gli operai edili chiamati a concludere freneticamente i lavori di ristrutturazione Ma la Cgil non intende limitare la propria iniziativa alla denuncia alla protesta È possibile adottare almeno tre misure fin dai prossimi giorni dice Pizzinato chiamando in causa nei previsti incontri lo stesso governo Le Confederazioni avevano avuto una discussione tempo fa sia con il governo sia con lo stesso Luca Di Montezemolo l uomo che sovraintende alla organizzazione del Grande Evento calcistico Era stata esaminata la necessità di rispettare le norme sindacali nei processi di ristrutturazione degli stadi affinché fosse garantita la sicurezza degli operai nonché la possibilità di assicurare durante il periodo delle partite il regolare svolgimento dei vari servizi collegati ai Mondiali Una specie di «tregua sindacale» insomma per il trasporto aereo e per altri settori destinati a vivere giorni di grande attività Ma ora quelle garanzie sulla sicurezza sono state travolte e anche la «pace sociale» può essere messa in discussione

Quali sono le tre misure illustrate da Antonio Pizzinato e che possono essere adottate fin dalla prossima settimana onde prevenire il ripetersi di tragedie sul lavoro? La prima riguarda l applicazione della legge sanitaria per quanto riguarda l igiene e la sicurezza sul lavoro Basterebbe dice il segretario della Cgil una semplice disposizione del ministro del Lavoro La seconda misura riguarda la possibilità di stabilire dei veri e propri accordi sindacali magari presso lo stesso ministero del Lavoro per l elezione da parte dei lavoratori nei cantieri delle opere in corso di «delegati» per la sicurezza E una esperienza che è già stata fatta in altri paesi come la Svezia la Norvegia la Danimarca La terza misura riguarda la possibilità visto che si tratta di opere pubbliche pagate con il denaro della collettività di costringere le ditte appaltatrici e sub appaltatrici a rispettare norme e regole «Qualora queste tre misure non venissero assunte» afferma Pizzinato «saremmo costretti ad assumere tutte le iniziative sindacali possibili» Lo sdegno di questi giorni insomma non deve rimanere lo sfogo di un momento deve tradursi in atti concreti

È l ultimo capitolo dei «diritti negati» Esistono proposte di legge come quella per impedire la «libertà di licenziamento» senza giusta causa nelle piccole imprese Altre vicende clamorose (Villa Literno) chiamano in causa l ingresso nel mercato del lavoro di masse di extra-comunitari C è la proposta della «sanatoria» per rendere «legali» gli attuali «clandestini» ma altre cose si possono fare subito Pizzinato ricorda quando i sindacati tanto tempo fa sapevano contrattare per le «mondine» in trasferta non solo la paga ma anche i pasti e i dormitori Ricorda l iniziativa di un Comune Sesto San Giovanni che ha promosso corsi per insegnare l italiano ai lavoratori stranieri Ricorda l iniziativa di istituzioni civili e religiose che a Modena hanno dato vita ad una «agenzia casa» rendendosi garanti per conto della gente di colore nei confronti di proprietari di casa diffidenti E il vescovo di Modena ha messo a disposizione un pezzo di un vecchio convento cattolico per i nuovi arrivati che preferiscono la religione musulmana Un atteggiamento un po diverso da quello assunto dal parroco di Villa Literno

Il giudice Giuseppe Ayala incaricato di seguire l inchiesta sul crollo allo stadio durante un sopralluogo. In alto i periti Andrea Failla, Santi Rizzo e Federico Mazzolani

Per lo stadio il Psi chiede le dimissioni della giunta

Palermo, il 7 sciopero generale I sindacati parte civile

I tre periti nominati dal magistrato sono già al lavoro nello stadio di Palermo per accertare le cause del crollo degli otto tralicci Intanto i sindacati costituitisi parte civile hanno proclamato uno sciopero generale nel capoluogo per il 7 settembre Il Psi esce allo scoperto chiede le dimissioni del sindaco e della giunta e l intervento di un commissario regionale Il segretario del Pci «Sciacallaggio»

PALERMO È durato circa due ore il sopralluogo nella Favorita dei periti nominati dal magistrato Giuseppe Ayala Santi Rizzo Andrea Failla e Federico Mazzolani questi i loro nomi utilizzeranno tutti i 60 giorni consentiti dalla legge per capire esattamente come e perché sono venuti giù gli otto tralicci di acciaio I tre periti hanno detto ieri al termine della prima ricognizione che «saranno valutate tutte le possibili cause anche quelle esterne nessuna esclusa» come dire il sabotaggio ipotesi che non è mai venuta meno in questi giorni Ayala uscendo dallo stadio si è augurato che la risposta dei periti arrivi il più sollecitamente possibile Quando ciò avverrà il cantiere potrà essere dissequestrato e potranno riprendervi i lavori per consentire allo stadio di ospitare i Mondiali del 90

«I Mondiali ha detto ieri il sindaco Leoluca Orlando – restano un impegno per l amministrazione comunale ma la strada maestra per celebrarli degnamente passa attraverso l individuazione e la sanzione delle responsabilità degli incidenti e la sicurezza dei cantieri di lavoro» Per l amministrazione comunale dunque ha precisato ancora Orlando impegni prioritari sono punire i responsabili del sinistro che ha causato la morte di quattro operai e garantire la sicurezza del lavoro e dell impianto

Mentre i periti del giudice Ayala erano nella Favorita i sindacati hanno tenuto ieri una conferenza stampa proprio nel municipio di Palermo A fare gli onori di casa a Cgil Cisl e Uil e al segretario nazionale della Fillea Roberto Torino il vice sindaco Aldo Rizzo Questi ha invitato ad una riflessione sul meccanismo dei consorzi d impresa per evitare che i lavori possano essere affidati a ditte non all altezza del compito I sindacati invece hanno insistito sulla richiesta del varo di una legge di tutela del lavoro nei cantieri che contempli il piano di rischio ed il delegato di sicurezza praticamente facendo eco alle medesime richieste che a Genova avanzava contemporaneamente il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato Per quanto riguarda una delle ipotesi sulle cause dell incidente l errata manovra del gruista i sindacati la definiscono una soluzione di comodo e hanno preannunciato di avere testimonianze che scagionano l operaio Le tre confederazioni infine che si sono costituite parte civile hanno proclamato per il 7 prossimo a Palermo uno sciopero generale di tutte le categorie contemporaneamente ad una astensione dal lavoro degli edili siciliani

Ieri il Psi è venuto allo scoperto e ha invocato le dimissioni della giunta preannunciando la raccolta di firme per la convocazione del consiglio comunale per discutere la vicenda degli appalti e per una mozione di sfiducia «Un atto di sciacallaggio e il commento a caldo del segretario della federazione Pci Michele Figurelli Gli risponde indirettamente il segretario del Psi Manlio Orobello il quale afferma che per il Psi la giunta ha responsabilità nei ritardi per il completamento dei lavori nello stadio – due settimane fa un inchiesta sull assenteismo dei consiglieri comunali in particolare quelli dell opposizione era stata aperta dalla pretura palermitana con l ipotesi di reato di omissione di atti d ufficio – Il Psi inoltre vuol sapere che tipo di controlli ha esercitato il Comune nei confronti delle imprese e perché si sia ritenuto di non tener conto del giudizio negativo dato dalla commissione collaudo Infine i socialisti propongono che un commissario regionale intervenga per portare a termine l operazione Mondiali

Testa: «L'Acna deve essere subito chiusa»

L Acna e il disastro della Valle Bormida, una storia infinita di promesse non mantenute, di rinvii, di soluzioni che non risolvono L intesa tra il ministero e l Enimont non dà garanzie e ora l'azienda punta a costruire un inceneritore che aggraverebbe l'inquinamento atmosferico L'onorevole Testa, ministro del governo ombra comunista «Bisogna chiudere lo stabilimento, risanare la valle»

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

ACQUI TERME «Chiederò che il governo ombra adotti un provvedimento di chiusura definitiva dell Acna definisca le linee di bonifica del sito del risanamento della Valle Bormida e affronti i problemi di sviluppo industriale per l intera zona» Al balletto del governo sulla chiusura apertura della «fabbrica dei veleni» all inconcludente catena degli accordi tra ministero e azienda cui regolarmente seguono nuovi accordi e nuove «integrazioni» mentre nella sostanza nulla cambia l on Chicco Testa ministro ombra del Pci per l ambiente contrappone una presa di posizione netta precisa l Acna è «incompatibile» va fermata per sempre

Doveva essere una conferenza stampa ma è diventata un affollatissima assemblea pubblica Da troppo tempo questa valle immersa nei veleni aspetta scelte misure che non arrivano La riunione del comitato Stato-Regioni che doveva tenersi giovedì è stata rinviata perché l Acna ammette «difficoltà tecniche» negli interventi per rendere meno pericolosi i suoi impianti domani si incontreranno i «saggi» del ministero poi forse la prossima settimana scocche rà l ora delle decisioni alla fabbrica di Cengio si darà il nulla osta per la ripresa? Il Bormida sarà condannato a essere per sempre una cloaca di sostanze tossiche?

Il salone delle Nuove Terme trabocca di gente che vuol sapere sono venuti parecchi sindaci del versante piemontese quasi tutti i leader dell Associazione per la rinascita C è tensione forse anche stanchezza per una battaglia tanto lunga E le parole dell on Testa vengono accolte con visibile soddisfazione A qualcuno resta però un dubbio e lo esterna il Pci sarebbe per la chiusura anche se occupasse «davvero» le sedie ministeriali? Il dirigente comunista non ha esitazioni «Senza dubbio Non ci interessa la propaganda ma avanzare proposte per la soluzione dei problemi Non siamo certo indifferenti alla sorte dei 700 dipendenti dell Acna e degli operai dell indotto così come non lo siamo a quella dei lavoratori della parte piemontese Ed è anche per questo che ci dichiariamo profondamente insoddisfatti del modo in cui il ministro Ruffolo sta affrontando la questione in totale subalternità nei confronti dell azienda»

Il ministro ha giocato tutto sul «risanamento» e sul mantenimento in attività dell Acna senza preoccuparsi di lavorare a un ipotesi alternativa basata sulla chiusura dello stabilimento chimico In questo modo si è drammatizzata una situazione che andava invece affrontata con pacatezza e grande senso di responsabilità, come avviene in altri paesi che destinano i necessari investimenti alla «delocalizzazione» di certe industrie inquinanti Cosa accadrebbe fra poco più di un anno se spesi i miliardi previsti risultasse che l Acna continua a inquinare? «Anche il governo – ha detto l on Testa – dovrebbe predisporre uno scenario alternativo che contempli la chiusura definitiva dell Acna e garantisca occupazione e salario a tutti i lavoratori»

I comunisti della Cgil ha interloquito un giovane continuano però a credere nella «compatibilità ambientale» dell Acna «Abbiamo avuto qualche incontro – ha risposto Testa – ma restano diversità di opinioni» Per Luigi Rivalta responsabile ambiente della segreteria piemontese del Pci «neppure gli operai possono avere sicurezza e i tecnici serie prospettive professionali lavorando in un azienda come l Acna che poggia su un mare di rifiuti tossici» La sen. Carla Nespolo ha annunciato che il Pci assumerà nuova iniziativa alle Camere se possibile in collegamento con parlamentari di altri gruppi

Auto travolge pensionato mentre guardava in casa la tv

ROMA Guardava la televisione seduto su una poltrona del soggiorno Un auto ha schiantato la porta e lo ha travolto Giuseppe Montis pensionato di 64 anni è morto sul colpo

Il fatto è successo in Sardegna alla periferia di Oristano poco prima della mezzanotte La casa si trova in via Arista nu proprio al limite di una curva Secondo i primi accertamenti condotti dalla polizia stradale un auto di grossa cilindrata – «Alfa 2000» con alla guida Fabrizio Corona di 25 anni forse a causa della velocità e dell asfalto reso viscido dall acquazzone è sbandata ed è andata a sbattere violentemente contro la casa del pensionato centrando la porta e piombando all interno La corsa dell auto è finita contro la poltrona dove Giuseppe Montis stava tranquillamente seduto a guardare un programma televisivo Il conducente e la fidanzata che gli stava accanto Elisabetta Galeati di 24 anni hanno riportato solo lievi contusioni Per rimuovere la vettura dall abitazione della vittima sono intervenuti i vigili del fuoco

Manifestazioni per la morte di Dalla Chiesa

Oggi Palermo scende in piazza Alle 21 fiaccolata per la città

Migliaia di fiaccole illumineranno questa sera il buio di Palermo alla fine di una giornata dedicata a tutti coloro che hanno lottato contro la mafia e che in questa impari lotta hanno perso la vita Una giornata per ricordare in particolare il barbaro assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell agente di polizia Domenico Russo

ROMA. Nel settimo anniversario della strage mafiosa di via Isidoro Carini la città non dimentica Oggi dalle 9 30 in poi si susseguiranno manifestazioni e celebrazioni che culmineranno alle 21 con una grande fiaccolata che muoverà proprio da via Carini Dopo la messa e lo maggio di fiori e corone dal loro davanti alla lapide che ricorda l omicidio si aprirà a palazzo delle Aquile nella sala consiliare il «Meeting contro la mafia per i diritti e le libertà» promosso da Fgci Arci e Agesci e da numerose altre organizzazioni laiche e cattoliche Molte le personalità che arriveranno a Palermo per l occasione Fra queste Stefano Rodotà responsabile per la giustizia del governo ombra del Pci Nando Dalla Chiesa Don Luigi Ciotti Giancarlo Caselli Luigi Cancrini Gianni Cuperlo che insieme con Leoluca Orlando Aldo Rizzo Padre Ennio Pintacuda Carmine Mancuso e Alfredo Galasso parteciperanno all iniziativa che punta a rilanciare a livello nazionale la lotta contro la mafia Ieri Norberto Bobbio ha inviato alle Associazioni promotrici della manifestazione una lettera aperta di denuncia e preoccupazione Intanto continuano a giungere messaggi da tutta Italia dai sindaci di Genova Ferrara Torino Bolzano Brescia e Bergamo Il presidente nazionale dell Anci Riccardo Triglia ha riconfermato il proprio sostegno «all impegno forte e significativo del consiglio comunale di Palermo per azioni comportamenti e proposte che rappresentano una risposta democratica alla sfida verso le istituzioni e la convivenza civile di mafia e criminalità organizzata»

«Palermo la Sicilia e il paese afferma Pietro Folena segretario regionale del Pci siciliano nel messaggio di adesione alla manifestazione di oggi – non possono limitarsi a ricordare i caduti È necessario che l intera opinione pubblica capisca quanto e che cosa oggi sia in gioco quando Bobbio dice che la democrazia in Italia è «assediata» afferma una verità che non può più essere occultata e che neanche i ministri di questo governo squalificato possono insabbiare Nessuno può dimenticare Antonino Agostino e Ida Castellucci – prosegue Folena – che in questo assedio sono stati trucidati Siamo ad un momento importante e delicato forse cruciale emergono nuovi e decisivi elementi perché si cominci a fare verità e giustizia sui delitti politico mafiosi a partire dal delitto Mattarella Il segretario del Pci ricorda che a Palermo oltre che di mafia si muore anche sul lavoro e che la fiaccolata sarà anche in onore di quei quattro operai caduti dal traliccio dello stadio La liberazione di questa città tormentata – conclude Folena – avviene anche affermando e realizzando i diritti al lavoro alla salute alla vita di chi è stato lasciato solo dallo Stato e dalle forze dominanti»

Dopo l'affidamento alla Usl

Thomas fugge con la madre «Voglio stare con lei»

«Se non posso stare con mia madre me ne vado E così ha fatto il quindicenne Thomas Tumscitz o almeno e quanto scrive in una lettera che un amico di famiglia ha recapitato ieri pomeriggio all Ansa bolognese Il ragazzo era stato aiutato dalla madre a fuggire dalla comunità dove Muccioli cui era stato affidato benché non fosse tossicodipendente l aveva mandato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Una vicenda sofferta dai risvolti complessi e delicati che ha occupato per tutta la settimana le pagine dei giornali

Poi venerdì la decisione del Tribunale dei minori di Bologna Thomas non sarebbe tornato a S Patrignano ma per ora nemmeno a casa con la madre Le sue cure verranno affidate all Usl 27 che si impegnava a trovare per lui un luogo adatto affinché potesse reinserirsi nella realtà di tutti i giorni

Ma evidentemente il verdetto ha allarmato entrambi Lucrezia Tumscitz ha telefonato nel primo pomeriggio a una televisione locale Rete 7 per dire che il ragazzo non era più a Bologna e che in serata avrebbe fatto avere una sua lettera Scritta di pugno dal ragazzo e con la sua firma autografa a lettera è «ricalcata» sulle accuse lanciate dalla madre ai servizi sociali bolognesi e a S Patrignano (cui Muccioli ha «pensato bene» di rispondere rendendo pubblici atti che avrebbero dovuto restare riservati) e sulla linea difensiva da lei adottata dopo la fuga

«Sono fuggito da S Patrignano (avevo tentato di farlo in altre occasioni senza la complicità di nessuno) – scrive Thomas – per i maltrattamenti e le sevizie subite dai miei carcerieri Credevo con i miei racconti di avere trovato la sensibilità necessaria per essere lasciato dopo tre anni di prigionia libero ma soprattutto il mio più grande desiderio è quello di potere stare come tanti ragazzi della mia età in casa seguito da mia madre che mi ha sempre amato e con la quale io non ho mai avuto difficili rapporti»

«La decisione di ieri dopo la convocazione da parte dei giudici continua mi ha deluso profondamente ed è per questo che ho scelto di lasciare (anche se con molta sofferenza) Bologna ci farò ritorno solo nel caso il Tribunale mi affidi a mia madre e non a persone che tre anni fa sono stati i veri responsabili delle mie crisi avendomi sommministrato solo per farmi superare uno stato di choc degli psicofarmaci non adatti alla mia tenera età Vi prego aiutatemi perché ho sofferto fin troppo»

Razzismo
Nasce la Lega 'piemonteisa'

Ad Asti il gruppo autonomista «Union piemonteisa» ha oggi ufficialmente fondato la Lega contro la droga e l immigrazione clandestina Annunciata la settimana scorsa la «Lega» ha già suscitato parecchie polemiche e condanne in tutta Italia perché il programma è considerato razzista Anche la manifestazione di ieri ha provocato forti contestazioni da parte di un centinaio di persone che hanno urlato slogan e fischiato Roberto Gremmo il leader dell Union piemonteisa consigliere regionale valdostano e provinciale torinese Davanti all albergo in cui è avvenuta la fondazione si sono presentati anche il sindaco Giorgio Galvano (Ps) e numerosi consiglieri comunali che hanno così voluto dimostrare l opposizione della città ad ogni forma di razzismo e di intolleranza Anna Sartoris moglie di Gremmo è stata eletta presidente della «Lega» alla quale hanno già dato l adesione membri di altre associazioni autonomiste del nord Italia e la grande maggioranza degli iscritti al gruppo autonomista

Immigrati
Si mobilita il Pci campano

NAPOLI Convocazione del consiglio regionale presentazione di un disegno di legge a favore degli immigrati di colore adesioni alla manifestazione nazionale del 6 ottobre attivo regionale a Villa Literno l 11 settembre convocazione di una conferenza nazionale sul problema degli immigrati di colore da tenersi nella cittadina casertana nel mese di novembre queste le iniziative predisposte dal Pci della Campania di intesa con la Fgci dopo i gravi fatti che hanno portato alla uccisione del profugo politico sudafricano Jerry Massio «Questo episodio ha aperto gli occhi alla collettività nazionale» è scritto nel documento che accompagna l annuncio delle iniziative comuniste e che denuncia il ripetersi di episodi di intolleranza razziale e richiama le istituzioni campane ad impegnarsi su questo tema anche perché la «coscienza democratica di questa regione non può tollerare la completa disserzione» degli organi istituzionali della Campania

Colombia
Autobomba distrugge un giornale

BOGOTÀ. Gli zar del narcotraffico ricorrono al terrorismo più violento per difendere il loro potere. Ieri una bomba ha distrutto la sede del quotidiano *El Espectator* provocando la morte di una persona e il ferimento di altre 80. Il giornale, premiato dalla società interamericana della stampa proprio per il suo vigoroso impegno contro il traffico di cocaina, aveva già subito la perdita del suo direttore Guillermo Cano Isaza. Il legale della famiglia del giornalista, l'avvocato Hector Giraldo Galvis, venne successivamente assassinato da pistoleros ingaggiati dai narcotrafficanti.

L'attentato è stato realizzato facendo esplodere un camion imbottito di 150 chili di dinamite e parcheggiato davanti alla sede del giornale.

È questa la prima azione terroristica a Bogotà portata avanti dai narcotrafficanti dal 18 agosto scorso, quando fu assassinato nel corso di una manifestazione politica il candidato presidenziale Luis Carlos Galan Sarmiento. Una azione che in molti giudicano allo stesso tempo «punitiva», nei confronti del giornale, e dimostrativa verso tutti coloro i quali intendono opporsi allo strapotere degli zar della cocaina. L'attentato infatti, è stato compiuto a poche ore dall'arrivo dei consiglieri militari Usa.

La polizia è sulle piste di tre uomini che sono stati visti a bordo di un'auto giapponese da dove hanno attivato a distanza l'auto bomba e poi sono fuggiti. Tra il 18 e il 31 agosto i terroristi ingaggiati dai grandi trafficanti hanno fatto esplodere 21 bombe a Medellin, la città sede del cartello della droga, distruggendo sedi bancarie, negozi ed altri stabili. Gli attuali direttori del quotidiano, Juan Guillermo e Fernando Cano Bosquet, figli del direttore assassinato, risiedono all'estero in seguito ad una serie di minacce di morte.

Martedì l'atteso discorso
Il presidente americano dovrebbe lanciare anche un appello internazionale

La lotta alla droga
La situazione in Colombia avrebbe convinto gli Usa a rivolgersi anche a Cuba

Contro i narcos Bush chiedera l'aiuto di Castro?

Bush sta per lanciare anche una Ost-politik antidroga, con un appello per la collaborazione a Cuba e ad altri paesi dell'Est. O almeno questa è una delle novità nella parte internazionale della bozza di «piano» elaborata dal plenipotenziario antidroga Bennett che è giunta in mano alle agenzie di stampa. Il concetto resta nella versione finale del discorso di Bush, ma in forma più «concisa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Fidel Castro vuole collaborare con noi nella guerra contro il traffico di droga? Noi ci stiamo», dovrebbe essere la sostanza di una delle novità di politica estera nel discorso che Bush si prepara a rivolgere agli americani in diretta tv martedì notte. Sicuramente è una delle novità che colpiscono nelle bozze del «piano Bennett» che sono giunte nelle mani dell'Associated Press.

«Dobbiamo essere pronti a spartire le nostre conoscenze e il nostro impegno con l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa dell'Est, a impegnarli in una cooperazione antidroga. E dobbiamo essere pronti a cogliere le particolari occasioni di cooperazione nel controllo del traffico di droga offerte da paesi con cui non abbiamo o abbiamo minime relazioni diplomatiche. Tra questi ci potrebbe essere Cuba, che è in grado di bloccare anziché facilitare il passaggio di velivoli carichi di droga diretti verso gli Stati Uniti», si legge nella bozza.

Dalla Casa Bianca, dopo le anticipazioni della Ap hanno fatto sapere che la stesura definitiva del discorso di Bush manterrà questo «messaggio» anche se in forma più «concisa». Per quanto siano intenzionati ad annacquare messaggio e formulazione, potrebbe trattarsi di una delle grosse occasioni di apertura di un dialogo tra gli Usa e Cuba.

Un'offerta a Washington di collaborazione antidroga era venuta da Castro subito dopo il processo e la fucilazione di Ochoa. La reazione del Dipartimento di Stato allora era stata piuttosto fredda e gli analisti della Cia avevano interpretato il processo ad Ochoa più come regolamento di conti interno al gruppo dirigente cubano che come apertura di un nuovo capitolo nell'impegno antidroga. Ora sembrano invece essersi decisi a rispondere al segnale, e a entrare in un dialogo che potrebbe anche segnare l'inizio di una «normalizzazione» dei rapporti tra Usa e Cuba.

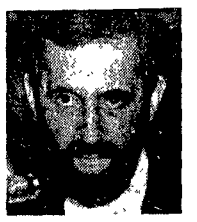
Nel proporre questa nuova «Ost-politik» antidroga, la bozza originaria del piano Bennett conteneva anche forti critiche del distinteresse tradizionalmente mostrato dal Dipartimento di Stato Usa su questo tema. La politica estera americana sul nodo droga «resta poco convincente», qui «abbiamo bisogno di una revisione urgente» si leggeva nella bozza. Sottintesa nella critica era ovviamente non solo la relativamente scarsa importanza attribuita al tema droga rispetto a temi come i rapporti Est-Ovest, il disarmo, ma una visione per cui l'obiettivo principale di politica degli Stati Uniti non è mai stato far cessare la produzione e il traffico di droga in America centrale, nel Triangolo d'oro o in Afghanistan, ma conservare l'influenza di Washington in queste aree, anche alleandosi con trafficanti e produttori di droga se necessario.

Il luogo dell'esplosione a Bogotà, in Colombia, pochi minuti dopo. In alto, José Ali Parada, uno dei maggiori trafficanti boliviani di droga

Queste critiche così esplicite al modo in cui per decenni Washington ha rinunciato a fare politica estera antidroga sono però state cancellate dalla versione definitiva del piano Bennett. Così come è stata tolta una parte in cui si parlava della ragione per cui sinora gli Usa hanno esitato a procedere alla sradicamento delle colture di narcotici in Colombia, Perù e Bolivia: il timore che «i contadini passino dalla parte dei movimenti insurrezionali di sinistra».

Queste revisioni della bozza originaria denunciano il permanere di elementi di imbarazzo e di ambiguità. L'imbarazzo è nel fatto che i 12 boss colombiani di cui gli Usa chiedono l'estradizione o l'uomoforte di Panama Noriega con cui ce l'ha tanto Bush, hanno fatto comodo e hanno servito fedelmente gli interessi degli Stati Uniti quando la preoccupazione principale era la «sovversione comunista». Così come per anni ha fatto comodo che la guerriglia antisovietica in Afghanistan si finanziasse con il traffico di droga e il Pakistan si trasformasse nel più importante crocevia mondiale del flusso di oppio e derivati come l'eroina. Ora che l'americano medio si sente minacciato più dal crack e dalla cocaina che dall'infiltrazione dell'Impero del Male nel cortile di casa, i collaboratori di un tempo sono diventati ingombranti, ma forse non tutti sono convinti davvero che bisogna disfarsene.

L'ambiguità è tra il riconoscimento della dimensione internazionale del problema droga da una parte e dall'altra la tentazione di continuare a considerare un'area specifica come il (cortile di casa). Nell'anticipare la sua «strategia andina» per sradicare produzione e traffico da Colombia, Perù e Bolivia, Bush ha fatto cenno all'esigenza di «multilaterialità» nell'intervento.



Velayati a Belgrado: «Rushdie deve morire»

Per risolvere il problema dello scrittore Salman Rushdie «non vi è altro da fare che eseguire la condanna a morte», ha dichiarato ieri a Belgrado il ministro degli Esteri iraniano Velayati (nella foto). Per il ministro iraniano la condanna del defunto Imam Khomeini all'autore dei «Versi Satanici» è «una sentenza islamica e quindi non vi possono essere compromessi». La sentenza di morte contro lo scrittore anglo-indiano è stata approvata anche dagli altri paesi islamici all'ultima conferenza musulmana in Arabia Saudita.

Spagna, i sondaggi dicono: «Gonzalez»

Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez e il suo vice Alfonso Guerra hanno dato credito ad un sondaggio interno realizzato alla fine di luglio dal Psoe per decidere se sciogliere o meno le Camere. Secondo il sondaggio, i socialisti otterranno ancora la maggioranza assoluta nelle elezioni convocate per il 29 ottobre. La coalizione guidata dal Pce, Izquierda Unida, sarebbe l'unica a guadagnare voti (dai sette deputati odierni a 13-14) mentre sia il centro che la destra non andrebbero al di là di una riconferma delle attuali posizioni.

L'«Observer» «L'Irak compra azienda aeronautica britannica»

L'Irak è alla ricerca di scorciatoie per entrare in possesso della tecnologia necessaria ad armarsi di missili balistici ed una potrebbe averla trovata in Gran Bretagna. Secondo quanto afferma il settimanale inglese «Observer» nel suo numero di oggi, una fabbrica aeronautica in liquidazione con sede nell'Irlanda del Nord è stata acquistata da una misteriosa società controllata in parte da «uomini d'affari iracheni». Essa potrebbe essere una sorta di «cavallo di Troia» dei dirigenti di Baghdad. Nella fabbrica in Ulster, fino al 1985, veniva costruito un piccolo aereo – il «Lerfan» – impiegando avanzatissimi materiali ultraleggeri usati anche dalle industrie che lavorano per il ministero della Difesa.

È illegittima la figlia di Anna d'Inghilterra?

Sarebbe illegittimo uno dei due figli della principessa Anna d'Inghilterra secondo il giornale «rosa» americano *Daily News*. In un articolo, pubblicato ieri, il giornale afferma che la figlia minore di Anna, Zara, sarebbe nata da una relazione extra-coniugale con la sua ex-guardia del corpo Peter Cross. La famiglia reale sarebbe stata a conoscenza del fatto e il marito di Anna, Mark Phillips, avrebbe accettato di riconoscerne la paternità per evitare uno scandalo. Dalla nascita di Zara, otto anni fa, il matrimonio fra Mark e la principessa – assicura il *Daily News* – sarebbe virtualmente finito, anche se la coppia reale ha annunciato ufficialmente la sua separazione soltanto tre giorni fa. Nessun dubbio, invece, sul primogenito, il dodicenne Peter. Suo padre è sicuramente il marito della principessa.

Hong Kong Tragica rissa in un campo di boat people

Le condizioni di sovraffollamento, la scarsità di cibo e la pessima situazione sanitaria rendono sempre più invivibili i campi in cui sono raccolti più di 55.000 profughi vietnamiti, i boat people, ad Hong Kong. In uno di essi si è accesa, ieri, una gigantesca rissa che si è conclusa con morto e una quindicina di feriti gravi. Nel campo che ospita 7.000 vietnamiti, 200 profughi si sono dati battaglia con sassi, oggetti taglienti, bastoni e bottiglie: ad innescare l'esplosione di violenza sarebbe stata una discussione durante una partita di pallavolo. Inoltre, sulle tendopoli dei boat people comincia ad incombere la minaccia del colera: i casi accertati finora sono cinque.

Per protesta attraversa nuda una cittadina inglese

Una infermiera di 42 anni, Lyn Brierley, ha emulato ieri «Lady Godiva» attraversando a cavallo, completamente nuda, il piccolo centro di Cokington. Con la sua insolita esibizione, la donna ha voluto richiamare l'attenzione su un progetto che prevede la realizzazione di un lussuoso complesso residenziale su un lotto di verde usato dai residenti per fare dell'equitazione. «Lady Godiva», lo storico personaggio cui l'infermiera si è ispirata per la sua protesta, nel 1070 passò a cavallo tra la gente senza veli per costringere il marito a revocare i pesanti balzelli che gravavano sugli abitanti di Coventry.

VIRGINIA LORI

Libano
Escalation di fuoco 28 i morti

BEIRUT. «Vorrei tanto che il Papa venisse a Beirut. Noi siamo un paese cristiano, un baluardo del cristianesimo in Oriente, e Giovanni Paolo II è il nostro pastore». Sono parole del generale Aoun, primo ministro cristiano di Beirutest, e bastano da sole a sottolineare perché in Libano si continua a sparare e a morire. Il «paese cristiano», costruito come tale dai francesi sessant'anni fa, ha ormai una maggioranza assoluta di musulmani, la sola comunità scilta rappresenta almeno il 30% della popolazione; ma la classe dirigente maronita – o almeno quella che si esprime in uomini come il generale Aoun – rifiuta di prendere atto di questa realtà e di rinunciare ai poteri e ai privilegi che una costituzione ormai anacronistica aveva assegnato ai cristiani. Su questa base non c'è nessuna possibilità di mettere fine al conflitto, neanche se, per assurdo, la Siria ritirasse domani le sue truppe: a combattere resterebbero le forze islamo-progressiste che contestano radicalmente il «vecchio Libano».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti; la guerra si inasprisce di giorno in giorno. Nelle ultime 24 ore i bombardamenti incrociati hanno provocato 28 morti e più di 150 feriti; e dopo il crescendo della notte di giovedì e della giornata di venerdì, ieri il martellamento di artiglieria è ripreso con rinnovata intensità. In una conferenza stampa convocata nel suo bunker sotterraneo, sotto il palazzo di Baabda ormai semidistrutto, il generale Aoun ha preannunciato una escalation della sua «offensiva per la cacciata definitiva dell'invasore siriano» (tragico eufemismo per indicare il cannoneggiamento dei quartieri residenziali musulmani; la Siria dal canto suo, secondo voci che circolano con insistenza a Beirut, si preparerebbe a «dare una lezione finale» al premier cristiano. Tuttavia è improbabile un attacco terrestre su vasta scala, dall'una e dall'altra parte, che avrebbe un costo tremendo. Il destino immediato di Beirut è dunque: cannonate e ancora cannonate.

Battaglia all'alba con due morti, più tardi colpita una ragazza di 14 anni
Scontro a fuoco sul confine fra Israele e Giordania

Tre palestinesi uccisi a Nablus

Giornata di sangue nei territori occupati e sul confine israelo-giordano: due presunti guerriglieri e una ragazza palestinese di 14 anni uccisi a Nablus, scontro a fuoco presso il lago di Tiberiade con due morti, un altro collaborazionista (il quarto in poco più di 24 ore) ucciso nella striscia di Gaza. L'«intifada» sta per entrare nel ventiduesimo mese ed il confronto si fa sempre più aspro.

GIANCARLO LANNUTTI

Venerdì 8 settembre saranno 21 mesi dall'inizio della sollevazione popolare in Cisgiordania e a Gaza e con buona pace di chi le ha suonato più volte il deprofundis (a cominciare dai governanti israeliani) la resistenza di massa della popolazione palestinese contro l'occupazione non accenna a diminuire di tono, malgrado l'asprezza della repressione e nonostante la crescente «disattenzione» dei mass-media. Il fatto è che in ventuno mesi è subentrata una sorta di assuefazione, il morto o i due morti quotidiani non fanno più notizia (come si dice in gergo), le notizie di manifestazioni e di scontri, di sparatorie e di arresti, rischiano di diventare ripetitive e sempre uguali a sé stesse. Ma per i palestinesi che pagano il prezzo della lotta sulla loro pelle non c'è niente di ripetitivo né di scontato. E giornate come quella di ieri dànno la misura di quanto la quotidiana resistenza popolare abbia inciso nella realtà dei territori occupati e nello stesso tessuto sociale di Israele.

Nablus, città di centomila abitanti e culla tradizionale del nazionalismo palestinese, contende a Gaza (per così dire) il titolo di «nucleo rovente» della «intifada»: lo scontro con le forze di occupazione è continuo, quotidiano, e il bilancio di vittime è il più alto in assoluto dopo, appunto, quello di Gaza. All'inizio dell'anno nella «casbah» fu teso un blocco di cemento gettato da un tetto un soldato israeliano e la risposta furono perquisizioni, arresti, distruzioni di case e più di dieci giorni consecutivi di coprifuoco. L'anno scorso, nel giorno dell'annuncio del dialogo Usa-Olp (oggi in una situazione di stallo e per sbloccare il quale, secondo fonti palestinesi, sarebbe in atto un'iniziativa del governo svedese) l'esercito uccise a Nablus sei palestinesi. E ieri Nablus è stata teatro di una vera e propria battaglia, al termine della quale è stato ancora una volta imposto il coprifuoco.

Era quasi l'alba quando ingenti forze militari hanno circondato il quartiere di Rafidiah, alla ricerca di «attivisti» della «Shibaba», l'organizzazione giovanile clandestina i cui militanti formano i «gruppi d'urto» della sollevazione. Secondo testimonianze raccolte telefonicamente, c'è stata una fittissima sparatoria, sono stati lanciati dei bengala. Più tardi un laconico comunicato dell'esercito riferiva che due palestinesi armati, «ricercati da tempo», erano stati uccisi in uno scontro a fuoco ed altri tre feriti e catturati. Subito è esplosa la protesta: centinaia di giovani sono scesi nelle strade sventolando bandiere palestinesi. I soldati hanno sparato di nuovo, una ragazzina di 14 anni è stata uccisa e altri otto giovani sono stati feriti. Sulla città è stato imposto il coprifuoco, l'esercito la presidia in forze. La zona è stata dichiarata «chiusa alla stampa».

Poche ore dopo un altro sanguinoso episodio, questa volta sul confine israelo-giordano, un episodio ancora in parte misterioso, anche perché coperto dalla censura militare. Un soldato israeliano di pattuglia lungo il confine, nei pressi del kibbutz di Klar Ruppin (35 km a sud del lago di Tiberiade), è stato ucciso ed altri due sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco provenienti apparentemente dal territorio giordano. L'autore dell'imboscata è stato ucciso dal fuoco di risposta dei militari, ma la censura non ha finora permesso che ne venisse rivelata l'identità. Negli ultimi due anni due tentativi di infiltrazione sono stati sventati nella stessa zona, uno ad opera di palestinesi e uno da parte di un soldato giordano. L'altro ieri, come si ricorderà, un guerrigliero era stato ucciso pochi chilometri a nord del confine libano-israeliano. E tentativi di infiltrazione – da quando è cominciata l'«intifada» – ci sono stati anche dal confine israelo-egiziano, con vittime dall'una e dall'altra parte.

All'altro estremo del territorio palestinese, a Rafah nella striscia di Gaza, è stato ucciso a revolverate un palestinese di 30 anni, presunto «collaborazionista» e anche sospetto spacciatore di droga. Sono 105 finora i palestinesi uccisi per collaborazionismo o (soprattutto a Gaza) perché accusati dagli attivisti e dalla leadership della «intifada» di svolgere attività criminose che «infangano il popolo palestinese». Sono invece oltre 600, secondo i calcoli più attendibili, i palestinesi uccisi dal fuoco dei soldati o dei coloni israeliani.

Scontri in Afghanistan
L'esercito governativo accerchiato a Khost Ancora razzi contro Kabul

MOSCA. Si è fatta «pesante» la situazione delle truppe regolari afghane nel distretto di Khost, a causa dell'«incessante» bombardamento dei «ribelli» che hanno anche occupato un «vasto settore» della zona di Tanin. Lo afferma, in un dispaccio da Kabul, l'agenzia sovietica Tass. A Khost – ai confini con il Pakistan – la guarnigione governativa è quasi bloccata dagli attacchi delle «superiori forze dei "ribelli"». Prosegue l'agenzia. Nelle ultime ventiquattro ore quattro soldati afghani sono rimasti uccisi, e quattordici feriti.

Anche varie zone delle province di Nangarhar e di Qandahar sono state colpite, nelle ultime ore, dai tiri dei «mujaheddin».

Da parte loro, le forze governative hanno ucciso una sessantina di «ribelli» a Khost e presso Jajalabad, e ne hanno feriti un'ottantina, precisa la Tass.

Kabul è stata nuovamente bombardata ieri dalle forze ribelli attestate sulle alture vicine. Un razzo è esploso in una stradina del bazaar principale e, ha causato due vittime e sei feriti. Anche l'aeroporto, usato per fini civili e militari, è stato sottoposto a un intenso bombardamento, il più pesante dall'inizio dell'anno. In mattinata contro l'aerostazione sono stati lanciati una trentina di razzi. Per motivi di sicurezza il traffico è stato sospeso e un volo in arrivo da Nuova Delhi è stato rimandato indietro. Alcuni proiettili si sono abbattuti anche sulle case situate nella zona dell'aeroporto, causando un numero imprecisato di morti e feriti.

Inizia domani a Belgrado il nono vertice del movimento
Per la prima volta Ungheria e Polonia partecipano in veste di osservatori

Non allineati in cerca di identità

Il movimento dei non allineati si ritrova domani a Belgrado per il suo nono vertice. Sono già 60 i capi di Stato, sui 102 paesi (con la nuova adesione del Venezuela) che formano il movimento, che hanno confermato la loro presenza nella capitale jugoslava. La grande partecipazione non nasconde però le difficoltà a trovare un ruolo definito nella ribalta internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BELGRADO. «Non siamo al passo dei tempi che appaiono dinamici e che non aspettano nessuno». Il movimento dei non allineati torna a Belgrado, dove nel 1961 si svolse la conferenza di fondazione, ma Budimir Loncar, ministro degli Esteri della Jugoslavia che ha la presidenza di turno, non nasconde le difficoltà. Difficoltà di presenza con un ruolo preciso nelle relazioni internazionali, problemi di strategia aperti dalla fase di distensione nelle relazioni tra Est e Ovest. Ci sono poi le divisioni, più o meno antiche, tra chi punta ad un ruolo di «cooperazione» con le due superpotenze e chi preferisce un atteggiamento più marcatamente «antimperialista».

«Dobbiamo attrezzarci per il futuro in modo da far prevalere il nostro punto di vista», ha annunciato ancora il responsabile della diplomazia Jugoslava a cui è stato affidato il compito di preparare la dichiarazione finale e le 18 risoluzioni che dovranno essere approvate dalla conferenza dei capi di Stato. Per due giorni a Belgrado si è tenuta la riunione dei ministri degli Esteri proprio per discutere questi documenti e risolvere i punti di discordia. La bozza di dichiarazione, di cui ancora non si conosce il testo, è stata definita da molti dei ministri presenti «coerente con la realtà della situazione economica e politica internazionale».

La Jugoslavia propone infatti il passaggio da una «strategia del confronto ad una della cooperazione», giustificata dal miglioramento dei rapporti tra le due superpotenze. Grande importanza nei documenti hanno le questioni economiche, in particolare quelle dello sviluppo e del debito estero, che occuperanno grande parte della conferenza.

Ma già nei lavori preliminari sono venute fuori critiche e divisioni. Il rappresentante cubano Isidoro Malmierca ha sminuito l'importanza dei cambiamenti delle relazioni tra Est ed Ovest e ha chiesto di sottolineare con più decisione la grave situazione economica dei paesi in via di sviluppo: «I ricchi diventando sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri», ha dichiarato polemicamente. Il ministro degli Esteri del Ghana non è invece d'accordo sulla parte che riguarda i diritti umani: ci sarebbe troppa enfasi sull'argomento e troppo poca sui temi della povertà del Terzo mondo.

La svolta di questi anni nelle relazioni tra Mosca e Washington è dimostrata però da una partecipazione, anche se solo in veste di osservatori, davvero rilevante: quella di Polonia ed Ungheria, che appartengono al Patto di Varsavia ma che, nel clima di distensione, stanno cercando di costruire rapporti anche fuori dai vecchi blocchi. Tra i nodi non risolti dal disgelo tra le superpotenze, e che il movimento dei non allineati affronterà da domani a giovedì, ci sono le molte crisi regionali: Cambogia, Afghanistan, Angola, Cipro. L'unica notizia positiva, su questo fronte, è arrivata dalla Libia con la firma del trattato di pace tra Tripoli e il Ciad.

Il colonnello Gheddafi fu la star dell'ultimo vertice di Harare. E anche in Jugoslavia è pronto a salire sulla ribalta. A Belgrado già si parla di lui perché ha spedito alla sua ambasciata quattro cammelle, due cavalli arabi e una tenda multicolore. Il leader libico non può fare a meno ogni mattina di bere il latte di cammello e di fare una cavalcata. La tenda gli serve per creare l'atmosfera giusta da «uomo del deserto».

Soddisfazione nel Poup

Mazowiecki è «realista» A buon punto i negoziati sul nuovo governo polacco

VARSAVIA. Il Partito comunista polacco (Poup) si è dichiarato soddisfatto delle proposte del primo ministro Tadeusz Mazowiecki relative alla formazione e alla composizione del nuovo governo. Il Poup ritiene che Mazowiecki guardi «con realismo» alla situazione polacca e alla costituzione del nuovo esecutivo.

Lo ha detto ai giornalisti il primo segretario del «Poup», Mieczyslaw Rakowski, al termine di un incontro a Varsavia con il premier Mazowiecki, al quale hanno preso parte anche il capo dei parlamentari comunisti, Marian Orzechowski, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Jacek Ambroziak. Nell'incontro il premier Mazowiecki «ha illustrato la sua concezione, il suo programma, e tale programma è amio avviso realistico e rispondente alle richieste del nostro partito», ha detto Rakowski. «Il colloquio – ha aggiunto – è stato costruttivo e ha riguardato già alcuni incarichi ministeriali, anche se non si è ancora concluso». Alla domanda se al partito comunista fossero stati proposti più di due incarichi ministeriali nel nuovo governo, Rakowski ha risposto: «Sì. Non posso però dire di più dal momento che la questione sarà oggetto di ulteriori colloqui».

«Il premier è un buon interlocutore – ha aggiunto Rakowski –. È la seconda volta che lo incontro e ritengo che sia realista e guardi con realismo alla situazione in Polonia e al processo di formazione del nuovo governo». «Se tali colloqui avranno un seguito, e lo avranno certamente, e se otterremo un posto nel paese e nella vita sociale adeguato alla nostra forza politica, nonché quei ministeri che tale posto comporta – ha concluso Rakowski – allora il partito comunista dovrà prendere parte attiva in un governo di coalizione».

L'agenzia *Pap* ha dato notizia di una riunione avvenuta il 31 agosto scorso fra rappresentanti di sette formazioni dell'opposizione polacca, dalla quale è emersa la conclusione che il successo del nuovo governo dipende dall'introduzione di una nuova Costituzione che garantisca la libertà di formare partiti politici, dalla possibilità di avere elezioni veramente libere al Parlamento, dall'eliminazione della nomenklatura e dalla riforma del mercato che preveda anche una limitazione della presenza statale nell'economia.

Le formazioni che hanno partecipato alla riunione sono il «Club politico 88», il «Centro democratico», la «Confederazione della Polonia indipendente», il Partito del lavoro, il Partito socialista polacco e il gruppo «Riforma e democrazia».

Ancora arresti e violenze in Sudafrica alla vigilia delle elezioni Fermati 52 giornalisti

I nazionalisti bianchi temono una perdita di voti a favore dei democratici e degli oltranzisti

Il Nobel Tutu: «Saremo liberi tutti insieme, bianchi e neri»

Arresti in massa, pesante repressione di ogni tipo di manifestazione: è questa la risposta del regime razzista del Sudafrica al movimento antiapartheid che protesta contro le elezioni truffa di mercoledì prossimo. La brutalità della polizia non risparmia neppure la stampa: tra i 500 arresti di ieri 52 giornalisti. «Il diritto morale è dalla nostra parte», ha detto il Nobel Tutu subito dopo la scarcerazione.

PRETORIA «L'uomo nuovo per un nuovo Sudafrica», è questo lo slogan che Frederick De Klerk, il leader nazionalista della minoranza bianca sudafricana, ha coniato per le elezioni di mercoledì prossimo. Elezioni razziste, dalle quali è platealmente esclusa la maggioranza di colore. Una scadenza alla quale il regime di Pretoria vuole giungere avendo la situazione sotto controllo e stroncando la campagna di disobbedienza civile lanciata dal Movimento democratico di massa, l'organizzazione che raggruppa il vasto fronte antiapartheid. A Città del Capo ieri il pugno di ferro del regime si è abbattuto sulle centinaia di dimostranti di colore che stavano tentando di raggiungere la sede del parlamento per una manifestazione di protesta. La polizia ha fatto uso di fruste, manganelli e lacrimogeni. Molti manifestanti sono rimasti feriti dai getti di acqua tinta di rosso sparati da potenti cannoni ad acqua. Oltre 500 persone sono state arrestate, tra le quali il leader antiapartheid e presidente dell'Alleanza mondiale delle chiese riformate, Allan Boesak, fermato mentre usciva dalla cattedrale anglicana. Neppure i giornalisti sono stati risparmiati. La polizia, che ieri ne ha arrestati 52 tra locali e stranieri, ha perquisito la sede della «Media service international», che ospita l'agenzia italiana Ansa, sequestrando una sessantina di cassette di una emittente straniera.

Singolare la spiegazione fornita dal portavoce del ministero per la sicurezza e l'ordine, il brigadiere Leon Mellet: «I giornalisti stranieri sono venuti solo per lodare il Movimento democratico di massa, e noi non possiamo permettere che si oscuri l'immagine del Sudafrica». Ma la repressione violenta (molti feriti in gravi condizioni sono stati soccorsi dal personale paramedico di una società di beneficenza), e gli arresti indiscriminati non hanno fermato il movimento nero. «Il diritto morale è dalla nostra parte», ha detto nel tardo pomeriggio di ieri l'arcivescovo Tutu parlando nella cattedrale di S. Giorgio ad oltre duemila persone. «Ci siamo impegnati in questa lotta fino alla vittoria. Saremo liberi, tutti insieme, bianchi e neri, nonostante il tipo di azioni adottate da coloro che rifiutano di cedere il potere», ha aggiunto il premio Nobel, arrestato due giorni fa e rilasciato dopo otto ore. Azioni, quelle del regime razzista, che cominciano a favorire l'insorgere dei gruppi più oltranzisti, che non escludono l'uso del terrorismo contro la maggioranza nera. I primi segnali si sono avuti ieri nella città portuale di Durban, dove per bloccare una manifestazione di protesta contro il segregazionismo sulle spiagge, sono stati fatti brillare una serie di ordigni. «Si tratta dell'opera di estremisti di destra», ha ammesso la polizia, che ha minimizzato affermando che le esplosioni erano solo «azioni dimostrative».

Con le repressioni degli ultimi giorni, commentano gli osservatori, il leader nazionalista De Klerk ha fortemente compromesso l'immagine di uomo di un possibile dialogo che aveva tentato di accreditare nei recenti «safari» diplomatici in Zaire, Zambia e in alcuni paesi europei. Il partito nazionalista, al potere dal 1948, è ormai stretto tra due fuochi: quello della protesta nera e delle frange più conservatrici della minoranza bianca. È per evitare una avanzata dei conservatori (sarebbero 30, secondo alcuni osservatori i seggi che il partito nazionalista perderebbe a favore del fronte conservatore) che è stata intensificata la repressione contro il fronte antiapartheid. C'è poi il nuovo raggruppamento democratico nato dalla fusione del vecchio partito federale progressista e di alcuni indipendenti, che punta a superare i 30 seggi nel futuro parlamento, aperto ad un maggiore dialogo con la popolazione di colore. In queste ultime battute della campagna elettorale il partito di De Klerk sta tentando di non perdere il consenso degli oltranzisti bianchi e di non compromettere quel minimo di immagine aperta conquistata nell'ultimo periodo. Lo ha detto in un comizio uno dei suoi rappresentanti, il ministro Pik Botha: «Noi porremo fine alla dominazione bianca, ma non permetteremo alcuna altra forma di dominazione».

Una fase della manifestazione a Città del Capo

Intervista di Ligaciov in televisione

Da Kiev a Baku nazionalisti in piazza

Da Baku a Kiev, migliaia e migliaia in piazza in Urss. Mezzo milione nella capitale dell'Azerbaigian per difendere il diritto sul Nagorno-Karabakh. Nella capitale dell'Ucraina 40mila hanno protestato contro il progetto di legge che riserva il 25 per cento dei seggi alle organizzazioni ufficiali. Ieri sera la televisione sovietica ha trasmesso un'intervista a Ligaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Migliaia e migliaia nella piazza centrale di Baku, la capitale dell'Azerbaigian, almeno 40mila in quella di Kiev, la capitale dell'Ucraina, oltre 100mila operai intenzionati a continuare domani lo sciopero in 200 fabbriche della Moldavia, grande fermento nelle tre repubbliche baltiche (Lituania, Lettonia ed Estonia).

Sull'argomento si è pronunciato ieri sera, in un'intervista alla tv sovietica Egor Ligaciov; che ha denunciato «le forze che vogliono servizi della perestroika per le loro ambizioni», ed ha criticato «i nazionalisti separatisti che criticano i membri del governo e che diffondono voci». Ha detto che «bisogna garantire la tranquillità al nostro popolo poiché in questo momento esso vive in una situazione di paura e preoccupazione. La strada essenziale consiste nel rinsaldare l'unità del partito e rafforzare i legami tra il partito e le masse».

L'enorme raduno nella piazza Lenin di Baku (si parla di 500mila persone) era stato convocato la settimana scorsa dai dirigenti del «fronte popolare», l'organizzazione che ha preso in mano la direzione della protesta contro il tentativo di annessione del Nagorno-Karabakh da parte degli armeni, per decidere le modalità di proseguimento della battaglia. E, anche, per dare una risposta alla mossa degli armeni che, forti della loro maggioranza nel Karabakh, hanno deciso alla fine di agosto di dar vita ad una sorta di «consiglio nazionale» cui dovrebbe spettare il compito di far uscire la regione autonoma dal regime speciale con cui viene amministrata dal 12 gennaio di quest'anno. La creazione del «consiglio» è stata vista come una minaccia dagli azerbaigiani, essendo stati esclusi dal nuovo organismo, di cui peraltro viene fortemente messa in dubbio la validità. Ieri il presidium del soviet supremo dell'Azerbaigian ha definito il «consiglio nazionale» costituito dagli armeni come un «potere illegale e anticostituzionale», la risoluzione è stata inviata, come atto formale, al presidium del Soviet supremo dell'Urss, presieduto da Gorbaciov.

Mentre continua la partita sul Nagorno Karabakh, dove il ministero dell'Interno è stato costretto a rafforzare il contingente delle truppe speciali, cresce la protesta anche nell'Ucraina di Vladimir Scerbinskij, primo segretario della repubblica e veterano del Politburo. La manifestazione nella capitale è stata indetta da numerose organizzazioni informali, tra le quali l'«Associazione Helsinki» e il «fronte popolare», che si battono contro il disegno di legge elettorale all'esame del Soviet supremo. Esso prevede che un quarto dei seggi debbano essere riservati, in partenza, alle cosiddette organizzazioni sociali (Pcus, sindacati, komsomol, associazioni dei veterani, ecc.). Un gruppo di deputati del «congresso» ha presentato un testo alternativo che limita le pretese ufficiali. Se il testo verrà approvato senza modifiche, c'è la minaccia di un boicottaggio delle elezioni.

Sulla legge elettorale è ancora intenso il confronto in Estonia dove ieri l'attivo dei comunisti ha discusso la risoluzione del «plenum» e avviato il dibattito sul progetto di riforma del partito, che non si stacca dal Pcus ma che rivendica maggiore autonomia.

Concluso in Polonia il raduno ecumenico

Makharski: no all'antisemitismo Ma sul Carmelo è ancora polemica

A una manciata di chilometri da Auschwitz, diventato un terreno di divisioni per la contesa del Carmelo, nel campo di sterminio di Birkenau, uomini di ogni religione hanno pregato per la pace. E il cardinale Makharski, uno dei protagonisti della «guerra» del convento delle carmelitane, ha invitato tutti a dire no all'antisemitismo e a ogni pregiudizio razziale, a qualsiasi volontà di prevaricazione sugli altri.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

CRACOVIA. Fra i capannoni di legno, dove in cinque anni sono morti 4 milioni di persone, fra le barriere di filo spinato, fra le alte torrette dei carceneri nazisti, uomini di tutte le religioni hanno ribadito il loro impegno: «War never again» («Mai più la guerra»). Così, con questo atto altamente simbolico, si è concluso l'incontro internazionale di preghiera, promosso dalla comunità di Sant'Egidio, per ricordare i cinquant'anni dalla seconda guerra mondiale.

Alle 4 del pomeriggio, all'ingresso del campo di concentramento di Birkenau, il cardinale Makharski, arcivescovo di Cracovia, ha salutato i leader religiosi convenuti in Polonia da tutto il mondo. Poi la solenne processione è sfilata silenziosamente, fra due ali di folla, percorrendo il viale principale del lager fino al monumento innalzato per non dimenticare i morti di Birkenau. «Luogo del martirio e della morte dove negli anni '40-45 i genocidi nazisti hanno sterminato 4 milioni di vite». Così recita la lapide in lingua italiana che ricorda il sacrificio. Corone di fiori sono state deposte sulle lapidi. Il cardinale Makharski ha quindi pronunciato il suo teso discorso. «Qui – ha ricordato l'arcivescovo – i nazisti hanno ucciso milioni di uomini, donne e bambini; gli ebrei sono stati destinati al totale sterminio, all'olocausto, gli zingari condannati a essere estirpati dalla terra, resi schiavi i popoli slavi, soprattutto russi e polacchi, e molti figli e figlie di nazioni i cui nomi sono indicati sulle lapidi presso le quali ci troviamo». «In questo luogo orribile – ha continuato Makharski – dobbiamo esprimere il nostro impegno contro ogni male che ha dominato qui. No all'ostilità e alla discriminazione contro l'ebraismo, no ad ogni disprezzo e ad ogni pregiudizio razziale. No ad ogni volontà di dominare sugli altri, di disprezzare o distruggere ogni religione». La lettura dell'appello di pace firmato da tutti i rappresentanti religiosi il primo settembre sulla piazza del castello di Varsavia ha concluso questo incontro internazionale di preghiera.

Ma questa grande kermesse pacifista è stata tormentata dalle velenose polemiche sul «convento della discordia» di Auschwitz. Oggi sono previste manifestazioni di protesta di ebrei che reclamano il trasferimento del Carmelo fuori dal campo di sterminio, come previsto dagli accordi firmati a Ginevra, accordi che il primate di Polonia, cardinale Glemp, sembra intenzionato a rimangiarsi.

Il convento delle carmelitane è diventato un pomo della discordia anche nella gerarchia ecclesiastica polacca. Il cardinale Glemp ha sconfessato l'operato dell'arcivescovo Makharski che ha sottoscritto l'accordo e sembra intenzionato, anche se in tempi lunghi, a rispettarlo. Quest'ultimo, accogliendo ieri a Birkenau il professor Fischer e il professor Assoulin, rappresentanti ebraici dell'Associazione chiese e religioni per la pace, ha dato loro il benvenuto affermando che tutto si risolverà nel segno della riconciliazione. Ma questa assicurazione non è bastata ad evitare un momento di imbarazzo quando i due rappresentanti ebraici non hanno voluto deporre le corone di fiori, adducendo che era sabato. Anche la comunità ebraica polacca, che non era presente alle manifestazioni dell'incontro internazionale di preghiera, per protesta contro i toni da crociata del cardinale Glemp, ha riconfermato la propria volontà ecumenica. «Se verso il primate le spade sono sguainate, il dialogo continua con altri rappresentanti della Chiesa polacca», ha detto il direttore del teatro ebraico di Varsavia. Ma ormai qualcosa sembra essere andato definitivamente in frantumi. Mentre la Polonia politica vive la sua stagione del compromesso, la Polonia religiosa si sta spaccando pericolosamente anche perché sulla disputa si innesta il forte spirito nazionalistico dei polacchi. I carmelitani di Cracovia, il cui arcivescovo è la «colomba» Makharski, si appellano, oggi che contro il mediatore di Ginevra c'è aria di fronda, ai loro massimi capi religiosi e nicchiano sul rispetto dell'accordo di Ginevra. Ora la parola spetta al Vaticano. Al Papa polacco, lo stesso che si recò a pregare nella sinagoga di Roma, il compito di sciogliere l'amara vicenda e far prevalere lo spirito della riconciliazione.

Schiarita sulle Malvine

Il fratello di Menem a Londra per discutere anche con la Thatcher

LONDRA. Eduardo Menem, presidente del Senato argentino e fratello del presidente della Repubblica Carlos Menem, è giunto oggi a Londra alla testa di una delegazione che parteciperà alla Conferenza del centenario dell'unione interparlamentare. Nonostante le relazioni diplomatiche tra Gran Bretagna e Argentina siano interrotte dalla guerra delle Falkland-Malvine del 1982, all'aeroporto l'ospite è stato trattato con tutti gli onori e fatto accomodare nella sala riservata alle personalità straniere e alla famiglia reale britannica. Prima di lasciare Heathrow Eduardo Menem ha detto che la sua è una visita «particolarmente importante» visto il clima più amichevole instauratosi tra i due paesi. «Dopo i colloqui di Madrid – ha dichiarato – spero proprio si possa procedere ad una pronta ripresa dei nostri rapporti». Gli osservatori a Londra sostengono che nella fase delle trattative dirette in programma a metà ottobre nella capitale spagnola, che seguirà i colloqui svoltisi a New York il mese scorso, una normalizzazione completa non è da escludere. La visita a Londra di Eduardo Menem, secondo loro, non fa che confermare che tra Londra e Buenos Aires le cose vanno molto meglio di qualche mese fa. A ricevere Menem all'aeroporto si erano recati alcuni dirigenti dell'unione interparlamentare, l'organismo mondiale che quest'anno celebra i suoi cento anni di vita con una conferenza che comincerà la prossima settimana. Per Menem non sono programmati incontri politici a livello ufficiale. È certo però che per il presidente del Senato argentino, durante i lavori della conferenza, le occasioni per contatti e colloqui informali con esponenti del governo britannico non mancheranno. Alcuni deputati conservatori non hanno gradito che la regina Elisabetta, in quanto capo del paese ospitante, in pratica sia stata costretta dall'unione interparlamentare ad invitare una delegazione argentina alla cerimonia di apertura in programma per lunedì al Parlamento di Westminster. La maggiore obiezione è che Buenos Aires, almeno dal punto di vista formale, non ha mai revocato lo stato di guerra con la Gran Bretagna. Gli osservatori sostengono però che è solo questione di tempo. Nei giorni scorsi il presidente argentino, Carlos Menem, in una intervista al *Times* ha invitato la signora Thatcher a incontrarlo ed ha lasciato capire che con la ripresa delle relazioni diplomatiche lo stato di guerra sarebbe revocato.

Nell'Ulster inquietanti interrogativi dopo l'assassinio di un cattolico Un accordo segreto legherebbe terroristi protestanti e forze dell'ordine inglesi

Patto di morte tra killer e polizia?

Margaret Thatcher

Dopo l'assassinio di un cattolico nell'Ulster un giornalista della Bbc «sequestrato» a Belfast ha ricevuto prove allarmanti che esistono canali di informazione fra le forze dell'ordine e terroristi protestanti che eseguono le sentenze di morte. Grave preoccupazione fra la minoranza cattolica mentre il governo ordina un'inchiesta per evitare che anche l'esercito venga screditato da voci di collusione con i *killers*.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un giornalista della Bbc a Belfast è stato portato, con gli occhi bendati, in un nascondiglio di terroristi protestanti che gli hanno fornito prove secondo le quali l'assassinio di un cattolico da essi perpetrato nei giorni scorsi è stato eseguito grazie ad informazioni ricevute dalla polizia e dall'esercito inglese.

L'episodio è ora al centro di un'inchiesta ordinata dal governo britannico allarmato da notizie di collusione fra terroristi protestanti e le forze dell'ordine. Tale collusione è stata confermata da esponenti protestanti nordirlandesi al corrispondente dell'«Independent» a Belfast che ha riportato la notizia con un lungo articolo in prima pagina mentre in quelle interne la gravità delle rivelazioni viene analizzata nei dettagli. Il quotidiano conclude che la credibilità dell'esercito inglese e della polizia è in pericolo ed avanza l'ipotesi che la collusione fra le forze dell'ordine e i terroristi protestanti ha spianato la strada all'assassinio della maggioranza delle loro vittime. I *loyalists* protestanti appartenenti ad organizzazioni clandestine hanno assassinato circa 700 cattolici repubblicani dal 1969, l'anno dell'invio delle truppe britanniche nell'Ulster. Nel contesto della logica di guerra nell'Irlanda del Nord dovrebbero avere come bersaglio i membri dell'Ira, ma delle 37 persone che hanno ucciso a partire dal 1988 solo 3 appartenevano all'Ira, gli altri erano civili.

L'assassinio che ha portato a queste rivelazioni è avvenuto nella contea nordirlandese di Down venerdì 23 agosto. Loughlin Maginn, padre di quattro figli, era in casa quando individui mascherati gli hanno sparato. I suoi familiari e gli abitanti locali hanno negato che fosse un membro dell'Ira. Alcuni giorni dopo, il giornalista della Bbc ha ricevuto una telefonata in codice dall'Ulster Defence Associaton, il gruppo paramilitare clandestino protestante, e si è prestato a farsi sequestrare per ricevere «importanti informazioni». Quando gli è stata tolta le benda nel nascondiglio dove era stato portato, quattro individui incappucciati gli hanno fatto vedere foto, documenti e un video con le prove che i servizi di sicurezza inglesi consideravano Maginn un membro dell'Ira per cui l'avevano ucciso. Ma la prova principale che volevano fornirgli era quella di mostrare che avevano ricevuto le informazioni riservate sulla vittima dalle forze dell'ordine e che essi avevano semplicemente premuto il grilletto. L'episodio sembra confermare i risultati dell'inchiesta condotta alcuni anni fa dall'ex capo della polizia di Manchester, John Stalker, secondo il quale nell'Irlanda del nord alcuni assassinii sono stati perpetrati da «squadre della morte» formate da estremisti protestanti in collusione con la polizia e l'*Intelligence* inglese. Stalker è stato costretto a dimettersi. Dopo aver esaminato la lista di nomi compilata dalle forze dell'ordine che è finita in mano ai terroristi protestanti, il sacerdote cattolico Denis Faul che ha sempre condannato qualsiasi atto di violenza ha detto: «Contiene i nomi di persone del tutto innocenti e le conseguenze possono essere devastanti».

Il catalogo della mostra

I tempi dell'altra America

500 anni di storia latino-americana

Casa editrice NEA-Milano

è in vendita
alla Festa nazionale de l'Unità
e nelle Feste provinciali
al prezzo di lire 28.000

Un articolo del leader della Primavera di Praga a 21 anni dall'invasione respinge gli attacchi dei dirigenti del Partito comunista e accusa

Apartheid cecoslovacca

Alexander Dubček a Roma nel novembre 88

Dubček denuncia l'esclusione dei cervelli: «Siamo in tanti fuori dal vostro socialismo»

ALEXANDER DUBČEK

Sono trascorsi pochi giorni dal ventunesimo anniversario dell'intervento militare di cinque eserciti del Patto di Varsavia contro il processo di rinnovamento del Partito comunista di Cecoslovacchia e della società cecoslovacca. Di quell'avvenimento soprattutto e ampiamente ho trattato come si ricorderà nell'intervista che *l'Unità* pubblicò il 10 gennaio 1988.

Ciò che accadde nel '68 resta una causa permanente di tensione nel nostro paese anche perché l'attuale vertice del Pcc e alcuni paesi interventisti continuano a rifiutare di riesaminare quell'atto, di considerarlo dannoso ingiusto sbagliato un abuso un atto che ha profondamente inciso per le sue conseguenze, sul piano interno e su quello internazionale. Era ineluttabile che quella tensione si manifestasse ancora una volta quest'anno in occasione appunto del ventunesimo anniversario dell'intervento militare. Essa tuttavia non si avverte solamente negli anniversari: percorre tutto l'ultimo ventennio e cresce d'intensità per via della pressione che impedisce l'esercizio della *glasnost* e del diritto alla verità. Contribuisce anzi alimenta tutto questo anche l'ostinazione dell'attuale direzione del partito e dello Stato che restano sulle posizioni del documento *Lezioni da trarre dalla crisi* del 1970. Lo si ricava dalla pubblicistica ufficiale e perfino dall'ultima informazione interna di partito, nella quale tra l'altro all'indirizzo della mia persona e di Oldřich Černík (allora presidente del governo) a proposito della lettera da noi inviata ai 5 partiti comunisti e ai governi dei paesi interventisti si può leggere: «Con il travisamento della realtà storica sull'ingresso il 21 agosto 1968 delle truppe in Cecoslovacchia si persegue un obiettivo preciso: costruire un trampolino di lancio per arrivare ad affermare l'idea che l'ingresso delle truppe sia qualificato un errore politico un atto illegale e anticostituzionale che ebbe come conseguenza l'interruzione del processo di mutamenti sociali e l'inizio della stagnazione nella nostra società». È questo un modo di presentare le cose che non ha bisogno di commenti. Una sola osservazione: l'atteggiamento rivela chiaramente ciò che si vuole difendere con l'attuale ristrutturazione cecoslovacca.

Ma devo ora ritornare alla riunione che si tenne il 3 agosto 1968 a Bratislava dei rappresentanti di sei governi e partiti comunisti. Le conclusioni di quella riunione le considerai allora e continuo a considerarle oggi positive fruttuose perché rappresentavano un superamento della *Lettera* che i «cinque» ci avevano inviato da Varsavia a metà luglio. Nella *Dichiarazione* sottoscritta a Bratislava si affermava tra l'altro che la collaborazione reciproca sarà sviluppata «sulla base dei principi dell'eguaglianza dei diritti del rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale» dell'intangibilità territoriale della cooperazione e della solidarietà fraterna». Vi è bisogno oggi di provare ancora che quanto difende l'attuale direzione del partito e dello Stato è in contrasto con quel testo? I documenti degli organi costituzionali cecoslovacchi di quel tempo la prassi del passato e l'odierno comportamento dei cittadini forniscono una risposta univoca: nel '68 vi fu una violazione del diritto internazionale e del documento sottoscritto a Bratislava. Ecco perché non possono essere perseguiti quei cittadini cecoslovacchi che hanno questa posizione.

Gli apologeti dell'intervento militare almeno nelle informazioni interne di partito vorrebbero nascondersi dietro un altro passaggio del documento di Bratislava dove si legge tra l'altro: «Il sostegno la difesa e il consolidamento di queste conquiste [s'intenda socialiste] sono un dovere internazionale comune di tutti i paesi socialisti». Qualsiasi studente al primo anno di giurisprudenza sa bene che questo non autorizza un gruppo di paesi a intervenire militarmente contro un altro firmatario del documento senza che di ciò siano a conoscenza i suoi organi costituzionali senza il loro consenso. È ancora meno legittimo è ignorare il passaggio successivo del documento in questione quello in cui vengono riconosciuti i principi della non ingerenza e dell'intangibilità dei confini della sovranità di ogni paese rappresentato in quella riunione.

A questo punto devo ricordare che la stampa ungherese in occasione di un'intervista a János Kádár ha rivelato che una «lettera d'invito» venne consegnata segretamente da Vasil Bilak e Breznev a nome di 18 firmatari il 3 agosto 1968 in occasione appunto della riunione a Bratislava. Anche questa rivelazione – nuova per noi – documenta l'illegalità dell'«invito» e la illegittimità della decisione presa dai massimi esponenti di cinque governi e partiti comunisti di inviare propri eserciti per arrestare il movimento di rinascita cecoslovacco e cambiare come poi avvenne a seguito dell'intervento la nuova politica ufficiale di rinascita del socialismo sostenuta dal popolo e approvata dal governo e dal parlamento.

Giudichi il lettore ora la frase contenuta nell'informazione ufficiale per gli iscritti al Pcc a proposito della lettera inviata ai cinque paesi interventisti da me e da Černík: «Gli autori della lettera [cioè Dubček e Černík] insultano e denigrano che sia stato reso possibile l'intervento degli eserciti nella Repubblica socialista cecoslovacca». A distanza di 21 anni e dopo tutte le esperienze fatte il Comitato centrale del Pcc prende sotto la sua protezione gli anonimi e non competenti che «invitarono» le truppe di cinque paesi in Cecoslovacchia! A giudizio di questo Comitato centrale possono invece venire attaccati accusati soltanto i rappresentanti costituzionali del paese del 1968 e gli attuali gruppi di iniziativa civile.

Comunque sia l'esistenza di una «lettera d'invito» firmata da un esiguo gruppo di persone della quale ha dato notizia la stampa ungherese non fornisce una giustificazione legale concreta ai 5 paesi che hanno realizzato l'intervento militare. Invece sono caduti in disgrazia quanti erano di questo parere così loro che da un ventennio puntano il dito sui rovinosi esiti di quel tragico evento.

Per quanto mi riguarda l'ho fatto nelle lettere inviate durante la preparazione della conferenza internazionale dei partiti comunisti del 1975. E ancora prima nelle lettere al Parlamento federale e al Consiglio nazionale slovacco del 1974. L'ho fatto nella ricordata intervista a *l'Unità* e di nuovo nel giugno scorso nella lettera con la quale insieme a Černík mi sono rivolto ai Comitati centrali e ai governi dei cinque paesi interventisti chiedendo che fosse rivista la loro decisione del '68 di intervenire *manu militari*.

Questa lettera non l'abbiamo ancora resa pubblica. Riteniamo che i Comitati centrali e i governi dei paesi destinatari vogliano occuparsene per ora «per vie interne». In ogni caso possiamo considerare prime risposte positive soprattutto le prese di posizione dei rappresentanti ufficiali ungheresi del partito e statali e delle organizzazioni democratiche di quel paese. E poi quella della Polonia dove la Dieta su iniziativa di Adam Michnik si è pronunciata contro l'intervento militare del '68. Inoltre valuto positivamente una serie di materiali pubblicati dalla stampa sovietica con i quali singoli cittadini hanno preso le distanze da quell'illegale e tanto funesto intervento.

«Fuori dal vostro socialismo siamo in tanti. Tutti coloro che hanno rifiutato l'intervento militare la politica della normalizzazione le discriminazioni che hanno emarginato tanti preziosi cervelli». Alexander Dubček replica duramente alle ennesime accuse lanciate dai dirigenti del Partito comunista cecoslovacco. Il leader della Primavera di Praga di fronte a tanta intransigenza sottolinea che anche Ungheria e Polonia giudicano sbagliata la decisione che nell'agosto di 21 anni fa portò all'invasione della Cecoslovacchia.

Purtroppo l'atteggiamento ufficiale cecoslovacco continua a fondarsi sul vecchio giudizio relativamente al '68 nonostante gli oltre venti anni di rovinosi effetti dovuti alle intenzionali e false *Lezioni da trarre dalla crisi* del 1970 e alla politica della normalizzazione. Qui hanno origine le accuse del potere e della sua propaganda di essere oppositori del socialismo» e dell'odierna ristrutturazione levate contro coloro che sostenevano il *Programma d'azione del Pcc* ed erano contro l'intervento militare che non hanno cambiato le loro idee e le accuse portate oggi alle diverse iniziative civiche. Qui è la radice della tensione esistente in una società che ha conosciuto che ha vissuto in prima persona la verità e non intende adeguarsi alla pressione del potere. Contro chi e contro che cosa sono stati condotti gli attacchi i lettori lo sanno bene. E non vi è bisogno neanche di dimostrare oggi quanto essi siano infondati.

Appunto per questo è triste oggi leggere nelle dichiarazioni ufficiali di Praga il rimprovero mosso a ungheresi e polacchi come se questi volessero ingerirsi nelle faccende interne cecoslovacche. Soffermiamoci su tale questione. Da parte mia devo rifiutare un simile comportamento l'opinione pubblica cecoslovacca dà il benvenuto alle nuove posizioni dei nostri vicini. In esse io vedo la strada che porta al rafforzamento dei reciproci rapporti di buon vicinato. Le proteste delle autorità di Praga sono prive di fondamento. Ungheria e Polonia così facendo prendono le distanze dal *loro* intervento militare in Cecoslovacchia e qualificano come «sbagliata la decisione presa nell'agosto 1968 dai rappresentanti dei loro paesi. Da questo angolo visuale è un'ingerenza negli affari interni ungheresi e polacchi il tentativo della parte cecoslovacca di impedire ai due paesi il riesame di un particolare periodo della loro storia che fanno rifiutando di convalidare la partecipazione al soffocamento della rinascita del socialismo nella nostra patria.

L'atteggiamento odierno delle autorità cecoslovacche la violenza messa in atto nell'anniversario del 21 agosto suscitano l'impressione che certi ambienti ufficiali coltivano questo stato di crisi perseguendo interessi personali e così la tensione serve a conservare stereotipi e comportamenti ormai obsoleti.

Come intendere altrimenti le parole che il segretario generale del Pcc Miloš Jakeš ha pronunciato dalla tribuna da dove stava celebrando il 45° anniversario dell'insurrezione nazionale slovacca: «Il programma di ristrutturazione e di democratizzazione conta su chiunque intende contribuire lealmente a questa grande opera. Non esiste alcun limite alla partecipazione»? Che cosa si può dire sapendo che nei ventuno anni trascorsi e nei cinque anni passati dall'avvio della *perestrojka* sovietica non si è trovato un modo per dialogare con il quasi mezzo milione di comunisti riformatori che oggi rappresentano il «partito degli espulsi»? Dove è la strada per avvicinarsi a quanti hanno idee socialiste al Club Rinascita e agli altri gruppi di iniziativa civica – a cominciare da Charta 77 per finire con i movimenti dei credenti – nati proprio come risultato della ventennale politica della «normalizzazione»?

Illuminante a proposito risulta l'ammonimento lanciato dal segretario del Partito comunista di Slovacchia Ignác Janák da quella stessa tribuna in occasione sempre del 45° anniversario dell'insurrezione nazionale slovacca. «Via via che cresce la democrazia socialista cresce anche l'attività delle forze il cui orientamento politico è fuori del socialismo». È semplicemente logico che non tutti non ogni singolo individuo siano a favore del socialismo. E soprattutto dopo le deformazioni di cui sappiamo. La disputa è invece sul tema quale socialismo? Per me quello che deriva dalle originali idee umanistiche che è veramente governo di popolo. Chi e cosa allora sono «fuori del socialismo»? Per chi non vi sono limitazioni a contribuire al processo della ristrutturazione?

Ecco la mia risposta: alla categoria dei «limitati» di coloro che sono «fuori del socialismo» appartengono in tanti a cominciare dall'ex primo segretario del Pcc e dal presidente del governo del 1968 fino al gruppo socialista Rinascita e agli altri gruppi e movimenti di iniziativa civile. Insomma tutti coloro che hanno rifiutato l'intervento militare la liquidazione del *Programma d'azione del Pcc* del 1968 la ventennale politica della «normalizzazione» e le false *Lezioni*. Altrimenti come sarebbe potuto accadere che un'immensa quantità di cervelli delle nostre due evolute nazioni non possono lavorare nel loro campo che sono bersagli di un *apartheid* alla cecoslovacca? Altrimenti come sarebbe potuto accadere che Milan Hübl già rettore della Scuola superiore politica e membro del Cc del Pcc nel 1968 sia stato rinchiuso per cinque anni in prigione e il fatto che come lui siano stati incarcerati e condannati altri ex dirigenti del partito altri rappresentanti dei gruppi di iniziativa civica? Come sarebbe potuto accadere altrimenti il fatto che mentre sto scrivendo si trova in carcere preventivo il prof. Miroslav Kusy al tempo della segreteria di Gustáv Husák responsabile di dipartimento e membro del Cc del Pcs e come lui altri critici degli sviluppi recenti della situazione attuale? E ancora: come spiegarsi che non sia possibile dialogare con Miloš Hájek condannato a morte durante l'occupazione nazista direttore nel '68 dell'Istituto di storia del socialismo e oggi presidente del Club Rinascita per la ristrutturazione socialista? Come è potuto ancora succedere che son caduti in disgrazia quasi tutto il Comitato centrale del Pcc e il Cc del Pcs del 1968 il governo moltissimi deputati dell'Assemblea nazionale esponenti riformatori di altri partiti politici del Fronte nazionale dei sindacati di organizzazioni giovanili e culturali? Come è potuto accadere che sia stata ripudiata la riforma economica che abbiano perso il loro posto scienziati e professori come Ota Šik Vladimír Kadlec Kočtuch, Pavlenda, Šilhan che loro e molti altri ancora non abbiano potuto mettere le loro conoscenze in un sano dialogo a disposizione per l'ulteriore lavoro per la riforma economica per la sua realizzazione? Come sarebbe potuto accadere che il progetto di legge sull'impresa – e non solo questo – fosse rimasto chiuso per venti anni nel «cassetto della normalizzazione»?

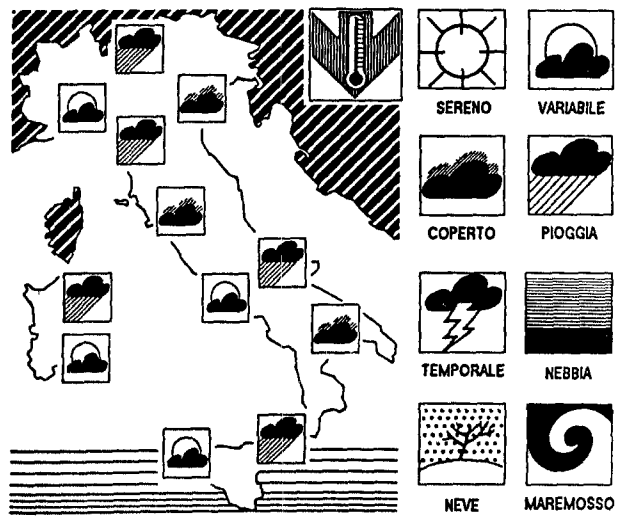
Molti degli esponenti del socialismo riformatore sono stati presentati come nemici del socialismo e oggi vengono messi all'indice come oppositori della ristrutturazione. Altri per circostanze diverse hanno dovuto lasciare il paese natale. Tutto ciò rappresenta una perdita troppo pesante che le nostre due piccole nazioni non possono permettersi. È guardando al recente passato e all'attualità da questo angolo visuale che saluto certe nuove posizioni espresse per esempio sulle *Izvestija* di Mosca da Ladislav Adamec presidente del governo federale cecoslvacco.

Prima di terminare vorrei tornare a esporre ciò che penso della crisi ormai di lungo periodo delle idee socialiste e della prassi esistente nei paesi che si erano incamminati sulla via del socialismo. E in questo quadro vorrei indicare una delle ragioni dell'intervento militare esterno attuato contro la Cecoslovacchia ventuno anni fa. Innanzitutto bisogna dire che due tendenze hanno agito e agiscono. Il movimento riformatore caratterizzato dall'attacco di Krusciov allo stalinismo e la tendenza dominante dell'era di Breznev e dell'ideologo Suslov conservatrice e antiriformista caratterizzante il neostalinismo e il ritorno agli stereotipi. È un processo questo che affonda le sue radici in quelle nuove acquisizioni di Lenin che si espressero nella politica delle Nep. Alla prima tendenza ancora appartengono le elaborazioni di Palmiro Togliatti contenute nel *Promemoria di Jalta*. Momento chiave di tutto questo fu il 20° Congresso del Pcus. E in questo contesto è possibile capire quale tendenza quali forze politiche sostennero e quindi si affermarono con l'intervento militare. È chiarissimo: quell'intervento servì a sostenere la tendenza retrograda-dogmatica gli stereotipi che allora erano dominanti nei paesi interventisti. Per questo venne abrogato il *Programma d'azione* cancellata la riforma economica arrestato il processo di democratizzazione nel Pcc e nella società cecoslovacca.

E così venti anni di stagnazione e di arretramento hanno reso più grave la crisi del socialismo gli hanno inferto incalcolabili perdite morali e materiali. Di qui deriva la complessità odierna derivano le difficoltà che incontra la ristrutturazione nell'Unione Sovietica in Ungheria in Polonia e altrove. Complessità e difficoltà non sono un prodotto della ristrutturazione ma conseguenza dei rigurgiti delle deformazioni degli arbitri del periodo alle nostre spalle. Sono inoltre un riflesso del distacco rispetto a una vita che intanto è cambiata in Europa e nel mondo.

In qualità di ex dirigente di sostenitore del socialismo riformatore vorrei dire ancora che nonostante tutto quanto ho finora detto e non detto non considero ragionevoli atteggiamenti estremistici che si danno un programma fondato sull'anticomunismo e sull'antisovietismo aprioristico ignorano quelle tendenze socialiste riformatrici di cui siamo stati testimoni e partecipanti. Lo stesso mondo capitalistico occidentale ha vissuto un lungo periodo di riforme prima di assumere quell'aspetto che oggi conosciamo. Guardando all'odierno movimento riformatore socialista si dovrebbe evitare di ripetere in altra forma l'errore compiuto al loro tempo dai nostri classici che negavano la possibilità di uno sviluppo riformato del capitalismo. L'antisocialismo programmatico da posizioni estremistiche sfocia nel confronto nello scontro e quindi non è utile ai bisogni dell'umanità. La coesistenza di sistemi diversi in presenza di un movimento riformatore può dovrebbe portare all'avvicinamento tra i popoli tra gli Stati se si vuole tra i sistemi. Ciò potrà accadere quando da ognuna delle due parti si prenderanno le mosse da ciò che avvicina le nazioni gli Stati i popoli di questo pianeta e non da quanto ancora li separa. Agiamo dunque a vantaggio dell'umanità tutta di questo nostro comune per ora unico pianeta chiamato Terra.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: ancora una giornata di maltempo piuttosto pronunciato su tutte le regioni italiane. La situazione meteorologica è caratterizzata da una vasta fascia depressionaria che si estende dall'Africa nord occidentale verso il Mediterraneo centrale e verso l'Europa centro-orientale. In questa fascia depressionaria trovano posto numerose perturbazioni sia di origine mediterranea sia di origine atlantica la loro fusione dà luogo ad imponenti ammassi nuvolosi associati a precipitazioni anche di forte intensità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. I fenomeni saranno più accentuati sulla fascia alpina sul settore nord orientale lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica. Sul settore nord occidentale sulla fascia tirrenica e le isole il maltempo potrà avere qualche pausa di respiro per cui la nuvolosità potrà temporaneamente frazionarsi lasciando il posto a limitate zone di sereno. La temperatura ovunque in diminuzione.

VENTI: moderati provenienti da quadranti nord occidentali.

MARI: tutti mossi i mari italiani localmente molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	17	L'Aquila	15	20
Verona	17	18	Roma Urbe	16	25
Trieste	17	24	Roma Fiumicino	16	26
Venezia	15	19	Campobasso	13	19
Milano	15	19	Bari	20	23
Torino	15	17	Napoli	19	26
Cuneo	13	15	Potenza	15	21
Genova	18	19	S. M. Leuca	20	23
Bologna	14	17	Reggio C.	21	30
Firenze	17	19	Messina	23	27
Pisa	16	22	Palermo	22	28
Ancona	19	22	Catania	23	32
Perugia	14	20	Alghero	20	25
Pescara	19	25	Cagliari	21	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13	18	Londra	13	19
Atene	19	30	Madrid	16	30
Berlino	8	8	Mosca	11	12
Bruxelles	5	18	New York	20	28
Copenaghen	8	18	Parigi	12	21
Ginevra	11	12	Stoccolma	15	20
Helsinki	5	13	Varsavia	9	19
Lisbona	19	29	Vienna	14	20

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12
Ore 8 Cantare conviene Pretoria
9 Rassegna stampa
10 Servizi dalla Festa dell'Unità di Genova.
11 In diretta da Palermo sino alle 13 30 convegno nazionale sulla mafia.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 92 250 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 87 500 Catania 105 250 Catanzaro 104 500 Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 / 93 400 Ferrara 106 700 Firenze 87 500 / 96 600 Foggia 94 600 Forlì 107 100 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Grosseto 93 500 Imola 107 100 Imperia 88 200 L'Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 300 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 93 400 Lucca 105 800 / 93 400 Macerata 105 550 / 102 200 Massa Carrara 93 400 / 102 550 Milano 91 000 Modena 94 500 Monfalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 550 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Pesaro 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 / 93 400 Pistoia 87 600 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 900 97 000 105 500 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 550 103 500 Savona 92 500 Siena 94 900 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 96 900 Venezia 96 400 Verona 97 050

TELEFONI 06 6791412 06 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269 000	L. 136 000
6 numeri	L. 231 000	L. 117 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 430207 intestato all'Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A modulo (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 276 000
Commerciale festivo L. 414 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 313 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2 985 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 460 000
Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti
Feriali L. 400 000 – Festivi L. 485 000
A parola: Necrologie part. lutto L. 2 700
Economici da L. 780 a L. 1 550

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Nessun popolo può essere «sovrano», se non lo merita

Signor direttore, in Italia il popolo è «sovrano» ma, alla sovranità del nostro popolo - se m'è consentito di dire la verità - io credo assai poco. Esso infatti in grande maggioranza non segue la politica, non ha cura d'informarsi sui programmi dei vari partiti, non legge i giornali di partito, non ascolta i comizi, che pertanto si fanno sempre più deserti.

Il nostro «popolo sovrano» è grato soltanto al boss politico che gli procura favori immeritati: il posto - meglio se statale -, la pensione, il trasferimento, l'esenzione dal servizio militare ecc.

Stando così le cose, può ritenersi «sovrano» il popolo italiano o non, piuttosto, schiavo?

Antonio Spedicato. Monteroni di Lecce

«Uomini ambiente e animali indifesi...»

Signor direttore, un tempo eravamo abituati a onorare gli uomini politici quali rappresentanti della volontà popolare, a non osare contrariarli presumendo che fossero circondati da grande considerazione. Oggi siamo tutti più sensibilizzati a ritenere gli organi dello Stato un servizio e non un potere. Per questo anche i partiti che dovrebbero rappresentarci con i loro parlamentari democraticamente eletti, sono strumenti indispensabili per i cittadini.

Le azioni politiche sbagliate, le legislazioni inidonee, la demagogia hanno portato alle conseguenze che noi conosciamo: i giovani elemosinanti il pre-salario, le pensioni da fame, e l'assenteismo generalizzato. La svalutazione monetaria che induce agli sperperi di denaro; cittadini lasciati indifesi negli ospedali a far da cavia, per i baroni della medicina e per le industrie farmaceutiche. La falcidia degli animali, la degradazione e l'inquinamento dell'ambiente naturale, la rapina dei suoli per la speculazione edilizia con l'assalto anche alle coste e alle montagne.

Non c'è da meravigliarsi quindi se nell'86 la Cee ha provveduto a imputare e condannare l'Italia per l'inquinamento delle sue acque litorali... Uomini, ambiente e animali indifesi dunque, abuso della vita in tutte le manifestazioni più brutali, ivi compreso quel delitto scientifico chiamato «vivisezione», pericoloso per l'uomo e ritardante per il progresso scientifico.

Gli sviluppi derivati dall'indifferenza, dall'insegnamento negativo dalla insensibilità e durezza dei cuori, dall'egoismo, sono ormai oggetto di conclusioni quotidiane. I responsabili del potere rischiano ormai di perdere definitivamente la fiducia del Paese reale, perché le speculazioni politiche ed economiche, gli scandali nei settori più vari, dimostrano la decadenza di un'intera politica che è rimasta ferma e inamovibile.

Il Parlamento sembra perdere ogni giorno di più le sue prerogative e la presidenza del Consiglio dei ministri si riduce ad arbitrare divergenze di correnti politiche, di sindacati, di potenze economiche. Ecco perché mi permetto di consigliare a chi mi legge di fare un diverso uso del proprio voto elettorale, per non premiare questi signori.

Smascherando questi onorevoli camuffati da garanti della Repubblica italiana e delle sue istituzioni democratiche oso sperare che un giorno il «buon senso comune» possa spazzarli via restituendo alla politica il senso di «buon servizio» reso alla comunità tutta, al di sopra e al di là delle parti, di interessi particolari, in nome di un nuovo concetto di vita veramente civile e democratica.

Luigi Macoschi. Presidente della Lega antivivisezionista nazionale. Firenze

Le testimonianze di una insegnante e di un assistente sociale sui drammi dell'infanzia. Superficiale prendersela col magistrato di turno; più difficile investigare

Circa i bambini, più prudenza

Cara *Unità*, troppo spesso in questi ultimi tempi si parla, attraverso i mass-media, di storie di bambini di tutti i tipi; ormai fanno notizia come un qualsiasi altro episodio di cronaca «rosa», «nera», o «gialla». Io credo invece che la stampa scritta e parlata farebbe bene ad essere più prudente su qualsiasi episodio che riguarda l'infanzia, e non solo rispetto ad «abbagli» (per essere benevola) gravi ed incresciosi come quello di Miriam.

Mi riferisco in particolare alle notizie di queste ultime settimane su provvedimenti di Tribunali dei minorenni (Venezia, Brescia) e faccio solo delle riflessioni senza voler dare giudizi:

- Nessuno, secondo me, ha la verità in tasca o deve avere la presunzione di possederla su questioni delicate come queste.

- Il principio per il quale si deve fare ogni sforzo affinché i bambini restino con la loro famiglia è inconfutabile; ma chiedo: «sempre e comunque»? Sono insegnante elementare e ho vissuto delle situazioni tali per cui un qualche provvedimento sarebbe stato opportuno.

- In certi casi i bambini si trovano sì circondati di affetto, e magari ben nutriti e puliti, ma chiedo ancora: nella nostra società è sufficiente? Non c'è forse bisogno che tutti raggiungano livelli culturali superiori al passato per non soccombere?

- Quali possibilità soprattutto finanziarie (vedi i tagli dei vari governi pentapartito sui servizi) hanno i Comuni per intervenire preventivamente? Perché solo quando il caso sale alla ribalta della cronaca tutti intervengono (Chiesa, società civile, istituzioni, volontariato). E prima?

- Dove sono i servizi per l'infanzia, per la famiglia, per i genitori che lavorano?

Concludo dicendo che sarebbe meglio che i mass-media aprissero dibattiti sui diritti quotidiani dell'infanzia in modo da creare una cultura autentica sui minori (forse non si vedrebbero più carabinieri inseguire bambini per i campi). E per quanto riguarda gli episodi più tristi e angosciosi, non creare scoop giornalistici, campagne stampa, ma lasciare nella riservatezza, cui hanno diritto, bambini, famiglie, operatori.

Lo Stato dovrebbe dare tutti i mezzi affinché istituzioni, volontariato ecc. possano intervenire e prevenire.

Antonella Pavan. Conegliano (Treviso)

Caro direttore, ancora una volta ho letto sull'*Unità* (6 agosto) un articolo su dei minori sottratti alla propria famiglia per ordine del Tribunale (su proposta o consiglio dei Servizi sociali); arrivando alla conclusione che i servizi sociali e il Tribunale hanno un'altra volta sbagliato tutto.

Questo mio giornale non si è distinto molto dalle altre testate quando ha trattato problematiche minorili; ha seguito - come tutti - una strada contraddittoria: quando un bravo padre di famiglia ammazzava di botte il proprio figlio o lo costringeva a prostituirsi, l'*Unità* si domandava dove fossero i Servizi sociali, gli assistenti sociali, gli psicologi, i giudici ecc.; ma quando questi ultimi adottavano interventi sostitutivi del nucleo familiare d'origine, gridava all'oltraggio. Non c'è invece stata un'analisi approfondita della realtà per verificare quanti sono i Servizi sociali, cosa fanno gli operatori (tra un sequestro di minori e l'altro), che preparazione professionale hanno, quanti casi di minori e di famiglie multiproblematiche ogni singolo operatore gestisce, in che modo, con quali strumenti, attraverso quali metodologie intervengono, quanti soldi prendono per fare un così ingrato lavoro.

È facile prendersela con il magistrato di turno o con i Servizi sociali (che ovviamente possono anche sbagliare); più difficile è investigare (poco plateale e per nulla sentimentale) in quali misere condizioni lavorano quotidianamente gli operatori e gli stessi giudici.

Nella mia esperienza lavorativa come assistente sociale di base, non ho mai visto un operatore prendere la decisione di allontanare un minore dalla famiglia a cuor leggero. La decisione di proporre al Tribunale dei minorenni di prendere provvedimenti sostitutivi, viene presa dopo molte riflessioni, analisi, tentennamenti, angoscie; poiché prima di farlo si cerca di trovare interventi di sostegno al minore ed alla famiglia, di attivare tutte le risorse disponibili nel territorio (che sono drammaticamente poche), di coinvolgere il nucleo familiare nel progetto d'intervento.

L'azione d'autorità significa per ogni operatore «il fallimento dell'intervento sociale» e l'ultimo strumento per tutelare il minore. Gli operatori (e penso anche i giudici minorili) non sono dei grigi burocrati che applicano schemi codificati e stereotipati, e neppure sadici che amano vedere le persone soffrire.

I problemi economici, abitativi, lavorativi, relazionali, psicologici a volte (molte volte) sono però talmente complessi, che qualsiasi intervento sociale non riesce a creare «il cambiamento», e la spirale negativa non si ferma; e quindi per tutelare i bambini non resta altro che «l'intervento» sostitutivo (che non significa automaticamente mettere in «stato d'adottabilità» il minore coinvolto).

Alfonso Galbusera. Casatenovo (Como)

Un'Italia ristretta ma contornata da piscine...

Signor direttore, alcune settimane fa il Tg3 ha comunicato la notizia che il contorno dell'Italia - ripreso dal satellite - si sta notevolmente modificando, contraendosi, per via dell'avanzata del mare sulla terraferma nel processo di erosione delle coste.

Si tratta, purtroppo, della realtà d'un Paese costretto a scontare le conseguenze dei decenni di sconsiderati interventi operati lungo il suo territorio costiero, ossia delle colate di cemento che vi sono state riversate. Tutto vi è stato costruito con materiale rubato ai fiumi: dall'Isonzo al Po, al Reno, all'Esino e a tanti altri fiumi e torrenti. Il risultato è che i corsi d'acqua portano meno detriti al mare e il mare si mangia la costa. E così la frenesia urbanistica della nostra epoca si sconta con la perdita di immensi capitali di spiagge.

L'invereconda azione predatoria delle più appetibili località costiere ha trovato fino ad oggi pochi ostacoli. In casi sempre più numerosi è stata anzi favorita dalle amministrazioni locali, che hanno visto e vedono tuttora in questa «invasione barbarica» il segno del progresso e favorevoli occasioni per conseguire vantaggi economici.

La miopia e la sprovvedutezza che hanno contraddistinto gli interventi delle pubbliche amministrazioni nelle località costiere sono evidenti dappertutto: troppo pochi tentativi di razionale organizzazione del territorio; troppo pochi spazi liberi e naturali stabilmente preservati; troppo pochi insediamenti rispettosi dei delicati equilibri della costa. I litorali sono stati posti, per così dire, a disposizione dei migliori offerenti. Chiunque, purché in possesso di molto denaro, è stato ed è posto in condizioni di sfruttarne liberamente le potenzialità economiche, ignorando persino l'esistenza del demanio marittimo.

È così che ha potuto imperversare il turismo speculativo. Un tappeto di lottizzazioni ricopre le coste appropriandosi il mare e chiudendolo alla libera balneazione, mentre lungo le spiagge scolano nauseabondi canali inquinanti. Nel nome della «valorizzazione» intesa come appropriazione-privatizzazione, si massacrano le poche località sfuggite alla furia devastatrice. Esempi illuminanti sono gli scempi edilizi cui sono sottoposti i Campi Flegrei, i Lidi ferraresi, la Riviera ligure, i litorali romano e marchigiano, la penisola sorrentina, le coste calabre e sicule, il litorale pescarese, le splendide coste sarde.

Non bastando evidentemente le già compiute devastazioni, e nonostante il palesarsi in questi ultimi tempi delle inevitabili conseguenze ecologiche, le nostre coste vengono ulteriormente minacciate da rigurgiti di frenetica «valorizzazione» turistica a tutti i costi. Una proposta lanciata da uomini cosiddetti «responsabili» dell'apparato governativo per combattere il fenomeno algale e il decadimento delle località costiere dell'Adriatico, è persino stata quella di dare il via alla costruzione lungo le spiagge di confortevoli piscine in sostituzione del mare. Sembrerebbe un'idiozia, tra le tante apprese durante questa estate balorda, ma il guaio è che uomini della periferia costiera, non meno «responsabili», l'hanno accolta con giubilo come saggia indicazione per il futuro sviluppo turistico.

È avvilente dover constatare che, malgrado tutto, l'ignoranza ecologica, l'imprevidenza e l'improntitudine continuano a regnare sovrane lungo le località costiere dello «stivale» dai connotati, ormai, in corso di sfaldamento.

Gilberto Bagaloni. Agugliano (Ancona)

Perché siano conservati i documenti di un'epoca

Caro direttore, così il Leoncavallo non c'è più. Con un *blitz* reminiscente di altri tempi e film (*Fort Apache* e molti altri western), il questore di Milano ha sgombrato Milano e l'Italia da una delle superstiti vestigia di un passato recente: gli anni 70.

Al posto del Leoncavallo sorgeranno ora deliziosi uffici in vetro-cemento, o appartamenti prefabbricati da affittare al doppio o al triplo di quanto consentito dalla legge dell'equo canone che, si sa, legge dello Stato è anch'essa, ma leggiuccia di serie B, una sorta di paterno consiglio dello Stato a quei discoli di proprietari, di quei consigli che, a trasgredirli, si beccano soldoni e non manganellate.

Be', così va il mondo e la storia. Anzi, quella proprio non va, ché il questore di Milano la storia cerca proprio di eliminarla, costruendo per i posteri una città che non sia immagine degli uomini e degli eventi che si sono succeduti.

Ora non è che si deve per forza vedere nel '77 e dintorni l'epifania del divino. Per carità. Ma il '77, ahimè, c'è stato ed è stato una grossa fetta degli anni 70, con forse più di una propaggine che si è allungata fin dentro a questi tranquilli (ma sarà vero?) anni 80. Non è possibile far finta di nulla, oppure rimuovere tutto ciò che ricorda quegli anni, come il Leoncavallo, o il bel «murale» nel cortile della facoltà di Magistero a Firenze (cancellato con mossa scriteriata nel 1987).

Se non si condividono i temi, le modalità di un evento, non siamo obbligati a studiarli o a ricercarvi contenuti da riproporre nel contemporaneo; ma siamo però tenuti a conservarli e in qualche modo a rispettarli come opera dell'uomo.

Quello insomma che è andato perduto per sempre è un edificio che, ci piaccia o no, rappresentava un pezzo della nostra storia; così come si è distrutto forse neppure fotografandolo, il «murale» di Firenze e chissà quali altre testimonianze di quegli anni.

Prima che la storia recentissima, con i suoi contenuti, le sue immagini, i suoi slogan, ci scompaia tra le mani, occorre che donne e uomini di buona volontà organizzino un centro di archivio e di documentazione concernente quegli anni, che poi chi avrà tempo e voglia potrà consultare.

Saverio Giovacchini. Firenze

«La musica dei Pink Floyd non è da discoteca...»

Caro direttore, premetto che condivido pienamente le critiche mosse a chi ha trasformato il concerto dei Pink Floyd e Venezia in un'allucinante baraonda. Vorrei però confutare alcune affermazioni che nel dibattito seguito alle polemiche sono state fatte.

- Non è vero che si possa definire delicato il «tessuto urbano» di Venezia, dato che questa città riesce a smaltire una mole enorme di presenze turistiche ogni giorno.

- Non credo che l'ideatore del concerto abbia scelto Venezia solo in funzione di richiamo; la musica dei Pink Floyd e il fascino di Venezia, a mio giudizio, si impastano perfettamente.

- La musica dei Pink Floyd non è «da discoteca». Per molti giovani (e meno giovani) rappresenta qualcosa di importante e non vedo in nome di che la si ritenga «incompatibile» con Venezia o, addirittura, «una violenza» alla città.

- Venezia è una città che vive del commercio della sua immagine: perché scandalizzarsi se per una sera è stata affittata come quinta di uno spettacolo che molti hanno seguito e apprezzato da casa? Che dire allora, per citarne solo una, di una mostra del cinema?

- In definitiva, caro direttore, mi sembra che, visti in trasparenza, certi interventi mostrano di contenere una buona dose di snobismo culturale e di miopia. Ostacoli gravi per un serio discorso sul futuro delle nostre città d'arte e sul nostro patrimonio artistico in generale.

Sandro Marrone. Roma

Alberi per chi nasce, alberi per chi muore

Gentile direttore, sull'*Unità* del 13 agosto ho letto delle proposte di Francesco Rutelli riguardanti una legge che impegna i Comuni a piantare un albero per ogni bambino che nasce nel loro territorio. L'idea mi pare buona e spero trovi sostenitori e successo.

Da parte mia mi permetto di suggerirne un'altra, che mi sembrerebbe non meno valida, sia per il suo valore simbolico sia dal punto di vista ecologico. Propongo un albero anche per ogni uomo che muore. Mi sembrerebbe in effetti auspicabile che, in alternativa opzionale ai tradizionali cimiteri di marmo e cemento, si promuovessero delle zone dove si potessero seppellire i propri morti ricordandoli con un albero.

Lia Parisi. Pavia

La vita umana è più cara a un laico che a un dc?

Signor direttore, abbiamo appreso la notizia che un anno di applicazione del limite di velocità a 110 Km/h ha fatto sì che le vittime causate dagli incidenti stradali diminuissero di duemila persone circa.

Quasi contemporaneamente il nuovo ministro dei Lavori pubblici ci ha assicurato che a settembre torneremo a «correre» a 130 Km/h.

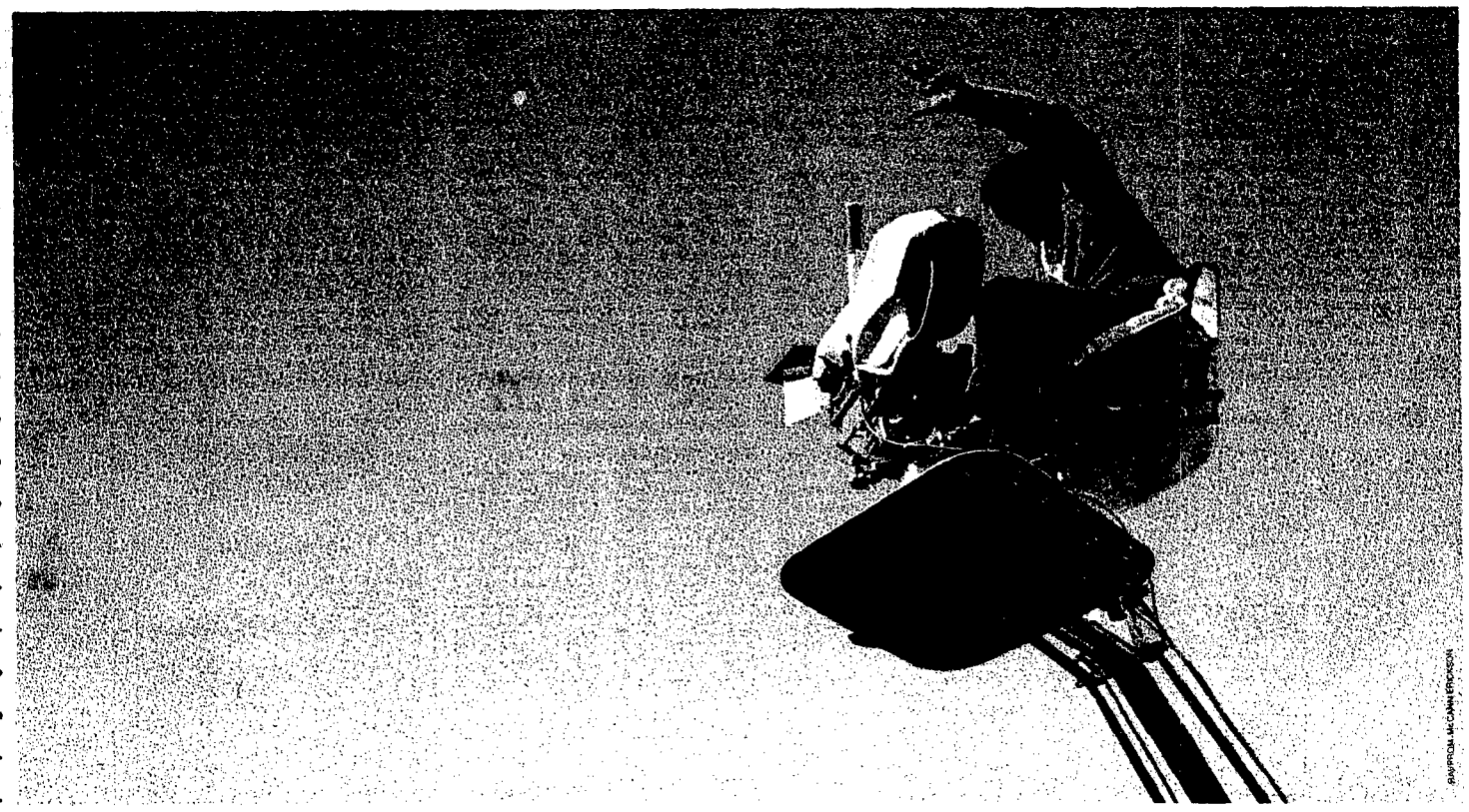
Possibile che abbia più a cuore la tutela della vita umana un ministro laico rispetto ad un democristiano?

Rocco Tritto e Adriana Spera. Roma

Il cinema di qualità ha bisogno di sostenitori.

RAI E CINEMA INSIEME, ALLA XLVI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA.

Il cinema ha bisogno non solo di appassionati che stiano a guardare ma anche di persone che si diano da fare. Sono produttori, distributori, sceneggiatori, attori, registi e tanti altri ancora. Sono tutte quelle persone che lavorano con noi per elevare la qualità del cinema e per sostenere nuove idee. E che saranno con noi alla XLVI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Perché insieme possiamo fare molto. Lo sosteniamo da sempre.

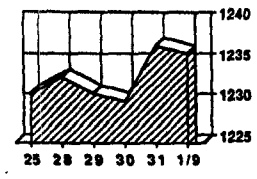


La Rai è presente alla XLVI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nei film delle sezioni "Venezia XLVI" - in concorso, "Venezia notte" e "Settimana internazionale della critica": **In una notte di chiaro di luna** *di Lina Wertmuller -* **Sono seduto sul ramo e mi sento bene** *di Juraj Jakubisko -* **Voglio tornare a casa** *di Alain Resnais -* **Berlin-Jerusalem** *di Amos Gitai -* **La ragazza di Rose Hill** *di Alain Tanner -* **Et la lumière fut** *di Otar Iosseliani -* **Storia di ragazzi e di ragazze** *di Pupi Avati -* **Palombella rossa** *di Nanni Moretti -* **Il prete bello** *di Carlo Mazzacurati. Per tutti gli amanti del cinema l'appuntamento è su RAIUNO, RAIDUE, RAITRE e RADIORAI, con trasmissioni in diretta, commenti e interviste a partire da stasera con "Cinematografo": la grande festa per il cinema su RAIDUE.*

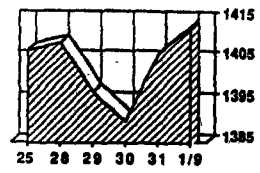
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

DI TUTTO, DI PIÙ.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana

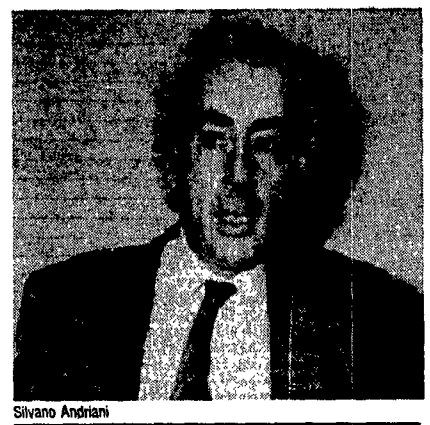


ECONOMIA & LAVORO

Intervista ad Andriani
Solo voci confuse per la Finanziaria '89
I rischi del cambio alto

Il governo sul deficit
Dall'attacco all'Inps alle privatizzazioni
È un «bottino» da spartire

Tagli, lira forte, nomine È questa la cura-Carli?


Silvano Andriani

L'unica preoccupazione dichiarata del ministro del Tesoro sembra essere quella di difendere la lira forte, l'alto livello dei tassi di interesse che innesca un processo di speculazione sulla nostra moneta. E il deficit? La cura-Carli è un mistero, mentre il governo a termine sembra avere come unico obbiettivo «di programma» la spartizione delle nomine. Intervista a Silvano Andriani.

ANGELO MELONE

ROMA. «Se si guarda bene, più che parlare di tagli, o di rigore, o di effettivo contenimento del deficit, da questo agitato (quanto inconcludente) avvio della legge finanziaria emerge una sola certezza dichiarata: che bisogna a tutti i costi difendere i risparmiatori. E così assistiamo a uno strano fenomeno: quando Carli faceva il governatore della Banca d'Italia si sostituiva spesso e volentieri al ministro del Tesoro, ora che fa il ministro del Tesoro pare voglia interpretare innanzitutto il ruolo di governatore della Banca d'Italia». È il paradosso, il più immediato, con cui Silvano Andriani descrive l'avvio della prima Finanziaria targata Carli-Andreotti. Ormai mancano poco più di tre settimane alla scadenza (fissata per legge) per la presentazione della manovra di bilancio che dovrà guidare tutta la politica economica del prossimo anno. Per ora l'unica proposta, quasi una «parola d'ordine», è quella della cura-Carli.

Ma, Andriani, quali sono le ricette di questa terapia?

Per la verità, se ci sono, non si vedono. Carli anche in Parlamento ha più insistito sulla politica monetaria, sui tassi di cambio, sulle garanzie per i risparmiatori che non su come ridurre il deficit di bilancio. In definitiva sostiene: una politica monetaria severa e un tasso di cambio forte sono i migliori antidoti al rischio di inflazione che il governo considera il pericolo maggiore.

È però anche il meccanismo che alimenta le speculazioni sulla lira, sugli alti tassi di interesse italiani. E che, in definitiva, consente – ha detto un commentatore – alla cenerentola delle monete europee di vivere una grande stagione da regina. Non pensi che ci sia tanta enfasi in tutto questo? E che si stia avvicinando la mezzanotte con un finale tutt'altro che lieto?

Altro che stagione da regina: questa è una disgrazia e non capisco come in molti parlino di «annata d'oro». Gli alti tassi di interesse, che Carli vuole mantenere, permettono una speculazione internazionale che, chiedendo lire, rafforza il cambio. E così gli speculatori guadagnano due volte, sui tassi e sulla lira forte. Intanto l'Italia perde competitività (si guardi il disastro della bilancia commerciale), mentre noi ci indebitiamo sull'estero, e questo porterà al tracollo anche della bilancia dei pagamenti.

Di fronte a questo c'è il problema del deficit. Che per altro, derivando in buona parte dalla spesa per interessi, finisce per moltiplicarsi con gli alti tassi.

Del bilancio Carli non ha mai parlato, se non in modo contraddittorio: da una parte non dice se e come vuole ridurre il deficit, dall'altra quello che propone contribuisce ad aumentarlo. Da quanto si capisce l'obbiettivo è di risparmiare 17 o 20mila miliardi (cosa che, per dire la schietta verità, al punto in cui siamo non fa molta differenza). Per il resto siamo nella norma: niente di nuovo sotto il sole: ogni anno si fanno dei tagli e poi i risultati dicono che il deficit è maggiore di quello preventivato, poi si fanno altri tagli...

In sostanza ti sembra che non si stiano nemmeno sfiorando le storture che alimentano il «profondo rosso» nei conti pubblici italiani.

Ci sono tre punti chiave. Uno riguarda il fisco. Uno dei motivi che continuano a creare deficit è il sotto dimensionamento delle entrate rispetto alla media europea. Dipende essenzialmente da un sistema fiscale che fa pesare il carico troppo sui redditi da lavoro e da attività produttive, finendo per sollecitare l'evasione da parte dei redditi più oberati. Su questo non ho sentito niente. Il secondo punto riguarda il rapporto con la politica monetaria. Infine c'è un terzo aspetto che bisogna iniziare a mettere in evidenza: l'anomalia italiana per cui i trasferimenti alle imprese sono il doppio della media europea. Un maggiore aggravio stimabile in trentamila miliardi. Non è poca cosa.

Se sul fisco non si dice nulla, su quest'ultimo punto – invece – le proposte fioccano. Fino all'invenzione di Cirino Pomicino di uno scambio tra fiscalizzazione degli oneri sociali e fondo pensioni dell'Inps.

Che il governo vada a proporre un simile scambio alla Confindustria è folle, non risolve alcun problema. E i fondi previdenziali finiscono per divenire una sorta di tassazione anomala. Poi ci dovrebbero spiegare cosa fare per fronteggiare il buco nelle finanze dell'Inps (ora in attivo) che il governo stesso provocherebbe. Infine un episodio come questo getta una luce sinistra su tutte le promesse di riforma che il governo ha adombrato ai sindacati, a partire proprio da quella delle pensioni.

Pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha deciso di bloccare i fondi (addirittura quelli dell'88) per le aziende pubbliche. I motivi «strategici» della decisione sono oscuri. Più chiari quelli politici: dovremo assistere anche ad una faida politica che si innesta nella confusione della manovra economica?

Lasciando da parte la questione di come gestire le partecipazioni statali, che andrebbe rivista da cima a fondo, penso che quell'episodio sia da collegare direttamente allo scontro politico nella maggioranza. Sono convinto che questo governo è nato con una specie di vita a termine, la scadenza delle elezioni amministrative dopo la quale ci sarà una verifica. E con un compito da svolgere nel frattempo: spartire il bottino degli enti pubblici. Solo che, frammisto a questo problema, c'è quello del nodo della divisione del rapporto pubblico-privato. Riguarda le banche (eventuale privatizzazione e commistione con le industrie); riguarda le partecipazioni statali e il loro assetto; riguarda la vendita del patrimonio pubblico.

Esponenti del Pci e del governo ombra hanno già espresso tutta la loro contrarietà su quest'ultimo punto. Eppure attraverso i soliti «ambienti bene informati» il governo fa capire di tenere particolarmente alla «alienazione» di parte del patrimonio dello Stato: le proposte fioccano, e si fa costante riferimento alle conclusioni della commissione composta da noti economisti e presieduta da Cassese che andrebbero appunto nella direzione della vendita...

Innanzitutto ripeto che trovo indecente che la maggioranza abbia potuto pensare di affrontare il problema del deficit vendendo il patrimonio pubblico, inclusi magari pacchetti azionari delle banche o delle partecipazioni statali. La commissione Cassese aveva concluso considerando «anche» l'ipotesi di una cessione, ma non per affrontare la voragine del deficit. Considerava la cessione come uno dei mezzi per una politica di migliore utilizzazione del patrimonio pubblico: se non si trova utilizzazione migliore, si vende. Ma questa è tutt'altra cosa dalle false interpretazioni che ne danno Pomicino o chi per lui. La seconda considerazione, ovvia, è che attraverso la vendita dei «beni di famiglia» si dà solo l'illusione di ridurre il deficit. Poi, dopo qualche anno, tutto torna come prima. Infine si può immaginare quali episodi di corruzione e clientelismo possano nascere da una cessione fatta da questo governo. Ormai gli episodi di collusione tra pubblico e privato che si nascondono sotto l'etichetta della privatizzazione si contano a migliaia. Cos'altro è lo scandalo-mense di Comunione e liberazione che ha dato il colpo finale alla giunta di Roma?

È una manovra di Babele Altissimo a La Malfa: «Non va»

Mentre il segretario liberale Altissimo definisce «non confortanti» le prime fasi della discussione sulla manovra economica, continuano a susseguirsi le voci sulla creazione di un fondo immobiliare pubblico. «Ogni giorno c'è una novità – commenta il comunista De Mattia – ma di una politica organica neanche l'ombra». E intanto gli speculatori hanno approfittato massicciamente dell'asta dei Cct.

DARIO QUIDI

ROMA. Mentre continua il balletto di ipotesi relative alla manovra economica che il governo dovrà varare (l'ultima è quella di dar vita ad un fondo di investimento immobiliare pubblico), le operazioni speculative sul mercato finanziario hanno portato ad un rigonfiamento fortissimo della domanda nell'asta dei Cct di venerdì. A fronte di una offerta di 1500 miliardi, le richieste hanno sfiorato i 29 mila miliardi. Gli operatori evidentemente, fiutata l'aria, hanno puntato sul riparto che è inevitabilmente arrivato. «Qualcuno ha presentato il risultato dell'asta come un successo – commenta Angelo De Mattia, del comitato centrale del Pci – Mi pare invece del tutto evidente che ci sono state forzature di carattere speculativo. Ed inoltre già in precedenza, quando ministro era Amato, si sono registrati andamenti simili per aste di titoli pubblici. Ma nè allora né oggi si è risolto il problema. Per questo dire che si sentono i primi successi della cura Carli è fuori luogo perché la cura non c'è».

Ritornando ai titoli di Stato, dopo l'impegnativa asta di Bot di fine mese, questa dei Cct doveva avere un carattere di sondaggio sulle preferenze dei risparmiatori. Per settembre il fabbisogno stimato è di 50mila miliardi. Per il '90 ci sono titoli in scadenza per 40mila miliardi al mese. Quindi i due nodi che il governo ha di fronte, i rendimenti troppo alti e le scadenze troppo brevi, restano in tutta la loro gravità. E certo non si scioglieranno fino a che non ci sarà un quadro certo sulla manovra.

Polemico sull'andamento dell'asta dei Cct si è mostrato anche il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola secondo il quale «il Tesoro non può permettersi di sottostimare così clamorosamente le emissioni».

Sempre a proposito dei Titoli di Stato la novità è venuta dall'ipotesi di costituire un fondo immobiliare garantito con una parte del patrimonio pubblico. I possessori di titoli come Bot e Cct godrebbero poi di una sorta di diritto di prelazione verso questo nuovo prodotto. «È l'ennesima voce – spiega De Mattia – Ma ragionando anche solo su un piano strettamente finanziario, bisogna ricordare che non c'è ancora alcuna legislazione in materia. Ma poi, una volta definite le regole, queste varranno per tutti ed occorrerà affrontare la concorrenza di altri prodotti analoghi».

Di riduzione del debito pubblico si è occupato pure il presidente della Bnl Nerio Nesi, avanzando la proposta di una carta previdenziale complementare al sistema pensionistico: su base volontaria i cittadini potrebbero convertire una parte dei crediti verso lo Stato (Bot o Cct), in servizi reali.

Mentre le ipotesi si susseguono, dal governo e dalla maggioranza continuano a uscire messaggi. Il segretario liberale Renato Altissimo ha scritto al segretario repubblicano Giorgio La Malfa per proporgli di definire una linea comune sulla manovra economica, definendo «non confortanti» le prime fasi della discussione tra i ministri. Nell'ennesima dichiarazione il titolare del Bilancio, Cirino Pomicino ha invece confermato la volontà di ridurre gli oneri sociali e il costo del lavoro. «Stiamo lavorando – ha detto Pomicino – ad una riduzione globale e definitiva degli oneri previdenziali. Questo consentirebbe di annullare la fiscalizzazione del contributo malattia». Per finanziare questo provvedimento, secondo Pomicino, si potrebbe eliminare, ai fini fiscali, la flessibilità concessa alle imprese nella politica degli ammortamenti.

Meno contributi all'Inps Benvenuto: «Perché no?»

Giorgio Benvenuto (nella foto), segretario generale della Uil, ha giudicato «possibile una riduzione dei contributi previdenziali a carico delle imprese. La gestione sindacale dell'Inps – ha continuato Benvenuto – ha permesso all'istituto di previdenza di tornare in nero. Grazie a ciò martedì potremo ragionare (con il ministro del Lavoro Donat Cattin, ndr) anche sull'interessante ipotesi di una riduzione dei contributi. L'unica questione sulla quale il sindacato non intende assolutamente transigere è l'agganciamento fra le pensioni e la dinamica retributiva nel paese».

Il Cer: 30mila miliardi di tasse e tagli entro il 1991

Tagli alla spesa pubblica e nuovi prelievi fiscali per oltre 30mila miliardi dovranno essere effettuati nei prossimi due anni. È la conclusione cui arriva il rapporto numero 4 del Cer (Centro Europa ricerche) in una proiezione dei conti pubblici «a legislazione invariata» al 1991: è la misura di quanto occorre ancora fare per rispettare gli impegni del «piano Amato» ribaditi dal nuovo governo, di rientro del disavanzo e di stabilizzazione del rapporto debito-Pil entro il 1992.

Al pizzaiolo evasore fiscale due miliardi di multa

Una pena pecuniaria di oltre due miliardi di lire è stata inflitta dai militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza al proprietario di una pizzeria sulla litoranea jonica per aver evaso il fisco, anche non rilasciando ricevute e scontrini fiscali ai propri clienti. Per analoghe infrazioni di carattere fiscale, il gestore di un locale notturno a San Vito, frazione di Taranto, ha ricevuto una sanzione di circa 600 milioni di lire. Il comando nel nucleo di polizia tributaria non ha precisato i nomi dei due locali e dei rispettivi proprietari.

Turismo Per le alghe gli italiani cambiano sponda

L'«effetto alga» ha pesantemente condizionato quest'anno gli esercizi alberghieri dell'alto e medio Adriatico: secondo quanto reso noto dall'Istat infatti, che ha condotto un'indagine sul movimento alberghiero nel periodo di Ferragosto 1989, le variazioni del numero delle presenze complessive registrate negli alberghi nella settimana dal 10 al 16 agosto evidenzia un meno 10,7% rispetto allo stesso periodo dell'88 per quanto riguarda le regioni adriatiche. Il fenomeno delle alghe ha tenuto comunque più lontano gli italiani, che hanno preferito riversarsi sulla sponda tirrenica, degli stranieri.

United Airlines Scalata dei dipendenti alla proprietà

La United Airlines (Ual), la più grossa compagnia americana nei voli interni, potrebbe divenire proprietà dei suoi dipendenti, dei piloti e del management; hanno offerto per la sua acquisizione 6,75 miliardi di dollari. Nel «buyout» è coinvolta anche la compagnia inglese British Airways. L'offerta dei dipendenti della Ual, 300 dollari ad azione, è stata presentata ai massimi vertici della compagnia venerdì pomeriggio subito dopo la chiusura della Borsa e sarà esaminata dai direttori che non partecipano al «buyout». Alla Borsa di New York venerdì le azioni della Ual hanno avuto un incremento di 7,25 dollari ad azione chiudendo a 287 dollari. Se il «buyout» avrà successo agli impiegati andrà il 75% della compagnia mentre la British Airways avrà il 15% e il management il 10%.

Siderurgia, settembre di discussioni per i paesi Cee

Settembre sarà un mese intenso per la siderurgia dei paesi Cee. Soprattutto sul versante della discussione politica. Due le questioni sul tappeto. La prima è il confronto interno ai Dodici sulla richiesta di proroga del funzionamento dell'area a caldo dello stabilimento di Bagnoli. Il governo italiano vorrebbe infatti tenerlo in vita sino al 30 giugno 1990, mentre la commissione di Bruxelles non vorrebbe andare oltre il 31 marzo. Il 26 settembre in un vertice dei ministri dell'Industria si arriverà ad una decisione definitiva. La seconda questione riguarda i rapporti tra Cee e mercato Usa. Sono infatti in corso trattative per prorogare, fino al marzo 1992, gli accordi di autolimitazione delle esportazioni di acciaio negli Usa. Gli accordi scadono il 30 settembre.

FRANCO BRIZZO

Rinnovi, governo, nuovo movimento: parla Fausto Bertinotti, segretario della Cgil

«I contratti si vincono fuori dalle fabbriche»

Fausto Bertinotti

Sei milioni di lavoratori stanno per «aprire» la stagione dei contratti. Esattamente vent'anni dopo quegli scioperi a Mirafiori che dettero il via all'«autunno caldo». Fausto Bertinotti, segretario della Cgil, dice però che in questa stagione non basterà fare buone intese. «Parallelamente alla battaglia sui contratti, bisogna costruire un movimento politico». Sul fisco, sui diritti. Martedì segreteria Cgil.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'autunno dei contratti: non è cominciato che già si «litiga». Con le controparti. Ma anche tra sindacati. La Uil per esempio dice che la maxitrattativa con Pininfarina sul costo del lavoro potrebbe essere «propedeutica» ai rinnovi.

Bertinotti che ne pensa?

Fin da quando discutevamo con le imprese sulle relazioni industriali, la Cgil disse che c'era una materia «indisponibile al negoziato». Era ed è appunto l'intervento sulla dinamica del costo del lavoro. E questo perché la la «centralizzazione» delle trattative, ancor più se ha l'obiettivo moderato di predeterminare il costo del lavoro, è agli antipodi della nostra impostazione contrattuale. Noi siamo per esaltare l'autonomia di ogni singola categoria.

Eppure, all'epoca della minacciata disdetta della scala mobile eravate disponibili a discutere del costo del lavoro.

Discutere non trattare. Sono cose diverse Un confronto non ha conseguenze dirette. Ti dirò di più: se Pininfanna insiste per trasformare un confronto in un negoziato, avrà l'effetto contrario. Manderà all'aria anche la discussione.

Fuoco su Pininfarina. Problemi, però, ne avete anche in «casa vostra». Alla vigilia dei contratti c'è chi parla di priorità del salario, chi dell'orario. Su cosa puntare?

Prima di parlare dei contenuti delle piattaforme – da varare comunque presto – c'è da fare un altro dibattito. Sull'impostazione generale della stagione.

È il solito Bertinotti che vuol «pensare in grande»?

Io dico solo questo: discutiamo prima l'impostazione generale perché altrimenti lo scontro sulle piattaforme può diventare uno scontro sui simboli. In breve, mi faccio queste domande: i rinnovi dobbiamo viverli come un appuntamento fisiologico? Cioè scadono i contratti, i lavoratori vanno tutelati e solo per questo dobbiamo presentare le piattaforme? Oppure vogliamo di più: i contratti possono essere l'occasione per rilanciare una politica di riforme?

Contratti «politici»: un po' come nel '69...

Io penso solo che i contratti possono essere l'occasione con cui la classe operaia torna a guardare al di là degli interessi immediati. L'occasione con la quale riprende a parlare all'intero paese.

In parole povere, a cosa pensi?

Ad obiettivi paralleli a quelli contrattuali. Sui quali costruire un movimento politico. Prendi il fisco. Non serve più denunciare le ingiustizie, né beatificarci sui passi compiuti (fiscal drag). Di certo, manca la riforma. E allora riapriamo la vertenza. Così, valuteremo i contratti non solo sui sì o sui no che riceveremo dai padroni, ma anche sui risultati che strapperemo sul fisco. Stesso discorso, per i diritti. Stiamo per aprire una battaglia che, a ben guardare, serve a tutelare un'area di lavoratori protetta, dove c'è lo Statuto. Ma l'universo delle piccole aziende – quelle coi giovani – dove i contratti sono vanificati? Lì manca ogni diritto. Dare un senso politico ai rinnovi significa questo: rivendichiamo nuove tutele per chi già rappresentiamo; ma impegniamoci anche coi giovani perchè le conquiste di oggi possano essere utilizzate anche da loro in futuro.

Un «movimento politico». Qual è la sua controparte?

Il governo.

Giudicalo.

È presto. Certo se guardiamo ai primi atti, al modo com'è nato (con una pesantissima penuria di democrazia politica) c'è da preoccuparsi. Non c'è nulla che indichi un'inversione di tendenza. Tutto è confuso. Mi pare di intravedere però un profilo molto basso. Mi pare, insomma, il tipico governo andreottiano: che galleggia, pieno di astuzie. E pieno – perché no? – anche di meschinità. Meglio uno scontro trasparente su grandi opzioni che questo impaludamento.

Torniamo ai contratti. Non hai ancora risposto: su quali obiettivi bisogna puntare?

L'elaborazione delle piattaforme spetta alle categorie. Su ciò non si discute. Si può però parlare, diciamo così, dell'ordine di grandezza delle rivendicazioni. Se cioè le richieste debbano essere alte o basse.

Non ti sembra un dilemma peregrino: qual è un sindacato che dice di sostenere proposte «basse»?

Sbagli. Nella scorsa stagione, le rivendicazioni furono basse. C'era da recuperare il potere delle categorie, smantellato. E allora, meglio poco, ma firmare le intese».

Ora invece?

In questi 10 anni i lavoratori hanno pagato duramente per risanare le imprese. Hanno diritto ad un avanzamento delle loro condizioni. Quindi, l'ordine di grandezza delle rivendicazioni deve essere consistente.

Proposte forti. Ma su cosa?

Ci sono tanti temi: diritti-poteri; orario-regimi d'orario; salario-inquadramento. Sommarli non ha senso: si abbasserebbe il livello delle richieste. Meglio scegliere».

E tu su che scommetti?

Orario e diritti.

Sono tante le obiezioni ad una riduzione generalizzata.

Non le capisco. Questo secolo ha detto che la risposta alle rivoluzioni industriali è quella. Un passaggio ineludibile. Mettiamoci gradualità ma l'obiettivo sono le 35 ore

E basta chiederle per conquistarle?

No di certo. L'ultima grande battaglia, la settimana di 40 ore, l'abbiamo vinta con l'introduzione del sabato libero. Cambiando quindi i regimi d'orario. Ora però anche quella conquista s'è allontanata: le imprese hanno «sfondato» nella richiesta dei sabati lavorativi, dei turni di notte. Che fare? Io propongo uno scambio: il lavoro può essere collocato ovunque nel tempo (di sabato, di domenica, di notte) ma si definisce una nuova convenzione sociale degli orari.

Che significa?

Se tutto il tempo diventa «lavorabile» non ha più senso la «convenzione» per cui un'ora di lavoro vale sempre un'ora. Coi contratti decidiamo che un'ora lavorata di domenica ne vale 3 di un altro giorno.

Nuovi protagonisti, nuove idee, sperimentazioni. Proprio nello «spirito» della conferenza di Chianciano della Cgil. E siamo all'ultimo argomento: credi che il gruppo dirigente Cgil sia all'altezza di quella linea?

I contratti saranno un banco di prova anche per quelle scelte di rinnovamento. Se si chiudessero accordi senza «un segnale sociale», o se si facessero intese salarialistiche le scelte di Chianciano verrebbero smentite.

La domanda si riferiva alla segreteria Cgil di martedì che dovrebbe discutere del «vertice». C'è qualcosa di nuovo?

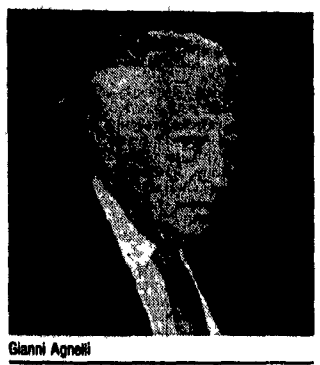
Non sto glissando, c'è però il rischio di cadere in un conflitto burocratico. Un rischio che si evita, anche se mi accuseranno di movimentismo, facendo pesare nella battaglia interna, quel movimento politico di cui ti parlavo.

Ma la segreteria come si concluderà?

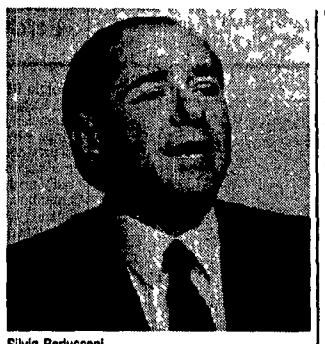
Ci sono molte possibilità che si chiuda unitariamente.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Agnelli, strana voglia di tv



Gianni Agnelli



Silvio Berlusconi

Uno dopo l'altro, i tasselli mancanti al grande *puzzle* della finanza sembrano andare a posto. Dopo l'annuncio di Carlo De Benedetti il quale con gli ultimi consistenti acquisti fuori Borsa ha «chiuso il discorso» sulla Mondadori il mercato scommette sulle prossime mosse degli Agnelli, con un occhio di riguardo a Berlusconi. Chissà che questi, dopo la lite con De Benedetti, non si allei con quelli della Fiat

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa di Milano macina affari a grande ritmo, facendo segnare un record dopo l'altro. Sono lontani i tempi dei massimi dell'86 quando i prezzi in media erano superiori di un 20% circa ma resta il fatto che dall'inizio dell'anno l'incremento del valore medio dei titoli quotati supera il 23%. Ma soprattutto oggi alla Borsa di Milano si compra e si vende di tutto con relativa facilità passano di mano ogni giorno titoli per 300-350 miliardi di controvalore un quantitativo due o anche tre volte superiore a quello medio di inizio d'anno.

In questo contesto tutti gli investitori sono bravi. È facile per il gestore di un fondo realizzare incrementi di valore superiori a quello dei titoli di Stato (difficile semmai sarebbe ottenere l'effetto contrario). Ed ecco subito accendersi la retorica sui fondi e sulle loro virtù calmieratrici del mercato. Tutte storie ovviamente. Ma anche queste servono a far tirare un po' il fiato alle società di gestione proprio quando cominciavano a vedersela brutta di fronte a tanti riscatti.

Dopo quasi due anni di emorragia, per la prima volta i fondi raccolgono di più di quel che devono rendere ai sottoscrittori. Raccogliendo devono investire, investendo contribuiscono al trend rialzista: è un giro vizioso già visto che ha procurato danni al mercato e delusioni ai sottoscrittori ma che finirà non è stato corretto. I fondi di investimento sono ancora troppo simili tra loro e quindi indotti a muoversi tutti con identica logica.

In un contesto di mercato in crescita che premia generosamente quasi tutti i titoli del listino le differenze di comportamento sono poco più che sfumature. Dopo l'annuncio di De Benedetti sulla Mondadori la speculazione ha abbandonato i titoli del gruppo rinunciando all'idea di lucrare ancora sul conflitto a distanza tra De Benedetti e Berlusconi. Le Mondadori ordinarie hanno perso venerdì il 2,9%, le privilegiate addirittura il 7,5, le Amef risparmio il 4,4. La questione deve essere chiusa davvero.

Risolto questo tassello gli operatori guardano adesso alle mosse degli Agnelli. La Fiat nuota nell'oro di soldi ce n'è in abbondanza. L'acquisto della Galbani non ha esaurito la voglia di espansione del primo gruppo privato italiano. Adesso si dice a Milano anche gli Agnelli vogliono «chiudere un discorso» quello della banca. Di qui gli acquisti massicci di titoli dell'Ambrosiano e della Cattolica del Veneto in vista della fusione.

Dopo che i due istituti si saranno fusi si dice la Gemina avrà una quota attorno al 15% collocandosi decisamente al primo posto tra gli azionisti. In questa previsione qualcosa si muove anche nella stessa Gemina dove probabilmente i maggiori azionisti stanno «ritoccando» le proprie quote. (Pesenti si dice ma probabilmente anche gli Agnelli)

Ma fin qui siamo ancora nell'ordinaria amministrazione. L'idea che eccita di più la Borsa è quella che vuole la Rizzoli (e cioè la Gemina e cioè gli Agnelli) pronta al grande passo nel campo della televisione. Telemontecarlo è in cerca di un padrone e così pure il circuito Odeon di Tanzi. I segnali di un possibile avvicinamento tra Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi vengono scrutati con morbosa curiosità soprattutto dopo il manifestarsi della rissa pubblica tra il padrone della Fininvest e quello della Mondadori. È davvero in cantiere un patto di spartizione nel campo dell'informazione?

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1988 Ultima	Min	Max
GEMINA O	6 14	72 18	2 438	1 650	2 438
ASSITALIA	5 56	12 53	17 100	14 100	17 400
FONDIARIA	3 19	23 58	65 300	56 700*	68 164*
TORO O	3 03	64 54	26 890	19 250	26 890
FIDIS	2 88	46 60	8 620	6 340	8 650
ALLEANZA O	2 83	25 61	46 790	35 810	47 300
FIAT O	2 77	33 49	12 189	9 021	12 189
SIP O	2 06	56 03	3 715	2 530	3 715
RAS O	1 54	9 54	32 995	27 400*	34 567*
FERFIN O	1 31	25 71	3 490	2 920	3 550
BENETTON	1 04	1 98	10 240	9 300	11 490
FIAT P	0 65	41 71	7 780	5 625	8 120
SAI O	0 61	22 18	21 320	18 210	22 500
IFI P	0 38	73 53	27 400	17 400	27 700
MEDIOBANCA	0 11	46 43	27 500	19 900	27 550
GENERALI	0 00	23 91	47 250	39 800	47 500
UNIPOL P	−0 04	37 41	19 251	16 180	19 500
FERRUZZI AGR FIN O	−0 10	87 91	2 687	1 818	2 730
STET R	−0 60	56 59	4 040	2 805	3 850
SNIA BPD O	−0 73	49 89	3 365	2 464	3 400
MONTEDISON O.	−0 76	43 98	2 578	1 940	2 615
CIR O	−1 27	18 31	6 190	6 190*	6 500*
STET O	−1 57	48 37	5 000	3 270	5 090
SIP R N C	−1 85	24 06	2 749	2 280	2 675
ITALCEMENTI O	−1 93	24 64	136 600	110 650	140 000
COMIT O	−2 15	126 48	5 440	3 400	5 520
CREDITO IT O	−2 40	146 92	2 879	1 721	2 921
SME	−2 70	14 81	4 455	3 640	4 600
MONDADORI O	−2 94	41 29	29 600	21 220	32 500
PIRELLI SPA O	−3 01	58 33	3 955	2 920	4 078
OLIVETTI O	−3,02	−5 92	9 270	8 830	10 100
Indice Fideuram (30/12/ 82=100) = 100	0 57	41 76			

* Valore rettificato

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % 1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	214 63	+3 42	+13 51	+19 56	+17 92	+13 83
Indice Fondi Azionari	260 84	+4 35	+17 16	+24 77	+19 27	+11 09
Indice Fondi Bilanciati	222 24	+4 11	+16 50	+23 25	+20 15	+14 48
Indice Fondi Obbligazionari	168 33	+1 43	+5 89	+9 94	+17 68	+23 15
FONDI ESTERI (31/12/82=100)						
Indice Generale	389 79	+4 95	+16 03	+22 46	+13 32	+2 16

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati

FONDO	Var % annuale
PROFESSIONALE	+41 84
LAGEST AZ	+39,95
PHENIXFUND	+31 70
LIBRA	+31 31
FONDERSEL	+31 28

I primi 5 obbligazionari

FONDO	Var % annuale
AUREO RENDITA	+13 97
CASHBOND	+12 98
EUROMOB REDD	+12 87
FUT FAMIGLIA	+12 52
PRIMECLUB OBBL	+11 74

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM

Il giorno 1 settembre 1989 è morto il

Dr. PASQUALE PIROZZI

ne danno il triste annuncio la moglie Emma Marchini e le figlie Roberta e Francesca. I funerali si svolgeranno lunedì 4 settembre 1989 presso la Chiesa parrocchiale di Alviano (Terni).

Roma, 3 settembre 1989

La Sezione Assicuratori di Roma annuncia la scomparsa dopo lunga malattia del membro del Comitato direttivo compagno

PASQUALE PIROZZI

e ne ricorda le alte virtù morali l'impegno generoso e la passione critica che hanno sempre informato in modo esemplare la sua militanza di Partito. Sottoscrive per l'Unità.

Roma, 3 settembre 1989

Il 1° settembre 1989 è scomparsa dopo lunghe sofferenze

ASSUNTA FOGLIUZZI ved. ASOR ROSA

ne danno l'annuncio con tristezza e affetto il figlio Alberto, la nuora Bianca Salett, le nipoti Angela e Laura Asor Rosa, la nipote Lucia Fogliuzzi. Si associano al dolore dei parenti le signore Italia Caporale, Adelaide De Laurentiis ed Evelina Lepre che hanno assistito amorevolmente l'estinta in questi anni. Si ringraziano caldamente per la costante attenzione prestata il prof. Marcello Grassi e la dott.ssa Antonietta Magnoli. Le esequie avranno luogo il giorno 1 settembre alle ore 11 presso la parrocchia di Ognissanti, via Appia Nuova.

Roma, 3 settembre 1989

Umberto e Elena Coldagelli, Mario e Lena Tronti, Anis e Rita Accomero partecipano affettuosamente al dolore dell'amico Alberto per la scomparsa della madre

ASSUNTA ASOR ROSA

Roma, 3 settembre 1989

I compagni di Ita a Radio sono affettuosamente vicini ad Alberto Asor Rosa colpito dalla dolorosa scomparsa della madre

ASSUNTA

Roma, 3 settembre 1989

I compagni del Comitato cittadino del direttivo della Sezione Pci di Vismara, i compagni tutti ricordano per il primo anniversario l'immatura scomparsa del compagno

CLAUDIO DAMIANI

i compagni si uniscono al dolore della famiglia e sottoscrivono 200 000 lire per l'Unità.

Pesaro, 3 settembre 1989

Giovedì 31 agosto alle ore 22,45 è deceduto a seguito di un incidente stradale all'età di 63 anni

GOFFREDO FIORANI

capostazione a riposo ne danno il triste annuncio le moglie Esterina, figli Paolo e Stefano, la mamma Bina, le sorelle Edda e Dea, la nuora, i cognati, i nipoti e parenti tutti. Sottoscrivono 150 000 lire per l'Unità.

Pesaro, 3 settembre 1989

La Federazione del Pci di Bergamo, la sezione di Brembate Sotto, il Comitato di zona dell'Isola porgono le più sentite condoglianze alla famiglia Strani per la tragica scomparsa del compagno

GIOVANNI

Bergamo, 3 settembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO RINOLDI

di Poggibonsi, la moglie, la sorella, il figlio Claudio nel ricordarlo sottoscrivono lire 100 000 per *l'Unità*.

Poggibonsi, 3 settembre 1989

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa di

VINCENZO FELTRIN

la famiglia lo ricorda con tanto affetto a compagni ed amici del Canaletto sottoscrivendo per *l'Unità*.

La Spezia, 3 settembre 1989

Nel 16° anniversario della scomparsa di

ADELE FERRARI ZANELLATO

i figli ed i parenti tutti la ricordano con immutato affetto.

Ad un anno dalla tragica scomparsa del compagno

GINO BEVACQUA

il Pci di Longiano Calabro desidera ricordare agli amici e ai compagni che lo conobbero la sua grande passione, deale e il suo spirito infaticabile.

Corgiano Calabro, 3 settembre 1989

Sara Etrusco e Gabriella Cerchiai ricordano con affetto il loro

SERGIO SERENI

comunista partigiano dirigente della cooperazione. Sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità in sua memoria.

Grosseto, 3 settembre 1989

Savina Netti Magnani è vicina a Sara e Gabriella nel momento della dolorosa perdita del compagno

SERGIO SERENI

Sottoscrive in sua memoria 25 000 lire per l'Unità.

Grosseto, 3 settembre 1989

I compagni Nada, Enza, Sandra, Silvano, Matteo e il piccolo Alessandro ricordano con affetto il compagno

SERGIO SERENI

Sottoscrivono 80 000 lire per l'Unità.

Grosseto, 3 settembre 1989

Impresa SANSIRO Milano
ONORANZE FUNEBRI
32867
Interpellateci direttamente

Il 28 agosto di 45 anni fa scomparva il compagno

CIRO BERTINI (KITTO')

La moglie, il figlio Riccardo e i nipoti Ciro, Daniele e Andrea lo ricordano a quanti lo conobbero e parteciparono con lui alla lotta contro il nazismo. In occasione del 45° anniversario sottoscrivono 200 000 lire per l'Unità.

Viareggio, 3 settembre 1989

A un mese dalla scomparsa di

VITTORIO CALIERI

i soci e i frequentanti del circolo Arci Rinascita nel ricordarlo con stima e affetto sottoscrivono 325 000 lire per l'Unità.

Sesto Fiorentino (FI), 3 settembre 1989

Ricorre in questi giorni il 15° anniversario della scomparsa del compagno

SILVANO BARTOLOZZI

deceduto tragicamente durante l'allestimento della festa provinciale dell'Unità. La sezione del Pci di Montale Stazione alla quale era iscritto nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrive per l'Unità.

Pistoia, 3 settembre 1989

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ANGIOLO CAPPELLINI

di S. Frediano la moglie i figli i nipoti e le nuore lo ricordano a sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità.

Pisa, 3 settembre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

VALERIO CALLAIOLI

i familiari con immutato dolore lo ricordano a quanti lo amarono e stimarono e sottoscrivono per l'Unità.

Pisa, 3 settembre 1989

La sezione del PCI Togliatti di S. Croce sull'Arno partecipa al dolore della famiglia del compagno

CESARE MORELLI

e sottoscrive in sua memoria 50 000 lire per l'Unità.

S. Croce sull'Arno (Pi), 3 settembre 1989

Giancarlo Manetti ricorda il compagno

CESARE MORELLI

rivolge ai familiari le più sentite condoglianze e sottoscrive in sua memoria 50 000 lire per l'Unità.

S. Croce sull'Arno (Pi), 3 settembre 1989

Nel 25° anniversario della morte del compagno

MARIO GIGLIOLI

la moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Empoli (FI), 3 settembre 1989

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti di interesse generale: scriveteci

A quando la legge sul credito al consumo?

Non è certo nostra intenzione aggiungere «carne al fuoco» del già tanto ingombro taccuino della commissione Finanze e Tesoro in cui giacciono in attesa di esame una serie di importanti provvedimenti in materia di credito. Fiducia borsa. C'è però una scadenza: quella del 31 dicembre prossimo fissata dalla direttiva Cee sul credito al consumo in cui gli Stati membri (Italia compresa) dovrebbero legiferare in merito recependo le norme di tutela del consumatore emanate in sede europea. Una parte dei principi ispiratori della direttiva sono recepiti dal testo della proposta di legge che affronta i problemi della trasparenza bancaria ma ci permettiamo di rammentare al legislatore che la norma Cee riguarda *tutti* i contratti di credito al consumo e non solo quelli proposti da aziende di credito. Rientrano dunque in questa fattispecie le vendite rateali di autoveicoli od elettrodomestici, le dilazioni di pagamento offerte e pubblicizzate dai mobilieri che costruiscono «la cucina dei tuoi sogni». Ebbene ritengo che tutti questi settori che sono poi quelli in cui il consumatore è maggiormente esposto al rischio di vere e proprie truffe non possano essere compresi nella legge sulle banche ma richiedano una legislazione specifica così come previsto dalla normativa comunitaria che in questo senso è particolarmente chiara ed esplicita. La nostra non vuol essere una critica a qualcuno ma un memorandum per il legislatore e per le associazioni di difesa dei consumatori.

Arrivano i fondi a opzione libera

Come in un buon cocktail che si rispetti anche nei nuovi fondi (sono una cinquantina quelli pronti per essere lanciati sul mercato nell'autunno) sarà possibile miscelare la composizione del investimento in modo da renderlo pienamente rispondente alle personali aspettative di ogni sottoscrittore. Fino ad oggi si poteva scegliere tra fondi azionari, obbligazionari o bilanciati: si trattava cioè di decidere al momento dell'ingresso se il proprio risparmio doveva essere impiegato in titoli di Stato od in azioni. Se però nel tempo il comparto prescelto dal sottoscrittore mostrava segni di difficoltà occorreva disinvestire da quel fondo e pagando nuove commissioni entrare in un altro. Sull'esempio dell'«umbrella fund» di stampo anglosassone stanno per fare la loro comparsa anche sul nostro mercato i «fondi ad ombrello» ma sarebbe più corretto definirli ad opzione libera. Si tratta in pratica di fondi divisi in comparti specializzati per piazze finanziarie (italiane od estere) o per tipo di investimento. Il sottoscrittore ha la facoltà di scegliere personalmente l'equilibrata miscela di titoli italiani od esteri di obbligazioni e di azioni in cui vuole siano investiti i propri risparmi e nel tempo può variare tale composizione senza dover disinvestire e senza dover pagare ulteriori commissioni.

Un risultato sostanzialmente simile potrà essere raggiunto da quei fondi che prevederanno la possibilità di parziali disinvestimenti dal fondo scelto originariamente e di contemporaneo reinvestimento in altro fondo dello stesso gruppo con lo sconto delle commissioni d'ingresso inizialmente pagate. I gestori stanno studiando le forme tecniche più opportune per il lancio di questi prodotti in quanto il mancato recepimento da parte del legislatore italiano della direttiva Cee che liberalizza il collocamento dei fondi dei paesi membri negli altri paesi della Comunità (originariamente previsto per il prossimo ottobre) pone alcuni ostacoli procedurali. La scappatoia più semplice sembra quella di passare per il Lussemburgo, paese in cui la direttiva Cee è stata recepita con largo anticipo. È questa ad esempio la strada scelta da Agos (gruppo Ferruzzi) che ha trasformato il proprio fondo Italfortune – fondo lussemburghese autorizzato al collocamento in Italia – dal modello tradizionale a quello multicompartimentale. Su strade sostanzialmente parallele si stanno muovendo anche la Cariplo, la Fideuram ed il San Paolo: molta più cautela sembra invece regnare nel gruppo Berlusconi. I fondi ad ombrello – si sostiene in Fininvest – sono prodotti destinati ad un pubblico altamente sofisticato ed in grado di districarsi con disinvoltura tra i labirinti della finanza. È una fascia di clientela ancora troppo ristretta per compensare gli sforzi e l'impiego di risorse necessari al lancio ed alla gestione di prodotti di questo tipo. Non ci sembra una considerazione priva di buon senso ma per contro se qualcuno non cominciasse a sperimentare il nuovo saremmo ancora a nascondere i soldi sotto al mattone.

le monete

Il «regno» del fiorino olandese Un moneta forte legata al marco

CLAUDIO PICOZZA

Il fiorino olandese viene tradizionalmente considerato fra le «monete forti». Una fama che negli ultimi venti anni trova conferma nei rapporti di cambio espressi nei riguardi delle principali valute internazionali. Il cambio con la lira è passato progressivamente dalle 177 14 lire del 1971 alle 658 54 lire del 1988 con una rivalutazione quindi di circa il 372%. Nei riguardi del dollaro Usa i rapporti di cambio sono stati influenzati in massima parte dalla forza manifestata dalla divisa americana.

Da un punto di vista quantitativo il volume dei titoli nei mercati valutari denominati in fiorini viene stimato intorno all'1 4% del totale. Una percentuale non elevata che non corrisponde all'interesse generalmente attribuito alla moneta olandese. I motivi di tale interesse vanno ricercati invece nella sua posizione valutaria e nella situazione economica dell'Olanda soprattutto negli ultimi anni.

Dal punto di vista valutario l'obiettivo governativo è stato sempre quello di favorire la più ampia libertà dei movimenti dei capitali. Le ultime limitazioni sono state abolite nel 1986 quindi l'Olanda non dovrà compiere particolari sforzi in vista del mercato unico del 1992.

Sul fronte dei rapporti di cambio fin dal 1983 la scelta delle autorità monetarie è stata quella di mantenere uno strettissimo aggancio del fiorino al marco tedesco ad un cambio non superiore ai 1 13 fiorini per un marco. Dal 1971 al 1982 il rapporto di cambio si è progressivamente portato sia pur con diverse oscillazioni da 1 01 a 1 11 fiorini. La svalutazione intercorsa in questo periodo fra il fiorino ed il marco rappresenta la risultante di un più alto livello medio di inflazione registrato sempre nello stesso periodo in Olanda (7 13%) rispetto alla Germania (5 23%).

Il mantenimento della attuale stretta parità di cambio con il marco viene garantita dalla Banca Centrale attraverso una manovra sui tassi di interesse che segue in modo rigido l'evoluzione dei tassi in Germania. Negli ultimi tre anni gli interessi riconosciuti sulle operazioni interbancarie espresse in fiorini sono stati mediamente superiori di circa lo 0 7% di quelli riconosciuti sulle operazioni in marchi. L'energica cura in campo monetario ha prodotto risultati di grande rilievo in termini di controllo dell'inflazione. Negli ultimi due anni essa è risultata più bassa di quella tedesca e la più bassa in valore assoluto dei paesi industrializzati. Nel 1987 il costo della vita ha registrato addirittura una rivalutazione dello 0 7% che è stato tuttavia riassorbito nel 1988. I risultati raggiunti in termini di stabilità monetaria e controllo dell'inflazione non hanno tuttavia ancora fatto superare alcuni problemi che permangono in campo economico. Nel 1987 il Prodotto nazionale lordo (Pnl) è cresciuto dell'1 4% nel 1988 del 2 7% in misura quindi minore di quanto avvenuto in Germania. Per il 1989 ed il 1990 grazie al previsto incremento delle esportazioni e soprattutto allo sviluppo del settore edilizio il Pnl potrà incrementarsi del 3 3 5% ad un livello più vicino a quello tedesco. Negli ultimi due anni i consumi privati sono diminuiti mentre l'occupazione ha mostrato una lieve ripresa per effetto del lavoro a tempo parziale. Il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti risulta in attivo da quasi dieci anni ma ciò è dovuto in massima parte alle esportazioni di gas naturale che compensano il deficit che si registra in altri settori economici. La positiva influenza che esercita l'esportazione del gas naturale sul saldo di bilancia può tuttavia tradursi in fattore negativo in presenza di una eccessiva variabilità dei prezzi a livello internazionale di tale prodotto. Il problema più importante per l'economia olandese resta comunque quello della presenza del settore pubblico nell'economia. L'ammontare delle spese statali indirizzate in special modo al settore sociale si attesta attualmente intorno al 60% del Pnl un livello simile soltanto a quello della Svezia. Il deficit pubblico rappresenta circa il 5 5% dello stesso Pnl contro il 2% della Germania. Il debito pubblico sfiora l'80% del Pnl contro il 45% della Germania. Il governo olandese è attualmente impegnato nel contenimento del deficit pubblico nella consapevolezza di non poter ulteriormente incrementare il livello della tassazione senza mettere in discussione lo sviluppo economico. Anzi nel breve periodo è prevista una riduzione delle imposte indirette dell'1 5% e delle imposte sui redditi soltanto a partire dal 1990. Il previsto livello delle entrate tributarie ed il contenimento sia pur graduale delle spese statali permetterà una riduzione del deficit pubblico sul Pnl di circa lo 0 75% nel 1989 e di un ulteriore 0 25% nel 1990. Aldilà del problema del debito pubblico resta in ogni caso la considerazione che l'economia olandese è sostanzialmente stabile e che il Fiorino anche in relazione alle scelte di politica monetaria manterrà la propria attrattiva nei mercati dei capitali.

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia

Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes

Un'iniziativa de *l'Unità* e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisv) e con il Movimento laici America latina (Mlal)

Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato a *l'Unità* via dei Taurini 19 00185 Roma sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a *«l'Unità pro Amazzonia»*

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze
Diventa anche tu socio della Coop
Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 BOLOGNA
Tel 051/236587

RASSEGNA STAMPA HANDICAP
L'handicap fuori dalla riserva
Tutti i mesi • articoli • inchieste • comment • recensioni • notizie flash dall'Italia e dall'estero • convegni •
Redazione e abbonamenti
V degli Orti 60
40139 Bologna 051/444945

ATC
L'Azienda trasporti consorziali di Bologna ha indetto una selezione pubblica per la copertura di eventuali posti vacanti di **operaio qualificato addetto a mansioni di cuoco presso le mense aziendali**. Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo) **ore 12 del 25 settembre 1989**. Validità della graduatoria degli idonei 36 mesi.
Principali requisiti: aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno; aver conseguito il diploma di scuola media inferiore e aver maturato un esperienza di lavoro di almeno un anno in compiti concernenti le mansioni oggetto della selezione oppure per i candidati privi di tale requisito si richiede il possesso tramite la partecipazione a corsi professionali di durata biennale dell'attestato di qualifica di cuoco o del diploma di qualifica professionale di addetto ai servizi alberghieri di cucina ovvero la maturità professionale di operatore turistico o di tecnico delle attività alberghiere.
Per ogni più esatta e completa notizia anche in ordine ai requisiti si rinvia all'avviso di selezione.
Avviso di selezione e modulo di domanda: Copia dell'avviso di selezione nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a Bologna presso le portinerie dell'impianto «Zucca» (via Saliceto n. 3/a) e dei depositi «Battindarno» (via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10) oppure presso il posto informazioni dell'azienda (piazza Re Enzo n. 1/) a Imola e a Porretta Terme presso i locali uffici dell'Atc. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc Servizio personale via di Saliceto n. 3/a 40128 Bologna (tel. 350 188 350 189).

Stasera
pre-apertura della Mostra del cinema di Venezia
Si parte con il «Mahabharata»
di Peter Brook, da domani il concorso ufficiale

Il Balletto
di Zurigo conclude le serate danza di Taormina
con uno spettacolo ispirato
alla «Creazione» di Haydn: ottimo Derevianko

Vedi retro

Memorie da quel buio

Nella Francia occupata, braccato dalla Gestapo, Arthur Koestler racconta il proprio percorso politico e umano «Schiuma della terra» torna dopo 50 anni

ORESTE PIVETTA

Credo che pochi abbiano avuto l'occasione di conoscere *Schiuma della terra* la testimonianza di Arthur Koestler che il Mulino manda in libreria in questi giorni (pagine 260 lire trentamila con una introduzione di Gianni Sofri e una appendice di Leo Valiani) Molto più numerosi saranno stati un tempo i lettori di *Buio a mezzogiorno* il romanzo più celebre dello scrittore di origine ungherese soprattutto il romanzo più travagliato oggetto di profondi amori e di altrettanto accorate maledizioni giudicato da una parte e dall'altra come memorabile patente di anticomunismo *Buio a mezzogiorno* (l'ultima edizione è di Mondadori e risale al 1981) narra di un processo staliniano dei meccanismi psicologici della confessione di infinite dichiarazioni di colpevolezza imposte e alla fine accettate dalle vittime stesse per fede per sacrificio come atto estremo e dovuto di difesa di un ordine politico nell'idea che l'unica strada di salvezza e di vita passasse ancora di là malgrado le carceri e i morti

Lo stesso Koestler dopo la guerra di Spagna dopo aver saputo delle persecuzioni staliniane nella lettera di dimissioni dal partito comunista aveva ancora scritto che l'Urss rappresentava «la sua ultima e unica speranza in un pianeta in decomposizione» e aveva concluso al grido di «Viva l'Unione Sovietica» A credere nella Russia di Stalin aveva continuato fino alla notizia del patto russo tedesco «Nessuna morte – aveva annotato – è triste e definitiva come la morte di una illusione»

Per questo *Buio a mezzogiorno* è una sorta di risarcimento nei confronti di una illusione tradita e per quanti pagarono quella illusione con la vita la sofferenza la dignità nel silenzio Dopo la liberazione dal carcere di Siviglia dove era stato rinchiuso dai franchisti «quando appresi – racconta Koestler – tutto ciò che era stato fatto per me e lo paragonai con la morte senza commenti dei miei amici in Russia divenni sempre più cosciente di un debito schiacciante da pagare *Darkness at Noon* che cominciai a scrivere l'anno successivo ne fu un saldo » Koestler era sfuggito ai franchisti e alla condanna a morte perché era un giornalista famoso perché aveva sposato una cittadina inglese e il governo britannico si era battuto per lui Al ritorno seppe che il cognato era stato processato e fucilato da Stalin Ma nessuno aveva alzato una voce Liquidato come traditore

Un identica fama si sarebbe conquistato Koestler con *Buio a mezzogiorno* giudicato alla stregua della stessa «fede» nello stesso meccanismo manicheo che avrebbe condotto lui dal comunismo all'anticomunismo e che avrebbe diviso il fronte dei suoi lettori condannando la sua voce dopo lo scandalo all'oscurità come un oggetto troppo marchiato per essere affidabile Ed infatti pochi tra i giovani degli anni Settanta e Ottanta potrebbero saper qualcosa di Koestler accettando esplicitamente o implicitamente nella rimozione il giudizio che era stato pronunciato venti o trenta anni prima

Schiuma della terra che ebbe una lontanissima pubblicazione in Italia nel 1945 a cura delle Edizioni U promosse dal Partito d'Azione probabilmente non naprirà un caso ma almeno stimola bei confronti tra i contrasti di allora e le revisioni presenti nella coincidenza di un anniversario (lo scoppio della seconda guerra mondiale) lasciando l'amaro in bocca (altre illusioni tradite?) per le sorprese e la meraviglia d'oggi e la lucidità (per alcuni almeno) di ieri in quei sepolti anni Trenta Quaranta Di quei tempi racconta Koestler in una autobiografia che lui stesso vuole poco personale e invece universale di un universo di intellettuali esuli e di sinistra gli stessi che si muovono tra coraggio ed esibizione perfettamente ritratti in un saggio di George Orwell da poco ristampato da Sansoni *Nel ventre della balena* memorabile bilancio di una generazione negli anni 35 39 «dell'antifascismo e del Fronte Popolare la primavera dell'Associazione libri di sinistra quando dame rosse e decani di larghe vedute giravano per i campi di battaglia della guerra spagnola» quando citando ancora Orwell il partito comunista «offriva semplicemente qualcosa in cui credere Era una chiesa un esercito un ortodossia una disciplina Era una patria e comunque dal 1935 o giù di lì un Führer Tutte le lealtà e le superstizioni che l'intelletto aveva apparentemente bandito ricompar vero precipitosamente sotto il trasparente dei travestimenti Patriottismo religione impero gloria militare – in una parola Russia Padre re capo eroe salvatore – in una parola Stalin Il diavolo – Hitler »

Koestler che era nato in Ungheria da genitori ebrei era passato attraverso le stesse vocazioni e le stesse velleità Aveva partecipato negli anni Venti al movimento sionista aveva lavorato in un kibbutz in Palestina era diventato giornalista corrispondente da Parigi per un gruppo editoriale tedesco aveva aderito al partito comunista era stato in Unione Sovietica tra il 32 e il 33 per imbastire un testo apologetico del piano quinquennale («il tipo più eloquente di comunista – secondo Orwell – e in effetti un agente pubblicitario della Russia che si atteggia a socialista internazionale») Tra il 36 e il 37 è in tre momenti successivi in Spagna e finisce in prigione a Siviglia Nel 38 lascia il partito Allo scoppio della guerra viene internato nel campo di Vernet sui Pirenei come straniero politicamente sospetto lui ungherese ebreo ex comunista nemico del nazismo in un paese in guerra contro i nazisti Da quei giorni dalle ultime ore di pace dalla sorpresa per l'arresto prende le mosse *Schiuma della terra* («feccia dell'umanità» che assomma intellettuali perseguitati esuli che dovrebbero rappresentare il sale della terra) racconto della disfatta della Francia della prigionia della fuga di un amore (con la scultrice inglese appena ventiduenne Daphne Hardy) in un paesaggio cinematografico tra le colonne in marcia degli invasori tedeschi che osservano il mondo dalla torretta di un carroarmato e dei profughi che strisciano carichi di pacchi e di paure lungo le strade di un paese occupato Compaiono grandi personaggi Walter Benjamin Hilferding Carl Einstein Compare prigioniero nello stadio Rolland Garros e poi al Vernet, Leo Valiani «Mario» Compare la storia della Francia con il maresciallo Petain patetica marionetta sulla scena politica espressione di una società che per timore del popolo degli alti salari degli scioperi accetta pure Hitler Ma i protagonisti sono gli esuli politici i moderati e i libertari i resti delle Brigate internazionali gli anarchici i comunisti intransigenti e dogmatici «La cosa più esasperante dei nostri comunisti e che era difficile odiarli non avevano nessuno dei vizi tradizionali non rubavano e non facevano la spia non erano né corrotti né orgogliosi ma scoppiavano di virtù In realtà l'unico loro difetto era che anni di intossicazione con dialettica staliniana avevano colpito la loro materia grigia con una specie di cecità per i colori nella visione sia logica che etica Era il loro unico difetto ma disastroso nelle conseguenze» A loro modo erano indottrinati e conformisti perfettamente instradati nelle regole della Terza internazionale Ma il mondo per consolazione e pieno di conformisti La Francia era viziata ad esempio dal conformismo che aveva preparato la sconfitta ed ora a Vichy cucinava la sottomissione promulgando misure per castigare i costumi da bagno e per allestire una sana gioventù sportiva

Koestler ancora grazie all'influenza degli amici può lasciare il Vernet ma la fuga verso l'Inghilterra isola di speranza nella sconfitta su tutti i fronti è un odissea senza fine alla conquista di un mezzo di trasporto di una via qualsiasi persino sotto la divisa della «Legione straniera» alla quale Koestler si era arruolato in cerca di protezione

Finalmente il porto di Marsiglia per il viaggio in Africa Lisbona l'arrivo clandestino a Londra ed una nuova inevitabile prigionia a Pentonville La libertà giunge dopo poche settimane In fretta e furia Koestler scrive *Schiuma della terra* Poi viene accolto nel Corpo dei Pionieri Condurrà le ambulanze nelle strade di Londra sotto i bombardamenti tedeschi

Ma il libro si conclude a Marsiglia quando l'epilogo era incerto quando nessuno avrebbe scommesso qualcosa su se stesso sull'Inghilterra sulla sconfitta del nazismo Anche se un filo di ottimismo Koestler aveva sempre saputo conservarlo Il racconto ne è pieno Non è mai il resoconto tetro di una vicenda dolorosa L'ironia si spende anche tra le latrine del campo di Vernet a venti gradi sottozero soffrendo la fame e nell'i tragedia ci si può sempre dichiarare in vita bevendo un buon Traminer alla temperatura giusta

L'avventura segue ogni riga il movimento è incessante Gli scenari cambiano dalla campagna di Roquebrière (dove aveva iniziato a scrivere *Buio a mezzogiorno*) ai bistrot di Parigi ai Pirenei dalle stazioni ferroviarie alle caserme

Poi c'è l'amore sereno appassionato felice fino alla separazione perché Arthur decide che «in ogni modo deve uscire dalla strada di G» (G era Daphne)

La salvezza capita quasi incidentalmente Koestler stesso riferisce che è importante soltanto il resto la persecuzione la lotta e la speranza che unirono tanti come lui la «schiuma della terra» appunto troppi dei quali persi al Vernet o tra le mani della Gestapo Koestler finita la guerra si allontanò progressivamente dalla politica (ma s'impegnò in battaglie civili ad esempio contro la pena di morte in Inghilterra)

Colpito dal morbo di Parkinson e dalla leucemia morì suicida insieme con la terza moglie Cynthia il 3 marzo 1983

Truppe tedesche entrano a Parigi nel 1940

Batman vietato in Belgio ai minori di 16 anni

Ci risiamo Pare proprio che i censori di tutto il mondo siano sul piede di guerra Questa volta tocca ai belgi loro bersaglio il film dell'anno *Batman* che uscirà nelle sale di Bruxelles il prossimo 13 settembre La commissione di controllo che valuta i film cui gli adolescenti sono ammessi ha infatti deciso che la pellicola sia vietata ai minori di 16 anni Secondo la commissione il film che ha per protagonista nei panni dell'uomo pipistrello Michael Keaton (nella foto) presenta troppi elementi di violenza La stampa belga ha commentato piuttosto negativamente questa enneisima sortita censoria mentre dal canto loro i distributori in Belgio del film della Warner non sono sembrati preoccuparsi più di tanto Anzi sfrutteranno il divieto a fini pubblicitari e sulle locandine di *Batman* ci sarà la seguente dicitura «Il film che solo i ragazzi belgi non potranno vedere»

Francesca Duranti vince il super Campiello

È Francesca Duranti la supervincitrice del 27° premio «Campiello» al quale concorreva con il suo quarto romanzo «Effetti personali» edito da Rizzoli un romanzo di idee sul tema della mistificazione con un ritmo da spy story Lo ha deciso la giuria popolare dei 300 lettori appartenenti a varie fascie sociali culturali e professionali scelti a rappresentare un campione significativo di chi legge in Italia Dei 300 giudici di anno in anno rinnovati solamente 275 hanno inviato la loro scheda in tempo utile alla segreteria del premio e 98 di essi si sono espressi in favore della Duranti

Burattini e saltimbanchi da domani all'Aquila

Prende il via domani sera all'Aquila il VII Festival internazionale del Teatro di Fantasia organizzato dall'Atam (l'Associazione teatrale abruzzese molisana) e dalla Provincia La rassegna che durerà fino al 10 settembre vedrà clown marionette solisti e compagnie internazionali teatro di animazione e «di strada» popolare due luoghi centrali del capoluogo abruzzese come Piazza S Marco e Piazza della Repubblica Appuntamenti pomeridiani per i giovanissimi e due spettacoli serali fino a tarda notte, per il pubblico più adulto si comincia domani sera con *L'oiseau de feu* un esibizione del funambolo francese Michel Menin in Piazza Duomo alle ore 21 e con lo spettacolo di Alessandro Bergonzoni *Non è morto né Flic né Floc*, alle 23 in Piazza della Repubblica

A Rovereto il Teatro magico di Depero

Si è aperta ieri nella sede del Museo di arte moderna e contemporanea di Rovereto la mostra dedicata alla vasta produzione teatrale (scene bozzetti e disegni) di Fortunato Depero il celebre pittore futurista, inventore tra l'altro dell'aeropittura e tra i fondatori del movimento artistico assieme a Boccioni Prampolini Ricciardi e Balla Le sue scenografie si sostituirono alle tradizionali scene costruite ed ai fondali dipinti con l'inserimento di architetture cromatico luminose ottenute con proiezioni ed effetti di luce La mostra che rimarrà aperta fino al 15 ottobre è curata dall'assessorato alle Attività culturali della Provincia autonoma di Trento e toccherà diverse tappe in Europa da Londra a Zurigo da Tallinn a Lisbona

Verrà costruita la chiesa di Mario Botta a Mogno

L'architetto ticinese Mario Botta l'ha finalmente spuntata Il consiglio di Stato del Canton Ticino ha infatti concesso il permesso di costruzione della nuova chiesa di Mogno nell'Alta Vallemaggia La decisione pone termine a tre anni di polemiche di ricorsi e petizioni da parte della popolazione locale contraria al progetto di Botta giudicato troppo di avanguardia e da parte di gruppi ambientalisti che si opponevano alla costruzione in quel sito temendo nuove valanghe La chiesa originale di Mogno infatti risalente al diciottesimo secolo era stata distrutta da una valanga nell'aprile dell'86 Il progetto di Mario Botta ricco di valenze simboliche prevede la costruzione di un grande cilindro in pietra grigia e marmo bianco tagliato di sbieco e chiuso da un tetto di vetro

RENATO PALLAVICINI

A Pesaro presentata la rara e difficilissima «Bianca e Falliero» dove i protagonisti principali sono entrambi donne

Il nuovo Rossini si è travestito

Bianca e Falliero considerata a torto come una tra le non grandi opere rossiniane riproposta dal Rossini Opera Festival ha tutto quel che serve invece per passare tra i capolavori Splendida la partecipazione di illustri cantanti del Coro di Praga dell'Orchestra del Comunale di Bologna Di prim'ordine la regia di Pier Luigi Pizzi e la direzione di un giovane maestro Daniele Gatti

ERASMO VALENTE

PESARO Non è arrivata fino a noi dal lontano 1819 come una tra le grandi opere di Rossini Si tramanda che non piacque moltissimo quando inaugurò la stagione scaligera il 26 dicembre di quell'anno Diciamo di *Bianca e Falliero* (il libretto di Felice Romani) che poi tanto per non strafare ebbe ben trentanove repliche Un bel successo dunque per Rossini ritornato a Milano dopo essere stato il «despota» del San Carlo di Napoli con la «complicità» di Domenico Barbaja A Napoli Rossini era andato avanti nell'*iter* melodrammatico ma con *Bianca e Falliero* volle un po tornare – dicono (quelli che sanno tutto naturalmente) – all'antico Felice Romani prese la vicenda dal *Blanche et Montcassin* di Antoine Vincent Arnault con buona pace di quanti sapendo tutto attribuirono al libretto influssi dal *Conte di Carmagnola* del Manzoni che completò la tragedia a Parigi nel 1820 Semmai potrebbe essere quel clima che Manzoni non aveva però ancora fissato nel suo romanzo *Fermo e Lucia* avviato nel 1821 trasformato dopo nei *Promessi Sposi* Ma né Manzoni seppe di *quel* Rossini né Rossini di *quel* Manzoni

E dunque c'è una Bianca che ama un giovane condottiero Falliero che ritorna vincitore Ma il padre di Bianca dalle finanze piuttosto disastrate vuole che la figlia sposi il ricco patrizio Capellio Bianca resiste ma quando il padre – un Don Rodrigo «strillone» – arriva al «taci ubbidisci e trema» siamo al Manzoni ad un matrimonio che non si ha da fare

La vicenda non dispiace a Rossini pronto a calarla prescindendo dal lieto o drammatico fine in quella sua suprema «indifferenza» tra il giorno e la notte tra il bene e il male tra l'amore e l'odio il comico e il tragico Facendo finta di tornare all'antico (anche il recitativo ritorna alla condizione di «secco» privo cioè di accompagnamento orchestrale) spazza via dalle vecchie maniere molta zavorra E viene fuori forse la più interessante opera di Rossini in ogni caso la più difficile la più impervia Risplende nuovissima e ancora chiusa in un suo mistero anche a dispetto della ripresa a Pesaro già alcuni anni or sono

La voce corre per vertiginose «montagne russe» sprofondando a valle e schizzando sulle vette presa in pazzeschi voli canori Arie cabalette cavatine duetti quartetti concertati svelano un inedito paesaggio tra stupefacenti cammini del suono Il tutto si configura come una scalata all'impossibile che una volta realizzata viene dallo stesso autore «commentata» quasi a sbeffeggiare gli increduli In aggiunta alla già perfida ambiguità dei timbri vocali (i padre di Bianca e un tenore – e quale Chris Merritt che lancia vocalizzi come punte di acciaio il Capellio è una voce profonda ma Bianca ama Falliero che è un contralto *en travesti* sicché le effusioni della coppia sono maggiormente invise ai «Capi») Rossini fa sprizzare in orchestra certe «curiose» deformazioni del suono certe sorprese timbriche e ritmiche che sembrano appunto sberleffi per chi non credeva di vederlo salire tanto in alto Siamo noi ad essere ancora lontani da quest'opera e il Rossini Opera Festival non poteva fare di meglio che riproporla in una così splendida edizione

Fu buona quella del 1985 con la Ricciarelli e la Horne ma in virtù di un certo *physique du rôle* la presenza scenica e vocale d'una meravigliosa Martine Dupuy (Falliero e per attenuare l'ambiguità volevano metterle baffi e «pizzetto») ha dato una più incisiva forza alle scelte amorose Lella Cuberli (Bianca) dopo aver scalato magnificamente le cime più fantastiche è stata lasciata sola da Rossini a cantare la stregata aria finale che basterebbe a dare il segno della genialità rossiniana e della grandezza di un interprete Bravo Luigi Pizzi (scene costumi e regia) che finita l'aria ha fatto tirar giù il sipario lasciando la Cuberli separata esclusa dagli altri Non era che l'ultimo di una serie di interventi magistrali nel tirar fuori dalla classicheggiante architettura (archi colonne geometrie) il demonico ma razionale scatenamento del suono

Alla efficenza dei cantanti (anche Pietro Spagnoli Orneli la Bonomelli Ambrogio Riva Claudio Bisaro Francesco Piccoli) c'è da aggiungere quella del Coro filarmonico di Praga stupendo nonché dell'Orchestra del Comunale di Bologna in gran forma esaltata dalla bacchetta pronta nervosa appassionata di Daniele Gatti un giovane in sacrosanta ascesa Quindici minuti di applausi hanno anche coinvolto nel suo complesso il Rossini Opera Festival la più bella manifestazione musicale che abbia il mondo Si replica il 4 6 e 9 settembre Il pensiero già corre al prossimo Festival l'undicesimo Passi presto e bene quest'anno ci aspettano a Pesaro una nuova edizione del *Tancredi* al Palafestival e suono sciuta quanto desiderata *Riccardo e Zorande*

Una scena d'insieme dell'opera di Rossini Bianca e Falliero»

Teatro

Erice affollata di eroi

ROMA. Un teatro sospeso sul mare e affollato di grandi, mitici eroi. L'appuntamento con «Le giornate delle arti» di Erice, proposto da La Zattera di Babele di Carlo Quartucci riprende in settembre sulla scia del «Ferox Coelum», che aveva caratterizzato gli spettacoli di luglio, di un cielo-scena, cioè, che si infiamma di personaggi e di leggende.

Contemporaneamente agli altri spazi di Erice, il ritrovato Teatro Gebel Hamed ospiterà dal 5 al 17 settembre alcuni tra i più recenti spettacoli de La Zattera di Babele e quelli di alcuni «compagni di percorso», tutti scelti nell'intento di seguire attraverso il teatro il passaggio dalla natura alla poesia. Aprono dunque *Medea* di Aurelio Pes, scritta appositamente per Carla Tatò e *Memoria di un Macbeth* con Cosimo Cinieri (5-7 settembre); seguono *Gilgamesh, la più antica storia del mondo* di Stelio Fiorenza (9/7) e *Alla fonte del falco*, tratto dal ciclo eroico di Chuchulain scritto da W.B. Yeats. A chiudere il secondo ciclo del cantiere di Erice sarà *Progetto Tamerlano*, un lavoro di Quartucci sul personaggio creato da Christopher Marlowe che vede in scena un nutrito gruppo di attori e gli allievi di un seminario condotto durante l'inverno con il Centro Teatro Ateneo di Roma.

Chiude Taormina danza con lo spettacolo di Uwe Scholz e Derevianko

Come ti «creo» la Rivoluzione

Con la generosa esibizione del Balletto di Zurigo chiudono in attivo le serate di danza di «Taormina Arte». Quest'anno le compagnie ospiti sono state soltanto due e forse saranno ulteriormente ridotte in futuro, visto che il balletto sarà affiancato dalla musica sinfonica e dalla lirica. Per il 1990 sono già previsti *Salomè* di Richard Strauss, diretta da Sinopoli e il Balletto di Amburgo.

MARINELLA GUATTERINI

TAORMINA. Che il teatro greco-romano di Taormina si addica alle grandi masse coreutiche lo ha definitivamente dimostrato Maurice Béjart, l'anno scorso. Ma una saggia indicazione di come si possa utilizzare uno spazio che spontaneamente rigetta la scenografia, per come si propone esso stesso scenografia archeologica e naturale, l'ha dato l'ultimo, atteso, ospite della rassegna '89: il Balletto di Zurigo.

Diretta da un giovanissimo coreografo formatosi a Stoccarda, il trentunenne Uwe Scholz, questa compagnia non nasconde il proposito di affermarsi accanto ai grandi gruppi nominali (cioè, giudati da direttori coreografi assoluti) che vivono in Europa. Da queste formazioni il più giovane Balletto di Zurigo ha già ereditato la formula antigerarchica, l'assetto (quasi) omogeneo delle sue fila che vantano l'intercambiabilità dei «primi ruoli» e uno sparuto gruppo di ospiti di spicco che vanno e vengono a seconda delle necessità creative di Scholz.

Sul corpo androgino, straordinariamente aperto e malleabile di Vladimir Derevianko, il celebre danzatore del Bolscioi ormai da tempo residente in Italia, il direttore del Balletto di Zurigo ha riadattato una sua composizione di un paio di anni fa: l'oratorio *Die Schöpfung*, *La creazione* che, essendo stata ultimata da Joseph Haydn nel 1789, ben si adattava ad accostarsi, nel programma di «Taormina Arte», alla coreografia di Maguy Marin dedicata al Bicentenario della Rivoluzione francese. Galoppando il trionfalismo haydiano, Uwe Scholz però, a differenza della Marin, ci offre uno squarcio raziocinante, *illuminista*, del grande anno che sconvolse le sorti del mondo.

Die Schöpfung si propone come un concerto di danza pura: senza scene, in calzamaglia. Il suo obiettivo è leggere la musica e il canto (straciato solo nei lunghi recitativi) attraverso il colloquio serrato di *insiemi* e *assoli*, di *passi a due* e danze di piccoli gruppi. È così che lo spazio del grande teatro antico viene geometricamente invaso da un'architettura vivente: cerchi, linee che si compongono e si spezzano, *bouquet* di corpi con le mani protese verso l'alto (ricordano inequivocabilmente certe coreografie anni Sessanta di Béjart), mentre fasci di luce ora investono di rosso la parata delle colonne sullo sfondo, ora duplicano, con un bel gioco di ombre a terra, la figura del solitario demiurgo Derevianko.

Dopo un iniziale e scontato esordio con tutta la compagnia alla sbarra, il pubblico intuisce subito che *deus ex machina* dell'azione sarà proprio il danzatore russo, filiforme, impostosi tra le file. Il coreografo fa di questa presenza lo spirito mobile e vulcanico della creazione: il motore dal volto spesso sardonico che dà luce e vita alle cose del mondo, agli animali come alle piante. Ma lo congela anche, pomposamente, in figure statiche di sapore barocco, del tutto in sintonia con l'aura grandiosamente cortigiana, qua e là ancora haendeliana, della musica che però il tranquillo Joseph Haydn contiene sempre in un lucido, razioncinante buon senso.

Accanto a Derevianko spiccano Lucia Isenring, Saul Marziali, Sophie Anne Séris, Fauzi Mansur, Robert Underwood e il sensibilissimo Toni Candeloro, italiano che ha trovato in Scholz un coreografo effettivamente in grado di far emergere la sua sensibilità e la sua eleganza. Non meno pregnante è il segno che lascia sul palcoscenico la dolce, e rotonda, Eileen Brady, «erba verdeggiante, prato fresco», ma anche amorevole compagna del demiurgo-creatore. Dopo aver dato ordine e proporzione al creato, l'essere supremo, secondo Haydn, torna infatti ad essere uomo con la sua «sposa gentile», al cui fianco «scorrono liete le acque».

Solo allora, Derevianko non ammicca più. Perde l'ambiguità androgina, diventa un *porteur*. In questo passaggio dal divino all'umano si risolve anche il balletto di Scholz. Non «rivoluzinario», ma vivacissimo specie nei nervosismi che rompono geometrie a tratti ingenue, a tratti un po' retoriche: forse frutto di un talento ancora in espansione.

Vladimir Derevianko, ottimo protagonista della «Creazione»

Domingo, Carreras, Pavarotti

Tre voci per i Mondiali

Con una conferenza stampa a villa Madama, a cui ha partecipato anche Franco Carraro, è stato presentato un appuntamento musicale che vedrà riuniti i tre tenori più noti, Luciano Pavarotti, José Carreras e Placido Domingo. Il 7 luglio 1990, alla vigilia della finale dei Campionati mondiali di calcio, i tre artisti canteranno accompagnati dall'orchestra dell'Opera di Roma diretta da Zubin Mehta.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Riunire «in concert» i più bei nomi della lirica – Luciano Pavarotti, José Carreras e Placido Domingo – il 7 luglio 1990, prima cioè della finale dei Campionati di Calcio, si presenta fra gli appuntamenti più particolari del prossimo anno e, senza dubbio, anche dei più sponsorizzati, visto lo stretto binomio con i Mondiali. Lo si è potuto presentire già dalla megaconferenza stampa a Villa Madama presieduta dal ministro Carraro, completa di diretta televisiva e collegamenti via satellite con Londra e Los Angeles. «Questo momento è stato scelto con attenzione», ha detto Carraro, «perché avremo gli occhi del mondo puntati su di noi», agevolati, aggiungeremmo, dalla mondovisione che la Rai promette per l'evento. Il ministro ha avuto solo poche parole di circostanza per l'incidente nel cantiere di Palermo, nel quale hanno perso la vita quattro operai, e per lo sciopero organizzato dai sindacati degli edili per protesta.

Nelle intenzioni di Ferdinando Pinto, commissario per la sovrintendenza del Teatro dell'Opera di Roma e promotore principale di questa iniziativa, il concerto deve considerarsi motivo di lustro per l'Opera e come segnale di un rinnovamento in atto nel chiacchierato Ente Lirico. Alla ricerca della credibilità perduta dell'Opera, Pinto ha annunciato altre due importanti presenze a Roma di Pavarotti, che si esibirà in *Tosca* per la stagione 90/91 del Teatro dell'Opera, e sarà ospite d'onore il prossimo 9 dicembre al Palaeur alla cerimonia per il sorteggio dei Campionati del Mondo di Calcio. A prescindere dal lato sensazionale, Pinto ha dichiarato di puntare sulla ricerca teatrale, sui laboratori di ricerca e sui giovani per rilanciare le attività dell'Ente, ma per ora di concreto c'è solo la conferma di Caracalla come sede dei titoli di cartellone estivi, che verranno illustrati – stavolta in giusto anticipo – nei prossimi mesi.

Finite le presentazioni d'obbligo, incalzati dalla diretta tv, c'è stato poco spazio per le domande, e la parola è passata alla cronista del piccolo schermo per le interviste via satellite. Non è mancato nemmeno qualche momento di comicità in questa comunicazione «live» con un bel primo piano del fondo schiena in jeans di un truccatore che preparava Carreras per la ripresa. Corali le opinioni dei tre tenori che si dichiararno felici d'incontrarsi in questa occasione che unisce al significato culturale quello umanitario (l'incasso del concerto verrà totalmente devoluto in beneficenza). «Musica e sport sono internazionali» ha detto Placido Domingo da Los Angeles, «ed è bello dimostrare la solidarietà in un linguaggio comprensibile da tutti». «È un grande evento per me cantare con Domingo e Pavarotti, dei quali ho potuto apprezzare la grande umanità durante la mia malattia» ha replicato Carreras da Londra, mentre Pavarotti, costretto a casa per un'influenza improvvisa, sottolineava in diretta telefonica i rapporti di amicizia che legano i tre. Più dubbio invece è il programma della serata: accompagnati dall'orchestra dell'Opera diretta da Zubin Mehta, i tre giganti della lirica non sanno ancora che cosa canteranno...

Peter Falk è Dino Capisco

Primecinema

«Cookie», neanche la mafia ti fermerà

MICHELE ANSELMI

Cookie
Regia: Susan Seidelman. Sceneggiatura: Nora Ephron e Alice Arlen. Interpreti: Peter Falk, Susan Seidelman, Dianne Wiest, Emily Lloyd, Jerry Lewis, Brenda Vaccaro, Lionel Stander. Fotografia: Oliver Stapleton. Usa, 1988.
Roma: Quirinetta

Pare che la comunità italo-americana di New York si sia sentita offesa da questo *Cookie*, al punto da protestare pubblicamente e invocare il ritiro dei film dai cinema in cui è uscito. Certo, la regista Susan Seidelman non va sul leggero, ma resta pur sempre nel solco di un «genere» che ha stornato decine di commedie simili: da *L'onore dei Prizzi* a *Le cose cambiano*, senza dimenticare *Broadway Danny Rose* e *Una vedova allegra... ma non troppo*. Chissà perché, allora, quest'improvvisa alzata di scudi.

Come annunciammo in un'intervista con la regista di *Cercasi Susan disperatamente* pubblicata qualche settimana fa, *Cookie* è la storia di un rapporto ritrovato, anzi costruito, nel fuoco di una resa dei conti. Dino Capisco (Peter Falk) esce dopo tredici anni di galera per reati sindacali: gli hanno concesso la libertà vigilata, ma è un trucco dell'Fbi per beccare un potente boss della mafia che gli deve dei soldi. Ad attenderlo, l'orrenda moglie «tosacani» (Brenda Vaccaro) ma anche la fedele e tenera amante (Dianne West) che gli diede, diciotto anni prima, la figlia Carmela, detta Cookie (Emily Lloyd). Ribelle, ladruncola, insofferente (veste come Madonna di un tempo), la ragazza non sopporta quel padre taciturno e tradizionalista, o forse solo non lo conosce. E lui, a sua volta, non capisce lei. Sarà la logica mafiosa a unirli, una volta che il potente Carmine Tarrantino, l'uomo che non vuole saldare i debiti, comincia a far «cantare» pistole e fucili a pompa.

Raccontato come un lungo flash-back (ma la didascalia che appare dopo il prologo in bianco e nero è vistosamente sbagliata), *Cookie* è una commedia un po' sbrindellata che aggiunge poco all'argomento: tra romanze d'opera, spaghetti fumanti, cappotti di cammello e cotonature vistose, si consuma l'affettuosa riconciliazione dei due, troppo simili, nel fondo, per non volersi bene. Reduce da un insuccesso (*Cercasi l'uomo giusto*), la Seidelman non appare granché a suo agio in questa storia di mafia e famiglia: le manca l'estro grottesco di un John Huston ma anche la leggerezza spiritosa di un Jonathan Demme. Dovrebbe venirle meglio il nuovo *She-Devil*, dove narra la complicata vendetta di una diavolessa dai mille volti. Peter Falk, spalleggiato da un inatteso e misurato Jerry Lewis, sornioneggia come al solito nei panni del «macho» reso saggio dalla vita e dalla galera, e ci fa dimenticare i reati (spaccava le gambe ai sindacalisti) per cui è dentro. Emily Lloyd, la ragazza-madre di *Vorrei che fossi qui*, è fresca, maliziosa e pestifera al punto giusto: qui è ovviamente doppiata, per cui resta la curiosità di sapere come se l'è cavata, lei inglese, con l'accento di Brooklyn.

RAIUNO

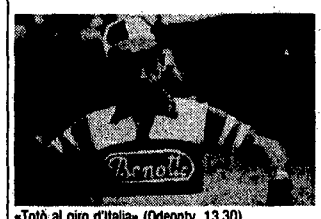
- **9.00 APEMAIA.** Cartoni animati
- **9.25 GIRAMONDO.** Mississippi (2ª parte)
- **10.00 CONCERTO DEL MATTINO**
- **11.00 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA.** Le notizie
- **12.15 LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.00 NOTIZIE SPORTIVE**
- **14.10 PASSAGGIO A NORD-OVEST.** Film con Spencer Tracy, Robert Young. Regia di King Vidor
- **16.15 SAPORE DI GLORIA** Telefilm
- **17.30 FULL STEAM.** Documenti
- **18.00 REGATA STORICA.** (Da Venezia)
- **19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 INGANNI.** Sceneggiato in due puntate di Melville Shavelson. Regia di Robert Chenault (2ª ed ultima puntata)
- **22.05 VENEZIA AL CINEMA**
- **22.10 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 PENTATHLON.** Campionato mondiale
- **0.25 ANNIKA.** Sceneggiato in tre parti con Christine Rigner (2ª parte)

RAIDUE

- **9.00 LASSIE.** Telefilm
- **9.30 LA PIETRA DI MARCO POLO**
- **10.00 GLORIOSO RIMPATRIO.** Convegno
- **11.00 LA CITTÀ È SALVA.** Film con Humprey Bogart, Zero Mostel. Regia di Bretaigne Windust
- **12.30 PIÙ SANI, PIÙ BELLI.**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 MADE IN ITALY.** Film con Lando Buzzanca, Walter Chiari. Regia di Nanni Loy
- **15.35 TIRAMI SU.** Varietà
- **16.30 AUTOMOBILISMO.** Campionato italiano di F3
- **17.15 CALCIO.** 45° minuto
- **17.30 ATLETICA LEGGERA.** Meeting internazionale
- **18.50 CALCIO.** Serie A
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.00 CINEMATOGRAFO.** Inaugurazione della 45ª Mostra internazionale del cinema di Venezia
- **21.30 TG2.** Domenica sprint
- **22.00 TG2 STASERA**
- **22.15 MIXER NEL MONDO**
- **23.05 VIDEOCOMIC**
- **23.15 PROTESTANTESIMO**
- **23.45 UMBRIA JAZZ '89**

RAITRE

- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 SCHEGGE**
- **14.25 PALLAVOLO FEMMINILE.** Italia-Francia
- **16.15 UNA SERATA CON MEL BROOKS**
- **17.10 POMERIGGIO ALL'OPERA.** Grace Bumbry e Shirley Verrett in concerto. Orchestra della Royal Opera House del Covent Garden
- **18.35 DOMENICA GOL**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.00 CALCIO.** Serie B
- **20.30 LA PATATA BOLLENTE.** Film con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. Regia di Steno
- **22.10 SCHEGGE.** Comiche
- **22.25 PRONTI A TUTTO.** Con P. Garavaglia
- **22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.00 TG3 NOTTE**
- **23.15 RAI REGIONE.** Calcio



«Totò al giro d'Italia» (Odeontv, 13,30)

5

- **8.30 ALICE.** Telefilm con Linda Lavin
- **9.00 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **10.00 BILL SE È GRANDE.** Film con Dan Daily, Corinne Calvet. Regia di John Ford
- **12.00 MAC GRUDER E LOUD.** Telefilm
- **13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.00 COLORADO.** Sceneggiato con Raymond Burr, Barbara Carrera
- **15.45 IL TESORO DEL SANTO.** Film con Ginger Rogers. Regia di William Dieterle
- **18.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **19.45 CARI GENITORI.** Album. Quiz
- **20.30 AGENTE 007. AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTÀ.** Film con George Lozenby. Regia di Peter Hunt
- **23.05 OVIDIO.** Telefilm con Maurizio Costanzo «Vent'anni fa»
- **23.35 SOLTANTO SE TU VUOI.** Film con Michael York. Regia di James Ivory
- **1.35 MANNIX.** Telefilm

TELE MONTECARLO

- **10.00 CARTONI ANIMATI**
- **12.15 BIKINI A RIMINI.** Film con Denis Neilson. Regia di George Stapleton
- **14.00 AQUILA SOLITARIA.** Film
- **16.30 DAVID COPPERFIELD.** Film con Freddie Bartholomew. Regia di George Cukor
- **20.00 TMC.** Notiziario
- **20.30 DUNKIRK.** Film con John Mills. Regia di Leslie Norman
- **23.00 GALILEO.** Documentario

7

- **13.45 TESTA FRA LE NUVOLE.** Film Antonio Mercero
- **16.00 TENAFLY.** Telefilm
- **18.30 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **19.30 NERO WOLFE.** Telefilm
- **20.30 COME SVALIGIAMMO LA BANCA D'ITALIA.** Film di Lucio Fulci
- **22.30 SARTANA NON PERDONA.** Film di Alfonso Balcazar
- **0.20 M.A.S.H.** Telefilm

ODEON

- **13.30 TOTÒ AL GIRO D'ITALIA.** Film di Mario Mattoli
- **15.00 SQUALLIDI TRUCCHI.** Film di Theo Mezger
- **17.00 IL SOGNO SOVIETICO**
- **19.30 MISFITS.** Telefilm
- **20.30 T AND T.** Telefilm
- **21.00 WAR AND LOVE.** Film con Sebastian Keneas. (1ª parte)
- **23.00 GLI ULTIMI GIORNI DI PATTON.** Film

VIDEOMUSIC

- **7.00 CORN FLAKES**
- **14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE**
- **15.00 I VIDEO DEL POMERIGGIO**
- **19.30 HOUSEMARTINS E BILLY BRAGG.** Concerto
- **21.00 CARLOS SANTANA**
- **22.30 AREZZO WAVE**

Italia 1

- **18.30 MARY TYLER MOORE.** Telefilm
- **19.00 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm
- **20.00 IL DIVORZIO.** Film

6

- **8.30 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.30 DIMENSIONE ALFA.** Telefilm
- **11.10 MASTER.** Telefilm
- **12.05 GUIDA AL CAMPIONATO**
- **12.50 GRAND PRIX.** Con A. De Adamich
- **14.00 COL FERRO E COL FUOCO.** Film con Jeanne Crain. Regia di Fernando Cerchio
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 IL FALCO DELLA STRADA.** Telefilm
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 GIOCHI D'ESTATE.** Film con Massimo Ciavarro, Natasha Hovey. Regia di Bruno Cortini
- **22.20 TRISITORS.** Varietà
- **23.20 HO SPOSATO UN MOSTRO VENUTO DALLO SPAZIO.** Film di Gene jr. Fowler
- **0.40 STAR TREK.** Telefilm

4

- **8.30 PIANETA BIG BANG**
- **10.50 BONANZA.** Telefilm
- **11.45 HARRY 'O.** Telefilm
- **12.40 MISSISSIPPI.** Telefilm
- **13.35 GIOVANI AVVOCATI.** Telefilm
- **14.30 ARABESQUE.** Telefilm
- **15.30 LONGSTREET.** Telefilm
- **16.30 ANGIE.** Telefilm con R. Mitchum
- **17.00 LA TRACCIA DEL SERPENTE.** Film con Dorothy Lamour. Regia di Lewis R. Foster
- **18.30 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **19.30 BARETTA.** Telefilm
- **20.30 I QUATTRO DEL TEXAS.** Film con Frank Sinatra, Dean Martin. Regia di Robert Aldrich
- **22.35 IL GABBIANO JONATHAN.** Film di Hall Bartlett
- **0.30 AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- **1.30 IRONSIDE.** Telefilm

RETE A

- **14.00 NOZZE D'ODIO**
- **17.00 ROSA SELVAGGIA**
- **19.30 UNA DONNA.** Telefilm
- **20.25 ROSA SELVAGGIA**
- **21.15 NOZZE D'ODIO.** Telenovela
- **22.00 LA MIA VITA PER TE.** Teleromanzo con Angelica Aragon

cinquestelle

- **11.00 INFORMAZIONI**
- **14.00 POMERIGGIO MUSICALE**
- **18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 QUARTIERI ALTI.** Film con Massimo Serato. Regia di Mario Soldati
- **22.30 NOTTE CON 5 STELLE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **10.16**; **13**; **19**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.23**; **19.30**; **22.30**. GR3: **7.20**; **9.45**; **11.45**; **13.45**; **18.25**; **20.45**.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. **6** Il guastafeste; **9.30** Santa Messa; **10.19** Varietà, varietà; **14.30** Carta Bianca Stereo; **19.25** Nuovi orizzonti; **20.30** Stagione lirica: Norma.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Animali senza zoo; **8.45** Dammi i colori; **12.45** Hit parade; **14.30** Stereosport; **20** L'oro della musica; **21** Ci sentiamo questa sera; **22.50** Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **8.30-10** Concerto del mattino; **13.15** La fabbrica della musica; **14** Antologia di Radiotre; **20** Concerto barocco; **21** Musica del nostro tempo; **22.15** Autori del '900.

SCEGLI IL TUO FILM

13.30 TOTÒ AL GIRO D'ITALIA
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Isa Barzizza, Gino Bartali, Carlo Ninchi. Italia (1949). 90 minuti.
Per conquistare la donna di cui è innamorato Totò si vende l'anima al diavolo. Passando per il giro d'Italia dove si incrociano Coppi, Bartali e i campioni di una volta.
ODEON TV

14.10 PASSAGGIO A NORD OVEST
Regia di King Vidor, con Spencer Tracy, Walter Brennan, Robert Young. Usa (1940). 122 minuti.
1759. Nel nord America, per sfuggire all'arresto, due uomini si rifugiano nella foresta. Qui incontrano un maggiore dei Rangers intento in una pericolosa missione.
RAIUNO

16.30 DAVIDE COPPERFIELD
Regia di George Cukor, con Freddy Bartholomew, Frank Lawton, W.C. Fields. Usa (1935). 145 minuti.
Una tra le più riuscite trasposizioni cinematografiche di un'opera letteraria. Infanzia e giovinezza di un giovanotto nell'epoca vittoriana, scandite così come raccontate sulla carta da Charles Dickens. Chi resisterà alla tentazione di vedere un mago della commedia brillante e sofisticata come Cukor alle prese con il malvagio Murdestone, l'adorabile zia Betty e Dora, fragile moglie-bambina?
TELEMONTECARLO

20.30 AGENTE 007 AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTÀ BRITANNICA
Regia di Peter Hunt, con George Lazenby, Diana Rigg. Gran Bretagna (1969). 155 minuti.
È l'unico 007 interpretato dal dimenticato George Lazenby, in piena era Connery. Qui l'agente con licenza di uccidere è, proprio lui!, in procinto di sposarsi ma prima vuole catturare il capo del sindacato internazionale del crimine. Ci riuscirà, naturalmente.
CANALE 5

20.30 LA PATATA BOLLENTE
Regia di Steno, con Massimo Ranieri, Renato Pozzetto, Edwige Fenech. Italia (1979). 99 minuti.
Maschio e incorruttibile, il sindacalista Mambelli detto «Gandi» lavora in fabbrica rispettato e temuto dai compagni. Quando comincia ad ospitare un amico omosessuale fioriscono le chiacchiere e le malignità. Ci vorranno due matrimoni per ristabilire la normalità.
RAITRE

20.30 GIOCHI D'ESTATE
Regia di Bruno Cortini, con Massimo Ciavarro, Natasha Hovey, Fabio Testi. Italia (1984). 110 minuti.
Amore e banalità in un'effimera estate in Sardegna. La pellicciaia di Milano scopre che il suo primo amore adesso flirta con la figlia; un'altra decide finalmente di convivere con l'uomo di cui è da sempre innamorata e in casa vi trova la fidanzata ufficiale. Scherzi da spiaggia e canzoni in libertà.
ITALIA 1

20.30 QUARTIERI ALTI
Regia di Mario Soldati, con Massimo Serato, Valentina Cortese. Italia (1943). 120 minuti.
Un giovanotto ha una relazione con una donna matura. Quando si innamora di una coetanea se ne vergogna e cerca di nasconderlo. Di fronte ad un bivio, sarà costretto a scegliere. Dall'omonimo romanzo di Ercole Patti.
CINQUESTELLE

Cara Mostra il catalogo è questo...

SAURO BORELLI

Amore e chiacchiere Fors anche il contrario Potrebbe essere, questo, l emblema di Venezia-cinema '89, domani al «via» ufficiale dopo la preziosa *opening night* riservata stasera all atteso film-poema di Peter Brook *Mahabharata* Amore, perché non può essere che tale sentimento, per infido e rischioso ch'esso sia ad appassionare, una volta di più, cinefili e studiosi alle cose controverse, tribolate connesse alla 46ª Mostra internazionale d arte cinematografica Chiacchiere, dal momento che già dall'epilogo della precedente edizione, lungo tutto un anno e particolarmente nelle settimane, nei giorni più prossimi alla ricorrente scadenza della Biennale si è innescata una ridda ininterrotta di commenti e di indiscrezioni, di pettegolezzi e di notizie

È un dato di fatto incontestabile che, particolarmente quest anno, anche in mancanza di gravi, radicali motivi di disaccordo sulla condu zione della Mostra da parte del più che probo, pragmatico Guglielmo Biraghi, inguaribili Cassandre e sevenssimi «dottori sottili» abbiamo dato la stura a folate sempre più intense man man che s avvicinava l apertura della manifestazione, a malumori, addebiti, dissensi tanto acerbamente stizziti, quanto platealmente pretestuosi C è stato chi – Mario Sesti sull *Espresso* – s è persino chiesto «Ma è proprio legittimo che un direttore selezioni secondo il proprio gusto personale assumendosi (sia pure in tutta trasparenza) ogni responsabilità senza delega, senza consultazioni senza tener conto dei valori internazionalmente stabiliti?» Ma di quali «valori» parla? Eppoi chi e quando, come e perché li avrebbe «intenzionalmente stabiliti?»

Meglio addentrarci tra le specifiche, definite componenti di Venezia-cinema 89 i film gli autori il palinsesto generale, le tendenze, gli allettamenti i più vari Si parla molto, ad esempio, della dovizia della produzione nostrana Ed è vero Venezia '89 segna singolarmente un momento discriminante nel lievitare e fermentare di iniziative, di esordi, di tentativi e di tendenze nuove riscontrabili, specie quest anno, a Cinecittà e dintorni Giusto, quindi che la maggior assise cinematografica nazionale abbia fatto posto adeguato a tale stesso fenomeno Tacendo infatti per carità di patria su certe sortite di alcuni «pellegrini» sprovvisti del minimo senso del ridicolo, constatiamo con piacere che Ettore Scola è di nuovo in lizza col suo *Che ora è* E non troviamo davvero niente da ridire sul fatto che la pur prolifica Lina Wertmüller (con *In una notte di chiaro di luna*) e il sempre appassionato Nanni Loy (con *Scugnizzi*) figurino anch essi tra i concorrenti della rassegna ufficiale

Alcuni tra gli osservatori più attenti delle cose veneziane avanzano, peraltro, l obiezione che un opera nuova, attesissima della produzione nostrana come *Palombella rossa* di Nanni Moretti sia finita in una sorta di «zona neutra» (nell ambito della Settimana della critica, quindi in un ruolo non competitivo) mentre a miglior ragione la si sarebbe potuta vedere, nella rassegna ufficiale. Può essere Per quel poco che conosciamo Moretti, però, il fatto ch'egli abbia accettato di proporre il proprio film nella collocazione ormai designata dovrebbe mettere fuori causa qualsiasi malevola e indebita interpretazione di simile vicenda

D altra parte da più osservatori è stato sempre rilevato il ruolo positivo assolto di massima dalla menzionata Settimana della critica che pur non competitiva, costituisce un approdo lusinghiero per ogni opera, per qualsiasi autore importanti o sconosciuti che siano Non a caso le altre novità italiane di spicco quali ad esempio *Il prete bello* di Carlo Mazzacurati e *Corsa di primavera* di Giacomo Campiotti appaiono dislocate nella medesima sezione Un altra vetrina sintomatica dell attuale fertilità del cinema italiano risulta del resto l ormai tradizionale rassegna Venezia notte ove compaiono significativamente il film di Pupi Avati *Storie di ragazze e ragazzi* e quello vivamente atteso per la sua ascendenza diretta dell omonimo romanzo di Flaiano, di Giuliano Montaldo *Tempo di uccidere*.

A questo punto resta da fare una piccola doverosa considerazione su un altra pretestuosa *querelle* avanzata da alcune parti sulla prevaricante presenza nel palinsesto di Venezia 89 di opere provenienti dal più o meno prossimo Oriente o in genere da paesi cinematografici del cosiddetto Terzo mondo Curiosa imputazione questa, poiché implicitamente suggerisce che a Venezia come nelle omologhe manifestazioni dovrebbero comparire perlomeno in prevalenza opere e autori dei paesi occidentali e possibilmente avanzati sul piano dello sviluppo economico Come a dire film di provenienza hollywodiana e in senso lato europeo in genere Ma poi si constata nel caso particolare che essendo falsa la premessa di tale medesima obiezione, è ancor meno vero l assunto che da essa si vorrebbe per forza far discendere Ci sono infatti film statunitensi e più in generale anglosassoni in tutte le sezioni della manifestazione anche se non ci sarebbe bisogno al proposito di alcuna altra giustificazione per avallare un programma che si accrediterà da sè per quello che oggettivamente è

Su tale terreno anzi si potrebbero anche *a priori* reperire per Venezia-cinema 89 determinate pezze d appoggio d una manifestazione dagli indubbi pregi È fuor di dubbio infatti che badando soltanto alla rassegna competitiva film quali quelli del belga Jean Jacques Andrien (*Australia*) del franco-danese Gabriel Axel (*Christian*) dell israeliano Amos Gitaï (*Berlin-Jerusalem*), del francese Alain Resnais (*Voglio andare a casa*), dell americano Henry Jaglom (*Il giorno di Capodanno*) del giapponese Kumai (*La morte di un maestro del tè*) dell indiano Mrinal Sen (*Un giorno improvvisamente*) si apre dinnanzi a noi un ventaglio di suggestioni di novità certo di denso spessore tematico e di sicura cifra espressiva stilistica

Dunque la 46ª Mostra d arte cinematografica ha le carte a posto per ogni più severo vaglio? Non proprio diremmo Forse non è la migliore manifestazione possibile Probabilmente esistono lacune e scompensi nel suo pur ricco palinsesto Eppoi la *vexata quaestio* delle strutture delle infrastrutture gravemente carenti resta di bruciante attualità Con tutto ciò peraltro e date le pur circospette premesse più sopra illustrate a noi pare che Venezia 89 e in ispecie il direttore Biraghi meritino per ora ampia impregiudicata fiducia

XLVI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

In alto Adolph Green in «Voglio tornare a casa», Toshiro Mifune in «Sen-no-rikyu» e Robin Williams in «Dead Poets Society» In basso Moretti in «Palombella rossa» A destra, Jacqueline Bisset e Jeff Goldblum

Oggi il «Mahabharata» e da domani via al concorso Torna la Mostra con una valanga di film e già qualche polemica. C'è troppa Africa? Moretti o Wertmüller? E le pellicole italiane sono davvero quelle «giuste»?

Nella bocca del Leone

MICHELE ANSELMI

Stesso Lido stesso storia Ogni anno la selezione italiana alla Mostra di Venezia infiamma gli animi e offre il destro alle polemiche giornalisti che Succede anche a Cannes con i film francesi ma da noi il gioco al pre massacro è più sfavillante e violento divide la critica crea partiti trasversali dà la stura a corsivetti e corsivoni Del resto la materia non è aerea dietro i film ci sono interessi precisi scalate produttive coperture televisive e ansie protagonistiche Ricorderete la sceneggiata dell anno scorso per *La leggenda del santo bevitore* al galà di premiazione ognuno rivendicava il merito di averlo realizzato (Raiuno Cecchi Gori il povero Ciccuto) con buona pace del regista Olmi che dall eremo di Asiago mandava a dire grazie ma non vengo

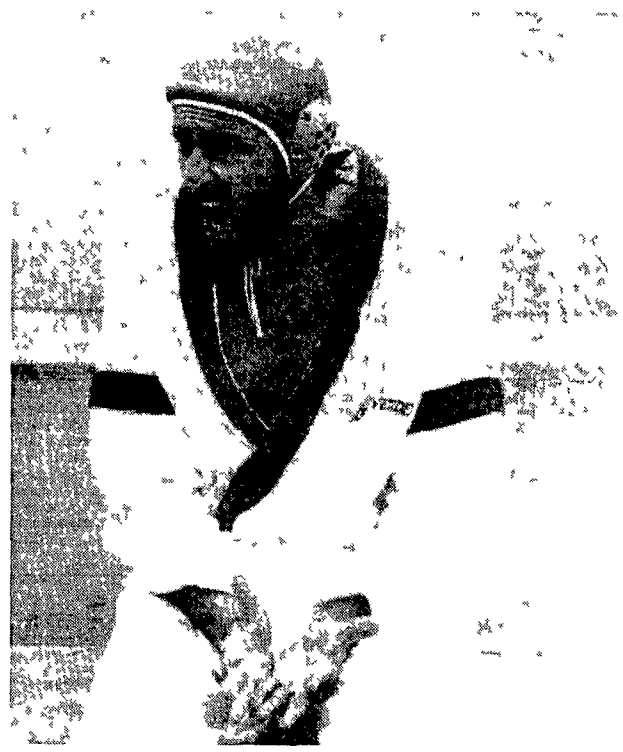
Certo che ha ragione Biraghi quando ricorda che un festival internazionale non si può giudicare dalla pattuglia italiana ma è anche vero che mai come quest anno per le ragioni più diverse i film scelti sembrano rispondere ad una logica «generazionale» Scola Loy e Wertmüller in concorso Moretti Mazzacurati e Campiotti nella Settimana della critica Avati e Montaldo nella rassegna «Notte»

Nell attesa di vederli (ma alcuni con pessimo costume sono già stati proiettati alla stampa) abbiamo pensato di sentire il parere di una serie di critici in partenza per il Lido Sono opinioni che contengono talvolta accenni critici al «metodo Biraghi» Se l interessato vorrà potrà rispondere oggi nella tradizionale conferenza stampa che inaugura la Mostra

Cominciamo da Lino Micciché presidente del Sindacato critici e principale sponsor (fino a qualche tempo fa?) del direttore in carica «Credo che l insieme degli otto film dia il senso dell attuale situazione del cinema Da un lato una generazione di anziani (media 60 anni) dall altra una di giovani (30 anni) che tra di loro non parlano o parlano poco Una cosa però mi pare chiara da subito e preventivamente Non mi pare che il direttore della Mostra i cui molti meriti non sono qui in discussione possa continuare a selezionare o boccciare film soprattutto di italiani (dove cioè l offerta è cospicua) in inconfortata solitudine accampando sempre come unica motivazione il proprio gusto personale» Eppure Biraghi sostiene che è l unico modo per sfuggire alle pressioni e non farsi scappare i film sotto il naso «Sarà Resto dell idea che una Mostra delle dimensioni di quella veneziana non possa essere gestita in chiave di mero gusto personale In secondo luogo esiste una commissione di esperti i quali stanno lì apposta per impedire che il direttore si senta troppo solo o che le sue scelte non solo selettive naturalmente abbiano motivazioni soggettive»

Diverso il parere del veterano Giovanni Grazzini critico del *Messaggero* il quale si dice «assolutamente favorevole alla selezione fatta da un unica persona perché preferisco che sia un solo direttore a sbagliare che un intera commissione sulla quale agiscono fattori della più diversa origine» «In ogni caso – prosegue – qualunque selezione avrebbe provocato proteste credo perciò che si debba serenamente accettare sia pure per controbatterlo il parere di un critico navigato e indipendente»

La selezione italiana a Venezia rappresenta l'attuale stato del cinema italiano? La domanda sta rimbalzando da giorni nei commenti degli addetti ai lavori Tornata, secondo l'antica dizione, Mostra di arte cinematografica, la rassegna che si apre stasera a Venezia non conta nel proprio menu «scandali» annunciati (come il Cristo di Scorsese), né eventi speciali Ci sono, però, ben otto film italiani per alcuni troppi, vista la vocazione internazionale del festival, per qualcun altro male assortiti Nell'attesa della «prova schermo», ecco il parere di sei autorevoli critici



Uno a uno e palla al centro Sentiamo allora come la pensa Claudio Carabba critico dell *Europeo* e penna al vetriolo «Non amo troppo il cinema italiano contemporaneo Ma stavolta non mi sembra il caso di essere ironici o neutrali Le scelte di Biraghi hanno l aria di una sfida politica prima che culturale L esclusione di un autore intelligente e inquieto come Moretti diventa quasi un simbolo La generazione dei sessantenni al potere (autori e dirigenti) non vuol cedere neppure un metro E non è una battaglia sotto il segno della qualità Andare a vedere il nuovo film sull Aids di Lina Wertmüller con l animo predisposto al peggio non significa essere faziosi ma spettatori con un minimo di intuito o memoria critica»

Un giudizio duro al quale Biraghi potrebbe controbattere dicendo che *Palombella rossa* non è stato preso per il solo motivo che non gli piaceva Semplice conciso efficace Ma siamo certi che il problema si racchiuda nel dilemma «Moretti sì Moretti no»? «Per ora so soltanto che Biraghi ha messo in concorso tre sessantenni italiani E allora?» ribatte Morando Morandini critico del *Giorno* «Sulla carta preferisco anch io Moretti alla Wertmüller ma lo dirò fuori dai denti soltanto dopo aver visto i loro film se lo riterrò giusto Durante la gestione Lizzani fu messo in concorso *Il pianeta azzurro* ma Biraghi non sembra capace di rischiare su *Nostos*, secondo film di Piavoli o su qualche altro irregolare del cinema Rischiano invece i miei amici della Settimana della critica che hanno preso due italiani su nove e mi auguro che abbiano scelto bene Sarebbe una conferma che il giovane cinema italiano dell ultimo biennio ha qualcosa da dire e sa dirlo anche se in gran parte continua a rimanere invisibile sul mercato I nomi di Faccini Brenta Eronico e Cecca Nico D Alessandria vi dicono qualcosa?»

Dal radicale Morandini al realista Kezich Il critico del *Corriere della sera* risponde sbrigativo al telefono «Nella civile Francia accade la stessa cosa La selezione nazionale è sempre la più esposta non dipende dai gusti ci sono spinte e controspinte Ai tempi di Chiarini sono stato quattro volte nelle commissioni selezionatrici ricordo benissimo le lettenne con la dicitura Senato della Repubblica che bersagliavano il direttore Biraghi dice oggi di non aver accettato nessun a pressione Sarebbe strano se dicesse il contrario ma permettetemi di essere scettico L Italia dovrebbe essere troppo migliorata per crederci E non mi pare aria»

Per finire lo sfogo di Roberto Silvestri del *Manifesto* da sempre uno dei «critici-contro» anche se la massiccia presenza di tematiche africane dovrebbe piacergli «Nel centenario della nascita di Hitler è ovvio che la Mostra ci offra un po di "mostri" dell arte cinematografica primi fra tutti una palata di film italiani esagerati nel numero e ben calibrati nei padrinati politici C è perfino un film di Giacci funzionario di Stato di Wertmüller funzionario di Stato Prima di giudicare l estetica la partita a livello etico è già persa Sennò avremmo visto al festival l ultimo Comencini e il primo Benni (che beato lui va a Tokio) Non si tratta di generazione (i gusti *matusa* di Lizzani Rondi e Biraghi) bisognerebbe evitare di trasformare qualcosa che è riuscito a essere vitale giusto di buon senso solo poche volte nel dopoguerra in un appuntamento sottoministeriale annuale (c è pure Carraro) con tanto di rappresentanze diplomatiche estere (Bulajic e Jakubisco invece di Marcovic e Menzel) e interne (Retetalia e Rai) in concorso fuori concorso e soprattutto in giuria»

Oggi si parte E magari gli schieramenti si faranno più chiari visto che a contare dopo tutto deve essere le qualità dei film Guglielmo Biraghi in un intervista rilasciata ieri alla *Stampa* ha detto quello che la sua Mostra non vuole essere né una festa mondana né un appuntamento di star È probabile che abbia ragione (anche perché i divi latitano o non vengono) e di ciò lo ringraziamo nella speranza che la famosa «Torre di Babele organica» da scalare in questi dodici giorni di festival non ci lasci senza fiato

Una Venezia senz'arte né mercato

GOFFREDO FOFI

Di festival ce ne sono troppi e tutto il male che era possibile dirne è stato detto In particolare per Venezia, anche se molto spesso i suoi detrattori erano poi i suoi aspiranti direttori o consulenti o giurati o soprattutto, premiati Mi sembra inutile ribadire che la funzione che possono svolgere è informativa commerciale o informativa-culturale e che tenere i piedi in due staffe è molto difficile, che sul primo versante, Cannes fa fin troppo bene il suo mestiere nonostante voglia ancora (vedi i temibili giurati austeri alla Wenders-Handke fautori della nuova floreale sensibilità detta giovanile) farsi qualche imbiancatura artistica che sul secondo sono di gran lunga preferibili i festival in qualche modo «monografici», più rassegne (di studio) che festival con il grande e forse insormontabile svantaggio di essere legati a orrendi luoghi di villeggiatura di non essere metropolitani Venezia si è fatta fregare da Cannes tanti anni fa e poi perfino da Pesaro e da Rotterdam sul piano della «qualità» E non mi sembra che i suoi annaspamenti di anno in anno abbiano altra giustificazione che fornire materia per riempire pagine di giornali in un periodo fiacco dell anno o per fornire ai politici e agli amministrativi della cultura e agli intellettuali-e-artisti molto preoccupati degli interessi delle loro famiglie o correnti o mafie o corporazioni l occasione di una palestra di scontro secondaria ma non troppo terreno per mediazioni «inedite» o per prove di forza che avranno i loro effetti soprattutto altrove, in quel complesso luna park delle istituzioni culturali dove la lotta è come ben sappiamo, brutale

E allora fanno un po sbuffare i molti che parlano, specialmente a sinistra, di interessi superiori e collettivi quando è ben noto che tali non sono e che sono inferiori e di parte, e le discettazioni su chi è meglio tra gli aspiranti ciambellani-manager le disquisizioni su questo o quel film italiano incluso o escluso, o sullo Scola comunista e la Wertmüller socialista (e poveri i democristiani che quest anno non hanno da offrire neanche uno straccio di Zeffirelli)

Scagli la prima pietra chi eccetera eccetera badando bene a colpire chi ha meno peccati – i poco difesi delle cinematografie minori, della marginalità produttiva – o ambizioni pericolose per i poteri euro o hollywoodiani consolidati

La Biennale Cinema è un ente inutile tra tanti di un paese che di enti inutili riesce a vivere ma non mi pare certo il più infame Non mi sembra, per esempio, anche dannoso come è diventato da tempo un ente che si vuol considerare non inutile come la Rai-Tv E se contasse solo perché ci sono degli sciocchi come il sottoscritto e i lettori dei giornali che ancora stancamente e da lontano ne osservano i giochi d ombra, l'estenuato balletto dei sottopoteri e dei sacrestani?

LA GIURIA

La giuria della Mostra del cinema 1989 è composta da

Nestor Almendros, direttore della fotografia, spagnolo

Pupi Avati, regista, italiano

Klaus Maria Brandauer, attore austriaco

Urmila Gupta, direttrice del festival del cinema italiano

Danièle Heymann, giornalista cinematografica francese

Helena Karaindru, compositrice per musica da film greca

John Landis, regista americano

Mariangela Melato, attrice italiana

David Robinson, critico inglese

Andrei Smirnov, dirigente dell associazione dei cineasti sovietici

Xie Jin, regista cinese

Montaldo, Ioseliani... Lo sguardo europeo sul Continente Nero. E in concorso c'è la Tunisia

Africa ciao, 5 film per dirlo

ALBERTO CRESPI

I registi africani usano un espressione bellissima per «giustificare» il fatto di doversi affidare spesso a capitali europei per girare i propri film «Siamo costretti a fare cinema con i soldi del diavolo» Le cinematografie nazionali africane sono quasi tutte troppo povere per loro l indipendenza (che i rispettivi paesi hanno spesso ottenuto a prezzo del sangue) è ancora una chimera Il «denaro del diavolo» a volte è la salvezza E in questo caso il diavolo siamo noi Gli europei

Il «diavolo» è necessario prima e dopo Per far nascere un film e per farlo vivere È fondamentale – *culturalmente* – che i film africani possano circolare all interno dei paesi d origine ma lo è altrettanto – *economicamente* – che essi trovino un pubblico anche nei mercati cinematografici più ricchi Da questo punto di vista l Italia è un diavolo brutto Paesi europei come la Francia e la Gran Bretagna sono molto più aperti anche a causa del grande numero di immigrati africani che vi risiedono L Italia è chiusa Ma qualche piccolissimo segnale di apertura si intravvede e qui arriviamo al punto Bisogna ringraziare i festival È in casi del genere che manifestazioni come Cannes Venezia e Berlino trovano una ragione d essere Ci spieghiamo

Nell ultima stagione sono usciti nel circuito commerciale italiano (cioè nei cinema a pagamento non in rassegne cultural beneficiche organizzate da qualche ente locale o nel ghetto dorato di qualche cineclub) tre film africani un film cinese un film indiano *Camp de Thiaroye* di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow (Senegal) Gran premio speciale della giuria a Venezia 88 *Yeleen* di Souleymane Cissé (Mali) premiato a Cannes 88 *Afrikander* di Oliver Schmitz e Thomas Mogotlane (scritto a quattro mani da un nero e un bianco girato in Sudafrica ma rigorosamente proibito in patria) presentato in una sezione collaterale di Cannes 88 *Sorgo rosso* di Zhang Yimou Orso d oro a Berlino 88 *Salaam Bombay* di Mira Nair «Camera d oro» (migliore opera prima) a Cannes 88 Una doppia precisazione almeno due di questi film quelli del Senegal e del Mali avrebbero probabilmente vinto premi più importanti se avessero avuto alle spalle cinematografie più potenti (entrambi sono stati battuti da film «di casa» il francese *Sotto il sole di Satana* e l italiano *La leggenda del Santo Bevitore*) Ma entrambi non sarebbero mai arrivati sul nostro mercato senza quei premi «secondari» Ecco dunque che almeno in questi casi i grandi festival del cinema assolvono una nobile funzione di promozione Senza le grandi vetrine di Cannes e di Venezia simili film morirebbero In un certo senso nell atmosfera da Wwf che circonda il cinema i festival vanno considerati specie protette perché danno una *chance* a cinematografie marginali E un po il concetto della riserva indiana che non è il massimo della vita ma nemmeno il minimo Almeno finché si parla di film e non di *boat people*

Anche Venezia 88 avrà i suoi *boat film* Dalla Tunisia arriva *Layla ma raison* di Taleb Louhichi descritto come una storia di «amour fou» Da Taiwan *Città dolente* di Hou Hsiaohsien regista di valore autore di *La figlia del Nilo* valorizzato dalla Mostra di Pesaro Da Israele *Berlin Jerusalem* del bravo Amos Gitai Ma il vero protagonista di Venezia 89 sarà lo sguardo europeo sull Africa uno sguardo georgiano (*E la luce fu* di Otar Ioseliani) danese (*Christian* di Gabriel Axel) svizzero (*La femme de Rose Hill* di Alain Tanner) e cosa per noi importante italiano con *Tempo di uccidere* che Giuliano Montaldo ha tratto dal difficile affascinante testo di Ennio Flaiano Sono film che indicano una curiosità ormai diffusa, un bisogno di novità culturali che l Occidente fatica ormai a produrre I Nobel a Soyinka e a Mahfuz i segni di vitalità del cinema africano (sia arabo che nero) possono creare un corto circuito fertile L Africa che si propone a noi noi che guardiamo all Africa A Venezia in questo senso qualcosa succederà È uno dei pochi motivi per andarci

Un inquadratura di «Ek din Achanek» di Mrinal Sen

Leo Gullotta nel film di Nanni Loy «Scugnizzi» in concorso per l Italia

Un solo film in concorso, «Batman», sostituito all'ultimo minuto: storia d'un rapporto difficile

Ma Hollywood «gareggia» altrove

ENRICO MAGRELLI

Hollywood non ama Venezia. Ma ama poco anche Berlino e ha una passione interessata per Cannes La scarna presenza (un solo film in concorso *New Year s* di Henry Jaglom e quattro film nella sezione «Notte» Waltyer Hill Paul Bartel Steven Spielberg e Peter Weir) confermano un sospetto e una vera e propria allergia reciproci tra la strategia di una Mostra «d arte cinematografica» e quella più cinica dura e disincantata del marketing Il cartellino rosso e l espulsione del «cavalavoro di ma sa» *Batman* dovuta al doppio gioco che lo vedeva impegnato a Venezia e subito prima nelle sale inglesi di fatto non costituisce una perdita o una sconfitta né per il Festival né per il film Il primo ha ribadito la propria intenzione di non voler essere solo una vetrina per merci di seconda mano e i produttori del film ebbri per un record d incassi che entrerà nella storia dell industria possono dilatare e gonfiare l attesa per l uscita nelle sale prevista in Italia per ottobre D altra parte per non deludere l illusione di un evento annunciato la produzione non aveva autorizzato la proiezione in Campo S Polo una proiezione decentrata ma test importante per valutare l accoglienza del film da parte di un pubblico di non addetti ai lavori

Le politiche del box-office e le suggestioni della favola si si ontrano sistematicamente con le riserve che la critica soprattutto italiana, ha nei confronti del cinema americano Il Festival di Venezia così è condannato a scoprire al l interno di un universo cinematografico fatto di racconti «popolari» caratterizzato dalle convenzioni dei generi e del consumo di massa film «eccentrici» apparentemente non normalizzati dallo standard hollywoodiano oppure diretti da presunti registi «ribelli» da autori in rotta di collisione con le vocazioni spettacolari da emigrati che portano nel cuore di tenebra delle macchine narrative la brezza dell arte europea da autori teatrali

Questa tendenza, questa filosofia di selezione è stata comune con piccole variazioni, alle gestioni di Carlo Lizzani e di Gian Luigi Rondi ed è ribadita in quella di Guglielmo Biraghi Stupisce moderatamente quindi che il cinema americano secondo Venezia negli ultimi anni sia quello di Jerzy Skolimoski (*Lightship*), di Andrej Koncalovskij (*Maria s Lovers*) di David Mamet (*La casa dei giochi* e *Le cose cambiano*) di John Schlesinger (*Madame Sousatzka*) di Alan Rudolph (*Made in Heaven The Moderns*) Comunque la buona volontà dei direttori deve scontrarsi con il consueto tenace rifiuto dei produttori americani di accettare la competizione con il rischio di essere stroncati dai critici e la certezza che una improbabile vittoria non avrebbe alcun effetto sull andamento degli incassi

Anche quest anno un film bellissimo denso recitato spendidamente come *Dead s Poets Society* di Peter Weir ha rinunciato al Concorso in favore del più rassicurante e disimpegnato spazio della «Venezia Notte» che nelle sue varie reincarnazioni lessicali («Mezzanotte», «Venezia Giovani») è la vetrina l anteprima di lusso la sezione trailer del Festival e i cui commentatori non devono giudicare classificare decidere l appartenenza al circolo esclusivo del bello del rappresentativo dell interessante dell utile per dibattiti o per recensioni dotte

Le grandi case americane soavi padrone del cinema mondiale impegnate in una frenetica campagna acquisti di registi in Gran Bretagna e in Germania e di idee per remake in Francia e in Italia lasceranno volentieri all Europa ai suoi Festival e ai suoi critici il piacere sterile di discutere di arte di crisi di schieramenti e di pressioni politiche di valutare come dei mediocri allenatori di calcio lo schieramento in campo delle varie formazioni nazionali (ogni critico ha in tasca la selezione vincente e nel petto una vocazione di direttore di festival) Intanto dall altra parte dell Oceano per nostra fortuna continueranno a fare solo del cinema

Peggy Ashcroft in Passaggio in India» e in «She s been away»

Alla Mostra un omaggio all'eclettico artista morto nel '63. Un'occasione per ripensarne l'opera

Cocteau regista (scandali e muse)

SAURO BORELLI

Il 1989 si sta dimostrando un anno fittissimo di ricorrenze celebrative Tra queste emerge certo non trascurabile il centenario della nascita di quell eclettico personaggio che è sempre stato Jean Cocteau (1889 1963) poeta e pittore teatrante e cineasta dissacratore e conformista di prodigioso bistico estro creativo Ora a tale evento la Biennale e la 46ª Mostra del cinema di Venezia hanno dedicato una specifica iniziativa che tra materiali figurativi e opere cinematografiche realizzate dallo stesso Cocteau nell arco di oltre cinquant anni di fervide prove tende a solennizzare come meglio non si potrebbe una data un momento indubbiamente folto di plurimi significati

Le avanguardie storiche i movimenti «poetico politici» che tanta parte ebbero nel periodo compreso prima e dopo i due conflitti mondiali e ancor più nel solco d ogni esprienza artistica trovarono nell opera di Cocteau puntuale riscontro proprio come successivi incalzanti punti di riferimento e paradigmatici momenti di sfida di confronto nel corso della tumultuante dispiegata avventura di pittori e scrittori drammaturghi e cineasti «lanciati» ciclicamente in temerarie progressive conquiste

Al di là tuttavia del vitalismo concitato delle infinite prove creative del primo come del più tardo Cocteau da sempre peraltro l artista francese innescò diffidenze e sospetti pervicaci tanto in chi per qualche tempo gli fu amico quanto nella più varia generica considerazione di estemporanei estimatori o dell indiscriminato pubblico Un attento esegeta della figura e dell opera del poeta ebbe significativamente a chiedersi sul suo conto «Basterebbe come credenziale il suo precoce talento per dire dell *enfant terrible* Jean Cocteau tutto il bene possibile? «Certamente no Del resto tutta la sua attività artistica successiva al candido romanticismo dell esordio (*La Lampe d Aladin* 1909) è una sufficiente conferma Che abbia suscitato scandalo con *Parade* (1917) o con la sua conversione al cattolicesimo dopo uno scambio epistolare con Maritain non ci sembra motivo sufficiente per attribuire validità alla sua opera malgrado la sua consacrazione all Academie Française (55) Fatti episodi di un costume che già indicativamente hanno detto abbastanza sul personaggio»

Un giudizio fieramente drastico questo che studi ricerche riflessioni più recenti tendono forse a mitigare a sfumare in più problematici intrecciati motivi storico retrospettivi E proprio tirando in campo la produzione cinematografica del poeta «Sicché a parte un certo nitore nella rievocazione dei miti greci (*Orphée*) il culto della parola in *La voix humaine* la virtuosità dadaista di *Vocabulaire* la curiosità cubista di *Le Potomak* di Cocteau rimane più significativo l apporto nel campo cinematografico (con *Le sang d un poète L eternel retour La Belle et la Bête Orphée*) » Tutte opere queste ultime che opportunamente assemblate in una vasta rassegna comprendente i restanti film di Cocteau e documentari testimonianze filmate trascrizioni ulteriori di testi del poeta ad opera di cineasti cosmopolitici (importante in tal contesto la riproposizione della *Voce umana* realizzata da Rossellini con la memorabile *performance* di un ispirata Anna Magnani) forniscono un adeguata pietra di paragone per ogni verifica o possibile aggiornamento critico sull arte sulla fisionomia poliedrica contraddittoria di Jean Cocteau

A scanso comunque d ogni amaro disincanto di fronte a questo speculare *vis à vis* con l opera e la vicenda esistenziale di Cocteau valga questo cordiale sdrammatizzante ammonimento stilato dallo stesso poeta con sorridente filosofica arguzia «Il cinematografo può essere annoverato fra le muse? Tutte le muse sono povere poiché hanno investito il loro denaro La musa del cinema è troppo ricca troppo esposta a una rovina immediata Aggiungiamo che il cinema è un luogo di passaggio un divertimento che il pubblico si è abituato ahimé a guardare con la coda dell occhio » Una constatazione profetica anche se Venezia cinema 89 potrebbe smentire tale affermazione

Scugnizzi e altre storie

■ Lo sguardo attento curioso spia si interroga Leo Gullotta (nella foto) è uno degli interpreti «adulti» del film *Scugnizzi* di Nanni Loy uno dei tre italiani a concorrere al Leone d oro veneziano insieme con *Che ora è* di Ettore Scola e *In una notte di chiaro di luna* di Lina Wertmüller È uno sguardo che riassume lo stato d animo la «sospensione di giudizi» di fronte ad una selezione che ha puntato troppo preciso per dire se a ragione o a torto su un trio rappresentativo di una componente soltanto del nostro cinema attuale autori abbondantemente sopra i cinquant anni con ultime prove che hanno fatto discutere (o nel caso di Loy da anni lontano dagli schermi) Il film di Loy è forse fra i tre l incognita maggiore quello che suscita più curiosità Sappiamo che è un film carcerario ma lontano dal pessimismo post terroristico dei film di Squitieri Leto il futuro De Santis Che parla di un gruppo di ragazzi reclusi in un carcere minorile quello di Nisida a Napoli ma senza il taglio realistico e di denuncia di *Mery per sempre* Che è un film lontano – come dice l autore dalla tradizione neorealistica Niente a che fare con l inchiesta cinematografica a quelle ci pensa la tv A confondere ulteriormente le idee sappiamo che è una specie di musical meglio la storia di uno spettacolo di beneficenza allestito dai ragazzi reclusi durante il quale tra una canzone e un balletto in flash back vengono fuori le singole «piccole» storie di ognuno L attesa è giustificata anche dal fatto che *Scugnizzi* è stato un film per certi versi «maledetto Messo in discussione prima dai problemi di salute del suo regista poi da vicissitudini produttive (il film è passato da Luigi De Laurentiis a Giovanni Di Clemente passando per Claudio Bonivento)

Tutt altra storia insomma da quella di *Che ora è* il film di Scola che in un anno è stato ideato scritto realizzato Nato in una pausa delle riprese di *Splendor* con Scola e i suoi due interpreti Mastroianni e Troisi spinti dal desiderio di lavorare ancora insieme Oggetto del racconto l incontro tra di un padre sessantenne ed un figlio trentenne in litare a Civitavecchia I due non hanno comunicato granché nel corso delle loro esistenze la loro sarà una «giornata particolare» complice e conflittuale lunga abbastanza da lasciar venir fuori sensibilità comuni e distanze generazionali Lontano da Napoli Civitavecchia dall Italia si svolge invece la vicenda di *Una notte di chiaro di luna* ultimo e definitivo titolo del film della Wertmuller precedentemente chiamato (su suggerimento dello scrittore Aldo Busi) *Di cristallo o di cenere di fuoco o di vento purché sia amore* Internazionali gli scenari (il film si svolge tra Londra Parigi Venezia e New York) planetarie le dimensioni del tema affrontato l Aids O più propriamente la paura dell Aids la negativa influenza dei mass media sulle psicosi collettive E anche una rimozione della malattia in forma di inno alla vitalità e all amore La forza di seduzione che ha la morte e la sua invidia nei confronti della vita □ *Da Fo*

Schermo e palcoscenico da Richardson a Peter Hall La Ashcroft per la prima volta in un film a Venezia

L'unica divina è la vecchia Peggy

ALFIO BERNABEI

Era a scuola con Laurence Olivier ai tempi in cui frequentavano insieme i corsi dell Accademia d Arte drammatica La prima volta che salì sul palcoscenico nel 1926 recitò con Ralph Richardson e da allora si è trovata accanto a tutti i grandi nomi da John Gielgud ad Alec Guinness Oggi arriva a Venezia in *She s Been Away* un film diretto da Peter Hall che nel 1960 la reclutò per fondare la Royal Shakespeare Company ed ha poi affermato «Non avrei potuto cominciare senza di lei»

Dame Peggy Ashocroft (il titolo di «Dame» del quale è stata insignita dalla regina corrisponde a quello di Sir» che oggi distingue anche Hall) è rimasta con la Royal Shakespeare Company fino al 1982 quando è apparsa per l ultima volta su quel palcoscenico in *Tutto è bene qu l che finisce bene* di Shakespeare Poi a 75 anni (è nata nel 1907) si è data al cinema E naturalmente ha subito vinto un Oscar per il suo ruolo di Mrs Moore in *Passaggio in India* Quella di Mrs Moore è una parte che oltre a renderla conosciuta a livello internazionale come merita contiene qualcosa del suo atteggiamento verso la vita (dei cui aspetti privati non ha mai voluto parlare si sa solamente che a 19 anni non aveva più i genitori e che è stata sposata tre volte una con il regista sovietico Theodore Komisarievsky) Ma la sua reticenza si illumina e qualcosa traspare quando accetta di parlare del personaggio della Signora Moore che ha tanto desiderato di fare «C è un mistero nello stile di Forster che lo rende interessante ma anche elusivo Mrs Moore è una donna in dubbio un enigma Credo che sarebbe probabilmente imparziata se Forster non l avesse fatta morire in tempo» Nel romanzo la Signora Moore visita il figlio in India ancora colonia britannica Davanti ad una cultura e a condizioni sociali così diverse si rende conto dei suoi propri limiti e in maniera più velata ma profonda dell ingiustizia relativa all abuso di potere Quando la fidanzata inglese del figlio accusa un medico indiano di averla violentata – una accusa probabilmente falsa – la Signora Moore lascia il paese Ma significativamente non torna a casa Muore a bordo della nave e viene sepolta in mare

La Ashcroft ha messo l anima in questo personaggio anche perché voleva tornare in India dove aveva già girato un film per la televisione inglese *Il gioiello della corona* «Quando ti trovi in mezzo a quella tremenda povertà è oppressivo deprimente ed anche terrificante ma c è anche una incredibile pazienza e un senso di accettazione che ti offrono una prospettiva diversa un modo di vedere la vita da un altro punto di vista e sono rimasta molto impressionata da questo fenomeno» Tale spirito di ricerca e di empatia con personaggi che esprimono i loro dubbi davanti alla condizione umana e sui fini ultimi della vita è apparso evidente in due opere in cui l abbiamo vista recitare l enigmatica *Tiny Alice* di Edward Albee e *Happy Days* di Beckett Ma l abbiamo notato insieme ad un forte impegno sociale anche fuori dal palcoscenico Ha aderito ad Amnesty International ed è membro della campagna contro l apartheid In questi ultimi mesi insieme ad Olivier è diventata direttrice onoraria della campagna per salvare le fondamenta del Rose Theatre il teatro elisabettiano dove lavorò anche Shakespeare A 82 anni ormai accompagnata da una sedia a rotelle si è spinta fra il fango e le rispe circondata dall enorme rispetto che suscita ovunque la sua straordinaria carriera

Il primo grande successo lo ebbe nel 1930 con *Desdemona* accanto al famoso attore nero Paul Robeson e durante quel decennio lavorò con Olivier e Gielgud (fra l altro in *Giulietta e Romeo*) che recentemente ha detto di lei «In un certo senso Peggy è molto ordinaria ma ha un meraviglioso senso di attacco un torello che ti colpisce con la testa Ha sempre un idea molto precisa di come vuole impostare la parte» Le trova anche quella qualità «risplendente radiante» che fece dire al critico Kenneth Tynan «È il tipo di persona a cui si vede l anima»

E al nostro cinema chi ci pensa?

GIANNI BORGNA

Si apre oggi a Venezia la XLVI Mostra cinematografica. Anche stavolta, per due settimane, tutti gli occhi saranno puntati sul Lido. Nonostante le immancabili polemiche, quella del Festival, e del cinema in genere, è una magia che riesce puntualmente a ripetersi. Ma il cinema italiano, come mostrano i dati più recenti, è profondamente malato, anzi è un malato che di anno in anno peggiora. La perdita di spettatori è costante. Ormai siamo largamente al di sotto di quella che molti consideravano la «linea del Piave», i 100 milioni di biglietti all'anno. Anche gli incassi non fanno che diminuire: nell'88 sono stati pari a 526 miliardi, 21 in meno dell'anno precedente, addirittura 59 in meno del'86, senza tenere conto dell'andamento dell'inflazione. Di questo passo, fra pochissimo il fatturato del cinema sarà soppiantato da quello dell'*home video*, delle videocassette, che ormai ammonta a 400 miliardi l'anno.

Ancora più preoccupanti i dati dell'interscambio. Al 30 settembre scorso le nostre esportazioni ammontavano a 49 milioni di dollari, mentre l'import a 381 milioni di dollari, con un deficit della bilancia cinematografica di 332 milioni, ossia 23 milioni di dollari in più rispetto all'anno precedente. E questo mentre anche sul mercato nazionale la nostra cinematografia (ancora egemone per tutti gli anni Sessanta) conta sempre di meno, mentre il cinema americano nel circuito delle prime visioni raccoglie da solo il 67 per cento degli incassi.

Eppure al nostro cinema i talenti, anche oggi, non mancano. Nei vari comparti (dalla sceneggiatura alla fotografia al montaggio) gli italiani continuano ad eccellere, come fu confermato paradossalmente dai nove Oscar attribuiti a *L'Ultimo Imperatore*.Per non parlare dei giovani, in un anno che ha visto la clamorosa affermazione (nemmeno sempre aiutata dala nostra critica) dei vari Tornatore, Risi, Archibugi. Quello che invece manca, drammaticamente manca, è, non dirò una strategia, che sarebbe utopistico sperarlo, ma almeno una politica di sostegno dell'audiovisivo.

Non è affatto vero quello che i falsi apologeti della modernità (e di Silvio Berlusconi) continuamente ripetono: che la crisi è il prezzo inevitabile del progresso e delle trasformazioni tecnologiche. No, proprio il paese simbolo del capitalismo, gli Stati Uniti d'America, dimostra che una politica accorta e intelligente può rovesciare le tendenze in atto, che dunque non sono affatto «naturali»: le sale negli States – tanto per fare un esempio – erano 16991 nel '56, oggi sono 23555. Così come tutti i principali paesi europei, dalla Francia alla Gran Bretagna, hanno adottato svariate misure in difesa della cinematografia, dal cintingentamento dei film trasmessi in tv alla limitazione, quando non all'assoluto divieto, della pubblicità nelle pellicole diffuse via etere. E senza che questo abbia arrecato alcun danno, come ripetono i Soloni di casa nostra, all'economia dei media e alla stessa pubblicità.

Da noi niente. Da più di venti anni la politica dei nostri governi è solo quella di assecondare il mercato, che, lungi dall'essere «libero», è quanto mai drogato (dalla pubblicità, appunto) e squilibrato. Non c'è assolutamente reciprocità, ad esempio, nella politica dei diversi paesi. Al protezionismo degli States fa riscontro da noi un lassismo e un permissivismo da colonia dell'impero. Il risultato è che quella che era una grande scuola professionale, e, non dimentichiamolo, una grande industria, oggi praticamente non esiste più. E con essa tutta una cultura che ha reso famoso il nostro paese nel mondo intero. E questo proprio nell'era delle immagini e delle comunicazioni, che spinge i paesi più avveduti a considerare questo settore secondo soltanto, per importanza, a quello energetico.

Insediatosi or sono due anni in via della Ferratella, il ministro dello Spettacolo, Franco Carraro, si era impegnato a fare subito qualcosa. Ma anche lui, in tutto questo tempo, non è mai passato dalle parole ai fatti. Anzi, di fronte alla minaccia di tagli al bilancio del suo ministero o alla richiesta, proveniente da tutto il mondo del cinema, di contenere il dilagare degli spot pubblicitari che deturpano la visione dei film in tv, si è curiosamente (curiosamente per un ministro che dovrebbe innanzitutto difendere le prerogative del suo dicastero) schierato, sempre e immancabilmente, contro le ragioni della cultura. Quanto a una nuova legge sulla cinematografia, attesa ormai da oltre vent'anni, inutile dire che non se n'è fatto assolutamente nulla. A proposito: come voce che il ministro, che da qualche tempo si affida unicamente ad iniziative d'immagine, vorrebbe presentarne una bozza proprio durante la Mostra del cinema. E questo sarebbe ancora più grave, visto e considerato che in tutti questi mesi non vi è stajto alcun confronto – fuori e dentro il Parlamento, tra i partiti e le categorie interessate – sull'argomento, e che dunque essa non potrebbe che essere frutto della più sconsolante improvvisazione. E chi s'occupa anche solo superficialmente di queste cose sa che l'improvvisazione è la prima cosa che deve essere bandita se si vuole veramente fare qualcosa di buono.

C'è solo da augurarsi che la Mostra che oggi si apre al Lido (nel contesto di una Biennale anch'essa tutta da riformare) non occulti – dietro il suo sfarzo, i suoi riti, la sua inevitabile mondanità – tutti questi problemi, ma, al contrario, li metta ancora più in evidenza, adombrandone, anche solo a grandi linee, le soluzioni migliori.

Accanto, Carmelo Bene il direttore della Biennale teatro ha presentato il progetto «Tamerlano il grande»

L'attore ha presentato la sua edizione della Biennale Teatro

La «soluzione finale» di Bene

VENEZIA. Ai Giardini di Castello dove, di norma, si avviluppano pittura e mondanità per le esposizioni d'arte della Biennale, in questo periodo c'è il teatro. In modo molto particolare, intendiamoci. Un grande manifesto, subito fuori, avverte: *Carmelo Bene e la sperimentazione impossibile ovvero il teatro senza spettacolo.* Non è una provocazione delle solite: è un'utopia che ha sempre accompagnato il teatro, specie quello del Novecento. Cioè: il teatro come grande illusione poetica che vive di sé stessa, al di fuori del contatto (apparentemente indispensabile) con l'altro da sé, il pubblico. Il teatro lirico, pieno di incantesimi del Cotrone di Pirandello. O quello che ha smarrito il comune senso della comunicazione raccontato da Beckett, soprattutto in *Catastrofe*. Carmelo Bene, insomma, continuando a sottrarre senso allo spettacolo (in cerca della poesia) è arrivato alla soluzione finale.

Nel padiglione Italia, dunque, c'è una grande sala annerita da drappi di velluto imponente e cosparsa di riflettori, microfoni, amplificatori e computer: una dotazione da vero laboratorio di comunicazione elettronica, ad altissimo livello. Nel padiglione belga, poi, ci sono due piccole pedane contrapposte e una batteria. In quello svizzero, infine, c'è un solo, grande palcoscenico con accanto un pianoforte. Questi i luoghi dove Carmelo Bene, per un mese, sperimenterà voci e silenzi intorno a *Tamerlano il grande* di Christopher Marlowe. Gli saranno accanto artisti e studiosi italiani e stranieri. Dal gruppo «Beaux quartiers» di Anne Laure Poulain al jazzista Han Bennink. Dal percussionista Antonio Striano al musicista Leandro Piccioni. Infine studiosi come Jean Paul Manganaro, Agostino Lombardo, Camille Dumoulié, Edoardo Fadini e Maurizio Grande.

«Non ne vedrete delle belle» a Venezia, per la Biennale Teatro 1989 che, quasi in segreto, si è aperta venerdì scorso ai Giardini di Castello. «Non ne vedrete delle belle»: lo ha spiegato Carmelo Bene, ieri pomeriggio, presentando intenti e sostanza del suo lavoro laboratoriale che si protrarrà fino al 30 settembre. Le uniche uscite pubbliche di questo lavoro saranno quella editoriale (con un libro-strenna, dicono, che sarà pubblicato entro la fine dell'anno) e quella radiofonica (la Rai registrerà tutto e tutto trasmetterà, non si sa dove né quando). Insomma, niente spettacoli.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

Dai Giardini di Castello, con una sola traversata il vaporetto numero 34 porta al Lido, palcoscenico (questo s
l!) d'altri fasti in questi giorni. E proprio qui, piuttosto che in più consoni e consueti spazi veneziani, lo stato maggiore della Biennale ha scelto di presentare (sotto una pioggia scrosciante, tra plumbee esagerazioni da inverno lagunare) il progetto-seminario di Carmelo Bene. Insomma, è destino che quest'anno il laocoontico monumento al cinema sia introdotto (in società?) dall'arte teatrale.

Elegantemente tra biondo e grigio, vestito di bianco e viola, Carmelo Bene si è presentato nel lusso del Lido per dire almeno qualcosa della «sua» Biennale. E, prima di entrare nel merito (nonché «uscire dal senso»), ha voluto occupare un po' di parole a proposito dei soldi che costerà questa sua memorabile Biennale. E lo ha fatto per soddisfare i «gazzettieri», naturalmente. «Sono un benestante, perciò ho accettato questo incarico: me lo sto pagando da me». Cifre alla mano, per la sua monumentale ricerca sul *Tamerlano*, la Biennale spenderà meno di quanto spenderà per ospitare critici, attori e registi alla Mostra del cinema che si apre domani. La *Sperimentazione impossibile* di Carmelo Bene costerà poco più di un miliardo. Meno del previsto. Il grosso dei denari, poi, andrà alla composizione del «museo klossowskiano» del 1991. Ma ieri, sull'antinomia ricerca teatrale-ospitalità cinematografica, Bene è tornato spesso. Per chiarire (a se stesso, ai giornalisti, ai curiosi, ai consiglieri?) la specificità del suo lavoro veneziano.

E veniamo alla sostanza. «In una società dello spettacolo come la nostra, tutto è spettacolarizzato: l'importante è distrarsi, scordarsi di sé. La televisione, per esempio, è utile: qualcosa di simile alla Croce rossa, aiuta gli anziani a sopravvivere, a occupare il proprio tempo. Come il cinema, del resto, come gli spettacoli teatrali. Ecco: parlare di arte a proposito di queste cose significa trasferirsi dall'ambito della Croce rossa a quello della Croce verde». Il problema, per Carmelo Bene, è evidentemente quello di uscire dal senso comune della spettacolarizzazione quotidiana e dare al teatro un valore assoluto. «Spettacolo è mondanità: è giusto che la Biennale ospiti la gente che viene a vedere i film, che la paghi. Nel mio lavoro non ci sarà spazio per la mondanità. A nessuno sarà possibile vedere ciò che faremo: né al pubblico, né ai critici, né ai curiosi, né ai consiglieri della Biennale. Oltretutto, ci sono anche problemi di sicurezza: i tre padiglioni sono pieni di oggetti che pendono dal soffitto, pieni di attrezzature prodigiose». Insomma, Carmelo Bene continua a esporre le proprie ragioni sul filo del paradosso.

«Il teatro è quanto non avviene; non ha luogo, non ha modo, non ha forma. È la fine della volontà o, eventualmente, volontà allo stato puro. Ecco, tutto ciò forse è stato detto, ma non è mai stato fatto fino in fondo. Le teorizzazioni non sono mai diventate teatro. Io sovvertirò questo stato di fatto: farò il teatro senza spettacolo. E così d'ora in avanti si dirà in teatro prima di C.B. e dopo C.B.» dove le iniziali, ovviamente, stanno per Carmelo Bene. «Non potevo fare una vetrinetta, non potevo offrire prodotti precotti, roba surgelata. La Biennale non avrebbe chiamato me, se avesse voluto organizzare una festa mondana dello spettacolo teatrale. E ora la Biennale ha l'onore di avere me e io ho l'onore di avere la Biennale». Il discorso non fa una grinza: nominando Carmelo Bene direttore del settore teatro, i consiglieri della Biennale hanno fatto una scelta ben precisa, assai lontana da fasti e festival dei quadrienni passati. Carmelo Bene non ha fatto che dimostrare che la fiducia nella sua vocazione sperimentale era ben riposta. D'accordo, non ne vedremo delle belle, ma abbiamo già cominciato a sentirne delle belle.

IL PROGRAMMA

Domenica 3

SALA GRANDE - Orario speciale ore 22.00: Evento speciale
MAHABHARATA, di Peter Brook (171').

Lunedì 4

SALA GRANDE -Ore 18.30: Venezia XLVI
SEDIM NA KONARI A JE MI DOBRE (Sono seduto sul ramo e mi sento bene), di Juraj Jakubisko (108').
SALA GRANDE -Ore 20.30: Venezia XLVI
IN UNA NOTTE DI CHIARO DI LUNA / ON A MOONLIT NIGHT, di Lina Wertmüller (107').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
SEDIM NA KONARI MI DOBRE (Sono seduto sul ramo e mi sento bene), di Juraj Jakubisko (108').
IN UNA NOTTE DI CHIARO DI LUNA / ON A MOONLIT NIGHT, di Lina Wertmüller (107').
SALA GRANDE -Ore 23.00: Venezia Notte
THE COOK, THE THIEF, HIS WIFE, AND HER LOVER (Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di lei), di Peter Greenaway (120').

Martedì 5

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia RiSguardi
THE DYBBUK (1937) (Il diavolo), di Michal Waszynski (123').
SALA VOLPI -Ore 12.00: Venezia RiSguardi
AUTO PORTRAIT D'UN INCONNU (1963), di Edgardo Cozarinsky (67').
ANNA LA BONNE (1963), di Claude Jutra (14').
SALA VOLPI -Ore 15.00: Evento speciale
DEKALOG, JEDEN (Il decalogo, uno), di Krzysztof Kieslowski, (53').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
KOMA (Coma), di Mijole Adomenajte e Boris Gorlov, (62').
SALA GRANDE -Ore 18.00: Venezia XLVI
NEW YEAR'S DAY (Il giorno di Capodanno), di Henry Jaglom ('90).
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
ISLAND (Isola), di Paul Cox (96').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
NEW YEAR'S DAY (Il giorno di Capodanno), di Henry Jaglom (90').
ISLAND (Isola), di Paul Cox (96').
SALA VOLPI -Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, JEDEN (Il decalogo, uno), di Krzysztof Kieslowski (53').
SALA VOLPI -Ore 22.15: Venezia RiSguardi
LE SANG D'UN POÈT (1930/32), di Jean Cocteau (49').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
FORCE MAJEURE (Forza maggiore), di Pierre Jolivet (86').

Mercoledì 6

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti
GUERREROS Y CAPTIVAS (Soldati e prigioniere), di Edgardo Cozarinsky (97').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
LE BARON FANTÔME (1942), di Serge de Polignac (100').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale
DEKALOG, DWA (Il decalogo, due), di Krzysztof Kieslowski (57').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
CORSA DI PRIMAVERA, di Giacomo Campiotti (106').
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
THE MAD MONKEY (El monoloco - La scimmia impazzita), di Fernando Trueba (108').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
CRISTIAN, di Gabriel Axel (105').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
THE MAD MONKEY (El monoloco - La scimmia impazzita), di Fernando Trueba (108').
CRISTIAN, di Gabriel Axel (105').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, DWA (Il decalogo, due), di Krzysztof Kieslowski (57').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
LA BELLE ET LA BÊTE (1945/46), di Jean Cocteau (95').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
JOHNNY HANDSOME (Doppia identità), di Walter Hill (126').

Giovedì 7

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti
SIEBEN FRAUEN (Sette donne), di Rudolph Thome (90').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
LA CORONA NEGRA (1951), di Luis Saslavsky (94').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale
DEKALOG, TRZY (Il decalogo, tre), di Krzysztof Kieslowski (56').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
O SANGUE (Il sangue), di Pedro Costa (95').
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
FALLGROPEN (La trappola), di Vilgot Sjöman (90').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
I WANT TO GO HOME (Voglio tornare a casa), di Alain Resnais (110').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
FALLGROPEN (La trappola), di Vilgot Sjöman (90').
I WANT TO GO HOME (Voglio tornare a casa), di Alain Resnais (110').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, TRZY (Il decalogo, tre), di Krzysztof Kieslowski (56').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
LES ENFANTS TERRIBLES (1949/ 50), di Jean Pierre Melville (109').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
STORIA DI RAGAZZI E DI RAGAZZE, di Pupi Avati (90').

Venerdì 8

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia RiSguardi
ORDET (1955) (La parola), di Carl Theodor Dreyer (126').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
LA VOIX HUMAINE (1983), di Michael Lonsdale (47').
LE BEL INDIFFERENT (1957), di Jacques Demy (30').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale
DEKALOG, CZTERY (Il decalogo, quattro), di Krzysztof Kieslowski (55').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
JADED, di Oja Kodar (91').
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
BERLIN-JERUSALEM (Berlino-Gerusalemme), di Amos Gitai (93').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
SCUGNIZZI, di Nanni Loy (122')
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
BERLIN-JERUSALEM (Berlino-Gerusalemme), di Amos Gitai (93').
SCUGNIZZI, di Nanni Loy (122').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, CZTERY (Il decalogo, quattro), di Krzysztof Kieslowski (55').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
LES PARENTS TERRIBLES (1948), di Jean Cocteau (100').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
DONATOR, di Veliko Bulajic (108').

Sabato 9

SALA GRANDE - Ore 11.45 orario particolare: Evento speciale (in collaborazione con la Settimana della Critica)
JA SLUZIL V OCHRANE STALINA (Ero al servizio di Stalin), di Sêmen Aranovic (83').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi.
LA VOIX HUMAINE (episodio tratto da AMORE), di Roberto Rossellini (35').
TENNIS (1943/ 49), di Marcel Martin (30').
VENISE ET SES AMANTS (1948/ 50), di Luciano Emmer e Enrico Gras (10').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale
DEKALOG, PIEC (Il decalogo, cinque), di Krzysztof Kieslowski (57').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Evento Speciale della Settimana della Critica
PALOMBELLA ROSSA, di Nanni Moretti.
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
AUSTRALIA, di Jean-Jacques Andrien (118').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
BLAUAUGIG (Occhi blu), di Reinhard Hauff (88').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
AUSTRALIA, di Jean-Jacques Andrien (118').
BLAUAGIG (Occhi blu), di Reinhard Hauff (88').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, PIEC (Il decalogo, cinque), di Krzysztof Kieslowski (57').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
LA VILLA SANTO SOSPIR (1952), di Jean Cocteau (38').
LE MUSÉE GREVIN (1958/59), di Jacques Demy e Jean Masson (21').
A L'AUBE DU MONDE (1956), di René Lucot.
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
INDIANA JONES AND THE LAST CRUSADE (Indiana Jones e l'ultima crociata), di Steven Spielberg (132').

Domenica 10

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti
LES BAISERS DE SUCOURS (Baci di scorta), di Philippe Garrel (80').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
L'AIGLE À DEUX TÊTES (1947/48), di Jean Cocteau (95').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale
DEKALOG, SZESC (Il decalogo, sei), di Krzysztof Kieslowski (58').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
KOTIA PAIN - ESCAPE FROM THE PAST (Verso casa - Fuga dal passato), di Ilkka Järvilaturi (90').
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
M'AGAPAS? (Mi ami?), di George Panoussopoulos (90')
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
SEN NO RIKYU (Morte di un maestro del tè), di Kei Kumai (108').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
M'AGAPAS? (Mi ami?), di George Panoussopoulos (90').
SEN NO RIKYU (Morte di un maestro di tè), di Kei Kumai (108').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, SZESC (Il decalogo, sei), di Krzysztof Kieslowski (58')
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
TEMPO DI UCCIDERE, di Giuliano Montaldo (110')

Lunedì 11

SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti
MEHMANAN-E-HOTEL ASTORIA (Gli ospiti dell'Hotel Astoria), di Mohamed Reza Allamehzadeh (108').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
LES NOCES DE SABLE (1948/49), di André Zwoboda (85').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento speciale
DEKALOG, SIEDEM (Il decalogo, sette), di Krzysztof Kieslowski (55').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
UN MONDE SANS PITIE (Un momento senza pietà), di Eric Rochat (85').
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
MUŽ I DOČ TAMARY ALEKSANDROVNY (Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna), di Ol'ga Narutskaja (108').
SALA VOLPI - Ore 18.30: Evento speciale
IL POLIEDRO DI LEONARDO, di Filippo Mileto e Vittorio Giacci.
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
SHE'S BEEN AWAY (È stata via), di Peter Hall (103').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
MUŽ I DOČ TAMARY ALEKSANDROVNY (Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna), di Ol'ga Narutskaja (108').
SHE'S BEEN AWAY (È stata via), di Peter Hall (103').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, SIEDEM (Il decalogo, sette), di Krzysztof Kieslowski (55').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
L'ETERNEL RETOUR (1943), di Jean Delannoy (102').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
DER ATEM (Il respiro), di Niklaus Schilling (120').

Martedì 12

SALA GRANDE - Ore 11.45: Orario particolare Venezia Orizzonti
O RECADO DAS ILHAS (Il messaggio delle isole), di Ruy Duarte de Carvalho (90').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
LA PRINCESSE DE CLEVES (1960/61), di Jean Delannoy (115').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento speciale
DEKALOG, OSIEM (Il decalogo, otto), di Krzysztof Kieslowski (55').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
CHAMELION STREET, di Wendell B. Harris, (98').
SALA GRANDE - Ore 17.30: Orario particolare Venezia XLVI
BEIQING CHENGSHI (Città dolente), di Hou Hsiaohsien (158').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
LA FEMME DE ROSE HILL (La donna di Rose Hill), di Alain Tanner (98').
ARENA - Ore 22.30: Venezia XLVI
BEIQING CHENGSHI (Città dolente), di Hou Hsiaohsien (158').
LA FEMME DE ROSE HILL (La donna di Rose Hill), di Alain Tanner (98').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento speciale
DEKALOG, OSIEM (Il catalogo, otto), di Krzysztof Kieslowski (55').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
RUY BLAS (1947/48), di Pierre Billon (97').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia notte
ES IST NICHT LEICHT EIN GOTT SU SEIN/ TRUDNO BYT' BOGOM (Difficile essere un dio), di Peter Fleischmann (133').

Mercoledì 13

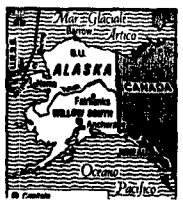
SALA GRANDE - Ore 11.30: Venezia Orizzonti
HANNA MONSTER, LIEBLING (Hanna mostro, tesoro), di Christian Berger (100').
SALA VOLPI - Ore 12.00: Venezia RiSguardi
LES DAMES DU BOIS DE BOULOGNE (1944/ 45), di Robert Bresson (96').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento speciale
DEKALOG, DZIEWIEC (Il decalogo, nove), di Krzysztof Kieslowski (58').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
LOVERBOY, di Geoffrey Wright (60').
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
EK DIN ACHANAK (Improvvisamente un giorno), di Mrinal Sen (106').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
CHE ORA È, di Ettore Scola (105').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI.
EK DIN ACHANAK (Improvvisamente un giorno), di Mrinal Sen (106').
CHE ORA È, di Ettore Scola (105').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, DZIEWIEC (Il decalogo, nove), di Krzysztof Kieslowski (58').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
ORPHÉE (1949/ 50), di Jean Cocteau (112').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
SCENES FROM THE CLASS STRUGGLE IN BEVERLY HILLS (Scene di lotta di classe a Beverly Hills), di Paul Bartel (104').

Giovedì 14

SALA GRANDE - Ore 11.30: Risguardi
Omaggio a Charlie Chaplin
DITYÂ BOL'šOGO GORODA (Figlia della grande città), di Evgenji Francevič Bauer (41').
SALA VOLPI - Ore 15.00: Evento Speciale
DEKALOG, DZIESIEC (Il decalogo, dieci), di Krzysztof Kieslowski (57').
SALA GRANDE - Ore 15.30: Settimana della Critica
IL PRETE BELLO, di Carlo Mazzacurati.
SALA GRANDE - Ore 18.00: Venezia XLVI
RECORDACOES DA CASA AMARELA (Ricordi della casa gialla), di Joao César Monteiro (109').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Venezia XLVI
ET LA LUMIERE FUT / UND ES WARD LICHT (Un incendio visto da lontano), di Otar Ioseliani (106').
ARENA - Ore 20.30: Venezia XLVI
RECORDACOES DA CASA AMARELA (Ricordi della casa gialla), di Joao César Monteiro (109').
ET LA LUMIERE FUT / UND ES WARD LICHT (Un incendio visto da lontano), di Otar Ioseliani (106').
SALA VOLPI - Ore 21.00: Evento Speciale
DEKALOG, DZIESIEC (Il decalogo, dieci), di Krzysztof Kieslowski (57').
SALA VOLPI - Ore 22.15: Venezia RiSguardi
LE TESTAMENT D'ORPHÉE (1959/60), di Jean Cocteau (60').
SALA GRANDE - Ore 23.00: Venezia Notte
DEAD POETS SOCIETY (L'attimo fuggente), di Peter Weir (129').

Venerdì 15

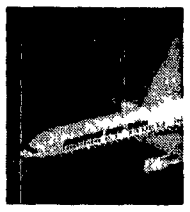
SALA GRANDE - Ore 9.00 orario speciale: Venezia XLVI
LAYLA, MA RAISON / MAGNUM LAILA (Layla, mia ragione / Magnum Laila), di Taieb Louhichi (90').
SALA GRANDE - Ore 20.30: Evento Speciale
ROUGE VENISE (Venezia rosso sangue), di Etienne Périer (110').
ARENA - Ore 20.30 orario particolare: Venezia XLVI
LAYLA, MA RAISON / MAGNUM LAILA (Layla, mia ragione / Magnum Laila), di Taieb Louhichi (90').
Evento speciale
ROUGE VENISE (Venezia rosso sangue), di Etienne Périer (110').



Il pesce dell'Alaska inquinato dal petrolio

Non basta pescarlo vivo il pesce che ha attraversato o vive nella zona dell'Alaska contaminata dal petrolio uscito dal naufragio della Exxon Valdez è praticamente immangiabile Le sue carni infatti sono più dure di quelle del pesce normale e marciace molto più in fretta Lo ha scoperto John French, un biochimico della fauna marina, che ha esaminato sogliole, salmoni e altri pesci del Alaska Il livello di contaminazione che ha trovato negli animali marini è effettivamente molto basso ma nonostante questo largamente sufficiente a causare dei cambiamenti biochimici notevoli. E gli effetti si vedono in modo particolare quando il pesce viene congelato Il meccanismo che presiede a queste modificazioni consiste nell'attivazione di un enzima che metabolizza gli idrocarburi aromatici i componenti biologicamente più attivi del petrolio non raffinato

Computer tascabile contro il fuso orario



Un computer tascabile contro il «mal di fuso orario» sarà messo in commercio da una ditta di Edimburgo nella prossima primavera. Propone un rimedio ai guai di quanti pagano con notti insonni e giornate particolarmente faticose i frequenti spostamenti in aereo da un continente all'altro La «scatola magica» si chiamerà «Bioclock» e costerà cento sterline pari a un po meno di 250mila lire italiane «Abbiamo già ricevuto migliaia di ordinazioni» afferma Christine Lenihan direttrice della «Edinburgh medical technology company» che ha brevettato il prodotto Il funzionamento del bioclock è basato sugli effetti della melatonina un ormone prodotto dalla luce diretta negli occhi Prima di partire il viaggiatore programma il computer con l'indicazione dei fusi orari e della durata del viaggio La macchina gli indicherà in quali ore dormire in quali uscire all'aperto e in quali evitare la luce per superare rapidamente gli effetti del fuso orario

Convegno italo-sovietico in Urss svela galassie

I risultati ottenuti da astrofisici italiani e sovietici sulla ricerca di neutrini e delle «onde gravitazionali» in occasione dell'esplosione della supernova del 1987 saranno presentati in Estonia nella prossima settimana Dal 5 al 12 settembre infatti scienziati italiani e sovietici si riuniranno nella capitale Tallinn per il secondo convegno italo-sovietico di astrofisica relativistica organizzato nell'ambito degli scambi fra l'istituto Landau dell'Accademia delle scienze dell'Urss e l'università La Sapienza di Roma Il convegno è stato annunciato da Remo Ruffini astrofisico della «Sapienza» e presidente del comitato organizzatore del convegno insieme al sovietico Khalatnikov L'incontro sarà aperto da Andrej Sakharov quale presidente del Comitato di cosmologia dell'Accademia delle scienze «L'Estonia» ha detto Ruffini «è sede di uno dei più importanti gruppi di ricerca astronomica in Urss» Circa 40 scienziati sovietici e 30 italiani discuteranno le più recenti acquisizioni cosmologiche sulla nascita delle galassie con particolare riferimento alla scoperta resa nota la scorsa settimana di una galassia in formazione a 65 milioni di anni luce dalla terra

L'Aiea: sicura la centrale di Gorky

Una commissione di quattordici esperti inviata dall'Ente internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha dato il suo parere favorevole alla costruzione di una centrale nucleare che stata invece contestata come «insicura» dagli abitanti di Gorky una città a 450 chilometri ad est di Mosca La commissione comprendente scienziati di vari paesi (tra cui Gran Bretagna Spagna Francia Canada Finlandia Cecoslovacchia e Polonia) e guidata da Michael Hayden statunitense dopo aver esaminato i piani di costruzione della centrale nucleare sul fiume Volga e poi i lavori fin ora eseguiti ha giudicato soddisfacenti le misure di sicurezza adottate Tuttavia gli esperti hanno indicato alcuni miglioramenti che si dovrebbero apportare all'impianto e torneranno in Urss entro la fine dell'anno per sottomettere alle autorità un rapporto completo sul loro lavoro

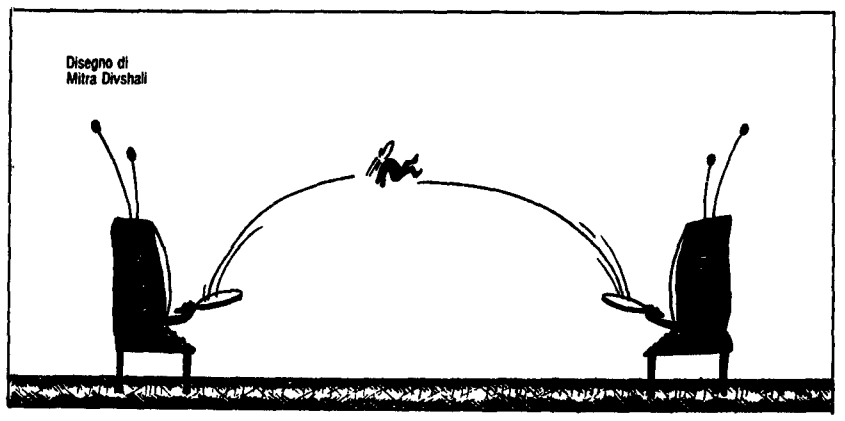
ROMEO BASSOLI

Macchine che ragionano come gli uomini? Il modello NETtalk impara «da solo» a pronunciare l'inglese: dai primi balbettii alle parole e senza istruzioni

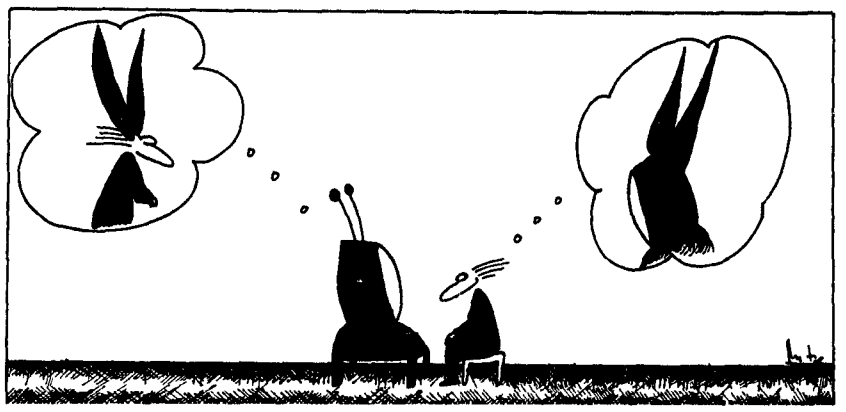
Il vagito del computer

Per gli esperti di intelligenza artificiale non ci sono dubbi ormai il computer ragiona quasi come il cervello umano Basti pensare al NETtalk, un modello che può imparare a pronunciare l'inglese e senza istruzioni per l'uso Dapprima la macchina balbetta come un neonato ma poi comincia a parlare in modo intellegibile e produce discorsi comprensibili al 90% Ma i neuroscienziati non sono d'accordo

MONICA RICCI-SARGENTINI



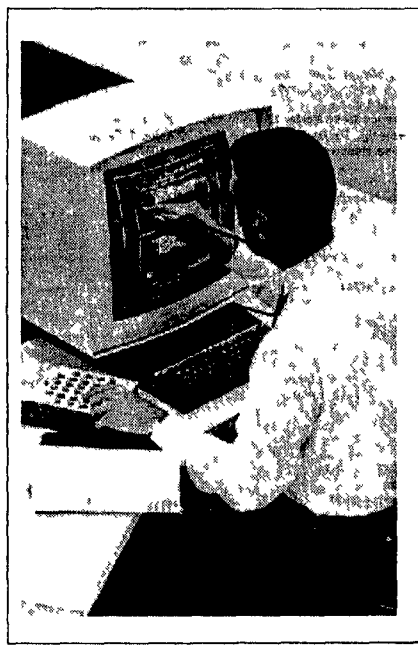
Disegno di Mitra Divshali



Ormai i computer hanno raggiunto un livello di complessità tale da essere comparato all'attività del cervello umano rispondono alle domande traducono testi parlano Ma ragionano veramente come noi? In una parola pensano? Le opinioni sono discordi Secondo gli esperti di intelligenza artificiale il computer non è soltanto uno strumento per lo studio della mente ma è esso stesso una mente nel senso che possiede dei veri e propri stati cognitivi Questo però nessuno può provarlo Secondo Francis Crick uno studioso del Salk Institute c'è una tendenza a credere che le reti neurali i modelli di computer che si ispirano alla stessa struttura del cervello funzionino come i cervelli umani ma è solo una supposizione Alcuni sanno che non è così altri vogliono dimenticarlo

Le reti neurali sono composte da «unità» molto simili ai neuroni che collegate fra loro si mandano degli input a vicenda ed il fulcro dell'azione sta proprio nel coordinamento fra le diverse unità Avviene così anche nel cervello il cui segreto non si troverà mai nel singolo neurone ma nel modo in cui i neuroni interagiscono fra di loro Ed è questo a rendere i modelli dei computer simili al cervello umano un sistema che si basa sulle sinapsi o connessioni fra le diverse unità Ogni sinapsi ha una forza diversa che cambia a seconda della funzione richiesta Uno degli scopi dell'intelligenza artificiale è di capire i complessi processi del comprendere e della memoria per poter meglio analizzare la mente umana Ma sono in molti a sostenere che il principale interesse è usare le reti neurali come strumenti per portare avanti complessi processi analitici

Ormai questi sistemi sono anche capaci di apprendere per esempio c'è un modello il NETtalk che può imparare a pronunciare l'inglese È stato creato da Terrence Sejnowski che ha appena lasciato la famosa università americana John Hopkins per unirsi al Salk Institute e da Charles Rosenberg dell'università di Stanford Il NETtalk riceve testi in inglese li elabora e li invia a una macchina che emette un suono Dapprima la macchina balbetta come un neonato ma poi comincia a parlare in modo intellegibile Alla fine produce discorsi comprensibili al 90% Il fatto sorprendente è che il sistema non ha regole di pronuncia già installate ma le apprende attraverso degli esempi più o meno come un bambino Una novità resa possibile dal «backprop» un algoritmo, che permette al sistema di correggere gli errori «Un insegnante-macchina» dice al sistema quello che deve fare e, quando il computer emette un suono sbagliato l'insegnante manda un segnale alla unità d'uscita dicendo per esempio di pronunciare una «c» morbida e non dura Poi la correzione viene trasmessa a ritroso attraverso l'intero sistema. La rete neurale naggiusta il peso dei collegamenti fra le unità cosicchè se la macchina riceve lo stesso input l'output sarà più corretto In questo modo gli errori sono minimi Un'altra novità dei NETtalk e di altri nuovi sistemi di reti neurali sta nella nuova struttura a tre strati più simile a quella umana di quanto lo fossero le prime reti neurali che avevano solo due strati di unità con un singolo circuito di connessioni «L'aspetto sconvolgente di questa nuova struttura è lo strato di mezzo detto anche strato nascosto racconta Sejnowski Il cervello ha dei recettori sensoriali per gli input e dei neuroni motori per gli output. Ma quello che rende la vita umana interessante è l'interneurone situato nello strato di mezzo che permette agli animali di comportarsi secondo schemi complessi» Anche nelle nuove reti neurali lo strato nascosto è quello dove avvengono le operazioni più complesse «Tutto questo è molto interessante dice Francis Crick ma probabilmente non è così che funziona il cervello Il problema del «backprop» è che i messaggi di correzione compiono un percorso inverso a quello del cervello e che deve esserci un «insegnante» una funzione che negli umani è sostituita da un altro circuito di neuroni» Secondo Francis Crick, scienziati e ricercatori non sono affatto interessati a scoprire come funziona il cervello ma vogliono invece spiegare per mezzo di teorie generali il processo alla base dell'informazione umana. «Ma la natura dice Crick forse non funziona con le teorie» Di diverso avviso è Terrence Sejnowski che afferma «Anche se il cervello non fa uso del «backprop» non c'è nessuna ragione per non usarlo come uno strumento matematico La natura non fa calcoli ma noi li usiamo per capirla» Molti studiosi d'accordo con Sejnowski sostengono che l'intelligenza artificiale aiuta a capire i processi di apprendimento dell'uomo e può anche essere utile ai fini della psicologia umana Ma fra gli esperti di intelligenza artificiale e i neuroscienziati non c'è in corso alcuna guerra semplicemente non ci sono strumenti per verificare sperimentalmente le diverse idee Terrence Sejnowski sta lavorando per creare al Salk Istituto, un laboratorio di neurobiologia computazionale che possa verificare sul sistema nervoso alcune delle teorie dell'intelligenza artificiale Per il futuro quindi c'è qualche speranza



Un esperimento per dimostrare che il calcolatore non capisce

«Quale valore psicologico e filosofico dovremmo attribuire ai recenti tentativi di simulazione al computer delle capacità cognitive umane?» Questa domanda è al centro di un acceso dibattito che sta impegnando filosofi psicologi e studiosi di intelligenza artificiale Particolarmente interessante ai fini di una maggiore comprensione del dilemma che attanaglia gli scienziati è un saggio di John R. Searle pubblicato dalla casa editrice «Il Mulino» nel volume «Progettare la mente» dove lo studioso affronta e letteralmente distrugge l'ipotesi sostenuta dagli esperti di intelligenza artificiale che «il computer "comprendono" e hanno altri stati cognitivi» Nel suo saggio «Menti cervelli e programmi» Searle prende in considerazione il lavoro di Roger Schank, dell'Università di Yale che ha elaborato un programma di simulazione della capacità umana di comprendere storie Nella macchina viene inserita una storia banale di vita quotidiana come quella di un uomo che va al ristorante e se ne va indignato perché il cibo era carbonizzato Quando al computer viene posta una domanda sulla storia inserita la macchina stamperà risposte dello stesso tipo di quelle che ci aspetteremmo dagli esseri umani Ora i sostenitori dell'intelligenza artificiale ritengono che in questa sequenza di domande e risposte il computer «comprende» la storia e che il programma «spiega» la capacità umana di capire la storia Per confutare quest'ipotesi Searle si serve di un esperimento immagina di trovarsi chiuso dentro una stanza con tre grandi blocchi di simboli formali in cinese corredati però da istruzioni in italiano Le persone che gli stanno dando quei simboli chiamano il primo blocco «una scrittura» il secondo blocco «una storia» ed il terzo blocco «risposte alle domande» mentre le regole in italiano sono dette «il programma» Con queste informazioni l'uomo chiuso nella stanza può anche arrivare a manipolare i simboli cinesi fino a formulare delle risposte in cinese proprio come un parlante di madrelingua «Dal punto di vista esterno dice Searle le risposte alle domande in cinese e quelle alle domande in italiano sono ugualmente valide Ma nel caso del cinese a differenza di quello dell'italiano produco le risposte manipolando simboli formali non interpretati Cioè mi comporto come un computer» Ma è questo il punto l'uomo dell'esperimento non ha capito una sola parola delle storie raccontate in cinese anche se è riuscito a dare delle risposte Quindi si deduce che il computer di Schank non comprende nulla di qualunque storia sia essa in cinese o in italiano e che non fornisce condizioni sufficienti al comprendere in quanto funziona ma non c'è alcuna comprensione Un ragionamento logico lucido razionale quello di Searle difficilmente confutabile a meno che non si trovino nuovi argomenti

□ *MRS*

Media superficiali, scuole inadeguate: si diffonde la non cultura delle stelle e degli stregoni. Un'organizzazione combatte la tendenza

Società contro i ciarlatani

Astrologi, medium, ufologi guaritori veggenti da almeno un secolo, di pari passo col rarefarsi del soprannaturale di matrice religiosa (miracoli apparizioni, reliquie e così via) la moda delle «pseudo-scienze» ha conosciuto un continuo boom Il business degli oroscopi e della «magia ha raggiunto proporzioni ragguardevoli in tutti i maggiori paesi industrializzati

PAOLO FARINELLA

Secondo un poll di alcuni anni fa il 55% dei sedicenni americani crede agli oroscopi e non si contano le persone sofferenti malate in difficoltà di salute economiche psicologiche che come extrema ratio ricorrono a maghi e guaritori, ultima in ordine di tempo la signora Casella tristemente tornata dalla Calabria dopo un tentativo fallito di far trovare suo figlio da una «sensitiva» Il business è favorito dai media televisione giornali in testa che anche quando non contribuiscono attivamente alla sua diffusione trattano spesso le notizie collegabili al «misterioso» in modo acritico senza alcun controllo anzi cercando il più delle volte il caso sensazionale che aumenti le vendite o l'audience

Ma anche lasciando da parte l'aspetto più odioso e «delinquenziale» quello del raggiro a fini di lucro verso persone in difficoltà c'è un altro ambito della questione da considerare Ovviamente non è in discussione la libertà di «credere» alcunché libertà che anzi va protetta con la massima cura ma c'è un senso del verbo «credere» quello razionale scientifico critico galileiano che proprio non si addice ad astrologi ed occultisti Ciò nonostante questi ultimi spesso si sforzano di presentare le loro dottrine come «scientifiche» magari camuffandole in questo senso attraverso l'uso di calcolatori o di altre strumentazioni complesse E la superficialità dei media la disastrosa ignoranza in fatto di scienza che il sistema scolastico non riesce ad arginare fanno il resto astronomia ed astrologia psicologia e parapsicologia ricerca della vita nel cosmo e passione per gli Ufo vengono messi sullo stesso piano spesso addirittura confusi

Su questo aspetto tuttavia la scienza può contrattaccare Non per proteggere dogmaticamente le proprie «verità» ma per riaffermare il suo metodo quello dello scetticismo dello scrupoloso controllo dei fatti della falsificabilità delle costruzioni teoriche Negli Usa ha raggiunto una notevole diffusione un periodico lo Skeptical Enquirer (l'Investigatore Scettico) sulle cui pagine scienziati esperti ed uomini di cultura analizzano criticamente le «prove» fornite dai sostenitori delle pseudoscienze e i «casi» più eclatanti trattati dai media con risultati molto istruttivi per chi non sia accecato dal pregiudizio Anche in Italia nei primi mesi dell'89 si è costituito un comitato con lo stesso scopo (il Cicap Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale) nato dopo due assemblee pubbliche sul tema promosse a Torino e a Milano da Piero Angela – uno dei pochissimi giornalisti televisivi critici e «scrupolosi» – il Comitato ha raccolto le adesioni di personalità della scienza autorevoli come Edoardo Amaldi Margherita Hack Silvio Garattini Giuliano Toraldo di Francia Il Comitato pubblica un Bollettino informativo trimestrale che può essere richiesto a Cicap c/o Lorenzo Montali Via Ozanam 3 20129 Milano (tel 02/29409522) e sollecita le adesioni di chiunque ritenga che la scienza vera vada tutelata non solo dal dogmatismo ma anche dalla ciarlatanena

Rischiano l'estinzione nei nostri mari diverse specie di cetacei I dati di una ricerca condotta da Greenpeace e un convegno a Riccione

Un Mediterraneo senza i delfini

Una nuova emergenza ambientale è stata segnalata per il sempre più disastrato ecosistema marino italiano alcune specie di cetacei stanno rischiando una progressiva estinzione I ricercatori sono particolarmente preoccupati per il futuro del delfino comune il cui numero di esemplari è paurosamente diminuito Al convegno di Riccione sui mammiferi marini si sono cercate le cause di questa crisi

MAURIZIO COLLINA

RICCIONE. Lo scorso anno la vicenda delle due balene grigie intrappolate nei ghiacci dell'Alaska attirò clamorosamente l'attenzione del pubblico sul destino di questi cetacei Diversi ricercatori italiani allora si lamentarono della scarsa attenzione che veniva invece prestata alle sorti di balene capodogli e delfini del Mar Mediterraneo Si faceva notare come a fronte di una notevole ricchezza di specie di cetacei dei nostri mari si registrava una preoccupantissima morìa di questi animali che li stava portando a una progressiva scomparsa

In questi giorni due importanti avvenimenti scientifici stanno facendo il punto sulla crisi dei cetacei italiani e più in generale sulla grave situazione che affligge tutto l'ecosistema marino il 1° convegno internazionale sui mammiferi marini organizzato a Riccione dalla Fondazione Cetacea e l'analisi dei primi dati dell'«Operazione cetacei» organizzata da Greenpeace Italia in collaborazione con l'istituto Tethys e la rivista Airone È stata quest'ultima un'iniziativa che ha visto la barca a vela Highlander con a bordo un équipe di ricercatori pattugliare in giugno e luglio 2 000 miglia del Mediterraneo occidentale mentre 253 diportisti volontari con le loro barche per quattro sabati hanno controllato la fascia costiera italiana I primi dati di questa operazione segnalano per l'Highlander un migliaio di osservazioni di esemplari

A Riccione si è invece fatto il punto sulla presenza delle specie di cetacei Si è così rilevato che nel Mediterraneo spagnolo una recente analisi sulla fauna cetologica in base agli spiaggiamenti di questi mammiferi segnala l'esistenza di 10 specie di cetacei 15 sono invece quelle nel Mediterraneo francese mentre in Italia si arriva alle 12 specie Tra le specie considerate più numerose le balenottere comuni il delfino striato o stenella cerulea i tursiopi e i grampi Estremamente rari la balenottera acutorostrata l'orca e la pseudorca Ma la sorpresa più grossa è l'improvviso declino del delfino comune una volta numerosissimo nelle acque italiane Secondo i ricercatori la sua presenza pare sia stata sostituita dal delfino striato Antonio Di Natale coordinatore scientifico della Fondazione Cetacea fa notare come a diversi livelli tutte le specie siano minacciate e lo testimonia l'alto numero di delfini che vengono trovati privi di vita ogni anno quasi tremila così come il numero di cetacei recuperati sulle spiagge 56 nell'86 209 nell'87 e quasi altrettanti nell'88

Le cause di questa strage sono diverse ma sempre legate all'intervento dell'uomo principale accusata è la pesca al pescespada e l'uso che comporta di reti derivanti (spadare) lunghe fino a 20 chilometri e alte 20 metri lasciate andare alla deriva Queste reti operano una pesca non selettiva catturando oltre al pescespada numerosi cetacei che intrappolati muoiono annegati Ma anche la crisi più generale dell'ecosistema marino per le discariche in mare e la pressione turistica reca gravissimi danni ai mammiferi marini I cetacei ad esempio ingeriscono grandi quantità di materie plastiche soprattutto sacchetti scambiandoli per altri pesci o molluschi La plastica causa una occlusione dell'intestino e una morte quasi sicura Senza parlare poi delle sostanze quali mercurio piombo cromo cadmio trovate in cetacei morti tanto che questi animali al vertice della catena alimentare diventano involontari strumenti di monitoraggio ambientale dei nostri mari Come se questo non bastasse si è anche scoperto che i delfini vengono catturati deliberatamente per ricavare dal loro filetto il cosiddetto «moscame» una delicatezza gastronomica offerta spesso all'insaputa del cliente Ultimo elemento di disturbo alla vita dei cetacei è il rumore provocato dalle sempre più numerose imbarcazioni che solcano i nostri mari

DEBRA.
la nuova Lancia.
rosati LANCIA

Ieri minima 16° massima 25°
Oggi il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 19,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 384841
via trionfale 7996 3370042
viale XXI aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251
eur piazza caduti della montagnola 30 5404341

A ottobre si vota per il nuovo sindaco
Tutti i primi cittadini del dopoguerra
Dal «sacco» di Rebecchini e Cioccetti
ai profumi di «Don Amerigo» Petrucci

Gli anni di Argan, Petroselli e Vetere
e l'esperienza delle giunte di sinistra
La riconquista democristiana del potere
con «Re Tentenna» Signorello

Foto di gruppo in Campidoglio

Il 29 ottobre si voterà per dare alla città un nuovo sindaco e una nuova giunta Dal dopoguerra ad oggi la capitale ha avuto 13 sindaci e 3 commissari straordinari. Si cominciò con un principe, subito dopo la Liberazione. La lunga fila dei primi cittadini dc, il «sacco della città», gli appoggi dell'estrema destra. Tre sindaci del Pci, dal '76 all'85. Poi il ritorno «all'antico», fino a Giubilo.

STEFANO DI MICHELE

Pietro Giubilo è solo l'ultimo Ma la storia della città dal dopoguerra ad oggi è affollata di sindaci dc «memorabili» di intrighi e manovre, di bassa democristianeria affannata tra gli accordi sottobanco con i neofascisti e quelli sbandierati con il cattolicesimo più oscurantista, tra l'ingordigia dell'immobiliare e le pretese dell'Italstat. La spada di Sbardella cerca solo di difendere un solco già tracciato Quello che non avevano previsto, insieme alla reazione indignata della città e dell'opposizione di sinistra, era la sollevazione del mondo cattolico, i sonori ceffoni dell' «Osservatore Romano» Improvvisamente, invece dei preti che assolvevano negli anni 50 e 60, si sono trovati puntati contro anche l'indice di qualche monsignore Roba dell'altro mondo . Vale proprio la pena di raccontare gli inquilini del Campidoglio dalla guerra alla destituzione di Giubilo ricordare certe facce ormai ingiallite negli archivi e certi fatti che ancora feriscono la città

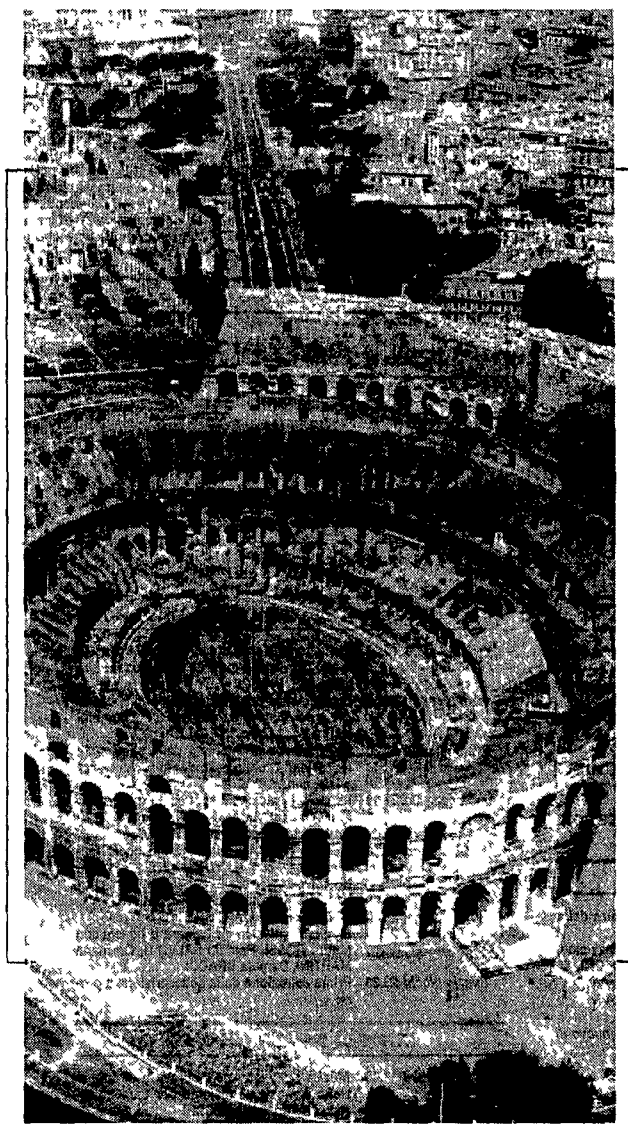
Alla fine del '46 Roma è una città che ha ancora addosso i segni della guerra Nel novembre di quell'anno se ne va il principe Filippo Andrea Doria Pamphili che guidava dal 44 una giunta espressione delle forze antifasciste Inizia allora il lungo regno del primo dc Salvatore Rebecchini Sarà il sindaco del «sacco» di Roma Lo sviluppo della capitale nel silenzio delle autorità della Chiesa viene messo in mano a un pugno di proprietari fondiari a società in gran parte a direzione e capitali vaticani Generale Immobiliare, Beni Stabili Condotte Le ruspe sventrano il cemento corre a fiumi «La difesa della proprietà privata viene prima di quella del verde», argomentano gli assessori firmando licenze su licenze L'«Espresso» lanciò allora una campagna memorabile «Capitale corrotta = nazione infetta» Nel maggio del 56 dopo dieci anni Rebecchini lascia il Campidoglio E dietro di sé una città devastata

Gli succede per due anni Umberto Tupini Di lui nessuno si ricorda più Ma le orme di Rebecchini le percorre tutte «Nulla si deve risparmiare e tutto si deve usare – tuonava – perché, costi quel che costi sia impedito l'avvento in Campidoglio della ormai conosciuta tirannide bolscevica» I cosacchi non arrivano sulla piazza di Michelangelo, ma intanto l'Immobiliare è pronta a saccheggiare la collina di Monte Mario perché «nulla si deve risparmiare» Dopo Tupini arriva Urbano Cioccetti e il Campidoglio diventa sempre più «amico» dei neofascisti Clericale e nero Cioccetti lo fu davvero Cameriere di cappa e spada di Pio XII venne eletto con i voti determinanti del Msi e dei monarchici Ai fascisti pagò pegno diverse volte Nel 59 si rifiutò di celebrare il 15° anniversario della Liberazione di Roma Intanto 6mila ettari dentro e intorno alla città furono resi edificabili a beneficio dell'avidità dei gruppi della speculazione fondiaria L'arrivo del centrosinistra caccia nel 62 l'impresentabile sindaco Resse le sorti del Campidoglio fino al '64 Glauco Della Porta che tenne «calda» la poltrona in attesa di un altro sindaco dc storico (nel senso dei suoi precedessori) Amerigo Petrucci dietro il quale comincia a disegnarsi l'ombra di Vittorino Sbardella che ha da poco abbandonato i missini e si presenta come suo segretario

Gli amici lo chiamavano don Amerigo magari storcendo il naso sotto le ondate di profumo spagnolo con il quale si cospargeva abbondantemente Rimarrà sindaco per quasi quattro anni mantenendo nelle sue mani l'assessorato al piano regolatore e quello all'edilizia privata Amico nemico di Andreotti sarà travolto dallo scandalo Omni che lo porterà in carcere per sei mesi anche se ne uscirà assolto Per un anno e mezzo ci sarà in Campidoglio un altro sindaco ponte Rinaldo Santini finito nel dimenticatoio poi arriva l'ultimo della prima stagione Dc Clelio Darida

«Volpe d'Argento» come lo chiamano i suoi amici resterà abbarbicato alla sua poltrona per sette anni Sarà meno rozzo dei predecessori ma dietro il suo immobilismo l'abusivismo dilagava nella città Quando il Vicariato dà vita allo storico convegno sui «mali di Roma» lui fa spallucce e ironizza «Era ora che la Chiesa romana se ne accorgesse» L'onda lunga del '76 lo mise alla porta del Campidoglio

Si apre così la stagione delle giunte di sinistra Giulio Carlo Argan storico d'arte e docente universitario è il primo intellettuale designato dal Pci a sedere sulla poltrona più alta del Campidoglio Si trova subito davanti un lavoro immane il recupero della città saccheggiata dal trentennio dc ed insieme il recupero dell'immagine del Campidoglio Si dimetterà nel '79, dopo un infarto, e dopo aver restituito dignità alla carica di primo cittadino Si apre allora la straordinaria stagione di Luigi Petroselli, il sindaco più amato Il risanamento della città, la cultura, la scomparsa della vergogna delle baracche Nell'81 sarà rieletto a «furor di popolo» con 130 mila preferenze Lo ucciderà un infarto il 7 ottobre di quell'anno «Il simbolo concreto della sinistra al governo», riconoscerà un esponente socialista Terzo sindaco del Pci è Ugo Vetere Con lui parte il progetto più ambizioso della stagione «rossa» riportare agli antichi splendori i Fori Imperiali Ma il fervore della maggioranza si è in qualche modo appannato, il progetto politico è meno chiaro, la conflittualità a sinistra più accesa, mentre nella società soffia impetuoso un vento moderato E la Dc riorganizza le sue file con l'appoggio consistente della gerarchia cattolica Il voto amministrativo dell'85 la riporta trionfante in Campidoglio, il Pci viene sconfitto Il resto è storia di questi ultimi quattro anni Tornano i sindaci dc nuovi, ma così simili ai vecchi Nicola Signorello, «Re Tentenna», «Pennacchione», che crocifigge la città sul suo impaurito immobilismo Poi è la volta di Pietro Giubilo, il suo ridicolo «decisionismo», i suoi appalti il vociare chiassoso delle truppe cielline, la rabbia vaticana E la città precipita indietro, indietro indietro Pare quasi di rivedere i fantasmi di Cioccetti e Rebecchini dietro la sagoma massiccia di Sbardella

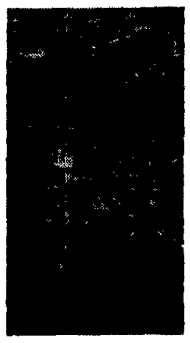


Dal principe Pamphili a Giubilo, suddito di Cl

Filippo Andrea Doria Pamphili 10 giugno 1944-12 dicembre 1948
Salvatore Rebecchini: 12 dicembre 1946 - subito dimissionario
Mario De Cesare. commissario prefettizio dal 28 al 31 dicembre 1946 e commissario straordinario dal 1° gennaio 1947 al 4 novembre dello stesso anno
Salvatore Rebecchini 5 novembre 1947 2 luglio 1952 rieletto il 3, conclude il mandato il 2 luglio 1956
Umberto Tupini 2 luglio 1956-9 gennaio 1958
Urbano Cioccetti. 9 gennaio 1958-19 dicembre 1960 successore di se stesso conclude il mandato i 11 luglio 1961
Francesco Diana: commissario prefettizio dall 11 al 13 luglio del 1961 e commissario straordinario dal 13 luglio per circa 1 anno
Glauco Della Porta: 17 luglio 1962-12 marzo 1964
Amerigo Petrucci: 12 marzo 1964-20 luglio 1964 successore di se stesso si dimette il 14 novembre 1967
Attico Tabacchi. assessore anziano 14 novembre-21 dicembre 1967
Rinaldo Santini: 21 dicembre 1967-29 luglio 1969
Clelio Darida: 30 luglio 1969-aprile 1971 rieletto il 7 agosto dello stesso anno, si dimette il 15 dicembre e lascia l'incarico il 5 marzo 1972
Remo Fiorucci: assessore anziano dal 6 al 16 marzo 1972
Clelio Darida: rieletto il 17 marzo 1972 e il 25 novembre 1974, si dimette il 5 maggio 1976
Giovanni Sterita assessore anziano dal 6 maggio al 9 agosto 1976
Giulio Carlo Argan 9 agosto 1976-27 settembre 1979
Luigi Petroselli 27 settembre 1979-16 settembre 1981 rieletto il 17 muore in carica il 7 ottobre 1981
Pierluigi Severi assessore anziano dal 7 al 15 ottobre 1981
Ugo Vetere. eletto il 15 ottobre 1981 riconfermato nel mandato il 28 luglio 1982 Rieletto in agosto, resta in carica fino al 30 luglio 1985
Nicola Signorello 31 luglio 1985-3 aprile 1987 Rieletto il 29 settembre 1987, dimissionario il 10 maggio 1988
Pietro Giubilo. 6 agosto 1988 Dimissionario il 29 marzo 1989
Angelo Barbato. commissario prefettizio dal 19 al 27 luglio commissario straordinario dal 27 luglio

Sindaci e commissari della capitale dal 1944 a oggi apre la lista il principe Pamphili chiude il commissario Barbato Il sindaco più «longevo» è stato Salvatore Rebecchini (quasi 10 anni) ha tenuto la poltrona per meno tempo Pietro Giubilo (7 mesi effettivi e 4 da dimissionario)

Bracciano come la capitale Al voto il 29 ottobre



Il 29 ottobre sembra essere destinata ad essere una domenica di elezioni Il prefetto di Roma Alessandro Voci, infatti, con un decreto emesso ieri, ha indetto per l'ultima domenica di ottobre le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Bracciano Anche per il comune lacustre, come per la capitale si tratta di un voto anticipato rispetto alla chiusura naturale della legislatura

Tor Bella Monaca si interroga dopo la violenza sui disabili

«A Tor Bella Monaca non c'è una particolare ostilità nei confronti degli handicappati, ma un clima violento che investe tutti i cittadini indistintamente» Dopo gli episodi di intolleranza e di intimidazione verso portatori di handicap verificatisi nei giorni scorsi, è il comandante della locale stazione dei carabinieri, il maresciallo Marafini, a prendere la parola per riproporre alla città i problemi complessivi del quartiere Sulla stessa lunghezza d'onda le considerazioni del segretario della sezione comunista di zona «Le cause degli episodi dei giorni scorsi – dice Antonio Simoni – vanno ricercate nello stato di degrado in cui il quartiere è stato abbandonato dal governo di Roma»

Alla Camera la chiusura del nido Bankitalia

Finisce in Parlamento la decisione della Banca d'Italia di chiudere l'asilo nido in via Panisperna I deputati comunisti Leda Colombini e Santino Picchetti hanno presentato un interrogazione al ministro del Tesoro in cui chiedono un intervento del governo per evitare la chiusura dell'asilo I deputati del Pci vogliono conoscere inoltre, «le ragioni vere che hanno spinto la direzione della Banca d'Italia a prendere la decisione di chiudere l'asilo nido in presenza di una lista d'attesa che va oltre i 60 posti disponibili»

Riparte la campagna motore diesel pulito

È ripartita la campagna motore diesel pulito promossa da comune e Aci Da alcuni giorni sono tornate le quaranta postazioni per il controllo delle automobili a gasolio Come in passato saranno i vigili urbani a verificare l'avvenuto by pass delle automobili che dovranno mostrare di possedere il bollino che attesta la regolarità dello scarico Per gli inquinatori multe da oltre 100mila lire

In luglio 316 multe a romani «spaccatimpani»

Roma città spaccatimpani, sarebbe meglio dire i romani Nello scorso mese di luglio i vigili urbani hanno notificato ben 316 contravvenzioni per infrazioni ai limiti di rumorosità stabiliti dalla legge In particolare sono state 137 le multe per rumori causati da veicoli e 179 quelle per abuso di segnalazioni acustiche Sono stati sequestrati, inoltre 216 ciclomotori motoveicoli e autoveicoli per rumore eccessivo ed inviati al centro di collaudo

Asili nido: domani assemblea alla Provincia

Assemblea cittadina dei comitati di gestione degli asili nido domani pomeriggio alle 17 nella sala della Provincia di Palazzo Valentini Convocata, a dimostrazione della ben motivata diffidenza dei genitori nei confronti del Campidoglio, fin dallo scorso luglio l'assemblea si occuperà dei gravissimi problemi degli asili nido a partire dalla mancata ripresa, di fatto, del servizio Teoricamente i nidi sono aperti da venerdì scorso In realtà la mancanza di personale e di generi alimentari non ha ancora consentito la riapertura dei nidi

Furto da 50 milioni in un'oreficeria al Tuscolano

Cinquanta milioni in oggetti preziosi sono stati rubati in una gioielleria di via Tuscolana I ladri sono penetrati nel locale di notte attraverso due fori fatti in un ripostiglio di una palazzina attigua e in un bar adiacente l'oreficeria L'allarme è stato dato proprio dal titolare del bar il primo ad accorgersi dell'accaduto Sono stati rubati solo i preziosi esposti nella vetrina che si affaccia sulla strada

FABIO LUPPINO

Proposta per unire l'arcipelago ambientalista per il voto

Tanti «vedremo» al listone verde

L'arcipelago ambientalista diventa un continente? È quello che vorrebbe la «Consulta per la città», che ha lanciato la proposta di una lista unica dei verdi di tutte le sfumature Difficilmente, però, sulle schede ci sarà un solo simbolo ambientalista Poco probabile anche la presenza della «lista delle donne» proposta a giugno dal Buon Pastore «È una scelta che richiede tempo E il 29 ottobre è troppo vicino»

Una lista «unica verde alternativa civica arcobaleno» È quella che propongono per il Campidoglio (ma anche a Ostia e forse in IX e XI Circoscrizione) alcuni esponenti della «Consulta per la città», espressione di una serie di associazioni molto eterogenee dai Verdi arcobaleno a Lista di lotta dagli ex di Dp a quelli di Lotta continua passando per alcune organizzazioni «di base» della periferia romana L'obiettivo è stato illustrato ieri alla stampa sotto il colonnato di piazza del Campidoglio perché il commissario Barbato ha deciso di negare a partiti e associazioni le sale del palazzo per tutta la durata della campagna elettorale

Una proposta quella della Consulta, esplicitamente rivolta ai Verdi «storici» agli antiproibizionisti ai radicali a Dp e a «tutta la città degli onesti e degli incolpevoli» Con un programma in cinque punti (revisione del progetto Sdo e di quelli per «la cementificazione delle periferie» battaglia per rifondare «una cultura dei diritti e dei servizi sociali» trasparenza e moralità delle istituzioni solidarietà e lotta al razzismo diritti delle donne) e due obiettivi molto concreti proporsi come forza di governo della città e «cacciare la Dc dal governo di Roma»

Quanto sia praticabile la proposta della Consulta lo si vedrà nei prossimi giorni dopo l'assemblea che si terrà martedì alle 17 alla sala della Provincia I segnali però sono tutt'altro che incoraggianti Tra le forze ambientaliste serpeggia un certo pessimismo Sembra difficile per esempio che i verdi del «sole che ride» possano accettare di stare insieme a Lista di lotta o agli ex di Lotta continua con i quali non corre buon sangue Gli stessi «arcobaleno» del resto non hanno risolto una serie di problemi come la diversa collocazione di loro esponenti è il caso per esempio della Regione dove Francesco Bottaccioli sta all'opposizione e Primo Mastrantoni nella maggioranza di pentapartito

Le prime risposte negative comunque sono già arrivate Gli antiproibizionisti – ha annunciato ieri il loro leader Marco Taradash – correranno da soli e anzi stanno già mettendo a punto la lista Più sfumata la posizione di Dp che «sosterrà le scelte della Consulta dice Maurizio Fabbri – purché siano veramente espressione unitaria e di base e per mandare la Dc all'opposizione» «Invece di parlare solo di liste – è la posizione di Mirella Belvisi di Italia nostra – sarebbe ora di parlare di programmi Non sarà drammatico se ci saranno più liste ambientaliste l'importante è che facciano fronte su un programma comune»

Nulla di definito anche per la lista di sole donne proposta a giugno nel chiosco del Buon Pastore «È troppo presto per mettere in cantiere una lista e un programma – commenta Edda Billi del centro di documentazione del Buon Pastore – A giugno abbiamo aperto un dibattito Ma per il 29 ottobre è impensabile concluderlo Certo l'idea di una lista tutta di donne non mi dispiaceva Ma è una scelta che richiede tempo» Il progetto di una lista o di un partito delle donne era stato lanciato da «Femministe in rivolta «Donne in poesia» e dal «Comitato femminista per la trasformazione della giustizia»

Andrà in porto il progetto? «Ci rivedremo per discuterne – spiega Anna Rap – ma il 29 ottobre mi sembra una data troppo ravvicinata per mettere in piedi la lista Il progetto comunque andrà avanti ne riparleremo e decideremo» Anche Edda Billi sposta in un futuro magari prossimo la possibilità concreta dell'ingresso di «sole donne in lista» nell'aula di Giulio Cesare «Ora l'obiettivo è sconfiggere la Dc retriva di Sbardella Dobbiamo votare le donne sconfiggendo chi è antidonna e non è difficile capire chi è Cominciando da Sbardella» □ PSB

«Sotto col ciuffo e fermi...»

Sotto col ciuffo e fermi Sollevate e fermi Santa Rosa avanti » un irreale silenzio avvolgerà la città Viterbo completamente al buio brillerà solo al passaggio della «Macchina» Sospesa in aria l'improbabile leggerezza della statua della santa scivolerà sui tetti a 32 metri di quota fino allo sforzo supremo quando i cento facchini faranno di corsa il salitone per arrivare alla chiesa di Santa Rosa con 53 quintali sulle spalle I «ciuffi» prenderanno il peso sul collo, le «spallette» sulle spalle L'imponente struttura, alta 32 metri e pesante 53 quintali, stasera attraversera Viterbo, portata da 100 facchini La «Macchina di Santa Rosa», patrona della città, sfilerà per il centro storico, la statua della santa scivolera illuminata sui tetti bui, fino a superare di corsa il salitone e adagiarsi davanti al monastero dedicato a S Rosa

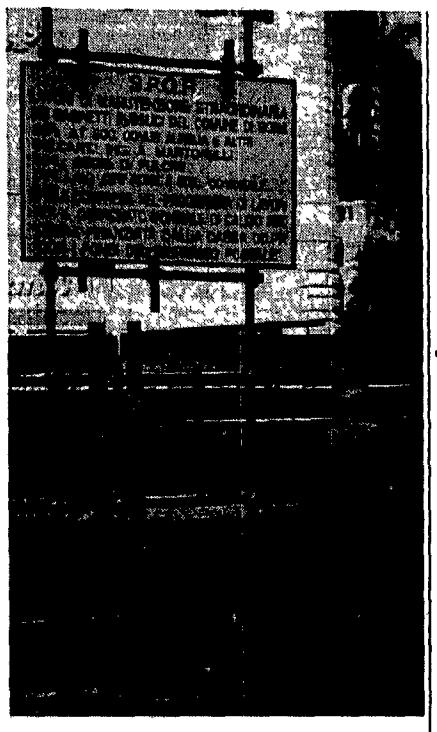
STEFANO POLACCHI

Oggi Viterbo vivrà il suo giorno più lungo Alle 21 tutta la città si riverserà per le strade nei vicoli si accalcherà alle transenne seguirà incolonnata in una folle e estenuante processione la «Macchina di Santa Rosa» una incredibile struttura alta 32 metri e di 53 quintali che, portata a spalla da cento facchini attraverserà tutto il centro storico da porta Romana alla chiesa dedicata alla santa I preparativi per il magico evento fervono già da tempo accompagnati dalle solite polemiche dalle botte e risposte tra Comune e facchini tra tecnici e cittadini Ma oggi da quando alle 14 30 i facchini verrano solennemente ricevuti nella Sala Regia di palazzo dei Priori esisteranno solo loro gli uomini della santa i facchini Il 3 settembre è tutto e soltanto per loro

«Armonia Celeste» così si chiama la Macchina progettata dall'artista locale Roberto Ioppolo e che dall'80 sfila la notte del 3 settembre è l'ultima delle strutture che dal 600 ogni anno attraversano la città in onore della giovinetta patrona di Viterbo morta il 6 marzo 1251 a soli 18 anni La leggenda vuole che sia stata proprio lei ancora ragazzina a salvare la città dalle palle dei cannoni imperiali che bombardavano Viterbo E nel 1258 quando il corpo della giovinetta fu trasportato dalla chiesa della Crocetta alla chiesa di San Damiano (ora Monastero della santa) seguito da papa Alessandro IV in persona fu la città stessa a proclamare Rosa sua patrona

Una festa religiosa? Non proprio Anzi per nulla «Lo spirito del trasporto è del tutto laico – afferma Nello Celestini presidente del Sodalizio dei facchini – E ciò fu proclamato nettamente nel secolo scorso Durante il passaggio della macchina una donna gridò perché la stavano scippando Le urla fecero imbizzarrire i cavalli dei gendarmi impauriti anche per lo scoppio di alcuni mortaretti Alcuni cittadini morirono calpestati dagli zoccoli e dalla folla Così il Papa, presente alla cerimonia vietò che il trasporto si ripetesse Ma Viterbo non obbedì e continuò a costruire la macchina e a portarla a spalla per le vie della città Però la festa venne scissa dalla cerimonia religiosa che da allora avviene il giorno prima»

Ma torniamo i loro ai veri protagonisti i facchini Vestiti di bianco con una fascia rossa dal Comune sfileranno per la città per fare il giro delle 7 chiese da Sant'Angelo a Santa Rosa Poi andranno al convento dei Cappuccini dove faranno una merenda insieme ai familiari Alle 20 li aspettano gli abitanti della Crocetta, dove sulla suggestiva piazzetta il none offre un rinfresco in loro onore Da lì a Santa Rosa dove la città li aspetta per acclamarli e quindi a porta Romana e la festa può iniziare «Sotto col ciuffo e fermi »



Toilette «Mondiali» oltre le transenne

Curiosità o necessità? La posa dell'anziano signore certamente non aiuta a risolvere l'interrogativo Anche lui comunque sarà rimasto sorpreso dalle travi che in piazza San Silvestro circondano i vecchi gabinetti pubblici e cerca di capire cosa succede Travestimenti da Mondiale Insieme ai cantieri per la ristrutturazione di strade e parcheggi, infatti, sono state poste transenne anche davanti agli antichi «vespasiani» della capitale Faranno posto a più moderne toilette Non tutti i «mali», dunque, vengono per nuocere

L'ex assessore socialista alla nettezza urbana e l'ex direttore dell'Amnu saranno processati

I giudici accusano «Acquistarono attrezzature costate al Comune 5 miliardi più del dovuto»

Cassonetti d'oro Angrisani rinviato a giudizio

Interesse privato in atti d'ufficio e falso ideologico commesso da un pubblico ufficiale. L'ex assessore alla Nettezza urbana, Luigi Celestre Angrisani, e l'ex direttore dell'Amnu, sono stati rinviati a giudizio per la vicenda dei «cassonetti d'oro». Secondo l'accusa, i due avrebbero acquistato in modo irregolare una serie di attrezzature costate al Comune 5 miliardi più del dovuto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Sarà il tribunale a pronunciarsi sulla vicenda dei «cassonetti d'oro» dell'Amnu Accogliendo la richiesta presentata lo scorso 8 febbraio dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Nitto Palma al termine di una complessa indagine avviata nel 1986, il giudice istruttore Angelo Gargani ha firmato ieri il rinvio a giudizio per l'ex assessore alla Nettezza urbana fino al 1985, il socialista Luigi Celestre Angrisani, che nelle successive giunte di pentapartito ha ricoperto l'incarico di assessore alla Polizia urbana, e dell'ex direttore dell'Amnu, Renato Primiani I due sono accusati di interesse privato in atti d'ufficio (Nitto Palma aveva chiesto invece l'imputazione per peculato per distrazione) e falso ideologico commesso da un pubblico ufficiale

I fatti per i quali Angrisani e Primiani – che si dimise dall'incarico nel novembre del 1985 – saranno giudicati risalgono al 1982-84, quando la raccolta dei rifiuti era ancora gestita dalla Sogein, un azienda a capitale misto pubblico-privato a partecipazione comunale In quel periodo venne deciso l'acquisto a trattativa privata di ottomila cassonetti per la spazzatura, settanta «autocompattatori», cinque autospazzatrici e dieci autocabinati per la raccolta e il trasporto dei rifiuti

Secondo l'accusa, assessore e direttore dell'Amnu avrebbero compiuto una serie di operazioni irregolari, accordando ad alcune aziende private prezzi superiori di almeno il 20-30 per cento a quelli pagati dalle altre amministrazioni comunali e, comunque, «grandemente superiori a quelli di mercato» Il danno provocato alle casse del Comune – che si è costituito parte civile – è valutato intorno ai cinque miliardi di lire L'istruttoria avrebbe accertato anche che l'operazione sarebbe stata successivamente ritentata per la fornitura di altri quattromila cassonetti, ma non sarebbe andata in porto – secondo il magistrato – indipendentemente dalla volontà dei due imputati

L'ex assessore Luigi Celestre Angrisani

Già nei mesi scorsi, quando venne presentata la richiesta di rinvio a giudizio Angrisani si è dichiarato totalmente estraneo alla vicenda, sostenendo che «quelle attrezzature sono le stesse che si acquistavano allora in tutta Italia, e agli stessi prezzi», che «questa storia riguarda sostanzialmente l'allora direttore della Nettezza urbana» e che l'assessore «ne è solo sfiorato» in quanto «è la parte politica, e non può controllare tutto» Di diverso parere, però, è l'ex sindaco Ugo Vetere «Una delle misure che adottai sui cassonetti e sugli appalti in genere – ricorda – consisteva nell'assumere le decisioni sulla base dei risultati delle verifiche compiute dai tecnici amministrativi In occasione di uno degli ultimi e più importanti appalti sui cassonetti, poi, incaricai Guglielmo Jozzia (l'allora segretario generale del Campidoglio, *ndr*) di presiedere la commissione che doveva valutare le offerte»

Mense

«Un abuso l'appalto di 5 anni»

Diminuiscono le iscrizioni al tempo pieno nelle scuole romane a causa dell'appalto mense La denuncia è dei Coordinamento genitori democratici «In quasi tutte le scuole che erano passate a regime "dieta Giubilo" – scrive il Cgd al commissario straordinario Angelo Barbato – ci sono stati episodi più o meno gravi di inadempienza e si sono verificati disturbi gastrointestinali da parte di bambini le cui famiglie preferivano semplicemente allontanare il proprio figlio dal servizio» Il Cgd si dichiara soddisfatto per l'estensione dell'autogestione a un'altra cinquantina di scuole e per il ritorno alle vecchie tabelle dietetiche Le riserve dei genitori democratici riguardano però il fatto che nel nuovo appalto è prevista la presenza di un operatore ogni 70 bambini, anziché ogni 40 come avveniva fino all'altr anno Per quanto riguarda poi il mega-appalto di 5 anni, «non è escluso – scrive il Cgd – che l'autorità giudiziaria possa essere interessata a valutare l'ipotesi di abuso di potere» per una decisione «che non solo va oltre il mandato» di Barbato, ma anche «oltre quello dello stesso consiglio comunale» I genitori democratici, infine, chiedono «un preciso accertamento di merito» sulla delibera di indizione della «gara ufficiosa» per la fornitura dei pasti fino a dicembre e che la scelta dei cinque genitori che faranno parte della commissione di valutazione delle offerte non risponda «a criteri di genericità, che è parente stretta dell'arbitrio»

Commercianti

«Imitateci aprendo quei negozi»

Hanno deciso di esportare il «modello» in nome del buon turismo «Quelli della domenica», l'associazione dei commercianti, che dallo scorso anno tiene aperti i negozi a dispetto del ferragosto, del Natale e del santo riposo settimanale, hanno scritto agli assessori al turismo e al commercio delle altre città per propagandare la loro idea Una lettera sintetica, nella quale illustrano la loro «filosofia»: migliorare la vivibilità della città e l'accoglienza turistica tirando su le saracinesche nei giorni festivi

In attesa che Venezia, Torino, Milano, Firenze e Napoli adottino senza riserve la linea romana, «Quelli della domenica» continuano convinti il loro esperimento in città Oggi resteranno aperti Panificio Salvi, via Acaia 60, torrefazione Aloisi, piazza Vescovio 4, panificio Ternano, via Torre Spaccata 127 alimentari Scalon, via Prenestina 289, alimentari Silvestri via Enrico San Martino Vartega 11, Cataldi alimentari, via Gina Mazza 5, Supermarket Angelini, via Emilio Treves 5, Margherita Conad, via Ardeatina 972, la Casa del pane, via Tripoli 49. Pane e pasta non saranno le uniche merci in circolazione Anche oggi si potrà fare un salto in gioielleria, in pellicceria, in merceria o in libreria Oltre naturalmente, poter acquistare gli ultimi gelati della stagione

FESTA DE L'UNITÀ '89

VILLA DEI GORDIANI

1-17 settembre

PROGRAMMA GIORNALIERO

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

	17 30	Sfilata della banda musicale LA RUSTICA di Civitacastellana nelle vie dei quartieri
Arena centrale	20 00	Concerto della banda musicale
Balera	21 00	Inaugurazione con l orchestra NUOVA EUROPA e presentazione gara di ballo
Cineteatro	21 00	Elisabetta CARTA e Fulvio D ANGELO in *«Dannunzioononsolo»* a cura degli autori con Carlo MEZZANOTTE
	22 30	IL CIELO SOPRA BERLINO
Piano bar	22 00	Le grandi canzoni del Jazz Omaggio a George GERSHWIN di Nino DE ROSE e Francesca DONATO

SABATO 2 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	MANIPOLA E CREA e IMPROVVISANDO animazione per bambini e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	**DIRITTO DI CITTADINANZA: una nuova frontiera di lotta con L. COSENTINO, W MOLINARO, F. BERTINOTTI**
Arena centrale	21 00	Apertura rassegna rock I LITFIBA
Balera	21 00	Orchestra da Ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	E CARTA F D ANGELO e C MEZZANOTTE in *«Dannunzioononsolo»*
	22 30	L ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO
Piano bar	22 00	Omaggio a BILLY HOLIDAY con N DE ROSE e F DONATO

DOMENICA 3 SETTEMBRE

Ingresso parco	9 00	Partenza gara per cicloamatori
	9 20	Partenza cicloraduno II Trofeo Villa Gordiani
Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	**IL VENTO DELL'EST. cosa succede nei paesi del «socialismo reale» con G. CHIESA, C. LEONI e V. MIRONENCO**
Arena centrale	21 00	Rassegna rock LEVIATHAN, DUNWICH, CYCLON
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	E CARTA, F D ANGELO e C MEZZANOTTE in *«Dannunzioononsolo»*
	22 30	L INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL ESSERE
Piano bar	22 00	Tre autori Cole PORTER Richard RODGERS Irving BERLIN con N DE ROSE e F DONATO

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	**CHE NOIA LA NAJA. dimezziamo la leva militare, miglioriamo il servizio civile con G CUPERLO, A D'ALESSIO, L PALAZZINI**
Arena centrale	21 00	Rassegna rock FORBIDDING FACE RED FRONTIERS
Cineteatro	21 00	E CARTA F D ANGELO e C MEZZANOTTE in *«Dannunzioononsolo»*
	22 30	MILAGRO
Piano bar	22 00	NAT KING COLE con N DE ROSE e F DONATO

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creativa a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	1789-1989 gli ideali di libertà uguaglianza fraternità lezione di U CERRONI
Arena centrale	21 00	Rassegna rock BANDANA, Roberto FALCONIERI
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	Germana MARTINI in *«Mariaiaò»* di S VELITTI
		Daniela BRACCI in *«A proposito di una signora»* di S VELITTI
	23 30	DOMANI ACCADRÀ
Piano bar	22 00	IL JAZZ ITALIANO con N DE ROSE e F DONATO

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	VIVERE MALE NELLA METROPOLI, con P SALVAGNI e G FRANZONI
Arena centrale	21 00	Rassegna rock BUNDIS STURKES, EX TEMPORA
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	G MARTINI in *«Mariaiaò»* di S VELITTI
		D BRACCI in *«A proposito di una signora»*
	22 30	SECONDO PONZIO PILATO
Piano bar	22 00	DUKE ELLINGTON omaggio di N DE ROSE e F DONATO

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20,30	Contro tutte le apatheid, contro il razzismo per la libertà nel Sudafrica R DEGNI, B NATO, M MICUCCI
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Arena centrale	21 30	**I concerti· GLI STADIO**
Cineteatro	21 00	Sergio ZECCA in *«Uno spettacolo nuovo di zecca»* a cura dell attore
	22 30	TRUES STORIES
Piano bar	22 00	Il duo di Tina BELLANDI e Fabiano LELI l a cura della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani

VENERDÌ 8 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	Attuare la «194» prevenire l aborto garantire l autodeterminazione della donna P NAPOLETANO
Arena centrale	21 00	Chiusura rassegna rock Marco BAMBATI e i CODE SWAN
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	S ZECCA in *«Uno spettacolo nuovo di zecca»*
	22 30	L IMPERO DEL SOLE
Piano bar	20 30	L arte di improvvisare SEI MODI DI DIRE JAZZ Presentazione della rassegna e concerto di Enrico PIERANUNZI SPACE JAZZ TRIO
Spazio F G C I	21 00	Presentazione del programma delle attività

SABATO 9 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	Animazione e attività creative a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	**PRESENTIAMO IL NUOVO PCI Intervista a W. VELTRONI**
Arena centrale	21 00	I popoli le musiche *«Pizzica pizzica»* spettacolo con il TEATRO DEL MEDITERRANEO
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 30	Rassegna SEI MODI DI DIRE JAZZ Antonio APUZZO ELECTRIC DREAM
	23 00	STREGATA DALLA LUNA
Piano bar	21 30	Concerto di musica classica del duo Iora AGOSTINI e Patrizio SALVITTI
	23 00	Il duo *«L amore in moto»* interpreta gli anni 60

DOMENICA 10 SETTEMBRE

Area festa	10 00	Visita guidata ai resti archeologici della Villa dei Gordiani a cura della Dott ssa Elisabetta CARNABUCI
Spazio bambini	17 00	Conclusione dei laboratori *«Manipola e crea»* e *«Improvvisando»* svolti dai bambini a cura della Coop INF AN T A
Punto dibattiti	20 30	**Dagli affari agli interessi della città: sulle macerie di Giubilo costruiamo la nuova capitale, con W. TOCCI**
Arena centrale	21 00	I popoli, le musiche spettacolo del gruppo africano degli AMADOS
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	19 00	Incontro con l Associazione nazionale musicisti jazz con B TOMMASO, E PIERANUNZI
	21 30	Rass SEI MODI DI DIRE JAZZ FORTUNA
	23 00	IL VENTRE DELL ARCHITETTO
Piano bar	22 00	*Il sonetto Musica da camera e poesia* con Maura ROSSI, Patrizio SALVITTI, Germana MARTINI, Daniela BRACCI
Spazio giochi	23 30	Prima estrazione della sottoscrizione a premi

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	*Musica per l infanzia* laboratorio di animazione e musica d'insieme per bambini diretto da Enrichetta SECCHI
Punto dibattiti	20 30	NUOVO PCI E CATTOLICI presentazione del libro di F GENTILONI
Cineteatro	21 30	Rassegna SEI MODI DI DIRE JAZZ Maurizio Giammarco Trio
	23 00	LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE
Piano bar	22 00	UNO DUO concerto per voce e chitarra con Cinzia ZANNA e Giovanni PALOMBO

MARTEDÌ 12 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	*Musica per l infanzia* laboratorio di animazione e musica della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
Arena centrale (Parco v O Romano)	21 00	***«Non mi lasciate solo»* con Enrico MONTESANO (Poltrone L 12 000, II posto L. 7.000)**
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	19 30	Dibattito sull insegnamento del jazz nelle scuole di musica
	21 30	Rassegna SEI MODI DI DIRE JAZZ con Mario SCHIANO Edoardo RICCI Guido MAZZON Seby TRAMONTANA, Sandro LALLA Mauro ORSELLI
	23 00	CARUSO PASKOSKY
Piano bar	22 00	UNO DUE concerto per voce e chitarra con C ZANNA e G PALOMBO

MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	*Musica per l infanzia* laboratorio di animazione a cura della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
Punto dibattiti	18 30	*Allarmi siam razzisti* emigrazione e società multirazziale con A M DUPRÈ M MANSOVJBI F MARINARO L NEGRO
	20 30	VIAGGIARE MEGLIO IN CITTÀ proposte sul trasporto pubblico
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	Rassegna SEI MODI DI DIRE JAZZ ORSELLI, APUZZO, LALLA, FAUVERPROJECT S G , G MAZZON PLAYS, O COLEMAN
	23 30	IL PICCOLO DIAVOLO
Piano bar	22 00	UNO, DUE concerto per voce e chitarra con C ZANNA e G PALOMBO
Spazio giochi	22 00	Inizio Torneo di SCACCHI

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	*Musica per l'infanzia* laboratorio di animazione a cura della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
Punto dibattiti	20 30	**IL VERDE STA MEGLIO COL ROSSO? Ambiente come risorsa per il risanamento delle città con S. DEL FATTORE, V. DE LUCIA, F. MUSSI**
Arena centrale	21 00	I concerti I CONFUSION
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Spazio giochi	18 00	Torneo di SCACCHI
Cineteatro	21 00	I LOVE YOU
	23 00	ATTRAZIONE FATALE
Piano bar	21 30	Laboratorio allievi della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
	22 30	Il piano di Silvia MARINI

VENERDÌ 15 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	*Musica per l infanzia* laboratorio di animazione a cura della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
Spazio giochi	18 00	Finale Torneo di SCACCHI
Arena centrale (Parco v O Romano)	21 00	**I POOH in concerto (Ingresso L. 20.000)**
Balera	21 00	Orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	IL COLORE VIOLA
	23 00	DIECI MINUTI A MEZZANOTTE
Piano bar	21 30	Laboratorio allievi della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
	22 30	Il TRIO di S MARINI, R ALTAMURA S CESARE

SABATO 16 SETTEMBRE

Spazio bambini	17 00	*Musica per l infanzia* laboratorio di animazione a cura della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
Spazio giochi	19 00	Simultanea SCACCHI su 20 scacchiere
Arena centrale	21 00	**I concerti· Grazia DI MICHELE**
Balera	21 00	Gara di ballo finale standard latino-americana con l orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	I PICARI
	23 00	GLI INTOCCABILI
Piano bar	21 30	Laboratorio degli allievi della Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani
	22 30	Il piano di S MARINI

DOMENICA 17 SETTEMBRE

Area festa	10 00	Visita guidata ai resti archeologici della Villa dei Gordiani a cura della Dott ssa E CARNABUCI
Spazio bambini	17 00	Manifestazione conclusiva di *Musica per l infanzia* laboratorio diretto da E SECCHI
Punto dibattiti	19 30	***Scegliere il nuovo PCI per una nuova classe dirigente a Roma.* Comizio di chiusura con G. BETTINI**
Arena centrale	21 00	**I concerti: I CAMALEONTI**
Balera	21 00	Festa finale con l orchestra da ballo NUOVA EUROPA
Cineteatro	21 00	SETTEMBRE
	23 00	RADIO DAYS
Piano bar	21 30	Il quartetto A D ALFONSO, M FEDELI, S PAGNI, G LOCASCIO
	23 00	Il piano di S MARINI
Spazio giochi	23 30	Estrazione finale della sottoscrizione a premi

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebebefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

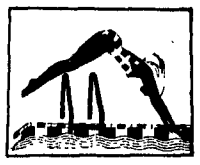
I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

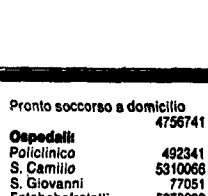
L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE



Octopus A.C., via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti), tel. 2490460. Piscina scoperta. Apertura ore 9,30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000, abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro. **La Nocetta**, via Silvestri 16, tel. 6258952. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. **Piscina delle Rose** viale America 20 (Eur), tel. 5926717. Apertura ore 9/12,30 e 14/19. Ingresso lire 6000 la mattina e 7000 il pomeriggio, dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7000 e 8500 lire. **Kursaal** Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, tel. 5670171. Apertura dalle 9 alle 18,30. Ingresso giornaliero lire 6000, sette ingressi lire 35.000, abbonamento mensile lire 80.000. **Sporting Club villa Pamphili** via della Nocetta 107, tel. 6258555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna): abbonamento mensile di lire 200.000. **La Siesta** via Pontina km 14,300, tel. 5204103. Campi da tennis, sauna, calcetto e nel giardino piscina. Apertura 9/14 e 14/19. Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tesserino, lire 2.000. **Swimming Park** «On Tour/Armonie itineranti»: l'estate in piscina (olimpionica), palestra all'aperto, campi da tennis, calcetto e la sera musica. Tutto questo all'Ergife Palace Hotel, via Aurelia 617, tel. 6177046. Ora 9/19 e 21,30/notte, ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. **Lazio Nuoto** via di Villa in Lucina, tel. 5425522. Apertura dalle 9,30 alle 20,30. Ingresso lire 4000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con insalata di pasta, «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonie di frutta.

GELATERIE



Caffè Rosati, p.zza del Popolo 4/5/5A. **Giolitti**, via Uffici del Vicario 40, e p.zza Armellini 15. **Gelateria Tre Scalini**, p.zza Navona 28. **Il Gelato**, v.le Giulio Cesare 127. **Bella Napoli**, c.so Vittorio Emanuele 246/250. **Il Pianeta del Gelato**, v. P. Martini 2. **Pellacchia**, v. Cola di Rienzo 103/105/ 107. **Monteforte**, v. Della Rotonda 22. **Lecca Lecca**, v.le Ionio 321. **Bar Cile**, p.zza Santiago del Cile 2. **Gelateria Pica**, via della Seggiola 12. **Gelofestival**, p.zza Sonnino 29. **Pignotti**, v. pr. Amedeo 49. **Parco Rosati**, v. Tre Fontane 24 (Eur), grattachecche fino a tarda notte. **Ponte Cestio** dalla sora Mirella, specialità al cocco. **Ponte Milvio**, brividi alla menta. **Ponte Umberto**, tutti frutti fino all'una. **Via Giovanni Branca** (Testaccio), grattachecche «romaniste» con arancia, orzata e amarena. **Ponte Cavour** ghiaccio e... spicchi d'arancia, tamarindo e pesca. **Via Trionfale** dalla storica sora Maria, grattachecche millegusti.

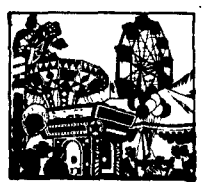
SPUNTINI

Italy & Italy. Fast Food, v. Barberini 12. **Il Piccolo**, enoteca a v. del Governo Vecchio 74. **La Palma** piano bar, v. della Maddalena 23. **Il dito al naso** piano bar, v. Fiume 4. **Cotton Club**, birreria e cucina afrodisiaca, v. Prenestina 44. **Id Est** degustazione vini, grappe e piatti freddi, vicolo del Bologna 74. **Gatto randagio** frullati e spuntini, vicolo dell'Aquila 14. **Immagine** buffet freddo e video, via Campanella 42. **Paninot** cucina alla piastra, birre e vini, v. del Moro 17. **Spaghetti House** servizio ristorante fino alle 2, v. Cremona 5. **L'orso elettrico** birra e panini, via Calderini 64. **Il cappellaio matto** stuzzichini, vini, birre, v. dei Marsi 25.

RISTORANTI

Alla villa Paganini vicolo della Fontana 28, aperto dalle 12 alle 16 e dalle 20 all'una. **Al 34** v. Mario de' Fiori aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Bistecchiere** v. dei Gigli d'Oro, aperto dalle 20 all'1,30. **Il Buco** v. di S. Ignazio 8, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Ceppo** v. Panama 2, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Colline Emiliane** v. degli Avignonesi 22, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Girone VI**, v.lo Sinibaldi (angolo via Torre Argentina, ore 20-24, riposo domenica. **Da Gildo** v. della Scala, aperto dalle 12,30 alle 15,30 e dalle 19,30 all'1,30. **Da Pancrazio** p.zza del Biscione 92/94, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 24. **Il Tesoro** v.le delle Provincie 136, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19,30 alle 23. **Il Melarancio** v. del Vantaggio 43, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 2.

PASSATEMPI



Pattinaggio sul ghiaccio. A Mentana, tel. 9090661. Un turno (1h,30) lire 5.000 i giorni feriali e 6000 i festivi più lire 3.000 per l'affitto dei pattini. **Squash.** Squash Rakets Roma, v. di Pietralata 129 tel. 4505909, un turno lire 16.000. Sheraton Hotel, v.le dei Pattinaggio tel. 5453, un turno lire 15.000. **Bowling.** Bowling Roma lg. Tevere Acqua Acetosa, tel. 3966697. Bowling Roma v.le Reg. Margherita 181, tel. 861184. **Luna Park** permanente dell'Eur, v. Tre Fontane 3. **Bocce** al circolo Flaminio di v. Flaminia 86, l'abbonamento mensile di lire 20.000. **Sale da ballo.** Balera Il Dirigibile v. Tiberina km 15,200. Aperta il sabato e la domenica sera, ingresso lire 10.000 consumazione compresa, è «di rigore» il liscio. **Maneggi.** «I due laghi», via Anguillarese, tel. 9010686; si possono fare escursioni lungo le rive dei laghi di Bracciano e Martignano, 1 ora di cavallo costa lire 15.000. Circolo ippico Palidoro, v. Aurelia km 30,400, 1 ora lire 20.000.

La chitarra di Enrico Lombardelli, dai Castelli a Dylan alla metropoli

I «Figli» diventano «Generazione»

ALBA SOLARO

«Una canzone è un piccolo episodio di tre minuti che vive esclusivamente per la gente che l'ascolta. Se questo non accade, se rimani a cantarla da solo in casa tua, è come ripetere sempre una parola, alla fine perde di significato».

Se parliamo di mercato, non sono molti gli spazi oggi per un certo tipo di cantautorato che affonda le radici nella musica popolare. Ne sa qualcosa Enrico Lombardelli, cantautore da almeno una decina d'anni, che solo ora è riuscito a dare alle stampe il suo secondo album, *Generazione*, il primo, *Figli e no*, risale all'80. Non è facile sviluppare il proprio linguaggio musicale in questo tipo di situazione, eppure *Generazione* porta i segni di una notevole maturazione dell'autore. È un lavoro semplice ma accurato, con un intento chiaramente autobiografico, testi limpidi e carichi di «vissuto» riecheggiano le sue origini contadine e toccano la povertà, l'emigrazione, l'emarginazione urbana, l'amore, i ricordi del passato. La matrice folk-dylaniana è evidente, ed il richiamo a De Gregori pressoché inevitabile. Un retroterra musicale comune a molti, che ciascuno filtra attraverso la propria storia.

«Sono venuto a Roma negli anni '60», racconta Enrico Lombardelli, «ero ragazzino, arrivavo dai Castelli e i miei erano contadini. L'impatto con la città è stato traumatico per me che venivo da un mondo più piccolo e meno frenetico, però alla fine a Roma mi solo legato moltissimo, in un modo un po' speciale, diverso da chi c'è nato e la città la sente sua. Ho cominciato a seguire la musica in quegli anni e sono rimasto colpito da Dylan, dal suo modo di cantare su pochi accordi, una melodia che arriva direttamente: si lega spontaneamente con la mia origine, e così ho iniziato a suonare la chitarra indirizzandomi su quello stile. Nei primi anni Settanta c'è stata una fase molto attiva di ricerca nella canzone popolare che mi ha coinvolto sia come spettatore che come autore; l'approdo naturale è stato il Folkstudio».

Non pensi che De Gregori abbia un poco spianato la strada a tutto il movimento dei cantautori?

«De Gregori per me è il più grande oggi in Italia, il problema è che, come uno esce fuori, subito lo bollano perché sembra De Gregori; ma è inevitabile che sia così, veniamo tutti dallo stesso ambiente!».

Come mai sono passati tanti anni fra il tuo primo album e Generazione?

«Il primo album c'è sempre una voglia feroce di farlo, anche se in economia, perché ci si vuole verificare, porre un punto su quello che si è fatto fino allora. Però fare un disco bene costa quanto un appartamento ed io che mi sono autoprodotto ho dovuto per forza aspettare tanto. Ma ora sono soddisfatto; abbiamo usato il computer per le registrazioni, il livello tecnico è buono e anche le tamatiche sono più unitarie, racchiudono un arco di tempo ed emozioni ben definiti».

Come mai c'è tanta malinconia nelle tue canzoni?

«Io trovo che l'unico sentimento negativo sia la disperazione, la malinconia invece è uno stato d'animo fertile, fa germogliare tante riflessioni. L'allegria a tutti i costi non mi piace. Le mie canzoni sono per delle persone, voglio che non siano di tutti ma solo di alcuni, è questo che le valorizza. Ma non mi va neanche di essere ghettizzato; voglio che le mie canzoni vivano».

Dalla copertina dell'Lp «Generazione»

FESTA DE L'UNITA' '89

VILLA DEI GORDIANI

OGGI E DOMANI

Oggi l'ingresso al parco è per le 9. Immediata la partenza del cicloraduno, II° Trofeo Villa Gordiani. Lo spazio per i bambini si apre alle 17 con le attività creative della Coop Inf.an.t.a. La serata propone alle 20,30 un dibattito sul tema: «Il vento dell'Est», cosa succede nei paesi dei «socialismo reale», partecipano G. Chiesa, C. Leoni, V. Mironenco. Molti appuntamenti alle 21, per tutti i palati. C'è da scegliere tra la rassegna rock (Leviathan, Dunwich, Cyclon), una serata danzante con l'orchestra «Nuova Europa» e Elisabetta Carta, Fulvio D'Angelo e Carlo Mezzanotte in «Dannunziononsolo». Alle 22,30, cineteatro con «L'insostenibile leggerezza dell'essere». Si conclude la serata con il piano bar di N. De Rose e F. Donato ricordando Cole Porter

Domani si apre alle 17 con lo spazio per i più piccoli a cura della Coop Inf.an.t.a. «Che noia la naia. Dimezziamo la leva militare e miglioriamo il servizio civile» con G Cuperlo, A. D'Alessio e L. Palazzini: è il dibattito della serata. Alle 21 rock (Forbidden Face, Red Frontiers) e il trio di «Dannunziononsolo». Il film «Milagro» e l'omaggio del piano bar a Nat King Kole, chiudono la serata.

Da Leviathan a Cyclone... ecco il rock colto e grintoso

Musica millegusti a Villa dei Gordiani, con una scelta di generi che asseconda le preferenze di ciascuno. Si può scegliere l'angolo appartato del pianobar, dove la parola d'ordine è «jazz», stasera con un omaggio a Cole Porter, Richard Rodgers e Irving Berlin. Oppure, optare per suoni più duri, cioè «rock».

Non c'è probabilmente gruppo rock in Italia che non abbia partecipato almeno una volta ad una Festa dell'Unità; con la penuria che c'è di occasioni per suonare dal vivo, questo è uno dei pochi appuntamenti sicuri, ed è una consuetudine che si protrae da diversi anni ed ha visto sfilare tutte le formazioni più note, dai Litfiba, ai Cccp, ai Gang.

Anche la Festa di Villa dei Gordiani si è impegnata già dalle passate edizioni a dare un consistente spazio alle formazioni rock cittadine, e quest'anno si è voluto dare un carattere più compatto a questa presenza raggruppando band e musicisti singoli in una rassegna che si terrà da stasera fino a venerdì otto presso l'arena centrale.

L'avvio è affidato a tre gruppi, Dunwich, Leviathan e Cyclone, nomi già abbastanza noti ai stretti appassionati del circuito rock. I Leviathan sono una formazione «progressive», orientata cioè verso la musica degli anni Settanta che tendeva a fare del rock un linguaggio colto con citazioni jazz, blues e sinfoniche: un genere sofisticato ma che tende anche ad essere a volte pomposo. I Leviathan non nascondono la loro passione per i Genesis della prima ora, quando ancora c'era Peter Gabriel. Sono molto giovani ma già molto preparati, ed hanno realizzato quest'anno il loro primo album, *Heartquake*, un'autoproduzione.

Anche i Cyclone hanno pubblicato di recente il loro album d'esordio, *The first of the cyclon men*, su etichetta Klang Records. Il loro aspetto non lascia adito a dubbi: ciuffi dritti, giubbotti di pelle, tatuaggi sulle braccia, i Cyclon sono «psychobillies», una folle mistura di rockabilly anni Cinquanta e punk. Il risultato è un rock'n'roll grezzo e selvaggio ma molto divertente. Loro sono in quattro: Andrea Camerini alla voce, Andrea Pesaturo alla chitarra, Paolo Camerini allo slap bass e Roberto Berini alla batteria.

Domani sera saranno di scena i Forbidding Face, una nuova formazione, ed i Red Frontiers, anche loro un nome nuovo dietro al quale si celano però dei veterani della scena rock capitolina. Alla guida del gruppo c'è infatti il chitarrista Marco Pompili, già nei Looney Tunes, alla voce e basso Roberto Chiappetta, ancora alla chitarra Roberto Caruso, e Carlo Del Carlo alla batteria. I Red Frontiers suonano del «combat rock» fortemente politicizzato, come può lasciar intuire il titolo di una delle loro migliori canzoni, *Intifada*, e le musiche pagano più di un debito ad una delle band più amate dai rockettari nostrani, i Clash.

Del rock molto grintoso, di derivazione punk, è quanto propongono i Bandana, quattro ragazzi con un album all'attivo, protagonisti martedì sera assieme a Roberto Falconieri. Una rapida carrellata sulle ultime due sere, che presentano nomi emersi di recente ma con alle spalle una buona attività nei locali romani: mercoledì 6 ci sono i Bundis Starkers e gli Ex Tempora, venerdì 8 si chiude invece con l'esibizione di Marco Bambati e dei new wavers Code Swan.

□ *A.So.*

RACCONTI D'ESTATE

Avete voglia di raccontare la vostra estate? Fatelo i vostri testi saranno pubblicati il giovedì e la domenica a patto che non siano più lunghi di 70 righe dattiloscritte e che ogni riga non superi le 58 battute. L'indirizzo lo conoscete «l'Unità» via dei Taurini, 19 00185 Roma

Con lui il Tempo amava giocare e...

VINDICE DEPLANO

Aveva quarant'anni, ma tutti gliene davano trenta portati molto male. Con lui il Tempo amava scherzare e giocargli dei tiri mancini. Suonavano le campane, quella domenica, e lui: «È Pasqua», pensò ad alta voce. Erano, invece, i primi di agosto.

Strascicando le scarpe rotte, Aldo vagava per le strade assolate e deserte, badando bene di non calpestare le linee sottili che le ombre dei cartelli stradali disegnano sul marciapiede. Aldo guardava sempre per terra e ogni tanto sputava, ma solo in posti ben precisi che soltanto lui sapeva.

In quel momento cercava di interpretare quella strana sensazione appiccicosa di caldo e umido che gli provocava un diffuso pizzicore sulla pelle. Altre volte era successo, lo stesso calore insopportabile e quella luce abbacinante che lo costringeva a strizzare gli occhi. L'ultima da poco tempo, prima che il sole fosse tramontato, ma non riusciva a ricordarsi bene.

«Ecco», all'improvviso il pensiero gli venne su facilmente, «anche ieri era così». Allora gli fu facile ricordare che doveva togliersi quel maglione grigio e si sentì subito molto meglio.

Fece ancora qualche passo, e si avvicinò a un'auto parcheggiata accanto al marciapiede e, come faceva ogni tanto, torse il retrovisore fino a rivolgere lo specchio verso il cielo restando immobile ad aspettare una reazione.

Quasi sempre, altre volte, qualcuno si avvicinava imprecando ad alta voce. Quei momenti gli piacevano molto, perché tutti si giravano a guardare. Lui allora spiegava come avesse evitato che qualcuno si facesse male sbattendoci contro e che, oltre tutto, gli specchietti ascoltavano i discorsi perché erano le orecchie a sventola che le automobili portano vicino al finestrino. Quando parlava così la gente attorno rideva, e qualcuno finiva per chiamarlo e regalargli una bottiglia di birra. Un bicchiere mai, però. Solo quando lo avessero anche invitato a sedere con loro ai tavolini del bar, avrebbe confidato anche l'ultimo terribile segreto: gli specchi colpiti dal sole mandavano dei raggi, raggi della morte che possono accecare. Pericolosissimi.

Questa volta, invece, nessuno. C'erano anche pochissime macchine, le persiane delle case erano accostate e non si sentiva alcun rumore. Chiuso anche il bar.

Aldo si accorse allora che mancavano le persone di cui altre volte erano piene le strade. Neanche il giorno prima c'erano: quando veniva quel caldo non c'era più la gente. Agitò ancora lo specchio, quasi fosse un potente talismano e potesse fungere da richiamo magico. Lo torse e ritorse in tutte le pose possibili, utilizzandole, sotto sotto, anche per controllare l'avvicinarsi di qualcuno o un qualsiasi movimento. Finì per rompere il supporto, per un movimento appena più forte di quanto avrebbe voluto. Lo specchio nella sua mano era ormai privo di vita e di poteri; lo sentiva come un fiore reciso e tutto per colpa sua.

Per molto tempo, alcuni minuti o forse diverse ore, camminò tenendolo con entrambe le mani all'altezza del petto, senza osare guardarlo direttamente. Non gli importava neanche di pestare le mille linee invisibili che solitamente evitava con cura. Trovò il posto giusto in un'aiuola, dove la terra era resa umida da una vicina fontana. Scavò freneticamente una buca e vi depose con cura il suo piccolo feretro, lo ricoprì di terra e poi di foglie e di fiori.

Rimase lì accanto fino a sera, quando si addormentò. Chi fosse passato di lì avrebbe visto quasi un sorriso disegnato sulle labbra: sognava che il giorno dopo tutto sarebbe tornato come prima, il sole più mite e tanta gente ad affollare le strade.

Ma erano solo i primi giorni di agosto e il Tempo, si sa, ama giocare ai folli tiri mancini.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA OGGI

Avviso urgentissimo. Le sezioni devono consegnare entro la giornata di martedì 5 settembre i cartellini delle tessere fatte. In questi giorni hanno raggiunto il 100% le sezioni: Mazzini con 277 iscritti di cui 36 reclutati; Portuense con 89 iscritti di cui 7 reclutati; Latino Metronio con 143 iscritti di cui 3 reclutati.

Avviso alle sezioni. L'Ufficio elettorale della federazione è stato trasferito presso la sezione Enti locali in via S. Angelo in Pescheria, 35/A - tel. 6540800.
L'Ufficio economato della federazione, diretto dal compagno Franco Oliva è stato trasferito in Circonvallazione Nomentana, 372 - tel. 4272086.

Si conclude oggi la Festa dell'Unità di Testa di Lepre con il compagno Carlo Rosa.

COMITATO REGIONALE OGGI

Federazione dei Castelli. Chiusura della F.U. di Anzio colonia; Rocca di Papa, ore 18.30, comizio (Ciocci); Genazzano, ore 18.30, comizio (Ottaviano); Velletri Colle Caldara, ore 18.30, comizio (Alliani).

Federazione di Frosinone. Pignataro, F.U., ore 20.30, comizio (Sapio); Vallemaio F.U., ore 20.30, dibattito (Miglioretti, Gatti); Pontecorvo chiude F.U.; Aquino chiude manifestazione politica culturale della Fgci: «Per una integrazione razziale», ore 20.30 dibattito; Ripi «Settembre con il nuovo Pci, idea per una nuova qualità della vita», ore 15 pedalata ecologica, ore 18 dibattito sull'ambiente (Collepardi, A. De Santis).

Federazione di Civitavecchia. Santa Marinella chiude F.U., ore 21, comizio (P. Napolitano, Didei); Civitavecchia, continua F.U..

Federazione di Latina. Crocemaschillo F.U., ore 20, comizio (Recchia).

Federazione di Viterbo. Vaiano, Civitacastellana, continua F.U..

Federazione di Tivoli. Riano, inizia F.U.; Palombara F.U., comizio (Micucci).

Federazione di Rieti. Simigliano, chiude F.U., ore 20.30, comizio (Angeletti); Rieti F.U., 10, dibattito: «Un nuovo piano regolatore generale: un'occasione per ripensare e disegnare la città del futuro» (Tigli, Saletti, Capparelli, Imbesi) Ore 21.30, manifestazione conclusiva (Morelli, Renzi).

FEDERAZIONE ROMANA DOMANI

Sezione Salario. Alle ore 18.30 coordinamento dei segretari della II Circoscrizione.

Sezione Monteverde Vecchio. Alle ore 18 coordinamento dei segretari della XVI Circoscrizione.

Sezione Prima Porta. Alle ore 18 coordinamento dei segretari della XX Circoscrizione.

Festa de l'Unità di Villa dei Gordiani. Alle ore 20.30 dibattito: «Che noia la naja dimezziamo la leva militare, miglioriamo il servizio civile». Partecipa Gianni Cuperlo segretario nazionale della Fgci e Santino Picchetti.

Presso la Sezione Torrenova. Alle ore 18.30 riunione di impostazione della campagna elettorale con Augusto Scacco.

Tra gli appuntamenti. Lunedì 4 settembre, preso la sala della Provincia (Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/A) alle ore 16.30 riunione del coordinamento cittadino dei genitori ed operatori degli asili nido.

COMITATO REGIONALE DOMANI

Federazione dei Castelli. Frascati, ore 18.30, Cd.

Federazione di Civitavecchia. Ladispoli, inizia F.U..

Federazione di Viterbo. Civita Castellana, continua F.U.; Monteromano, ore 21, assemblea (Parroncini).

Federazione di Tivoli. Riano, continua F.U.; Palombara F.U., ore 18.30, dibattito su problemi locali con il gruppo consiliare; Subiaco, ore 17, assemblea sul Parco dei Monti Simbruini (Cavallo).

PICCOLA CRONACA

Culla. Evviva! Dopo tanta attesa è arrivata Chiara Addei. Ai nuovi genitori, Stefano e Manuela, e ai nonni, auguri dagli amici e dai compagni della sezione Cinecittà.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 7 «Le nuove avventure dell'ape Maga», cartoni; **9.05** «Fiore selvaggio», novela, **10** «Il trovatore», film; **11.30** Meeting anteprima su Roma e Lazio; **16** In campo con Roma e Lazio; **18.30** Tempi supplementari; **19.30** «Il divorzio», film; **21.30** Gol di notte; **0.30** «Spy Force», telefilm; **2.30** Teledomani

GBR

Ore 10 Cuore di calcio; **12** Grandi mostre, rubrica; **12.30** Pan documentario; **13.30** «Fraggle rock», telefilm; **14** Domenica tutto sport, **20.30** «Quartieri alti», film; **22.30** Sei dei nostri, **24** «Il ritorno del santo», telefilm

TVA

Ore 8 «Boys and girls», telefilm, **9.30** Domenica con nonno Ugo, **10.30** «Attenti ragazzi» telefilm, **11.30** Comiche, **12** «Alto comando operazione Urano», film, **14.30** «Nel raggio del mio braccio», film, **16** Speciale Olimpico; **18.30** «Wanted Jonny Texas», film, **22** Mobili al telefono

VIDEOUNO

Ore 12 Non solo calcio, **14** «World sport special», rubrica sportiva, **14** Cartoni animati; **15.30** Videogiol, **18.30** «Spy force», telefilm, **19.30** «Odia il prossimo tuo», film, **21.30** «Bar sport», in diretta dallo studio

TELETEVERE

Ore 9.15 «Ombrello pieno di soldi», film, **12** Primomercato, **14.15** «Jonny Oro», film; **16** Diretta sport, **20.30** «Il triangolo delle Bermude», film; **22** Italia è ..., **23** Il salotto dei grassottelli, **23.30** «I due vagabondi», film; **1** «Rapina più scassata del secolo», film

T.R.E.

Ore 10.30 Anteprima goal; **11.30** Tutto per voi; **13** Guinnes dei primati, **13.30** «Totò al giro d'Italia», film; **15** «Squallidi trucchi», film; **17** «Il sogno sovietico», documentario; **19.30** «Misfitis», telefilm, **21** «War and love», film, **23** Gli ultimi giorni di pation

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **C:** Comico, **D A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario **DR.** Drammatico **E:** Erotico, **FA:** Fantascenza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M.** Musicale, **SA:** Satirico **S:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico **ST:** Storico, **W.** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7 000 — Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778
Soprannaturale di Camillo Vila, con Ben Crass, Ned Beatty - H (17-22 30)

ADMIRAL L. 8 000 — Piazza Verbano, 5 Tel 851195
Scandal di Michael Caton-Jones, con John Hurt, Joanne Whally-Kilmer - DR (16-22 30)

ADRIANO L. 8 000 — Piazza Cavour, 22 Tel 3211896
Indio di Anthony M Dawson con Marvelous Marvin Hagler - A (16 30-22 30)

ALCIONE L. 6 000 — Via L di Lesina, 39 Tel 8380930
Vergine taglia 38 di Catherine Breillat, con Delphine Zentout, Etienne Chicot - BR (17-22 30)

AMBASCIATORI SEXY L. 5 000 — Via Montebello, 101 Tel 4941290
Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE L. 7 000 — Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901
○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis - BR (17 30-22 30)

AMERICA L. 7 000 — Via N del Grande, 6 Tel 5816168
A un passo dall'inferno di John McTiernan, con Alan Rickman, Alexander Godunov - DR (17 30-22 30)

ARCHIMEDE L. 3 000 — Via Archimede, 71 Tel 875567
Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith - BR (18 15-22 30)

ARISTON L. 8 000 — Via Cicerone 19 Tel 353230
Scandal di Michael Caton-Jones, con John Joanne Whally-Kilmer - DR (16-22 30)

ARISTON II L. 8 000 — Galleria Colonna Tel 6793267
Donne amazzoni sulla Luna di Joe Dante con Rosanna Arquette Ralph Bellamy - BR (17-22 30)

ASTRA L. 6 000 — Viale Jonio 225 Tel 8176256
■ **Francesco** di Liliana Cavani, con Mickey Rorke - DR (16 30-22 15)

ATLANTIC L. 7 000 — V Tuscolana, 745 Tel 7610656
■ **Legge criminale** di Marvin Campbell, con Gary Oldman, Kevin Bacon - G (16 15-22 30)

AUGUSTUS L. 6 000 — C so V Emanuele 203 Tel 6875455
La legge del desiderio di P Almodovar; con E Poncela - DR (16-22 30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5 000 — V. degli Scipioni 84 Tel 3581094
Saletta «Lumière». **Tuttopasolini** (17-22.30)
Sala grande **L'ultimo imperatore** (16 30), **Bagdad café** (19), **Il cielo sopra Berlino** (20 30), **Daunbailò** (22 30)

BALDUINA L 7 000 — P za Balduina, 52 Tel 347592
☐ **Rain Man** di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)

BARBERINI L 8 000 — Piazza Barberini, 25 Tel 4751707
Alibi seducente di Bruce Beresford, con Tom Selleck, Paulina Porizkova - BR (17-22 30)

BLUE MOON L 5 000 — Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936
Film per adulti (16-22 30)

CAPITOL L. 7 000 — Via G Sacconi, 39 Tel 393280
☐ **Rain Man** di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (17-22 30)

CAPRANICA L 8 000 — Piazza Capranica, 101 Tel 6792465
I miei amici sono simpatici di Bertrand Tavernier, con Michel Piccoli Christine Pascal - BR (18-22 30)

CAPRANICHETTA L 8 000 — P za Montecitorio, 125 Tel 6796957
○ **Patty Rocks** di David Burton Morris - DR (17 30-22 30)

CASSIO L 6 000 — Via Cassia, 692 Tel 3651607
Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar, con Carmen Maura - BR (17-22 30)

COLA DI RIENZO L 8 000 — Piazza Cola di Rienzo, 68 Tel 6878303
■ **Ore 10 calma piatta** di Phillip Noyce con Sam Neill Nicole Kidman - G (17-22 30)

DIAMANTE L 5 000 — Via Prenestina, 230 Tel 295606
■ **Francesco** di Liliana Cavani con Mickey Rourke - DR (16 30-22 15)

EDEN L 8 000 — P zza Cola di Rienzo, 74 Tel 6878652
○ **Romuald e Juliette** di Coline Serreau, con Daniel Auteuil Firmine Richard - BR (18-22 30)

EMBASSY L 8 000 — Via Stoppani 7 Tel 870245
Chiuso per restauro

EMPIRE L 8 000 — V le Regina Margherita, 29 Tel 857719
■ **Legge criminale** di Marvin Campbell, con Gary Oldman, Kevin Bacon - G (16 15-22 30)

EMPIRE 2 L 8 000 — V le dell Esercito, 44 Tel 5010652)
Indio di Anthony M Dawson con Marvelous Marvin Hagler - A (16 30 22 30)

ESPERIA L 5 000 — Piazza Sonnino, 37 Tel 582884
○ **Marrakech express** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono - BR (17-22 30)

ETOILE L 6 000 — Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125
☐ **Rain Man** di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (17-22 30)

EURCINE L 8 000 — Via Liszt, 32 Tel 5910986
La casa 4 di Martin Newlin, con Catherine Holand Anne Ross - H (17 30-22 30)

EUROPA L 8 000 — Corso d Italia, 107/a Tel 865736
Scuola di polizia n. 6 di Peter Bonerz - BR (16 30-22 30)

EXCELSIOR L 8 000 — Via B V del Carmelo, 2 Tel 5982296
■ **Legge criminale** di Martin Campbell, con Gary Oldman Kevin Bacon - G (16 30-22 30)

FARNESE L 6 000 — Campo de Fiori Tel 6864395
Matador di Pedro Almodovar con Assumpta Serna - DR (17-22 30)

FIAMMA L 8 000 — Via Bissolati, 51 Tel 4751100
Sala A **Deux** di Claude Zidi, con Gerard Depardieu Maruschka Detmers - DR (17 30-22 30)
Sala B **A summer story** di Piers Haggard - SL (17-22 30)

GARDEN L 7 000 — Viale Trastevere 244/a Tel 582848
Chiusura estiva

GIOIELLO L 7 000 — Via Nomentana, 43 Tel 864149
○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 30-22 30)

GOLDEN L 7 000 — Via Taranto 36 Tel 7596602
○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis - BR (17 30-22 30)

GREGORY L 8 000 — Via Gregorio VII, 180 Tel 6380600
Creatura degli abissi di Sean S Cunninghman - H (17-22 30)

HOLIDAY L 8 000 — Largo B Marcello 1 Tel 858326
Gli anni di corsa di Pierre Boutron con Michel Aumont Clovis Cornillac - DR (16 30-22 30)

INDUNO L 7 000 — Via G Induno Tel 582495
☐ **Rain Man** di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (17 22 30)

KING L 8 000 — Via Fogliano, 37 Tel 8319541
La casa 4 di Martin Newlin con Catherine Holand Anne Ross - H (17 30-22 30)

MADISON L 6 000 — Via Chiabrera 121 Tel 5126926
Sala A **Un grido nella notte** di Fred Schepisi con Meryl Streep Sam Neill - DR (16 30-22 30)
Sala B ☐ **Frantic** di R Polanski (16 30 22 30)

MAESTOSO L 8 000 — Via Appia 418 Tel 786086
Scuola di polizia n 6 di Peter Bonerz - BR (18 22 30)

MAJESTIC L 7 000 — Via SS Apostoli 20 Tel 6794908
○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis-DR (17 30-22 30)

MERCURY L 5 000 — Via di Porta Castello 44 Tel 6873924
Film per adulti (16-22 30)

METROPOLITAN L 8 000 — Via del Corso 8 Tel 3600933
Poliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi - BR (16 15-22 30)

MIGNON L 8 000 — Via Viterbo 11 Tel 869493
Heavy Putting di Obie Benz - DO(17 15-22 30)

MODERNETTA L 5 000 — Piazza Repubblica 44 Tel 460285
Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

MODERNO L 5 000 — Piazza Repubblica 45 Tel 460285
Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK L 7 000 — Via delle Cave 44 Tel 7810271
Indio di Anthony M Dawson con Marvelous Marvin Hagler - A (16 30-22 30)

PARIS L 8 000 — Via Magna Grecia 112 Tel 7596568
○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - BR (17 30 22 30)

PASQUINO L 5 000 — Vicolo del Piede 19 Tel 5803622
Another woman (in lingua inglese) (16 30-22 40)

PRESIDENT L 5 000 — Via Appia Nuova 427 Tel 7810146
Facciamolo con le altre coppie per nuovo piacere - E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT L 4 000 — Via Cairoli 96 Tel 7313300
Porno Angelica marchesa di Sodoma - E (VM18) (11-22 30)

QUIRINALE L. 8 000 — Via Nazionale, 190 Tel 462653
Emanuelle - E (VM18) (17 30-22 30)

QUIRINETTA L 6 000 — Via M Minghetti, 5 Tel 6790012
Cookie di Susan Seidelman con Peter Falk Dianne Wiest - BR (16.30-22 30)

REALE L 8 000 — Piazza Sonnino Tel 5810234
Creatura degli abissi di Sean S Cunningham - H (17-22 30)

REX L 6 000 — Corso Trieste, 118 Tel 864165
○ **Piccoli equivoci**, di Ricky Tognazzi, con Sergio Castellitto, Lina Sastri - BR (16 30-22 30)

RIALTO L 6 000 — Via IV Novembre 156 Tel 6790763
■ **Francesco** di Liliana Cavani con Mickey Rourke - DR (16 30-22 30)

RITZ L 8 000 — Viale Somalia, 109 Tel 837481
Creature degli abissi di Sean S Cunningham - H (17 30-22 30)

RIVOLI L 8 000 — Via Lombardia 23 Tel 460883
☐ **Mery per sempre** di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (18 15-22 30)

ROUGE ET NOIR L 8 000 — Via Salaria 31 Tel 864305
Io vi ucciderò di Francis Delis - G (16 30-22 30)

ROYAL L 8 000 — Via E. Filiberto, 175 Tel 7574549
Soprannaturale di Camillo Vila con Ben Crass, Ned Beatty - H (17-22 30)

SUPERCINEMA L 8 000 — Via Viminale 53 Tel 485498
Chiuso per adeguamento struttura

UNIVERSAL L 7 000 — Via Bari, 18 Tel 8831216
Indio di Anthony M Dawson, con Marvelous Marvin Hagler - A (16 30-22 30)

VIP-SDA L 7 000 — Via Gallia e Sidama, 20 Tel 8395173
Chiusura estiva

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L. 3 000 — Piazza G Pepe Tel 7313306
L'insaziabile Nina - E (VM18)

ANIENE L 4 500 — Piazza Sempione, 18 Tel 890817
Film per adulti

AQUILA L 2.000 — Via L'Aquila, 74 Tel 7594951
Nera, calda e dolce - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 2 000 — Via Macerata 10 Tel 7553527
Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 3 000 — Via M Corbino 23 Tel 5562350
Lilli Carati una scatenata moglie insaziabile - E (VM18) (16 22 30)

NUOVO L. 5 000 — Largo Ascianghi 1 Tel 588116
Let's get lost (17 30-22 30)

ODEON L 2 000 — Piazza Repubblica Tel 464760
Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 — P zza B Romano Tel 5110203
Film per adulti

SPLENDID L 4 000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205
La porno cosa che piace di più ai maschi - E (VM18) (16-22 30)

ULISSE L 4 500 — Via Tiburtina 354 Tel 433744
Film per adulti

VOLTURNO L 5 000 — Via Volturno 37 Tel 4827557
Desideri incontrollabili - E (VM18)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4 000 — Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel 863485
Riposo

GRAUCO L. 5 000 — Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311
Riposo

IL LABIRINTO L 5 000 — Via Pompeo Magno 27 Tel 312283
Sala A **Un'altra donna** di W Allen - BR (17 30-22 30)
Sala B **Lo scambista** di Jos Stelling (17 30-22 30)

TIBUR L 3 500-2 500 — Via degli Etruschi, 40 Tel 4957762
Il principe cerca moglie di J Landis con E Murphy - BR (16 25-22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel 9321339
Chiamami di notte (16 30-22 15)

FIUMICINO
TRAIANO Tel 6440045
Riposo

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel 9420479
SALA A ■ **Ore 10 calma piatta** di Phillip Noyce, con Sam Neill Nicole Kidman - G (17-22 30)
SALA B ○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton (17-22 30)

SUPERCINEMA Tel 9420193
Scuola di polizia n 6 di Peter Bonerz - BR (16 30-22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L 7 000 — Tel 9456041
Soprannaturale di Camillo Vila con Ben Crass Ned Beatty - H (17 30-22 30)

MACCARESE
ESEDRA
○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret BR (20 30 22 30)

VENERI L 7 000 — Tel 9454592
Chiusura estiva

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel 9001888
Scuola di mostri di Fred Dekker - BR (15 30-22)

OSTIA
KRYSTALL L 5 000 — Via Pallottini Tel 5602186
Soprannaturale di Camillo Villa con Ben Crass Ned Beatty - H (17 22 30)

SISTO L 8 000 — Via dei Romagnoli Tel 5610750
Scuola di polizia n 6 di Peter Bonerz - BR (17 22 30)

SUPERGA L 8 000 — V le della Marina 44 Tel 5604076
La casa 4 di Martin Newlin con Catherine Holand Anne Ross - H (17 22 30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI Tel 0774/28278
New York stories di M Scorsese F Coppola e W Allen BR

VALMONTONE
MODERNO
Ho sposato un'aliena di Richard Benjamin con Kim Basinger - FA (15 30-21 45)

VELLETRI
FIAMMA L 5 000 — Tel 96 33 147
☐ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 15)

■ ARENE

TIZIANO Via G Reni Tel 392777
Turista per caso (20 30-22 30)

SCELTI PER VOI

■ **LEGGE CRIMINALE**
È un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti «La legge è il lato oscuro della giustizia» sentiamo dire nel corso del film In effetti l avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica il suo cliente Kevin Bacon, già salvato una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nei retroscena psicologici che nella struttura gialla «Legge criminale» è un film da vedere
ATLANTIC, EMPIRE, EXCELSIOR

○ **PATTI ROCKS**
Dalla Settimana veneziana della critica dell anno scorso un film «scandaloso» che merita attenzione Due amici che non si vedono da anni, una ragazza appunto Patti Rocks, messa incinta da uno dei due Sesso parlato, irriso, consumato Ce n è a bizzeffe nel film secondo la ricetta del vecchio cinema indipendente americano Se vi disturba il turpiloquio, non vedetelo, o fate uno sforzo perché sotto tutte quelle parolacce si annida una strana forma di poesia
CAPRANICHETTA

Nicole Kidman protagonista del film «Ore 10 calma piatta» diretto da Phillip Noyce

■ **ORE 10: CALMA PIATTA**
Un thriller in piena regola che viene dall Australia Dirige Phillip Noyce, sulla scorta di un romanzo di Charles Williams che piaceva a Orson Welles Una coppia di sposi veleggiano in alto mare per dimenticare la morte del figlioletto All improviso appare all orizzonte una goletta nera, male in arnese Sono tutti morti tranne uno un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio È l inizio di un incubo mortale una doppia sfida con il destino dalla quale i due coniugi usciranno più forti
COLA DI RIENZO

○ **UN PESCE DI NOME WANDA**
Commedia fine e triviale insieme che si deve all estro comico di John Cleese animatore del celebre gruppo dei Monty Python Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Jamie Lee Curtis) molto amante dei gioielli Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose, poi, si sono complicate Dov è finito il bottino? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «giallo» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani, alla loro lingua (ma l effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie Simpatico il cast nel quale ritroviamo, oltre a Cleese e alla Curtis, un inatteso Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin Da non perdere
AMBASSADE GOLDEN MAJESTIC

○ **NUOVO CINEMA PARADISO**
Uscito nuovamente dopo il festival di Cannes in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha conosciuto finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall inizio È un film fresco, che cerca (e trova) la commozione con mezzi sinceri Ed è, soprattutto un messaggio d'amore al cinema di una volta, visto nelle sale e non davanti al piccolo schermo televisivo Totò, regista di successo, torna da Roma nel piccolo paesino siciliano dove è cresciuto Si reca al funerale di Alfredo, il vecchio proiezionista del cinemino locale che lo iniziò, anni prima all amore per i film Per Totò è un viaggio nel passato che lo porta a ricordare l infanzia, le prime emozioni, i primi amori Bravissimi Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio
PARIS

■ **FRANCESCO**
A oltre vent anni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del santo di Assisi Stavolta il suo Francesco non è più un ribelle pre-sessantottino ma un uomo in cui matura prima la scelta della povertà, poi il contatto con Dio Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete e disegnando un Medioevo violento e crudele in cui la scelta «pacifista» del santo acquista ancora più valore Al servizio della Cavani nel ruolo principale un Mickey Rourke la cui identificazione nel personaggio raggiunge davvero l intensità di un fioretto
ASTRA, DIAMANTE, RIALTO

○ **ROMUALD & JULIÈTTE**
Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti Romuald è un imprenditore dello yogurt giovane e spregiudicato messo nei guai da due soci, Juliette è una donna delle pulizie negra che, mossa a compassione, risolve i problemi del padrone Ma nel frattempo succedono tante cose, la più importante delle quali si chiama amore Allegro e vivace, «Romuald & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza il punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante Belle le musiche in stile blues
EDEN

☐ **MERY PER SEMPRE**
Al quinto film Marco Risi fa il grande salto Dalla caserma di «Soldati» (il suo titolo precedente) passa al carcere minorile di Palermo, dove è ambientata la vicenda tesa e violenta di «Mery per sempre» Michele Placido è un professore di ginnasio che sceglie di insegnare a i giovani detenuti per lui è la sconvolgente immersione in un universo di soprusi, dove le leggi mafiose non si discutono "Interpretato da un gruppo di straordinari ragazzi presi «dalla strada», il film si ispira all esperienza reale del professor Aurelio Grimaldi Un opera di impianto quasi neorealista Da vedere
RIVOLI

☐ **RAIN MAN**
Oraso d oro al festival di Berlino, candidato alla bellezza di otto Oscar, è i ormai famoso film sull «autismo» Dustin Hoffman (bravissimo) vi interpreta il ruolo di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo non parla, non comunica E un brutto giorno, suo padre muore ed egli si ritrova affidato al fratello minore, un giovanotto spigliato e pieno di vita che è apparentemente l opposto del parente malato Eppure fra i due, durante un viaggio lungo tutta l'America, nascono affetto e solidarietà. Accanto al superlativo Hoffman, i giovani Tom Cruise e Valeria Golino Dirige Barry Levinson («Good Morning Vietnam», «Piramide di paura»)
BALDUINA, CAPITOL, ETOILE, INDUNO

☐ **FRANTIC**
Torna Roman Polanski con il più classico dei «thrilling» Siamo a Parigi Un cardiologo americano arriva in città per un congresso Ma accade qualcosa di strano Prima, all aeroporto, due valigie vengono (casualmente?) scambiate Poi, in albergo, la moglie del medico scompare Qualcuno l'ha vista uscire insieme ad un uomo Per il nostro eroe (brillantemente interpretato da Harrison Ford) si innesca un meccanismo micidiale che lo porterà a contatto con gli ambienti più sordidi della «ville lumière» Un film di atmosfere torbide, in cui Polanski gioca a rifare Hitchcock e si dimostra degno del maestro
MADISON (Sala B)

○ **PICCOLI EQUIVOCI**
In «diretta» da Cannes, ecco arrivare sugli schermi «Piccoli equivoci» di Ricky Tognazzi, tratto dalla fortunata commedia di Claudio Bigagli Alcuni interpreti sono cambiati, ma resta Sergio Castellitto, nel ruolo dell attore disamorato e incostante che dopo aver abbandonato Francesco, continua ad abitare nella sua casa Psicodramma in interni recitato in presa diretta da sei giovani attori in piena forma «Piccoli equivoci» conferma lo stato di grazia del nuovo cinema italiano insieme a «Mery per sempre» e a «Marrakech Express», è un film assolutamente da non mancare
REX

■ PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827) Alle 21 30 **Le Bacchidi** di Plauto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601) Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380) Da domani campagna abbonamenti 1989/90 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Sabato 10-13
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522) Campagna abbonamenti per 6 spettacoli del **Clan dei 100** di Nino Scardina
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Da domani campagna abbonamenti stagione 1989/90
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S Sabina - Tel 5750978) *Tutte le sere alle 21* **Pensione liberty** di e con F Fiorentini
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205) Riposo
OROLOGIO (Via dei Filippini 17-A - Tel 6548735) SALA CAFFÈ TEATRO Riposo SALA GRANDE Alle 22 **«Ciak si gira L'avventura continua 2»** di Marco Fiorani con Roberto Puddu e Annalisa Lanza
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523) Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA CAFFÈ TEATRO alle 22 **Il re di stracci** di Manuela Monacci con Raffaella Pilloni Monica Murdocca Regia di Manuela Monacci SALA TEATRO alle 21 **Il gioco della morte e del caso** di Augusto Zucchi SALA PERFORMANCE Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049) Da lunedì 11 settembre prenotazioni e vendita abbonamenti stagione teatrale 1989/90 Orario biglietteria dalle 10 alle 19 (esclusi festivi)

■ CINEPORTO

(Via Antonio di S Giuliano - ang Lungotevere Maresciallo Diaz) L 6 000 Alle 21 **Non ci resta che piangere** film Alle 23 Concerto con **Gli emporium** Alle 24 **Mosquito coast** film

■ MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 463641) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel 3601752) Dal 6 settembre è possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell Accademia Filarmonica La stagione avrà inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al **Teatro Olimpico** con una **Serata di Gala** dedicata al balletto
CHIESA S. GIACOMO IN AUGUSTA (Via del Corso) Alle 21 Concerto del **Coisa Daigh Madrigal Group** diretto da Brendon O Connor
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Da domani campagna abbonamenti Euromusica 1989/90
IL TEMPIETTO (Basilica S Nicola in carcere - Tel 4821250) Alle 18 **L'albero del Paradiso**
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051) Dal 6 al 29 settembre si possono riconfermare le associazioni per la stagione concertistica 1989/90 presso la segreteria dell Istituzione (tutti i giorni ore 10-13 e 16-19 escluso il sabato pomeriggio)
LET EM IN (Via Urbana 12/a - Tel 4821250) Riposo
VILLA PAMPHILI (Via Aurelia Antica 183 - Tel 6374514) Alle 21 Concerto del duo Gennaro Di Filippo (flauto) e Antonio Pergolizzi (pianoforte) In programma Chopin Rossini Boehm, Donizetti Morlacchi, Borne

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398) Riposo
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551) Riposo
BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685) Riposo
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi) Riposo
CLASSICO (Via Libetta 7) Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896303) Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934) Riposo
TEVERE JAZZ CLUB (Castel Sant Angelo) Alle 22 Concerto del Giammarco trio Guest Philippe Roche
TUSITALA (Via dei Neofiti 13-9 - Tel 6783237) Chiusura estiva

La Cooperativa **ROMA CAR** *con mezzi opportunamente modificati per il trasporto di soggetti con difficoltà di deambulazione organizza gratuitamente il trasporto per facilitare la partecipazione alla Festa de «l'Unità» di Villa Gordiani.*

DA LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

IL PERCORSO E GLI ORARI SONO I SEGUENTI:

Sez PCI ALESSANDRINA - Via Alessandrina, 218 **ore 19.00**
Sez PCI QUARTICCIOLO - P za del Quarticciolo, 1 **ore 19.10**
Sez PCI CENTOCELLE - Via degli Abeti, 14 **ore 19.20**
Sez PCI TOR DE' SCHIAVI - Via Castelforte, 4 **ore 19.30**
Sez PCI NUOVA GORDIANI - Via Irpinia, 70 **ore 19.35**

PCI - Federazione romana

ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
EMPIRE - ATLANTIC EXCELSIOR (VICINO AL NUOVO UFFICIO IVA)
IL MIGLIOR FILM AL FESTIVAL DEL «GIALLO» DI CATTOLICA '89

REALE GREGORY - RITZ
IL TERRORE VIENE DAL PROFONDO

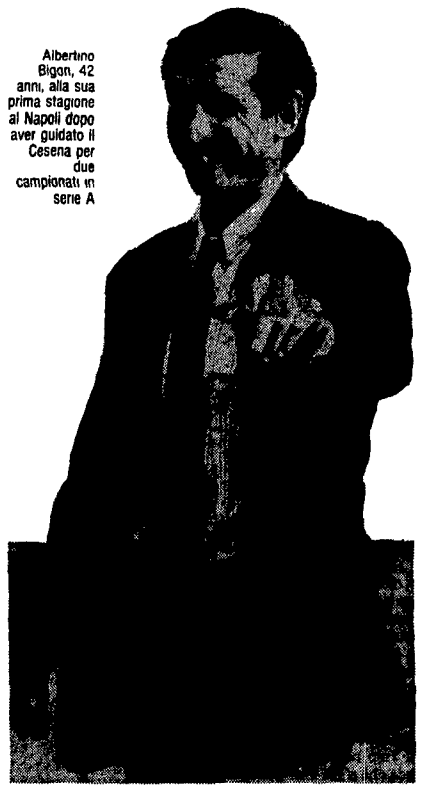
ROYAL ACADEMY HALL

abbonatevi a **l'Unità**

Bigon esordisce al San Paolo e non si fa travolgere dallo stucchevole caso Maradona «Lavoro sempre senza rete...»

«Non ho paura di confrontarmi con l'argentino. Anzi...» Il gusto delle rivincite in un uomo giudicato in fretta

Quel «testone» in panchina Albertino rischiatutto



Albertino Bigon, 42 anni, alla sua prima stagione al Napoli dopo aver guidato il Cesena per due campionati in serie A

La giostra Maradona continua a girare ma lui è tutt'altro che frastornato. «Albertino» Bigon dà un altro strappo all'abitino da umile «travet» che gli è stato cucito addosso e dice: «Io aspetto solo che la società chiarisca la situazione con il giocatore. Se tutto verrà sistemato, allora datemi Maradona». Ed oggi al San Paolo contro l'Udinese il suo vero esordio come allenatore del Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Pantaloni e camicetta, una busta con dentro una tuta sotto il braccio. Non ha l'abito del «mister» e poi con quel suo fisico asciutto potrebbe mescolarsi tranquillamente tra i «ragazzi» a dispetto delle sue quarantadue primavere. È tirato a lucido «Albertino» Bigon. Tirato solo nei muscoli, però. Si muove, parla, ride senza tradire la minima tensione. Eppure di avere i nervi a fior di pelle ne avrebbe tutte le ragioni. Ma lui l'ultima «gag» di Maradona la commenta con un sorriso. Che a Napoli avrebbe trovato un carosello lo sapeva già in partenza ed ora, anche se la giostra sembra impazzita, lui lascia capire di sentirsi pronto a manovrarla comunque: «Certo questi intoppi non agevolano il lavoro della squadra, ma il gruppo finora sta tenendo bene».

E domani (oggi, ndr) c'è la «prima» al San Paolo...

«Lo stadio, il pubblico... sarà il mio vero esordio su un palcoscenico dove mi renderò sul serio conto di essere l'allenatore del Napoli». E lo dice con il misurato orgoglio di chi sa di potersi giocare la partita.

È pronto a volare alto l'«Albertino», ma se gli dici che a Cesena, dopo l'ultima batosta rimediata dai romagnoli in Coppa Italia, sugli spalti era un coro di «Torna Bigon, torna» risponde dimostrando di saper anche «atterrare»: «A Cesena le partenze sono sempre difficili, dovrebbero saperlo. Anche quando c'ero io si andava sempre in salita».

Ma anche con questo Napoli corre il rischio di perdere qualche colpo: Maradona è un punto interrogativo, i due brasiliani arriveranno tra una settimana. A proposito Alemao e Careca dal Brasile hanno fatto sapere che sono pronti a giocare la prossima domenica appena scesi dall'aereo. Vorrebbero essere in campo contro il Verona...

«Vedremo di accontentarli», risponde serafico. Ostenta tranquilla sicurezza Bigon. S'accende un po' se si torna a battere sul tasto Maradona.

Vista la situazione, lei non lavorerebbe meglio sapendo di non poter contare su Maradona?

«Non so come andrà a finire la vicenda, ma io a Maradona non ci rinuncio in partenza. Io Maradona lo voglio», risponde con grinta.

Sia prima come giocatore che ora come tecnico lei ha sempre offerto un'immagine di correttezza, di professionalità, di profondo rispetto per le regole. Maradona è l'antitesi di tutto questo. Come riesce a conciliarlo con il suo stile?

«Maradona, per il momento, è un problema della società. Se e quando verrà risolto, allora...».

Allora lo metterà a posto lei?

«Non si tratta di questo. Io mi sono fatta la nomea, o forse è più esatto dire che mi è stata affibbiata, di testone. Nel senso di persona quadrata, semplice, al limite della banalità. In realtà a me le sfide piacciono da morire e soprattutto quelle con me stesso. E dover fare i conti con Maradona è un bel banco di prova personale. So di rischiare, ma sarebbe meglio così, altrimenti se le cose dovessero andare male potrei anche nascondermi dietro un alibi. Ed invece mi piace lavorare senza rete».

Nelle parole di «Albertino» c'è il sapore della vendetta o meglio della rivincita. Quel sapido gusto che viene dall'aver smentito con i fatti le profezie di tanti esperti. Ci è già riuscito per due anni a Cesena. Ancor prima di cominciare qualcuno aveva già preparato il suo epitaffio e lui con intelligente ostinazione ha tenuto il Cesena in serie A.

Avrebbe potuto accontentarsi e vivere su dignitosi allori provinciali ed invece il presunto impiegatino di concetto ha deciso di puntare tutti i suoi risparmi su una delle più imprevedibili roulette del calcio nostrano. Ed è tornato a Napoli dove ventidue anni fa aveva cominciato ad annusare sia pure per pochi mesi le grandi platee del calcio sulle quali poi avrebbe recitato a lungo con la maglia rossonera.

«E quello, se escludiamo il Napoli dello scudetto, fu il primo vero grande Napoli. Era il Napoli di Zoff, Altafini, Sivori, Barison...», e nei suoi occhi si legge chiaro l'orgoglio dell'«amarcord». Ma non c'è solo nostalgia in quello sguardo metallico ma non freddo. Bigon è troppo intelligente per dirlo ma si intuisce che, dopo ventidue anni, stando su una diversa panchina lui si prepara a vedere un altro grande Napoli.

E mentre si concede un ragionevole sogno, uno dei tanti cronisti francesi che hanno invaso Napoli pronti a scrivere della partenza di Maradona verso Marsiglia lo risveglia bruscamente: «Ma lo sa che lei in Francia è un illustre sconosciuto? Come mai in Italia tanti tecnici anonimi arrivano presto al "top"?». E «Albertino» senza fare l'offeso risponde gentilmente con un altro interrogativo: «Non pensa che sia meglio offrire la possibilità a qualcuno di mostrare il proprio valore e poi giudicare in base ai fatti?».

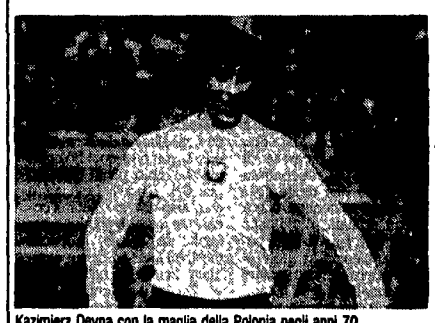
LA SCHEDA

Albertino Bigon è nato a Padova il 31 ottobre 1947. Come calciatore è cresciuto nella squadra della sua città, dove ha disputato tre campionati di serie B prima di essere ceduto al Napoli (col quale non disputò gare) nel '67 e, a novembre dello stesso anno alla Spal di Mazza con la quale esordì in A. Successivamente al Foggia e quindi, dal '71-'72 il trasferimento al Milan (9 campionati di A, 219 presenze, 56 reti), prima di chiudere la carriera nella Lazio in B. Un campionato vinto col Milan nel '78-'79. I suoi «maestri» sono stati Rocco e Liedholm. Diplomato al Supercorso, ha allenato per due anni il Conegliano (Interregionale), per una stagione la Reggina (C1) e per due il Cesena in A, cogliendo la salvezza.

Dopo il «no» con l'Ascoli
Altobelli ritorna a Brescia Giocherà in B nella squadra che lo lanciò dodici anni fa

BRESCIA. Un altro big del calcio italiano ha trovato sistemazione: non quella sperata in estate, forse, ma evidentemente dettata da motivi famigliari. Alessandro Altobelli ha così firmato per il Brescia e scenderà in serie B: per «Spillo» si tratta in fondo di un ritorno, perché nelle file delle rondinelle giocò in gioventù tre tornei cadetti prima di passare, dodici anni fa, all'Inter e successivamente alla Juventus. L'ex centravanti della nazionale si è accordato con la società firmando un contratto annuale: ne ha dato la notizia il Brescia, smentendo peraltro di avere avviato già negli ultimi giorni le trattative. C'è infatti da dire che Altobelli, 34 anni il prossimo 28 novembre, durante l'estate aveva accettato il trasferimento all'Ascoli. Dopo avere svolto la preparazione estiva con la squadra di Bersellini, Altobelli non ha però raggiunto l'accordo economico (chiedeva 600 milioni, l'offerta era 400). Pareva che le parti trovassero un punto d'accordo, invece all'inizio della settimana Altobelli era scomparso dalla città marchigiana, tornando dalla famiglia che risiede a Brescia. Altobelli non sarà comunque in campo oggi col Como in quanto il contratto non è ancora stato presentatato in Lega.

A 42 anni in un incidente
Morto l'ex calciatore Deyna Con la Polonia eliminò l'Italia dal Mondiale '74



Kazimierz Deyna con la maglia della Polonia negli anni 70

VARSAVIA. Kazimierz Deyna, uno dei più noti calciatori polacchi del passato, è morto giovedì notte in un incidente stradale avvenuto a nord di San Diego (California): l'auto dell'ex calciatore si è schiantata contro un camion fermo sulla carreggiata con le frecce di posizione accese. Ne ha dato annuncio l'agenzia «Pap», aggiungendo di aver avuto la notizia da Gorski, ex allaenatore della nazionale polacca di calcio. Deyna è un nome ancora molto popolare fra gli appassionati di calcio di tutto il mondo: negli anni settanta fu uno dei pilastri di una fortissima Polonia che si piazzò al terzo posto ai campionati mondiali in Germania. Era il 1974, al fianco di capitan Deyna giocavano nomi restati famosi come Tomaszewski, Zmuda, Lato, Szarmach e Gadocha. L'Italia trovò i polacchi sulla sua strada negli «ottavi» e fu eliminata: nella decisiva partita coi polacchi sarebbe bastato un pareggio alla formazione di Valcareggi e invece proprio Deyna e Szarmach segnarono due reti a Zoff (inutile il gol finale di Capello) eliminando gli azzurri. Con l'effimero boom del calcio Usa, Deyna seguì il cammino oltreoceano di Cruyff, Chinaglia, Beckenbauer & C., finendo con lo stabilirsi negli States dopo aver guadagnato molti dollari.

Maradona. Giornalisti malmenati e bagnati. Domani sarà in Italia?

Lacrime, gavettoni, botte E il senatore ci scherza su...

BUENOS AIRES. Settantesima puntata. Uguale alle precedenti. Maradona prenota i posti sull'aereo che lo dovrebbe portare in Italia, poi li disdice. Stavolta non ha fatto nemmeno la finta di salire a bordo per poi scendere infuriato. Non parte e basta. Almeno è questa la voce che si è diffusa ieri a Roma e in Argentina. La prenotazione che aveva sul volo di ieri delle 17 (le 22 in Italia) sarebbe stata disdetta, e ne avrebbe confermata un'altra oggi, alle 15,55 ora locale. Se i capricci di Diego si fermassero per un po' e si imbarcasse davvero, arriverebbe in Italia lunedì nel primo pomeriggio. Ma chi può metterci la mano sul fuoco? La realtà è che Maradona sembra (o è davvero) sconvolto. Una emittente televisiva di Baires ha trasmesso ieri un'intervista che El Pibe ha rilasciato poche ore prima della sua falsa partenza per l'Italia. Maradona ammette di essere in crisi e conferma che potrebbe lasciare il calcio. «Sto male, si sono dette cose che non hanno nulla a che vedere con me (evidentemente la camorra e la droga, *ndr*), avrebbero dovuto almeno rispettarmi per i capelli bianchi che ho fatto nel calcio. Non ho paura di tornare a Napoli, temo solo quello che potranno pensare di me le mie figlie per quello che si è detto in questi giorni. A Napoli ho fatto cose buone e non merito questo. Non sono stanco del calcio, mi era venuta voglia di giocare, ma dopo quello che hanno detto di me mi è andata via. Andrò a Napoli da Ferlaino, dalle cose che mi dirà dipenderà se farò venire la mia famiglia o meno. Se non si chiariscono le cose, potrei anche prendere una decisione drastica, sì anche lasciare definitivamente il calcio»

«L'unica cosa che mi sta a cuore è la felicità di mia figlia. Stamane, per esempio, sotto la porta di casa c'erano sette giornalisti che mi aspettavano. Dal balcone del terzo piano ho tirato un secchio d'acqua e Dalmita si è messa a ridere di gusto. Ecco questo è quello che io desidero per lei».

Ma l'episodio che più la dice lunga sull'attuale stato di Diego è la zuffa tra il giocatore e un giornalista argentino della tivù «Vis news», accaduto poco dopo la falsa partenza aerea di venerdì da Buenos Aires. In auto con Coppola e il fratello di questi, Maradona ha visto il giornalista che negli ultimi servizi televisivi l'aveva attaccato duramente: ha bloccato l'auto, è sceso come una furia invitandolo in malo modo a ripetere ciò che aveva detto. Nello stesso tempo Coppola e il fratello hanno tentato in modo brusco di impedire che la scena venisse filmata. Non ci sono riusciti e il «quadretto» ha già fatto il giro del mondo.

Ieri poi Guillermo Coppola ha confermato che l'argentino non giocherà con il Marsiglia. Nella telenovela estiva non poteva mancare un'interrogazione parlamentare. L'ha presentata il senatore socialista Pietro Pizzo, che ha premesso però di aver voluto fare una cosa ironica. Il parlamentare chiede l'intervento del governo argentino o eventualmente un aereo speciale per riportare in Italia «l'uomo dai piedi divini».

Non è stata una cosa ironica invece il pugno che i gorilla di Maradona hanno assestato a una giornalista televisiva argentina l'altro giorno all'aeroporto. La donna è stata rioverata in osservazione. Vedremo le prossime puntate. □ *U.S.*

Maradona, barba e baffi, domani in Italia?

«Giallo» sui danni chiesti alla Diarma

NAPOLI. Un «giallo» si è innestato nella vicenda che vede protagonista Diego Maradona. Prima c'è però da registrare la dichiarazione del direttore generale del Napoli, Luciano Moggi, che ha ribadito: «Maradona giocherà o con noi o da nessun'altra parte». Insomma, il Napoli intende recuperare il giocatore. Il «giallo» è nato allorché Moggi non ha voluto fornire particolari sull'atto di citazione presentato dalla società contro la «Diarma Establishment», la società che gestisce l'immagine pubblicitaria dell'asso argentino. L'atto, che è diretto a chiedere il risarcimento danni e la rescissione del contratto – beninteso solo di quest'atto non del contratto federale, che per il Napoli non si tocca – è stato presentato alla cancelleria del tribunale di Napoli il 18 agosto scorso. Il documento, però, porta la data del 18 luglio quasi che la società avesse fin da allora in mente di citare la «Diarma». Però, al riguardo, l'avv. Montemurro, che lo ha redatto, ha precisato che «si tratta di errore materiale di trascrizione».

Dura Lazio per Materazzi Già in preallarme Marchesi?

ROMA. Giorni grami per la Lazio. Dopo la sfuriata di Materazzi contro la tifoseria, i vari Lazio-club hanno già provveduto a stilare un duro comunicato «anti-allenatore» e la dirigenza biancazzurra non ha difeso il tecnico con la fermezza dimostrata in precedenti occasioni. La posizione di Materazzi è già precaria. Nel frattempo taluni quotidiani, dopo aver riportato il ruolino dell'allenatore (64 gare in A, appena 11 vittorie), hanno dato il via ad una serie di supposizioni sull'eventuale sostituto: per ora, in testa alla graduatoria stanno a pari merito Marchesi e il redivivo Catuzzi, seguiti a distanza da Galeone, Santececca, Agroppi, Buffoni e Capello.

Per Materazzi si profilano tre esami fondamentali: oggi col Milan, mercoledì con la Cremonese e la domenica successiva con la Fiorentina Nel malaugurato caso di nuovi insuccessi il destino del tecnico sarebbe segnato.

LA DOMENICA DEL PALLONE
ORE 16,30

Boskov lascia fuori Victor

Il tecnico della Sampdoria, Boskov, è alle prese – in questa seconda giornata del massimo campionato – con il rebus di Victor. Il giocatore blucerchiato appare ancora sotto choc per l'aggressione subita mercoledì scorso in Coppa Italia, dopo il derby contro il Genoa. Come si ricorderà un gruppo di tifosi (si fa per dire), circondò la sua auto tentando di rovesciarla L'intervento delle forze dell'ordine impedì che l'episodio degenerasse. Boskov lo lascerà – salvo ripensamenti, a riposo Il fatto è che egli presenta pure una leggera ferita all'occhio, per cui l'allenatore non vuole rischiare. Probabile un suo recupero mercoledì prossimo nel terzo turno. Oggi contro il Bari è in dubbio Dossena Nel caso non dovesse farcela il suo posto verrebbe preso da Lombardo.

BOLOGNA-INTER

Cusin 1	Zenga
Luppi 2	Bergomi
Iliev 3	Brehme
Stringara 4	Matteoli
De Marchi 5	Ferri
Cabrini 6	Mandorlini
Poli 7	Bianchi
Bonini 8	Berti
Giordano 9	Klinsmann
Bonetti 10	Matthaeus
Marronaro 11	Serena

Arbitro: Lo Bello di Siracusa

Sorrentino 12	Malgioglio
Galvani 13	Verdelli
Monza 14	Baresi
Pecci 15	Cucchi
(Giannelli)	
Lorenzo 16	Morello

FIORENTINA-GENOA

Landucci 1	Gregori
Daniel 2	Ferroni
Volpecina 3	Caricola
Iachini 4	Ruotolo
Pin 5	Collovati
Battistini 6	Signorini
Bosco 7	Eranio
Kubik 8	Fiorin
Dertycia 9	Aguilera
Baggio 10	Urban
Di Chiara 11	Fontolan

Arbitro: Frigeno di Milano

Pellicanò 12	Braglia
Malusci 13	Rossi
Zironelli 14	Fasce
Sereni 15	Rotella
Buso 16	Mariano

MILAN-LAZIO

G. Galli 1	Fiori
Costacurta 2	Bergodi
Maldini 3	Beruatto
Colombo 4	Pin
F. Galli 5	Gregucci
Baresi 6	Soldà
Stroppa 7	Di Canio
Ancelotti 8	Marchegiani
Borgonovo 9	Amarildo
Rijkaard 10	Sclosa
Massaro 11	Icardi
(Simone)	

Arbitro: Sguizzato di Verona

Pazzagli 12	Orsi
Carobbi 13	Monti
Evani 14	Piscedda
Donadoni 15	Bertoni
Simone 16	Manetti
(Massaro)	

ROMA-ASCOLI

(a Pescara)

Cervone 1	Lorieri
Tempestilli 2	Destro
Nela 3	Rodia
Manfredonia 4	Sabato
Berthold 5	Colantuono
Comi 6	Arslanovic
Desideri 7	Cvetkovic
Gerolin 8	Aloisi
Voeller 9	Didonè
Giannini 10	Giovannelli
Rizzitelli 11	Casagrande

Arbitro: Di Cola di Avezzano

Tancredi 12	Bocchino
Pellegrini 13	Cavaliere
Baldieri 14	Benetti
Cucciari 15	Carillo
Impallomeni 16	Zaini

VERONA-JUVENTUS

Peruzzi 1	Tacconi
Calisti 2	Galia
Favero 3	De Agostini
Gaudenzi 4	Fortunato
Sotomayor 5	D. Bonetti
Acerbis 6	Tricella
Fanna 7	Alejnikov
Prytz 8	Barros
Iorio 9	Zavarov
Magrin 10	Marocchi
Pellegrini 11	Schillaci
	(Casiraghi)

Arbitro: Lanese di Messina

Bodini 12	Bonaiuti
Bertozzi 13	Napoli
Terracciano 14	Bruno
Pusceddu 15	Alessio
Mazzeo 16	Casiraghi
	(Schillaci)

CREMONESE-CESENA

Violini 1	Rossi
Gualco 2	Flamigni
Rizzardi 3	Noblè
Piccioni 4	Esposito
Montorfano 5	Calcaterra
Citterio 6	Jozic
Bonomi 7	Turchetta
Favalli 8	Piraccini
Cinello 9	Agostini
Limpar 10	Domini
Dezotti 11	Dukic

Arbitro: Baldas di Trieste

Turci 12	Fontana
Avanzi 13	Ansaldi
Loseto 14	Cucchi
Maspero 15	Masolini
Ferraroni 16	Traini

LECCE-ATALANTA

Terraneo 1	Ferron
Garzya 2	Contratto
Marino 3	Pasciullo
Levanto 4	Bordin
Righetti 5	Barcella
Carannante 6	Progna
Moriero 7	Stromberg
Barbas 8	Bonacina
Pasculli 9	Caniggia
Benedetti 10	Nicolini
Vincze 11	Madonna

Arb · Amendolia di Messina

Negretti 12	Piotti
Miggiano 13	Porrini
Conte 14	Prandelli
Monaco 15	Bortolazzi
Virdis 16	Compagno

NAPOLI-UDINESE

Giuliani 1	Garella
Ferrara 2	Oddi
Francini 3	Venoli
Crippa 4	Bruniera
Baroni 5	Sensini
Renica 6	Lucci
Fusi 7	Mattei
De Napoli 8	Orlando
Zola 9	Simonini
Mauro 10	Gallego
Carnevale 11	Balbo

Arbitro: Magni di Bergamo

Di Fusco 12	Abate
Corradini 13	Galbagini
Tarantino 14	Galparoli
Neri 15	Catalano
Ferrante 16	De Vitis

SAMPDORIA-BARI

Pagliuca 1	Mannini
Mannini 2	Loseto
Carboni 3	Carrera
Pari 4	Terracenere
Vierchowod 5	Lorenzo
Pellegrini 6	Brambati
Katanec 7	Gerson
Cerezo 8	Di Gennaro
Vialli 9	Monelli
Mancini 10	Maielliaro
Dossena 11	Joao Paulo

Arb.: Quartuccio di Torre Annunziata

Nuciari 12	Alberga
Lanna 13	Urbano
Invernizzi 14	Perrone
Lombardo 15	Scarafoni
Salsano 16	Carbone

CLASSIFICA

Milan, Sampdoria Napoli, Atalanta, Genoa e Inter punti 2, Bologna, Fiorentina, Roma, Bari, Juventus e Udinese 1, Cremonese, Verona, Lecce, Ascoli, Lazio e Cesena 0

PROSSIMO TURNO

Mercoledì 6/9/89 (Ore 20,15)
ASCOLI-SAMPDORIA
ATALANTA-MILAN
BARI-H. VERONA
CESENA-NAPOLI
GENOA-ROMA (Ore 16)
INTER-LECCE
JUVENTUS-FIORENTINA
LAZIO-CREMONESE
UDINESE-BOLOGNA

SERIE B

Barletta-Padova: Cardona
Brescia-Como. Bailo
Cagliari-Reggina: Rosica
Cosenza-Reggiana: Arcangeli
Foggia-Pisa: Dal Forno
Licata-Catanzaro Monni
Messina-Avellino. Felicani
Monza-Triestina: Iori
Parma-Pescara: Trentalange
Torino-Ancona. Piana

CLASSIFICA

Pisa, Avellino, Como, Padova, Messina, Pescara e Triestina punti 2; Brescia, Parma, Torino, Ancona, Reggiana e Reggina 1; Barletta, Licata, Catanzaro, Cagliari, Cosenza, Foggia e Monza 0

PROSSIMO TURNO

Domenica 10/9/89 (Ore 16 30)
Ancona-Barletta
Avellino-Licata
Brescia-Torino
Cagliari-Cosenza
Catanzaro-Pisa
Como-Parma
Pescara-Padova
Reggiana-Messina
Reggina-Monza
Triestina-Foggia

La «prima» tra Giorgi e Scoglio

NUMERI E CURIOSITÀ

- Nonostante **Fiorentina** e **Genoa** si siano incontrate in serie A in ben 31 occasioni, i tecnici delle due squadre, **Giorgi** e **Scoglio**, sono al loro primo confronto diretto da allenatori.
- Tra le gare in programma oggi **Bologna-Inter** è la sfida con il maggior numero di reti alle spalle: dall'inizio dei tornei a girone unico le due squadre hanno realizzato 3123 gol l'Inter e 2322 il Bologna, per un totale di 5445, circa il 13% delle reti complessive segnate in serie A (40091)
- La **Lazio** impegnata sul difficile terreno del Milan, insegue da oltre 16 mesi il successo in trasferta in campionato: l'ultima vittoria fuori casa dei biancoazzurri risale infatti al 17 aprile 1988 (Arezzo-Lazio 0-1).
- Sono due i giocatori che, se impiegati, festeggeranno la loro 100ª presenza in serie A il centrocampista della Fiorentina **Iachini** e il difensore del Lecce **Carannante**.
- Qualora **Aldo Serena** dovesse realizzare una segnatura al «Dall'Ara» di Bologna firmerebbe il suo 70° gol in serie A
- È una vera e propria sfida tra «ex» quella che si giocherà al «Bentegodi» tra **Verona** e **Juventus**. nelle file gialloblù saranno infatti della partita **Favero, Fanna, Magrin** e **Bodini**; i bianconeri scenderanno in campo con il pacchetto difensivo tutto di marca veronese: **Galia, De Agostini, Dario Bonetti** e **Tricella**
- **Cremonese-Cesena** è uno scontro inedito per il campionato di serie A: le due squadre si sono infatti incontrate in passato 4 volte, ma sempre nella serie cadetta
- Il risultato che tra i match di oggi si fa attendere da più tempo è il successo del **Bari** sul terreno della **Sampdoria**: risale infatti al 6 giugno 1948 l'unica vittoria barese

Il debutto dei campioni dell'Inter ha destato qualche perplessità L'inserimento di Klinsmann ha modificato la posizione di Berti

Oggi a Bologna torna Matthaeus, la «linea» tedesca è al completo L'allenatore e Cabrini: «amarcord» dei bei tempi juventini

Gli esami non finiscono mai

Ma Trapattoni ha ritrovato il suo Lothar

Lothar Matthaeus

L'Inter arriva a Bologna per un appuntamento un po' speciale in questo secondo turno dall'aria vagamente innocua e ancora addormentata. I campioni d'Italia presentano in campionato la squadra al gran completo, cercando di capire meglio quanto vale questa formula con i tre tedeschi. Il tutto con un avversario che ha cambiato pelle e faccia e che rilancia il gioco a zona dopo quell'anno un po' così.

GIANNI PIVA

MILANO. Il primo passo in questo campionato è andato vicino al goffo inciampo. All'Inter lo hanno certo capito. I due punti sono stati infilati in saccoccia con gesto rapido, di quelli che nessuno ha voglia di esibire. Ma resta un bel gruzzolo di perplessità in chi ha visto l'Inter a San Siro, figurarsi in uno come il Trap. Superato alla meglio il primo turno, ecco subito una occasione che promette di far capire di più, un confronto che può dire molte cose interessanti sulla corsa che è appena scattata. A Bologna l'Inter dovrà far vedere di poter tentare, come ha promesso, di riprovare ad essere campione. Il Bologna è cambiato e molto. Le cronache hanno parlato di una squadra che ha capito che cosa non bisogna fare per farsi buttare fuori dalla serie A e che ha rivisto il suo gioco oltre che il suo organico. Maifredi non ha certo rinnegato le sue scelte di base, ma ora il Bologna si sta impostando su una «zona» che non regala più larghi spazi agli avversari, che ricorda meno una scolaresca in gita, ed ha trovato anche uomini e meccanismi per far la voce grossa. Il Trap – che ha naso fino – non a caso è da una settimana che martella i suoi cercando di far cancellare dalle loro menti le sagome di quel Bologna travolto, solo pochi mesi fa, per 6-0. E se il Bologna è cambiato davvero, allora l'occasione è davvero ghiotta per capire se invece, in pochi mesi, è l'Inter ad essere cambiata. In peggio naturalmente. Oggi Trapattoni torna a schierare la squadra tipo, quella pensata quasi un anno fa quando cominciò la corte a Klinsmann. Torna Matthaeus dopo la lunga squalifica e la cosa non è da poco se è vero che la sua assenza ha lasciato segni evidenti. Da Zenga, che ha rischiato di disarticolarsi il mignolo destro, a Serena ci saranno tutti con tanta voglia di dimostrare che chi ha storto il naso o, peggio, dubitato è prevenuto. Del resto la stagione nerazzurra si è avviata in questo senso nuotando controcorrente, sul suo gioco che aveva raggiunto una efficacia scarna e disarmante ci sono state lunghe disamine in cui entravano estetica e barocchismo pedatorio.

Il Trap non ha lasciato la strada che si era tracciato eppure si è visto che l'arrivo di Klinsmann ha mutato alcuni equilibri obbligando anche a qualche ripensamento sulla utilizzazione di Berti. E così sette giorni fa la squadra contro la Cremonese ha sofferto le pene dell'inferno per tirarsi fuori da quella rete tanto rigorosa quanto semplice organizzata da Burgnich. Eppure l'Inter vantava una fama di mangiatrice di difese impostate in linea. Sono quelli della «zona» ad aver mangiato la foglia o è dentro all'Inter che i conti ancora non tornano? Visto che si tratta di questioni che tirano in ballo i massimi sistemi della pelota assurdo pretendere verdetti però la gara di oggi a Bologna diventa davvero promettente. L'Inter la scorsa stagione ha costruito parte del suo straordinario bottino di punti proprio nelle partite in trasferta dove la vocazione «contropiedista» ha fatto sfracelli. Stasera sapremo se questa è ancora una delle armi della squadra del Trap.

Infine c'è da scoprire questo Bologna riveduto e corretto, impratichito e reso più furbo dalla presenza di Giordano e Cabrini. Un buon appuntamento dunque quello di oggi al Comunale con la ciliegina finale dell'abbraccio tra Trap e il bell'Antonio uniti nei ricordi e nel ruolo di ex bianconeri.

Il bulgaro Nikolai Iliev brinda al suo esordio italiano

L'«Iliev-day» ma il bulgaro si mette in riga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Nicolai Iliev spera di debuttare in campionato nel Bologna proprio in occasione del match con l'Inter. Ma la sua è una speranza che ha una base, al momento, piuttosto tentennante. Dipende dal fondo-campo, dopo la grande pioggia di ieri; dipende dalle condizioni del suo ginocchio operato di menisco a fine luglio.

«Sto discretamente – dice il bulgaro – però un certo dolore lo accuso sempre. L'allenatore mi segue giorno per giorno, deciderà magari all'ultimo momento se mandarmi in campo o meno. Ma, anche se io vorrei sostenere il contrario tanta è la mia voglia di esserci, non posso forzare più di tanto. Decida Maifredi, io sto agli ordini. Ma, per amor del cielo, che non vengano fuori i discorsi della scorsa settimana: non sono venuto per creare polemiche...».

Già, il «caso» di Torino. Ne sono state dette e scritte tante ed è toccato proprio a Iliev, tramite-interprete, di far capire che c'era stato un grosso malinteso, prima della partita con la Juve. Lui, insomma, non si era minimamente sognato di criticare la decisione di Maifredi nel mandarlo in tribuna. Né aveva detto niente l'altra sera a Roma quando venne risparmiato per tutto il match e per quasi tutti i «supplementari» contro la Lazio.

«Importante – dice adesso il bulgaro – che vada avanti il Bologna, che vinca anche quando non ci sono io. So aspettare, se necessario. Il riposo non farà che giovare al mio ginocchio. Poi, ripeto, verrà il mio turno: non ho mai fatto panchina al Vitosha, potete immaginare quanto desideri giocare qui. E quando sono sceso in campo contro la Triestina ero contentissimo. Ma adesso guardiamo all'Inter: se dovessi giocare, non mi tirerei certo indietro».

C'è la Juve, Verona dimentica le tristezze

Eliminato in Coppa Italia, sconfitto all'esordio in campionato. Il Verona, dopo la totale rifondazione (per motivi di bilancio e spogliatoio) è oggi una squadra definitivamente ridimensionata: dai ricordi di uno storico scudetto, gli scaligeri son passati, senza mezzi termini, alla dura realtà della lotta per la salvezza. Soltanto l'attesa sfida con la Juve ha riacceso fra i tifosi antichi entusiasmi.

LORENZO ROATA

VERONA. «Vincere è sempre bello, ma vincere contro la Juventus è ancora più bello...». Idealmente interpretando l'unanime pensiero del popolo tifoso, Claudio Travenzuolo, presidente del Calcio club giallo-blù, fotografa così la solita infinita voglia di battere la signora del calcio nazionale. Desiderio impossibile? No davvero: precedenti alla mano, il Verona è riuscito in effetti a far spesso lo sgambetto alla Juve, all'insegna di quella particolare rivalità che puntualmente caratterizza gli scontri al Bentegodi fra bianconeri e gialloblu. Soltanto guardando alla «gestione Bagnoli», su otto incontri disputati in campionato si notano sei vittorie veronesi, un pareggio e una sola sconfitta. «Forse – spiega ancora Travenzuolo – quando la Juve gioca sul nostro campo patisce più del dovuto quell'elettrica atmosfera di irriducibile antagonismo nei suoi confronti: perché gli sportivi da queste parti non si sono ancora dimenticati di certi torti subiti contro i bianconeri in passato. Soprattutto quel sacrosanto rigore negatoci dall'arbitro Wurtz nella partita di Coppa dei Campioni giocata a Torino a porte chiuse: c'era un nettissimo fallo di mano in area di Brio, quel signore non vide nulla... Alla fine eliminati noi, qualificata la Juventus. Ma da quel giorno la partita coi bianconeri diventò un derby».

I nuovi entusiasmi vanno in contrapposizione di un campionato che da subito si preannuncia carico di sofferenza, in linea con la nuova dimensione di una formazione ricostruita dalle fondamenta dopo le delusioni in serie nella passata stagione (cominciata con aspirazioni Uefa e conclusa con una retrocessione evitata in extremis). Colpa delle liti fra Bagnoli e alcuni giocatori, ma più di tutto colpa di una conduzione societaria, presidente Chiampan in testa, che durante la scorsa estate per poco non ha portato il Verona al fallimento. Morale: 23 miliardi di passivo in bilancio e l'obbligo di vendere tutta la «rosa» o quasi. L'impresa sul mercato è riuscita soltanto grazie al consumato mestiere del direttore sportivo Franco Landri, poi capace anche di inventare una squadra almeno dignitosa pescando fra le «seconde scelte» compresi gli ex Fanna e Iorio, testimoni della grandezza scaligera che oggi non macina più. «Il nostro unico obiettivo – continua a ripetere Bagnoli – è la salvezza. I lussi sono finiti». A scanso di ulteriori equivoci, le prime partite ufficiali hanno contribuito a togliere ogni illusione: eliminazione diretta in Coppa Italia contro l'onesto Barletta, sconfitta all'esordio in campionato in trasferta contro l'Atalanta degli ex eccellenti Caniggia e Bortolazzi. Al momento attuale il quadro tecnico-agonistico è sconsolante: le mancanze più gravi si registrano senz'altro in attacco con la coppia Iorio-Pellegrini, ma anche la difesa ha le sue brave gatte da pelare con l'inedita coppia Calisti-Sotomayor. L'unica garanzia sembrerebbe arrivare da un centrocampo votato al combattimento con Prytz e Gaudenzi.

«Ma in questo inizio di stagione – spiega Bagnoli – c'è soprattutto il rammarico per non aver potuto disporre della migliore formazione a causa degli infortuni in serie e di altre contrarietà. Ogni volta sono costretto a inventare qualcosa di nuovo». L'unica consolazione arriva dal rientro di Magrin per la gara di oggi contro la Juventus. Un po' pochino, ma da queste parti e in un momento tanto difficile ci si può perfino accontentare.

Oggi a Rio la partitissima che deve assicurare al Brasile il passaporto per Italia 90
Dopo gli incidenti dell'andata, clima infuocato, insulti nazionalistici, stadio in stato d'assedio

Arriva il Cile, sfida «armata» al Maracanà

Nel big-match col Cile il Brasile si affida ai gol di Careca

Poliziotti in assetto di guerra in Brasile se ne sono visti sempre tanti ad ogni sciopero o manifestazione, mai davanti agli stadi. Fino ad oggi. Centinaia di agenti, camionette, elicotteri stanno presidiando sin da questa mattina la zona intorno allo stadio Maracanà di Rio, dove nel pomeriggio la nazionale brasiliana affronterà quella cilena per una «partitissima» che vale il biglietto per i mondiali in Italia.

GIANCARLO SUMMA

RIO DE JANEIRO. «I tifosi brasiliani sono dei froci» annuncia da Santiago il giornale *La Tercera*. «I cileni sono dei banditi» argomenta in risposta un commentatore del *Jornal do Brasil*. Questo, in due battute, il clima che ha accompagnato la vigilia della partita che oggi pomeriggio nello stadio Maracanà di Rio de Janeiro opporrà la nazionale di calcio brasiliana a quella cilena. In gioco c'è la qualificazione per i campionati del mondo del prossimo anno. Nella partita di andata, a Santiago, i giocatori cileni avevano giocato così sporco e i tifosi locali si erano comportati così incivilmente con gli ospiti che la Fifa ha poi imposto alla squadra di disputare su un campo neutro argentino la successiva partita col Venezuela. Malgrado i quattro principali club di ultras di Rio abbiano annunciato ufficialmente che non creeranno problemi, la polizia militare (dipende dall'esercito) ha organizzato uno «schema di sicurezza» che non ha precedenti nella storia sportiva del Brasile. 1.667 soldati, di cui 24 a cavallo e 20 con cani poliziotto, alcuni elicotteri, 91 auto di pattuglia, 10 camionette antisommossa, controlli con metaldetector in tutte le entrate dello stadio.

«Ci sarà un poliziotto ogni 50 metri nei due chilometri intorno allo stadio e mille uomini all'interno», ha specificato venerdì il colonnello Emilio Dos Santos durante una conferenza stampa, annunciando anche la «severa repressione» dei bagarini. Una misura, questa, arrivata abbondantemente in ritardo: dopo essere stati esauriti in poche ore 153mila biglietti messi in vendita nei botteghini, da giorni è diventato quasi impossibile trovarne anche pagando a peso d'oro. Pe una poltrona in tribuna da 150 cruzados i bagarini ieri chiedevano o ottenevano anche 2.000 cruzados, 600mila lire: una fortuna, in un paese dove la maggioranza delle famiglie vive con un «salario minimo» di 70mila lire al mese.

Per i 90 minuti di gioco, Rio e l'intero Brasile si fermeranno, i bar si riempiranno di gente ansiosa di condividere con altri, di fronte ad una birra, lo spettacolo offerto in diretta da quattro reti televisive. Al di là del folclore, il football rimane, insieme al carnevale, l'unica cosa che unisca – fittiziamente, per brevi istanti – questo paese povero e lacerato, che non riesce ad appassionarsi neppure alla campagna elettorale in corso per le prime presidenziali dopo venti anni di dittatura militare.

Ed ecco, quindi, i quotidiani, e non solo quelli sportivi e popolari, riempirsi alla vigilia della partita di commenti infarciti di parole come «guerra», «responsabilità verso la nazione», «orgoglio». Ecco il timore di un nuovo *maracanazo*, come è ancora ricordata una sconfitta inflitta al Brasile dall'Uruguay nello stadio di Rio nei mondiali del 1950. Ecco ancora un giornalista che ricorda che «contro di noi tifano tutti gli altri paesi latinoamericani», i cui abitanti sono chiamati spregiativamente *cucaracha* (scarafaggio) e a cui «bisogna fargliela vedere». «Non saremo mai perdonati se per la prima volta nella storia del nostro calcio rimanessimo fuori dai mondiali», ha spiegato lucidamente uno dei giocatori della selezione brasiliana, Riccardo Rocha. Non è molto probabile, comunque, che questo accada. Per una differenza reti favorevole, infatti, il team allenato da Sebastiano Lazaroni ha bisogno solo di un pareggio per qualificarsi, e per la formazione cilena non sarà affatto facile andare a rete. «Vale tutto – ha annunciato Lazaroni – brutto gioco, catenaccio, palle fuori campo. L'importante è non farli segnare».

Il governo militare cileno ha preso ufficialmente posizione dichiarando la sua fiducia nella sua nazionale «malgrado le condizioni avverse» e il dittatore Pinochet è arrivato al punto di offrire il suo aereo personale, un Boeing 707 militare, per il viaggio della squadra, che ha così annullato le prenotazioni su un normale volo di linea suscitando commenti ironici tra le fila brasiliane.

L'aereo è atterrato ieri sera intorno alle 20 all'aeroporto internazionale di Rio, e subito dopo i giocatori e lo staff tecnico hanno raggiunto l'albergo a 40 chilometri dalla città sotto pesante scorta di polizia. Il tecnico cileno Orlando Aravena ha annunciato che lasceranno il Brasile stasera stessa, qualunque sia il risultato dell'incontro. Dopo le violente polemiche dei giorni scorsi, le acque sembrano essersi calmate un po'; giornali e tv invitano i tifosi alla calma e a «lasciar prevalere il bel gioco brasiliano». «In 40 anni al Maracanà non si è mai verificata una sola invasione di campo – diceva ieri un collega brasiliano – è difficile che accada qualcosa proprio questa volta. I tifosi hanno solo voglia di vedere vincere la nostra squadra e di far festa». E di dimenticare tutto almeno per una sera.

Tre «italiani» con l'Uruguay che gioca contro la Bolivia

Oltre a Brasile-Cile, valida per il gruppo 3, oggi si disputano Ecuador-Colombia e Bolivia-Uruguay, quest'ultima gara vedrà in campo tre «italiani», Sosa, Paz e Perdomo.

Questa la situazione nei tre gironi di qualificazione sudamericani.

Gruppo 1: Uruguay e Bolivia (1 partita a testa) punti 2, Perù 0.

Gruppo 2: Paraguay (1 partita) e Colombia (2) punti 2, Ecuador 0.

Gruppo 3: Brasile e Cile (giocate 3) punti 5, Venezuela (4) punti 0. Il Brasile ha differenza reti «10», il Cile «7».

BREVISSIME

La Canins a Desio. Desio e la bassa Brianza ospitano oggi i campionati italiani di ciclismo femminile per le categorie seniores, juniores ed esordienti. Tra le 60 iscritte spicca, con i favori del pronostico, il nome di Maria Canins.

Baseball, ancora Italia. Secondo successo consecutivo degli azzurri agli Europei di Parigi. Dopo la Spagna è toccato alla Rfg capitolare: partita sospesa al 7mo inning per manifesta inferiorità.

Parte la Ciclolonga. La Terni-Minsk su due ruote per cicloamatori farà oggi una breve sosta ad Assisi, capitale mondiale della pace. Al via in ventotto, in amssima parte umbri.

Migliora la Gallo. Alexandra Gallo, la pilota ventunenne di Roma, rimasta ferita in un incidente all'autodromo di Magione, sta meglio. I medici del policlinico di Perugia hanno sciolto la prognosi.

Lancia vittoriosa. Dario Cerrato, in coppia con Giuseppe Cerri, ha vinto con la sua Lancia Delta Hf integrale, il Rally internazionale di Piancavallo, confermandosi così campione d'Italia.

Oggi meeting di Rieti. Inaugurazione con la gara del salto con l'asta dove Sergey Bubka, primatista del mondo con 6,06, se la vedrà con il connazionale Rodion Gataullin.

Ciclismo. Oggi pomeriggio campionato italiano dilettanti su strada sul circuito di Castiglion Fibocchi (Arezzo). Oltre 250 i corridori iscritti. Campione uscente è l'emiliano Roberto Pelliconi.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 e 17.20 Notizie sportive; 18.15 90° Minuto; 22.10 Domenica sportiva; Ippica, da Cesena, campionato europeo di trotto (2ª manche); 0.10 Pentathlon, da Budapest, campionato del mondo.

Raidue. 16.30 Auto, da Monza, campionato italiano F.3; 17.15 45° Minuto; 17.30 Atletica leggera, da Rieti, meeting internazionale: 18.50 Calcio, serie A; 21.30 Domenica sprint; Ippica, da Cesena, campionato europeo di trotto (1ª manche).

Raitre. 14.25 Pallavolo femminile, da Karlsruhe, Italia-Francia; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 20 Calcio, serie B; 23.15 Calcio, regione.

Telecapodistria. 11 Beach Volley di Cesenatico, Charro Series 89 (replica); 12 Basket, Hitachi Venezia-Cecoslovacchia; 13.45 e 18.30 Tennis, da Flushing Meadow, Usa Open; 20.30 A tutto campo; 22 Calcio, da Rio de Janeiro, Brasile-Cile, qualificazione Italia 90; 23.30 Tennis, Usa Open.

Radiouno. 17.22 Tutto il calcio minuto per minuto.

Radiodue. 12 Anteprima sport; 14.30 Stereosport; 16.20 Domenica sport; 18.30 Domenica sport.

vacanze liete

CESENATICO - ALBERGO RIVIERA - Tel. 0547/82094 - sul mare - meravigliosa vista del porto - ampio giardino alberato - ottima cucina con menu a scelta - fine agosto 30.000 - 32.000; settembre 24.000 - 26.000 tutto compreso - sconto bambini - possibilità week-end. (73)

CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Vallechiara - via Alberti 10 - tel. (0547) 86188 - pochi passi mare - camere servizi - parcheggio - trattamento familiare - scelta menù - fine agosto-settembre 23.000 tutto compreso - direzione proprietario (157) svd

GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel. 0541/954635 - centrale familiare - Ogni confort - Parcheggio - colazione buffet - cucina tipica romagnola - Menù scelta - Agosto 38.000 - Settembre 33.000 - Sconto bambini. (159)

RIMINI - nonostante il saboteggio giornalistico resta una spiaggia inimitabile come sempre - HOTEL NINI - tel. (0541) 55072 - Sul mare - piscina - idromassaggio professionale - parcheggio - garage - cucina romagnola. Pensione completa: dal 20 agosto al 30 settembre L. 30.000 tutto compreso. (154)

VALVERDE DI CESENATICO - HOTEL MARCUS - Tel. 0547/86384 - 50 metri mare - modernissimo - tutte camere servizi - ascensore - parcheggio - conduzione familiare - trattamento eccellente - sino 24/8 44.000 - dal 25/8 37.000 - settembre 33.500 complessivo. (155)

VISERBELLA RIMINI - HOTEL CADIZ - Tel. 0541/721713 - direttamente mare, moderno, camere servizi, balconi vistamare, parcheggio, american bar, sala TV, cucina curata dalla proprietaria. Settembre 28.000 complessiva, sconto bambini. (160)

Libera Facoltà di Scienze Turistiche
NAPOLI - Via Crispi, 20
Fono e Fax 081/668583
CORSO DI SCIENZE TURISTICHE
Apertura iscrizioni: 4 settembre 1989
Chiusura: 30 settembre
NUMERO CHIUSO

NOZZE

I compagni della 27ª sezione Cenisia di Torino augurano a Marina Squarzino e Vittorio Pesando tanta felicità in occasione del loro matrimonio.

ATC

L'Azienda trasporti consorziali di Bologna ha indetto un concorso pubblico per la copertura di **n. 1 posto di capo tecnico (liv. 3) addetto ai reparti elettricisti presso una delle officine deposito di Bologna della ripartizione materiale mobile del servizio tecnico.**

Termine di scadenza per la presentazione delle domande (da redigersi su apposito modulo) **ore 12 del 25 settembre 1989.** Validità della graduatoria degli idonei: 18 mesi.

Principali requisiti: aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno; essere in possesso del diploma di perito tecnico industriale in uno dei seguenti indirizzi specializzati: elettrotecnica, elettronica industriale, oppure del diploma di maturità professionale di tecnico delle industrie elettriche ed elettroniche.

Per ogni più esatta e completa notizia, anche in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.

Bando di concorso e modulo di domanda. Copia del bando di concorso nonché del modulo su cui dovranno essere redatte le domande possono essere ritirate a Bologna presso le portinerie dell'impianto «Zucca» (via Saliceto, n. 3/a) e dei depositi «Battindarno» (via Battindarno n. 121) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10) oppure presso il posto informazioni dell'Azienda (piazza re Enzo n. 1/i), a Imola e a Porretta Terme presso i locali uffici dell'Atc. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc, Servizio personale, via di Saliceto n. 3/a, 40128 Bologna (tel. 350.188 350.189).

Dopo la finale di Montecarlo

«Atleti come i tennisti» Manager all'assalto degli ultimi dilettanti

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

MONTECARLO. La serata umidiccia nello stadio tra le nuvole ha premiato soprattutto gli Stati Uniti (quattro vittorie), l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna (tre). Ha premiato l'ammirevole «principe del deserto» Said Aouita e la nuova «tigre» romena Paula Ivan, erede di Maricica Puica. Si sono visti atleti ancora disposti a spendere la poca benzina che gli è rimasta e altri - soprattutto gran parte dell'armata brancaleone con targa Usa - approdati nel principato per concedersi una vacanza. Carl Lewis, per esempio, appassito come raramente gli era accaduto, ha rimediato una robusta dose di fischi. E d'altronde non lo si dice oggi, ma praticamente da sempre, la stagione così com'è organizzata sembra una follia.

E i tre azzurri in lizza? Stefano Tilli si è battuto bene e ha avuto la sfortuna di inciampare in un regolamento molto astruso che gli ha negato il terzo posto nella classifica del Grand Prix dei 200 metri. Il velocista romano è deluso perché a Montecarlo ha avuto la prova di non essere il numero uno d'Europa, né sui 100 né sui 200. Non ha che da accettare questa semplice e inoppugnabile realtà. Genny Di Napoli ha pagato la filosofia di allenarsi poco ed è arrivato a un appuntamento importante con tenui riserve mentali e fisiche. Pierfrancesco Pavoni ha corso i 100 extra Grand Prix dove ha raccolto una modesta classifica ma un buon «crono». Può essere soddisfatto.

Da Montecarlo è intanto partita una pericolosissima offensiva per le Federazioni nazionali e anche per quella retta da Primo Nebiolo, cioè la Iaaf. Diciamo che i manager si stanno associando per avere la possibilità di gestire direttamente gli atleti e ciò che questi portano con sé (contratti e ingaggi). È difficile pensare che le Federazioni ritengano di perpetuare una situazione anomala come quella attuale. E tuttavia l'atletica non è pronta a una realtà simile a quella che esiste nel tennis. I dirigenti hanno mille ragioni di preoccuparsi perché se un progetto simile si realizza il potere delle Federazioni diventa simile a quello di un canguro nella gabbia di uno zoo.

E passiamo al tema Cio e cioè alla sessione numero 95 in corso a San Juan di Porto Rico. Poche idee ma oscure. Per esempio di togliere dal programma gli sport di scarso interesse - quali? - per introdurne altri, come il triathlon, in crescita. Riduzione del numero degli atleti sulla base delle classifiche e delle prestazioni. L'idea non è malvagia, ma lo spirito olimpico dove va a finire? Impedire a un atleta che corre i 200, poniamo, in 21' netti, può esser corretta, non saggia, a patto che si rinunci allo sbandieramento dei valori tipo amicizia, fratellanza e collaborazione fino a ieri ritenuti fondamentali. Se la regola del futuro sta nel *business* basta chiarirlo. Juan Antonio Samaranch si limita invece a dire che il «Cio deve calarsi nella realtà degli anni Novanta e non voltarsi verso il passato». Sarebbe più serio affermare che il futuro sta nello spettacolo, in chi sa produrlo e nei soldi che se ne ricavano.

CLASSIFICHE GRAND PRIX

Uomini. 1) Said Aouita, Marocco, 69; 2) Roger Kingdom, Usa, 63; 3) Steve Backley, Gb, 63.

Donne. 1) Paula Ivan, Romania, 67; Galina Chistyakova, Urss, 63; 3) Sandra Farmer-Patrick, Usa, 63.

VINCITORI SINGOLE SPECIALITÀ

Uomini. Salto con l'asta: Rodion Gataullin, Urss, 61. 1.500 metri: Abde Bile, Somalia, 61 (4° Di Napoli). 5.000 metri: Arturo Barrios, Messico, 60. 400 metri, Danny Everett, Usa, 51. 200 metri: Robson Da Silva, Brasile, 59 (4° Pavoni). 110 metri ostacoli: Roger Kingdom, Usa, 63.

Donne. 3.000 metri: Pattisue Plumer, Usa, 55. 400 metri ostacoli: Sandra Farmer-Patrik, Usa, 63. Lancio del peso: Natalia Lisovskaya, Urss, 61. Salto in lungo: Galina Chistjakova, Urss 63. Miglio: Paula Ivan, Romania, 51. Salto in alto: Jan Wohlschlag, Usa, 59. 100 metri: Marlene Ottey Page, Giamaica 63.

La casa di Maranello smentisce l'esistenza di un accordo

Prost in Ferrari, un giallo

Prost guiderà la Ferrari? Dopo la voce, ripresa da qualche giornale e data per certa, è arrivata, puntuale, la smentita di Maranello: «Nessun accordo è stato raggiunto in merito al pilota che affiancherà Nigel Mansell nel prossimo campionato». Il giallo continua e l'altalena delle voci e dei candidati, pure. E' ormai chiaro però che la «volata» finale per la conquista di una Ferrari si gioca tra Alain Prost e Patrese.

LODOVICO BASALÙ

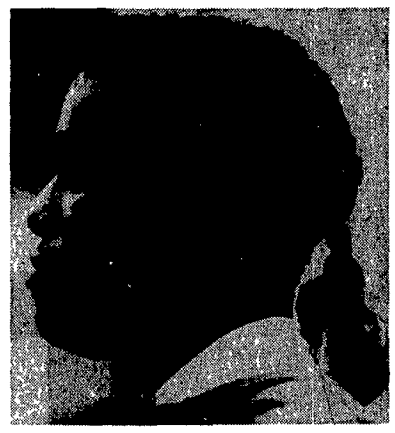
BOLOGNA. Giallo continuo in casa Ferrari. Alcuni organi di informazione hanno dato ieri per certa la firma del contratto con Alain Prost per la stagione '90. Ed ecco puntuale la secca e stringatissima smentita da Maranello: «La Ferrari non ha raggiunto alcun accordo in merito al pilota che affiancherà Nigel Mansell nel prossimo campionato conduttori di F1». La *tintera* si trascina ormai da mesi, durante i quali sono già stati annunciati e «smentiti» una decina di piloti anelanti alle «rosse». A quando la parola fine?

Come si ricorderà, tutto cominciò all'indomani dell'incidente di Gerhard Berger a Imola. Allora salì fuori il nome del toscano verace Nicola Larini, che con la sua Osella continuava ad accumulare frustrazioni su frustrazioni. Sognò per alcuni giorni il 25enne di Lido di Camaiore, provando addirittura il brivido della «640» sulla pista privata di Fiorano. Poi nulla, nonostante le roboanti dichiarazioni di Piero Fusaro: «Sceglieremo un giovane, italiano, che abbia le carte in regola per diventare un grande», disse a luglio il presidente della Ferrari. Ivan Capelli, Alex Caffi, Pierluigi Martini, si affannarono dunque a dire in molti. Vedrete che sarà uno di loro il pilota che affiancherà Nigel Mansell. Macché! Scava e riscava ecco uscire dal cilindro il nome di Riccardo Patrese, «nonno» della Formula 1 e in vena di grandi gesta al volante della Williams-Renault.

Alain Prost

Ma anche sul padovano si nicchiava, non essendo, a quanto pare, molto considerato da alcuni vertici Fiat. C'era Alain Prost sul mercato, che il 7 luglio aveva annunciato il proprio divorzio dalla McLaren-Honda, diventata, con l'arrivo di Ayrton Senna, una sorta di «prima linea» al cui confronto sfigurerebbe una trincea della prima guerra mondiale. Ma Prost, e siamo ai nostri giorni, è marcato stretto dalla Renault, che lo affiancherebbe al belga Thierry Boutsen in seno alla scuderia Williams. Una sorta di ritorno del figliol prodigo, visto che il francese se ne andò sbattendo la porta nel 1983 dopo aver perso malamente un mondiale a favore di Nelson Piquet. Ma Frank Williams, titolare dell'omonima squadra, ha detto a Patrese lo scorso 31 agosto, data di scadenza del contratto, di tenersi ancora vincolato per una decina di giorni. La volata finale, come del resto più volte sostenuto da molti, sarebbe tra il 35enne conduttore patavino e il 34enne bicampione del mondo, sua maestà Alain Prost. Non sta a noi considerare la sicura differenza di ingaggio che ci sarebbe tra i due, anche se nel «circus» certi problemi sono da tempo risolti dagli sponsor, in questo caso principalmente la Marlboro. Tutto probabilmente è legato alle garanzie tecniche che Prost (viziato da sempre a vincere) vorrà avere e dalla consapevolezza degli uomini Ferrari che non tutti (in questo caso i piloti) sono facilmente sostituibili.

Dalla parte del transalpino ci sono 38 Gran premi vinti, due mondiali, una notevole intelligenza. Da parte di Riccardo Patrese ci sono anni di militanza in Formula 1, due Gran premi vinti e tanta, tanta grinta. Qualunque sia la scelta, che il diesse Cesare Florio ha annunciato più volte per Monza in occasione del Gran premio d'Italia, è da augurarsi che la prossima stagione non si apra subito con la ricerca della possibile, futura guida per il 1991.



Carl Lewis sfodera a Montecarlo un nuovo look

Carl Lewis (nella foto) ha sfoderato al Grand Prix di Montecarlo un nuovo look: codino sventolante che, però, non gli è servito per brillare nella gara (extra Grand Prix) dei 100 metri. Dopo la delusione fatta registrare a Bruxelles nei 200 metri, non è andato nei 100 oltre il terzo posto, e facendo fermare i cronometri su un 10"30, che per il pluriolimpionico rappresenta un tempo piuttosto modesto: dove è finito il «figlio del vento»?

Resterà a Ben Johnson il mondiale dei 100 metri

Contro Ben Johnson, reo confesso di aver usato a lungo, nel corso della sua carriera, sostanze anabolizzanti, non saranno prese sanzioni retroattive. Johnson potrà così conservare il titolo mondiale dei 100 metri, ottenuto ai campionati mondiali che si svolsero a Roma nel 1987 (il tempo fu di 9"83). Lo ha dichiarato un membro del consiglio della Iaaf, Arthur Takac, che ha anche affermato come l'assemblea generale della Federazione internazionale, in programma nella prossima settimana a Barcellona, ratificherà tale decisione.

Partita la regata intorno al mondo

È partita ieri dal porto inglese di Southampton la regata velica intorno al mondo. Molto applaudito un equipaggio composto di sole donne. Si tratta delle ragazze della «Maiden», barca inglese. Favoriti i neozelandesi e lo svizzero Pierre Fehlhamm, vincitore della scorsa stagione. Anche la barca italiana «Gatorade», degli industriali Giorgio e Giovanni Falck, nutre ambizioni di ben figurare. L'impresa si concluderà nel maggio del prossimo anno, dopo un percorso che si snoderà su 70mila km.

Open Usa Vincono facile Lendl, Chang e Connors

Ieri agli Internazionali open di tennis americani vittorie, in tre set, del cecoslovacco Ivan Lendl, del cinese naturalizzato americano Michael Chang e del sovietico Andrei Chesnokov, mentre Connors ha vinto in 4 set. Il primo si è sbarazzato dello statunitense Courier col punteggio di 6/1, 6/2, 6/3; il secondo ha fatto fuori il sudafricano Aldrich 6/0, 7/6 (7/4), 6/4; infine, Chesnokov ha battuto l'americano Tarango 6/4, 6/4, 6/2. L'italiana Cathy Caverzasio è stata eliminata anche nel doppio. Successi di Becker su Mecir, di Berger su Flach; hanno superato il turno la Navratilova, la Sabatini, mentre l'australiana Mandlikova si è arresa all'americana Faber.

ENRICO CONTI

Giro del Veneto. Cadute a ripetizione hanno falcidiato i corridori: su 158 ne sono arrivati solo una ventina

Sotto il diluvio spunta Pagnin

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PADOVA. Un uomo solo al comando, si diceva una volta a proposito di Fausto Coppi. Per Roberto Pagnin, che ieri ha vinto dopo una fuga di 40 km il 62° Giro del Veneto, la mitica frase vale ancora di più. Quella di ieri, difatti, più che una gara in bicicletta è stata una corsa a eliminazione. Sotto una pioggia martellante, con la strada resa ancora più scivolosa da un vischioso tappeto di foglie, i corridori continuavano a cadere come birilli. Un bowling acquatico: su 158 partenti, ne sono arrivati solo una ventina Fradici da far paura. Tra gli altri, tanto per non perdere l'abitudine, è andato a gambe all'aria anche Moreno Argentin. Un periodo davvero nero per l'ex ragazzo prodigio del ciclismo italiano, che già al mondiale di Chambery si era dovuto ritirare per una caduta. Questa volta se l'è cavata con delle contusioni a una gamba.

Un altro che ama ripetersi è Maurizio Fondriest. Non per quanto riguarda le vittorie, ma nei secondi posti. L'ex campione iridato anche ieri si è classificato secondo, con un minuto e 40" di ritardo insieme a un gruppetto composto da Tchmil, Massi, Faresin, Ghirotto e Santaromita. Bene, con la gara di ieri, è la settima volta che Fondriest, in questa stagione, si classifica secondo. Nel suo piccolo, è una specie di record. Una minaccia sempre più incombente per Tano Belloni, il primatista della specialità. Fondriest questa volta però non si è lamentato: «Più di così fra detto proprio non potevo fare. Abbiamo tentato di riacciuffarlo, ma Pagnin correva con due marce in più di tutti noi».

Ritorniamo a Roberto Pagnin, vincitore a sorpresa della corsa-diluvio di ieri. Il corridore della Malvor, con il suo exploit, ha sorpreso tutti poiché da un po' di tempo a questa parte negli ordini d'arrivo, di Pagnin, non c'erano più notizie. Un desaparecido del pedale, dopo che per alcune stagioni, soprattutto per le sue fughe coraggiose ma un po' incoscienti, aveva messo un po' di peperoncino nei sonnacchiosi tran tran del plotone. Ieri Pagnin, che è nato a Vigonovo (Venezia) 29 anni fa, è andato via come una palla di fucile sulla salita del Roccolo, a una quarantina di chilometri dal traguardo.

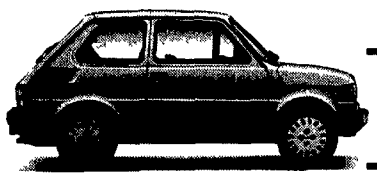
«Stavo pedalando insieme a Visentini – racconta Pagnin – quando mi sono accorto di pedalare bene. Visentini faceva fatica a starmi dietro e io, quando ho raggiunto il gruppetto di testa (Massi, Roscioli, Ghirotto e Zaina, ndr), ho dato una accelerata scollinando da solo. Anche Fondriest è stato sorpreso e dopo non sono più riusciti a riorganizzare l'inseguimento».Una storia particolare quella di Roberto Pagnin. Nella sua vita ciclistica ha vinto solo una decina di corse, eppure tutti sono pronti a giurare che, se avesse un'altra testa, avrebbe potuto raccogliere molto di più. Pagnin infatti è una specie di Graziani del pedale: «generoso» ma a differenza dell'ex calciatore assai più scostante. Pagnin è anche un corridore solitario: ama le fughe, correre contro tutto e tutti. Due anni fa, al Giro d'Italia, era diventato popolarissimo perché, in ogni tappa, fuggiva sempre. Poi veniva regolarmente ripreso, però intanto entusiasmava la gente, stanca delle manfrine e dei logoranti tatticismi. Poi, piano piano, Pagnin è sparito di scena. «Non avevo più fiducia in me», racconta con introversa compostezza dopo la vittoria.

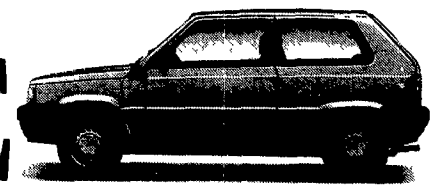
«Ero triste, depresso, e mi lasciavo andare. Quando la Malvor ha deciso di non andare al Tour, per me è stata una mazzata. Mi sono messo a mangiare ingrassandomi e perdendo la forma. Un mio amico, Massimo Giaccon, mi ha ridato la voglia di correre e allenarmi. Così mi sono preparato bene, e ho vinto». In primavera Pagnin aveva vinto una tappa della Vuelta. Poi aveva litigato con i compagni perché, pur di fuggire, li aveva ingannati con un trucchetto. «Per favore mi prendete la borraccia al rifornimento?». Adesso Pagnin è preoccupato perché la Malvor, per decisione dello sponsor (Cal) si sta sciogliendo. Il suo contrato vale ancora un anno ma forse se ne andrà altrove insieme a Giupponi, che è stato contattato dalla Del Tongo (la squadra di Fondriest) e dalla Carrera.

Arrivo. 1) Roberto Pagnin, 5h e 53', alla media di 38,842 kmh; 2) Fondriest, a 1'40"; 3) Tchmil (Urss), st; 4) Massi, st; 5) Faresin, st; 6) Ghirotto, st; 7) Santaromita, st; 8) Vichot (Fra), a 2'; 9) Rossi, st; 10) Bontempi, a 2'15".

CON PANDA E 126, LE AMICHE DELLA CITTA'

RIENTRO INTELLIGENTE





Intelligente è tornare dalle vacanze scegliendo le ore e le strade meno affollate. Ancora più intelligente è prendere il largo nel traffico urbano sulle auto più appropriate, come Panda e 126. Fino al 30 settembre, le Concessionarie e le Succursali Fiat vi offrono queste due specialiste della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la Panda o la 126 che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, Panda e 126 vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.
È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesta.

FIAT

DIRITTI IN SALVO

DA SABATO 9 SETTEMBRE
TORNA IL SALVAGENTE

l'Unità

UFFICIO DEL NUOVO PROGRESSO